# LA BANCA DEL POPOLO

## ATTI E DOCUMENTI

PUBBLICAZIONE DELIBERATA

nella Tornata del 9 dicembre 1867 dal Consiglio generale

ESEGUITA DAL PRESIDENTE

G. G. ALVISI

Prezzo L. 4.

# LA BANCA DEL POPOLO

## ATTI E DOCUMENTI

PUBBLICAZIONE DELIBERATA

nella Tornata del 9 dicembre 1867 dal Consiglio generale

ESEGUITA DAL PRESIDENTE

G. G. ALVISI

# LA BANCA DEL POPOLO

ORIGINE, COSTITUZIONE, ORGANISMO

SUA POSIZIONE

IN CONFRONTO

DEGLI ISTITUTI DI RISPARMIO E DI CREDITO

CON DOCUMENTI

dal 18 settembre 1865 al 30 settembre 1869.

FIRENZE, 1870
TIPOGRAFIA DELL'ASSOCIAZIONE
Valfonda, 79.

# INDICE DELLE MATERIE

## Documenti.



## Anno 1865, Banca del Popolo.



## Anno 1866, Banca del Popolo.

## Anno 1867, Banca del Popolo.

PAGINE

# PREFAZIONE

In venti anni appena l'Italia ha compiuto la più grande rivoluzione della Storia moderna. Essa ha fondato l'indipendenza e la libertà sulle rovine della tirannia domestica e straniera, ed ha cambiato istituzioni, governo, leggi, e costumi. L'opera immensa pazientemente condotta, e tanta gloria acquistata col lavoro e col sacrifizio individuale e collettivo degli Italiani, ha portato l'*unità politica dell'Italia*.

*L'unione economica degl'Italiani* fu il primo concetto ispiratore della Banca del Popolo, se si vuol trovare della politica in questa istituzione

che ha ben altri scopi a raggiungere, percorrendo vie molto diverse. La nostra istituzione, come dice l'introduzione di un mio amico dotto e valente economista, è lo sforzo individuale appoggiato da uomini egregi, i cui nomi son registrati in parte nei documenti del presente lavoro, e che raccomando alla stima ed all'affetto degli Italiani e degli stranieri.

Nelle epoche di rivoluzione e di trasformazione politica i grandi problemi sociali sono talvolta occasione a turbare il naturale buon senso delle masse, ed il socialismo e il comunismo nelle loro ultime conseguenze dell'abozione della famiglia e della proprietà, come la cooperazione nella separazione e nell'isolamento delle classi operaie, sono gli estremi risultati della teoria e del principio di una democrazia, che non è al certo la vera democrazia già consacrata dalla civiltà e sposata come fede dai socialisti e comunisti più illuminati e sinceri. *L'unione* delle diverse classi nell'associazione, nel risparmio e nel credito ecco la *base economica della Banca del Popolo.*

L'armonia degl'interessi, la concordia delle intelligenze, la mutualità nei prosperi come

negli avversi destini, la cooperazione insomma *di tutti al bene di tutti*, il rispetto alla legge comune, non imposto dal timore, ma consigliato dalla persuasione, il sacrifizio coscienzioso dell'interesse parziale all'interesse generale della istituzione, ecco i precetti di morale di cui s'informa la Banca del Popolo.

Sopra queste idee generali fu tracciato lo Statuto organico della Banca del Popolo, al quale fu dato un impulso attivo, perseverante, colla pratica nelle diverse zone d'Italia, *dal mare alle Alpi*. Ripeterò poi con un mio illustre collega che si fece strenuo promotore della Banca del Popolo in alcune provincie del Mezzogiorno; « So bene le tante quistioni sollevate da valenti economisti, *qual sia la forma migliore per le Banche popolari*. Ma pur troppo codeste questioni somigliano un po' a quella degli antichi filosofi Greci, che disputavano qual sia la forma migliore di governo che convenga ad un popolo, e pertanto ogni popolo camminò per la sua via, e si ebbe quel governo che gli meritarono i suoi costumi, la sua morale, la civiltà sua; la storia positiva confutò le astratte teorie dei filosofi. Così avviene oggi delle Banche

popolari. Mentre gli economisti discutono, il genio del popolo crea quelle che meglio si attagliano alle sue condizioni finanziarie e morali. In Inghilterra si propagarono rapidamente le Società cooperative di consumo e di produzione; in Germania crebbero a centinaia le Banche di anticipazione; in Italia la nostra Banca del Popolo acquista sempre più credito e potenza, e pianta dappertutto la sua bandiera, intorno alla quale si raccolgono, mediante l'associazione ed il risparmio, le classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle grandi Banche nazionali. »

Per formarsi un concetto esatto di tale istituzione dovrebbe ognuno studiarne lo Statuto, i Regolamenti, e le usanze introdotte col tempo. Si vedrà chiaramente dimostrato, che la Banca del Popolo promossa nel 1861, inaugurata nel 1864, aperta nel settembre 1865 con sole 60 mila lire di capitale incassato e con 200 Azionisti, ora conta 34,000 Azionisti con circa 70 Succursali e 21 Agenzie, con 8 milioni di capitale sottoscritto e più di 5 versato. La quasi certezza che nel decembre al più tardi il capitale sociale di 10 milioni sia interamente collocato,

assicura la ricerca delle Azioni ed il loro rialzo in favore di coloro che videro in esse un utile impiego di capitale. Perciò *il bilancio*, che si chiuse nel primo anno colla situazione di un milione che rappresenta un giro di 10 milioni, nel 1869 si riassume con quella di oltre 23 milioni che stabiliscono un giro di 200 e più milioni. Numerose corrispondenze di Banche e Banchieri *all'estero* stabilite a servizio del commercio e dell industria italiana, un giornale, *il Monitore della Banca del Popolo ed organo di pubblicità quasi gratuito per l'interesse privato degli Azionisti,* sono gli opportuni elementi per lo svolgimento del Credito nelle più importanti sue manifestazioni.

*Associazione e lavoro, risparmio e credito* sono le fondamenta che ho tentato di gettare nel promuovere e nell'attivare la Banca del Popolo con la disinteressata cooperazione di molti, ai quali dedico quest'opera che riassume le principali disposizioni e notizie *sopra l'origine, la costituzione, l'organismo, le operazioni* della Banca del Popolo, e la sua posizione rispetto agli altri istituti di Credito. Il molto che rimane a fare lascio alla coscienza del popolo Italiano che sull'esempio delle nazioni più fiorenti e operose,

deve persuadersi, che il suo risorgimento politico non diventa efficace motore di ricchezza senza il lavoro e il risparmio; che il Governo non ha altro dovere verso il popolo, che di garantire la libertà dell'individuo come delle Società, *eguale per tutti*. Soltanto con l'applicazione di queste idee e con la pratica di tali principii gl'Italiani potranno comporre la *novissima Italia*.

G. G. ALVISI.

# INTRODUZIONE

Fra le varie definizioni che si diedero dagli economisti del credito, noi crediamo assai veritiera quella che lo disse: *Il complemento necessario dell'opera della produzione* (*Coquelin*).

Nelle condizioni fatte all'industria moderna dalla divisione del lavoro, la mobilizzazione dei capitali e dei prodotti in una vasta sfera di circolazione è il punto di partenza di una nuova attività economica i cui effetti ridondano a vantaggio di tutte le classi. Il credito dando regola e forza a quest'impulso economico di circolazione, diventa il grande distributore del capitale e ne moltiplica gli effetti. Organizzare adunque il credito, metterlo a disposizione e alla portata del maggior numero, facilitare in questo modo la circolazione del capitale perchè possa giovare allo sviluppo del lavoro e al benessere non solo degli agiati, ma anche delle classi non favorite dalla fortuna; è questa una idea civilizzatrice che prepara alla scienza un soggetto degnissimo di meditazione, all'operosità intelligente un terreno fecondo da coltivare.

In un movimento economico che ha per iniziativa e programma il graduale miglioramento, coi frutti del lavoro, delle classi sprovvedute di credito materiale, le Banche pubbliche dovevano attirare sopra di loro una gran parte degli studi e degli sforzi pratici dei novatori. Dappertutto sorse vitale il problema, quale possa essere il miglior modo di fondare Istituti di Credito che possano giovare a coloro che in luogo di capitale effettivo, non possono dare che onestà, lavoro, intelligenza, costanza nel risparmio progressivo di qualche moneta sul loro salario o di qualche profitto sui loro esercizi industriali; in una parola, in luogo del valore materiale delle cose, il valore morale dell'individuo.

Tenendo dietro all'andamento dei fatti, e gettando un'occhiata ai varii istituti che sorsero nei vari paesi animati dallo spirito di tradurre ad atto pratico la soluzione di questo problema, due sistemi si possono segnalare come quelli che occupano il posto più importante in questo recente periodo di ampliamento e di trasformazione del credito.

L'uno fece la sua prova col correggere e perfezionare il meccanismo col quale gl'istituti antichi gradatamente supplivano alle funzioni del credito, meccanismo che dagli economisti si volle uguagliare per similitudine a quello della *pompa aspirante e premente*, dovendo non solo raccogliere il capitale da tutte le parti, ma anche diffondere l'efficacia del credito sul maggior numero. A questa meta intesero per primo le Banche di Scozia, le quali, come osserva l'*Horn*, meglio ancora che popolari, dir si potrebbero universali, non limitando

il loro ufficio ad una classe speciale di società, ma estendendolo a tutte indistintamente; aspirando il danaro da tutte le parti e riversandolo in tutte le direzioni secondo i bisogni e le circostanze; funzionando ad un tempo come casse di risparmio, come banche di deposito e di sconto, come istituti di credito aperti a tutta la popolazione. A differenza delle banche ordinarie che non esistono che per certe sfere del mondo commerciale od industriale, le Banche di Scozia, nella loro fondazione e nel loro sviluppo, ebbero di mira l'interesse di tutte le classi produttive del paese alle quali resero i più segnalati servigi. E a questa meta intese pure coll'associazione dei varii elementi che dapprima erano isolati e spesso fra di loro ostili, la celebre *Unione del credito* nel Belgio, forse in una sfera d'operazione ancora più vasta e con maggiore arditezza di concetto.

L'altro sistema seguì una via del tutto opposta. Scorgendo come le Banche ordinarie e gli Istituti di Credito antichi, si mantenevano nella cerchia di egoistiche ed anguste tradizioni, e non volevano riconoscere partecipi dei loro benefizi che le classi facoltose e mediane, i propugnatori di questo sistema avvisarono che anche la classe operaia poteva avere le sue banche speciali e trovare nell'associazione e nella solidarietà basi abbastanza solide per dar vita ad un credito per suo conto esclusivo. Questo è quel sistema che da parecchi anni si è sviluppato in Germania, e al quale non mancarono già a quest'ora i risultati i più soddisfacenti, sotto gli auspicii e la potente iniziativa del benemerito economista popolare *Schultz* di *Dielitzch*.

La Germania ha veramente in questi ultimi anni interpretato ed attuato il concetto di un credito popolare nell'espressione sua più rigorosa, e per dire altrimenti, di un credito tutto per il popolo. Nelle Banche scozzesi, nell'Unione del Credito nel Belgio, nei vari tentativi di riforma economica in Francia ancora primeggia il concetto dell'associazione di capitalisti che all'ordinarie operazioni di Banca aggiunge anche quella di prestar fondi al lavoro, per alimentarne l'esercizio e crescerne in atto la potenza. La Germania volle andare ancora più innanzi e fondare vere associazioni bancarie di operai che formano un proprio capitale coi loro risparmi, lo attraggono direttamente col credito che acquistano, lo amministrano come patrimonio loro esclusivo in una parola; si volle formare dell'operaio un capitalista.

L'idea madre di queste Banche del Popolo tedesche è precisamente quella di rendere capace di credito non il lavoro fatto e nemmeno un qualche lavoro particolare da eseguirsi, ma in genere la forza produttrice del lavoro. A questa forza ordinariamente si rifiuta il credito perchè la garanzia è incerta, e mille eventi si affacciano che possono rendere impossibile all'operaio, la restituzione del prestito. Ma se centinaia e migliaia di operai si riuniscono per impegnarsi mutualmente, gli eventi sinistri ripartiti su vasta scala si fanno appena sentire trovando compensazione nel buon successo degli altri. Associate ed assicurate adunque le forze operaie, meritano quel credito che non a torto viene loro ricusato quando sono isolate e gli assicurati non avranno che a ripartire equalmente fra loro quelle

somme che riescono a trovare colla potenza del credito collettivo.

Suppongansi 400 persone che mettano insieme 12 franchi all'anno per quattr'anni. Nel primo anno formeranno un capitale di circa fr. 5000, col quale potranno costituirsi solidarie le une per le altre, contrarre un prestito di altrettanti, pagando ai prestatori il 5 per 0|0. Coll'accumulamento di numerario operato gradualmente dai soci e col prestito dei capitali assunti dal comune credito e solidale garanzia si forma il capitale sociale o altrimenti della Banca popolare.

Conviene però superare la inveterata diffidenza ed il timore dei capitalisti per indurli a cedere il loro danaro a chi non ha che il solo lavoro e l'onestà per garantirlo. In questo, che costituisce la prova più difficile delle Banche del Popolo, si riesce coll'offrire ai capitalisti la responsabilità di tutti i soci solidali l'uno per l'altro in faccia ai creditori colle quote e guadagni, coi fondi di garanzia degl'impiegati, offrendo loro un interesse maggiore di quello che trovano nelle Casse di risparmio, e la comodità di riscuotere le piccole somme imprestate immediatamente alla domanda e le più grosse poco tempo dopo.

Le sovvenzioni poi dipendono dalla capacità di credito di coloro che le domandano e del capitale disponibile che per regola dev'essere proporzionato ai bisogni locali con scadenza a periodi determinati, che ordinariamente non eccedano i quattro mesi. Il primo dovere dei preposti alla Banca, è di esaminare bene la moralità e l'onestà usata nel commercio, la

abilità e la diligenza nella professione, l' onoratezza, in una parola, del richiedente. Un operaio onesto e laborioso il quale con una sovvenzione progredisce nella sua industria e la migliora, non può mancare di un mallevadore tra i suoi compagni, pei quali può prestare altra volta il medesimo servigio. Nulla v'ha di più obbrobrioso per l'operaio onesto quanto il danneggiare un compagno di professione ed un mallevadore amico, e spesso sacrifica l'ultimo oggetto che possiede per non mancare al proprio dovere; nobile sentimento cotesto, che è sculto nei primi rudimenti dell'uomo e che spesso si trova intatto nelle classi povere ma educate colla religione del lavoro.

In un Istituto di Credito popolare, il castelletto per essere veritiero deve essere mutato secondo le circostanze, e lo mutano diffatti le Banche tedesche mediante un Comitato, superando la non lieve difficoltà di sorvegliare ogni socio.

Non è del còmpito di un'introduzione l'entrare in più diffusi dettagli riguardo all'indole e al modo di funzionare delle Banche tedesche, intorno alle quali gli studiosi di questa materia potranno trovare più particolari nozioni nel lavoro del sig. Alvisi che tien dietro, ed in quelli altresì del sig. Batbie, Horn, Viganò, Luzzati ed altri. Abbiamo creduto però di preporre questi cenni, perchè utili a dare maggior rilievo a quei lati caratteristici, che contraddistinguono queste Banche popolari da quegli altri Istituti di Credito dei quali facemmo cenno più sopra, e che, pur mirando comprensivamente allo stesso scopo, seguirono altra via.

Le Banche tedesche non si possono infatti confondere colle Banche popolari di Scozia. Queste, che pur resero tanti e segnalati servigi al movimento economico di quell'isola, sono essenzialmente Banche di emissione e di deposito, per la più parte costituite coi capitali che potrebbero essere anche istantaneamente ritirati, quantunque per effetto dei buoni elementi materiali e morali che si associavano alla loro riuscita ciò non sia avvenuto in passato. Nelle Banche tedesche, al contrario, i fondi coi quali si fanno i prestiti sono forniti dagli stessi soci, che prima di tutto sono sovventori, o direttamente, o tolti a prestito sopra comune garanzia. Esse si posano interamente sull'associazione e sulla solidarietà che ne costituisce la originalità e la forza, e quindi i sovventori per così dire, della Banca sono anche i suoi clienti e viceversa.

Il concetto delle Banche del Popolo tedesche è anche diverso da quello che presiedette alla creazione e ai tentativi di sviluppo di alcune associazioni industriali fondate dopo l'anno 1848 per la produzione in comune di alcuni oggetti determinati e la ripartizione dei frutti del lavoro.

La Banca popolare tedesca, non pregiudica in modo qualsiasi la libertà dell'operaio, è un legame simpatico, non un giogo. Non è nemmeno un istituto di beneficenza, che distribuendo le sovvenzioni possa abbassare il lavoratore alla condizione avvilente di un questuante: la carità non è del suo dominio, ma piuttosto il grande principio rigeneratore dell'*aiuta te stesso* (*selbst-hülfe*), rigorosamente applicato all'individualita dell'operaio.

Se però i principii possono essere cosmopoliti, è indubitato altresì che l'opportunità delle forme deve essere sempre localizzata, e questa massima applicandosi anche in materia di credito, è ragionevole la domanda se trapiantate le Banche del Popolo col sistema tedesco in Italia, sotto condizioni così differenti di cielo, di costumi e di lavoro, potrebbero dare i medesimi risultati. Può questa forma d'istituzione di credito, che cerca e mantiene il suo punto d'appoggio unicamente nella forza delle classi operaie attecchire fra noi? A nessuno può sfuggire l'importanza della soluzione pratica del quesito.

Per quanto poco abbiamo detto intorno alle Banche del popolo tedesche, e per quanto debolmente siamo riusciti a porne in rilievo l'indole, che, per ripetere la espressione dello stesso *Shultz*, ha radice nel fondo del carattere tedesco, crediamo che nessuno vorrà dubitare che noi vogliamo disconoscere i pregi dell'istituzione. In una questione però che ferve da molto tempo fra noi e che riflette il punto se nell'attuazione del credito popolare in Italia, debbasi dar la preferenza a istituti modellati sul tipo germanico, oppure a quelli che, come la Banca del Popolo di Firenze, se ne scostavano in parte per mantenere uno sviluppo più comprensivo che seguirebbe l'orme delle Banche di Scozia e dell'*Unione del Credito* nel Belgio, le osservazioni del sig. Alvisi devono sembrare di molta influenza per concludere in favore del sistema che viene da esso propugnato.

Molto infatti le Banche di Germania devono alla potenza del loro principio, ma molto altresì alla spe-

cialità delle condizioni e dei costumi di quel popolo che ne favorì lo svolgimento. Seguitiamo le orme del *Batbie* nel riprodurre una fase assai importante dell'indirizzo economico dei paesi del Nord e segnatamente della Prussia.

La Germania traversava, quando le sue Banche popolari cominciavano a fiorire, e traversa anche tuttora un periodo di trasformazione preparatore di miglior avvenire. Questo movimento che non era preparato nel 1849 e che dovea allora tramontare a causa delle turbolenti passioni colle quali si era collegato, riprese il suo corso per un cammino graduale, e riescirà colla perseveranza al trionfo. Combattuto però assai acremente sul terreno della politica interna, il movimento liberale si è rifugiato, sopratutto dopo l'anno 1851, sul terreno economico. E il bisogno era urgente, perchè la libertà dell'industria e del commercio era da conquistarsi pressochè in tutta la Germania. La Prussia, che dopo l'anno 1808 viveva col regime della libertà industriale, e offriva anche in questa parte un esempio degno di imitazione, si era lasciata trasportare da un incredibile movimento di reazione, ristabilendo con un'ordinanza del 9 febbraio 1849, le *maestranze* nelle arti e nei mestieri. E così, da un capo all'altro della Germania, il lavoro fu sottomesso ai vincoli di una legislazione per noi da molti anni già irrevocabilmente condannata.

L'agitazione però che non tardò a propagarsi in favore della libertà dell'industria, ebbe dappertutto degli ottimi risultati, l'effetto dei quali divenne tanto più salutare sullo sviluppo economico della Germania

in quanto che quegl'illuminati patrioti che cooperavano a questo scopo, si preoccuparono anche del modo di evitare certi inconvenienti che per necessità di cose sociali, tengono dietro quasi sempre agli esperimenti della libera concorrenza. Essi vollero dare all'operaio, oltre che la libertà, anche i mezzi di usarla e d'impiegarla con profitto. La libertà del lavoro è certo diritto sacro ed incontestabile, ma bene spesso contiene anche delle dure prove, le quali se non possono arrestare il cammino di questa grande ruota del progresso, invitano però sempre ad avvisare i mezzi più opportuni per scongiurarne i pericoli.

La Germania si preparò e si prepara alla libertà industriale anticipatamente procurando ai proprii operai degli Istituti di previdenza che possano attutire gli urti troppo violenti della trasformazione. Questo movente di opportunità che favorì lo sviluppo delle Banche popolari, trovò un potente aiuto nelle stesse condizioni delle classi operaie, in quel sostrato, per così dire, di tante associazioni manifatturiere che volgevano prima a ritroso di libertà, ma che sotto miglior impulso, preparavano alle nuove Banche un terreno favorevole per potersi atteggiare in una forma tutta loro propria. Esse assumevano nel concorso degli operai, sotto gli auspici della libertà, un carattere di famiglia che già esisteva fra gli operai medesimi. Il vincolo di associazione, quantunque coartato fra le strettoie di un regime che si disse *medievale* in fatto d'industria, pure esisteva ed esiste anche tuttora non solo nella grande società degli operai, ma nelle singole famiglie rappresentanti le varie arti e mestieri. Conseguenza na-

turalissima di questo vincolo già da tanto tempo perdurato, è quello spirito di casta nei singoli membri, che così efficacemente contribuisce a mantenere vigorosa la potenza collettiva di tutti. Le Banche del popolo si sovrapponevano e facevano loro prò di questo elemento reso per tal modo potentemente fecondo per lo sviluppo del credito fra gli operai, più di tutto per la solidale garanzia che potevano ripromettersi da tutti i membri.

Ma tuttochè rendendo omaggio a questo nobile modo di progresso che valse in Germania ad innestare nell'ordine economico la giovine e liberalissima teoria su una radice già fatta robusta sul terreno antico, non crediamo che qualora il sistema si volesse riprodurre sullo stesso tipo, anche nel nostro paese, potrebbe dare ugualmente buoni frutti al credito popolare.

La corporazione delle classi operaie, scomparsa dapprima fra noi sotto i ruderi delle istituzioni antiche, rinacque scorta da nuovi principii, ritemprata da quel genio di libertà che v'imprime una forma e vi comunica un impulso affatto diverso da quello che era nei tempi decorsi. E nobile ed efficace auguriamo possa essere la sua missione per propagare e far fruttificare nelle fila dei suoi adepti utilissimi germi di morale e materiale vantaggio.

Noi crediamo però di non andar errati nel ritenere che ancora non v'ha nelle nostre associazioni operaie quella grande forza di coesione, che potrebbe metterle in grado di tentare da sole difficilissimi esperimenti nel campo del credito, come quelli di cui parlammo più sopra.

Oltre di ciò, nulla è più contrario alla nostra indole, al nostro genio, quanto quel frazionamento per classi, quel raggruppamento di singole industrie intorno a un punto fisso che ancora si mantiene nella società economica tedesca, e che ha anche molto di consentaneo coll'indole di quel popolo. Tutto spira fra noi smembramento, fusione, ricomposizione di nuovi elementi e l'associazione tende sempre a ricomporsi sopra basi più larghe e più comprensive. Una forma di credito popolare che non secondasse l'indole della società dentro la quale deve allignare, difficilmente potrebbe dare buoni frutti.

Le Banche popolari tedesche, le quali alimentate coi soli versamenti rateali dei soci, dovrebbero attendere qualche anno prima di poter fare qualche operazione di credito a beneficio dei loro membri, ricorrono all'espediente dei prestiti contratti al di fuori e garantiti dalla responsabilità solidale di tutti i membri. Esse fanno, per così dire, un compromesso col capitale, ma vogliono tenersi su un terreno separato dal medesimo; assumono piuttosto il grave onere della solidale esposizione in faccia ai terzi sovventori che accettare nel loro grembo elementi estranei alla famiglia dell'operaio. Ma non è forse miglior sistema, quello che ponendo in disparte le vecchie diffidenze fra capitale e lavoro, abbraccia e comprende sotto la stessa legge tutti quegli elementi che devono necessariamente concorrere, perchè anche il credito popolare abbia vita efficace ed operosa?

La vera ristorazione del credito per noi deve essere il portato dell'alleanza del lavoro col capitale. E sic-

come il credito popolare rappresenta essenzialmente la potenza del credito portato al suo massimo grado di sviluppo e di espansione, così noi crediamo che gli istituti di credito popolare per pòter sorgere con stabilità e fiorire fra noi, devono principalmente aver di mira il principio che tanto maggiore sarà la loro bontà, quanto più larga la base di associazione nella grande mutuità di tutte le forze produttive. Meglio adunque che dalle Banche popolari tedesche, noi dovremo ritrarre il tipo degl'istituti del nostro credito popolare da quegli stabilimenti che seguirono il sistema dell'esplicazione del credito dal centro alla periferia, dalla sommità alla base, che mantennero il concetto della universalità del credito e quello della sua ramificazione fino alle ultime classi, come p. e. le Banche di Scozia ed altre affini.

La Banca del Popolo di Firenze, argomento principale del lavoro del signor Alvisi, è istituto che nella vita di pochi anni diede risultati ben noti al pubblico, si propone di raggiungere uno scopo assai più esteso delle Banche popolari di Germania con un'applicazione più generale del principio di associazione mutua del ricco col povero, dell'operaio della mano con quella della mente, nell'intento di giovarsi reciprocamente. Non è il capitalista che soccorra l'operaio, non è la ricchezza che copra di se medesima il proletariato, non la disuguaglianza che faccia pesare sul più debole il beneficio; è il capitale e il lavoro che trovarono un terreno sul quale possono mutuare le loro forze equiparate anche davanti alla legge economica come davanti alla legge civile le diverse con-

dizioni dell'uomo. La solidarietà di scopo e d'interesse viene ad essere in tal modo dimostrata praticamente possibile anche fra quegli elementi che si mantennero per tanto tempo dissociati ed ostili.

La Banca del Popolo di Firenze interpretava così in modo più razionale e logico il concetto del credito. Diffatti ella è cosa ingiusta e fu in passato madre di crudeli esperienze nel campo economico, questa legge che la fiducia debba essere privilegio solo di alcune classi favorite dalla fortuna, quali i capitalisti, i banchieri, i grandi negozianti, con esclusione di tutti gli altri che col lavoro servono alla reazione del capitale. Ma d'altra parte non è nemmeno opportuno che gli operai e gli artigiani debbano far fiducia solo fra di loro. Il credito può diventar popolare e far ridondare i suoi benefizi anche all'infimo operaio a seconda di quel grado di solvibilità che questo offre colla sua capacità, onestà e colla malleveria di altri senza bisogno di spezzarsi nelle proporzioni di tanti centri esigui quante possono essere le associazioni d'operai che si raccolgono per costituirsi ad esclusivo loro benefizio. A questo modo di sviluppo del credito popolare intese appunto la Banca del Popolo di Firenze: « Le mutue Associazioni, ecco le parole testuali del suo programma, trasportano parte della fi-
« ducia economica nella classe dei piccoli industriali
« e dei piccoli commercianti, ma noi facciamo un
« passo di più. Il nostro programma abbraccia nella
« sua sfera le diverse classi della società che gli
« economisti collocano quali elementi di produzione,
« cioè riteniamo necessaria alla produzione della ric-

» chezza la simultanea cooperazione del capitale e
» del lavoro, sia che il lavoro si faccia coll' aiuto
» delle braccia (arti meccaniche), ovvero dell' intel-
» ligenza (arti scientifiche), della morale, (arti so-
» ciali). Queste tre distinzioni che comprendono tutte
» le branche dell'attività umana sono gli elementi della
» civiltà e del progresso. D'altronde è giusto che una
» Banca fondata col capitale del popolo e diretta da
» intelligenze diversamente educate, presti credito a
» sua volta a coloro che ne abbisognano, qualora
» concorrano nei richiedenti gli estremi voluti dagli
» statuti e dai regolamenti. » (Banca del Popolo. Programma, Statuto, Firenze, 1864).

Non è dunque il semplice unilaterale concetto del credito applicato alla solidarietà delle classi operaie, come nelle Banche tedesche, ma è piuttosto l' associazione del capitale e del lavoro nell'intento del massimo sviluppo del credito a beneficio di tutti.

Dopo che quel chiarissimo ingegno del Coquelin, lasciò scritte stupende osservazioni sugl'inconvenienti dell'antico sistema inglese, che non riconosceva in materia di Banche pubbliche che la responsabilità illimitata dei soci, noi non verremo a far parola della opportunità dell' *anonimia*, e ci limiteremo a dire che questo sistema che rappresenta la democrazia del capitale nella società economica assicura a tutti coloro che vogliono operare con buona volontà e qualche sacrifizio il modo di poter partecipare dei diritti emananti dall'istituzione del credito. La Banca del Popolo di Firenze, anzichè ricorrere ai prestiti costitutivi del primo fondo d'operazione, come fanno le Banche popolari

tedesche, espediente troppo pericoloso se si riflette all'effetto che porta della responsabilità solidale di tutti i soci in faccia ai terzi sovventori, adottò il sistema della formazione del capitale sociale per azioni.

Un'azione poi ridotta al tenue importo di sole L. 50 per anno, è pagabile anche colla rateazione di una lira per settimana, può essere acquistata nelle generali nostre condizioni economiche da qualunque operaio laborioso ed onesto. Con ciò la Banca può fare a meno di esporre i suoi membri alla solidale garanzia in faccia ai terzi. Ogni azionista è tenuto invece per le sole azioni che possiede, e la Banca fino alla concorrenza del capitale sociale costituito mediante azioni può essere responsabile in faccia ai terzi.

Oltre alle piccole quote dell'industria e del commercio, oltre alle contribuzioni di ogni persona che desidera concorrere con un numero di azioni a questo istituto di credito, la Banca si rissangua di continuo coi risparmi del lavoro e della previdenza, col deposito dei danari dati a frutto, sul fondo di riserva, e con altre fonti. E giova sperare che consolidandosi sempre più non mancherà ad una Banca popolare di questo genere la cooperazione delle fratellanze artigiane, delle società di mutuo soccorso di qualunque natura, e forse anche delle Casse di risparmio che troveranno certo omogeneo al loro istituto l'intento che il *risparmio produca il credito e che il credito stimoli il risparmio e lo fecondi.*

E conseguenza di ciò è che le operazioni della Banca del Popolo di Firenze non si limitano unicamente ai prestiti mediante il danaro pagato dai soci,

ma tendono anche a raccogliere i capitali per quanto tenui giacenti nelle mani di chi non sa, non può impiegarli per sussidiare con essi i produttori e poi di servirsene col farli fruttare. E siccome la Banca fa assegnamento sui depositi delle società di beneficenza e di mutuo soccorso, dall'altra parte essa ne ricambia la fiducia nell'accordare il massimo prestito a queste istituzioni che presentano sotto varii aspetti più sicura la garanzia.

Essendo poi lo scopo più eminente di questa Banca quello di venire in soccorso alla classi produttive di lavoro, così oltre alla partecipazione degli operai al credito in proporzione delle loro azioni, non altrimenti che gli altri soci, non ha trascurato alcune disposizioni, le quali possono recare non poco giovamento a queste classi. Così provvida assai è nei tempi attuali, in cui pur troppo tanto scarseggiano gli eccitamenti e il giusto guiderdone al merito laborioso e contrariato dalla fortuna, la disposizione che assegna 2 0/0 degli utili dopo il riparto fra i soci e le spese d'amministrazione in premi annuali agli operai, artisti e letterati poveri che si rendessero meritevoli di speciale encomio. E così pure l'altra disposizione che autorizza la Banca a prestare agli operai sopra pegno dei loro prodotti ed industrie e delle materie prime o delle opere di arte lasciando però in deposito all'operaio l'oggetto e gli strumenti impegnati colla semplice pratica della registrazione del nome del debitore e il contrassegno di un punzone sul pegno col divieto di alienarlo, semprechè vi sieno elementi di moralità, indispensabile garanzia per ottenere questo

favore. Con ciò viene evitato l'inconveniente proprio del sistema dei Monti di Pietà, i quali per dar sovvenzioni immobilizzano per lungo tempo tutto quel capitale che rappresenta la materia, la garanzia del debitore.

Questo istituto di credito che conta ormai qualche anno di esistenza ed ha superato prove ben difficili in momenti di perturbazione economica, doveva aprire il campo a questioni eccitando oppositori specialmente fra coloro che ammiratori dei grandi successi ottenuti da *Schultze* colle Banche d'anticipazione, desiderano di veder trapiantato un eguale organismo di Banche nel nostro paese.

Il sistema che è personificato nella Banca del Popolo di Firenze, non è certo tale da bandire l'ostracismo contro gli altri Istituti di credito popolare. Solo il libero svolgimento di tutti potrà dare l'incognita della vera potenza del credito che in passato inutilmente e spesso a prezzo di dolorose esperienze, si cercò nei sistemi privilegiati, assorbenti ed esclusivi. Così le Banche mutue del tipo tedesco, qualora nel nostro ceto operaio potessero trovare elementi sufficienti di vitalità, potrebbero coesistere accanto alla Banca del Popolo; nè avrebbero motivo di paventare per la loro esistenza, perchè quest'ultima è in grado di disporre di più larghi mezzi e attendere a più svariati uffici.

Alcuni apprezzamenti però degli oppositori a questa Banca, non furono sempre adeguati al vero concetto dell'istituzione e ai risultati dati dall'esperienza.

Si volle che per effetto del suo organismo, l'unità

individuale terminasse coll'essere assorbita dall'unità collettiva; che la reciprocità d'azione fra le varie forze componenti l'associazione dovesse essere paralizzata per la miscela di forze diverse superiori che verrebbero ad impedire o per lo meno a scemare l'azione delle forze inferiori. Si combattè il programma della *mutua associazione del ricco col povero* come contrario alla vera indole del credito popolare il quale non deve creare una nuova potenza finanziaria, ma dotare di una potenza nuova tutta una classe di cittadini. Si ribadì il punto che queste classi dovevano essere tenute a sè senza confondere la loro azione colle altre meno omogenee, quasi che la Banca del Popolo tendesse a soffocare le une colle altre.

Noi lascieremo ormai all'Alvisi autore del primo programma il sostenere contro questo genere d'accuse ed altre la difesa della Banca del Popolo, con ragioni più particolari e meglio desunte dall'indole dell'istituzione, dai fatti e dalle esperienze di questo primo periodo di vita della Banca.

Ci limiteremo ad osservare che dal momento che la Banca del Popolo abbraccia nella sua sfera le diverse classi della Società che hanno potenza produttiva, e si fonda ed alimenta colla simultanea cooperazione del capitale e del lavoro, a scongiurare il pericolo che forze estrinseche possano sinistramente influire sulla vita di questo Istituto, stanno i suoi statuti e i suoi regolamenti coordinati allo scopo di mantenere l'equilibrio e l'armonia fra i vari elementi.

E del resto il sistema del Credito popolare sostituisce dappertutto l'unità collettiva all'unità individuale, ap-

punto perchè supplisce al difetto di potenza dei singoli colla forza economica dell'associazione mutua dei molti all'effetto che possano avere credito anche coloro che nella loro sfera individuale non potrebbero averlo mai.

La magnifica legge d'armonia, diceva il Boccardo, che i filosofi avevano presentita, venne dagli economisti solo matematicamente dimostrata: tutte le classi sociali, lungi dall'essere antagoniste, sono solidali fra loro.

Questa è legge generale, ed alla sua attuazione in uno speciale ordine economico tende anche la Banca del Popolo, mantenendo intatta fra le varie classi produttive il principio della mutuità che è il suggello dell'armonia fra tutte.

Senza per nulla disconfessare il merito delle Banche d'anticipazione tedesche, che anzi ammiriamo come singola ed indivisibile elaborazione del principio popolare nel campo del credito, noi crediamo che anche la Banca sorta fra noi possa aspirare ad un posto non inviso fra gli Istituti di credito popolare. Essa è Banca Popolare perchè ogni sua vitalità le deriva dall'associazione degli elementi che costituiscono il popolo produttore ed attivo. E se si ha riguardo al modo di formare il capitale, non si può negare che le risorse del credito sono aperte anche anche al più modesto operaio. Se si ha riguardo allo scopo finale delle sue operazioni, si scorge che i precipui suoi intendimenti tendono ad infondere nei proletari del lavoro quella vita economica che è altrettanto indispensabile quanto la vita civile perchè un paese possa prosperare

di materiale e morale incremento. Anche le classi agiate possono profittare della Banca del Popolo, ma esse posseggono già il credito e la fortuna, e non fanno che impiegare presso questa Banca con reciprocità di vantaggio ciò che potrebbero ugualmente utilizzare presso altri istituti.

Dopo le lotte secolari e le svariate compressioni della ricchezza sul lavoro, la prima stese la mano al secondo nel tempio della libertà economica santificato coi sudori e coll'intelligenza del povero. Ma ad onta di ciò la Banca del Popolo non sconfessa menomamente il suo titolo, perchè questa è sempre la provvida istitutrice di credito per le classi basse, le quali, sprovvedute di fortuna, non potrebbero trovarlo ricorrendo ad altre fonti, e rimarebbero esposte alle iatture inseparabili dalla disparità di condizione.

X.

## I.

### Idee generali sul risparmio
### e sul credito popolare.

Filosofi ed economisti si diedero infaticabili alla ricerca dei mezzi per migliorare i costumi e per indicare ai governi i modi di sovvenire l'industria senza lavoro e la intelligenza senza occupazione, mediante quella vasta associazione di persone e d'impieghi che chiamasi *Stato*. Cogli stessi nobili intendimenti e colle massime del Vangelo la filantropia scandagliò l'abisso della povertà e concepì la speranza di colmarlo con le offerte dei generosi e coll'estendere la beneficenza a quasi tutte le forme della miseria. Altri scrittori più arditi, *comunisti e socialisti*, posero il dito sulle piaghe sociali, e non scorgendo la possibilità di sanarle coi consigli dei filosofi e col balsamo dei filantropi, gettarono in mezzo alla moltitudine le magiche parole di *trasformazione e di rigenerazione sociale* per ispingere l'umana famiglia a disorganizzarsi, e ricostituirla poi sopra nuove basi, sebbene ripudiate dalla scienza e dalla storia; quindi il loro spirito riformatore sembrò rivolto a produrre una sedizione contro il cielo.

Ma in tutte queste opere di argomento sociale e morale avvi pure molto di vero, e si scorge un punto di bello, dal quale deriva quella serie d'illusioni verso una felicità che mai si raggiunge. Per esempio, sono in gran parte reali le sofferenze e le privazioni delle plebi e le ingiustizie della società verso le diverse

classi, e forse le più numerose, che la compongono; si riscontra non poco di vero e di buono nei progetti economici, i quali, sebbene esagerati dal sistema, tendono a far distribuire la ricchezza sopra norme di maggiore giustizia. Così, senza volerlo, si ravvisa in queste aspirazioni che confinano colle utopie, quella legge morale della natura che fa inclinare l'uomo verso ciò che vi è di più bello e lo rende capace di spiegare pensieri sublimi e di mostrare l'eroismo del sacrificio nelle lotte della libertà. Quante volte noi leggiamo la storia e interroghiamo i grandi monumenti della civiltà antica e moderna, non possiamo a meno di non riconoscere questa legge di natura che fa prodigare agli uomini le ricchezze e la vita per la gloria, che molte volte è un fantasma, e per un bene che sovente è promesso nell'avvenire o si fa sperare soltanto nel cielo. Dunque, nel presentare una buona idea, noi siamo certi di risvegliare nel popolo un sentimento favorevole, ed invitandolo ad associarsi, intendiamo di secondare una legge di natura. Se questa idea avrà per iscopo il lavoro e la prosperità materiale che ne consegue, noi avremo cooperato all'interesse individuale ordinandolo col benessere di molti.

Checchè si dica, *il credito delle persone* è uno dei frutti della civiltà: sebbene fondato sull'energia del lavoro e sull'abbondanza del capitale, esso deve il suo maggior sviluppo *alle buone leggi ed agli onesti costumi*. I nemici delle novità, gli indifferenti e gl'inerti porranno innanzi la solita accusa: *che presso il nostro popolo difetta la lealtà e il buon costume*, e quindi sono incerti gli elementi sopra i quali si fondano *le istituzioni di credito*. Senza scemare l'importanza di cotesta obbiezione, noi non vogliamo essere ciechi adoratori del passato nè detrattori sistematici dei nostri tempi. Che se nel medio evo si seminarono a profusione i germi di tanti istituti di beneficenza che, diventati fiorenti, sfidarono il dispotismo dei governi e le ingiurie dei secoli, però trasportandoci a quell'epoca noi vediamo il *popolo*

curvo innanzi ai *nobili, e i nobili, i Re* e i popoli curvi innanzi al *clero*. Allora, dominava in tutti la convinzione che il primato sociale spettasse giustamente *alla nobiltà*, e la santità delle opere e dei costumi fosse esclusiva del *clero*. Ma la dignità dell'uomo ha scosso le catene di questa doppia schiavitù e nell'uguaglianza civile ha ricuperato gran parte dei suoi diritti. Così la storia dell'umanità ha cancellato questa ripartizione sociale fondata sopra un falso principio di costituzione politica degli stati, ed ha raggruppato le diverse membra in un solo corpo sociale attribuendo ad esso il diritto della sovranità nello imporre la forma del suo governo.

La economia politica ha seguito lo stesso cammino, riunendo in un solo nome di *ricchezza pubblica* lo stato generale delle popolazioni, ripartendo in tre grandi categorie i diversi fattori della medesima, cioè: 1° *il capitale fondiario* o la terra coltivata e produttiva; 2° *il danaro ed i titoli* che lo rappresentano, cioè il capitale propriamente detto; 3° il capitale delle persone, ovvero le facoltà intellettuali e fisiche degli uomini applicati al lavoro. Da queste tre specie di capitali emanano *tre specie di rendita*, cioè *la rendita fondiaria, il frutto o l'interesse dei capitali, il prodotto delle facoltà personali* o il lavoro retribuito con una mercede o salario. Avrete quindi la distribuzione della società in tre grandi classi, cioè *proprietari* che vivono di rendita, *capitalisti* che vivono d'interessi, *ed operai dell'intelligenza e delle braccia* che vivono di guadagno chiamato mercede o salario. Queste tre classi di viaggiatori, trasportati nella via del progresso dal convoglio sociale, non devono rimanere separate e distinte, come nelle strade di ferro, ma devono tentare di mescolarsi e di unirsi in una sola famiglia con lo scopo di cooperare allo sviluppo della pubblica ricchezza. A tal fine si rivolgono specialmente le associazioni economiche le quali con nome diverso si sono fondate in Europa.

È quindi errore gravissimo il mantenere nel popolo

la credenza di dover essere tributario di una classe che ha concentrato nelle sue mani la distribuzione della ricchezza pubblica e minaccia di farne il monopolio diventando *casta*. Già cominciarono a diminuire i fautori di quella scuola di economisti che affida tutte le risorse del credito a questa *sola classe di grandi banchieri e speculatori;* domanda l'anticipazione dei capitali al lavoro dell'intelligenza e delle braccia, e da essa sola ripete l'acquisto dei prodotti industriali ed il loro trasporto per la vendita o per lo scambio sui mercati del mondo. Ormai si va persuadendo che non è giusto l'assegnare ai soli *commercianti e banchieri* le qualità e le attitudini e le altre prerogative morali che danno vita e movimento al capitale propriamente detto ed alla sua circolazione mediante il *credito* che vuol dire *fiducia*. È duopo che questo errore sparisca dalle scienze economiche per dar luogo alla verità che insegna, la vera sorgente del capitale *ritrovarsi in qualunque risparmio accumulato*. Forse si crederà che sia nostro intendimento di sopprimere la disuguaglianza delle forze, degli ingegni o delle sostanze, che nella varietà delle parti costituisce l'armonia dell'insieme, e quindi sottrarre ai ricchi banchieri per dare ai proletari, oppure livellare d'un sol tratto di penna tutte le gradazioni della società. Ciò sarebbe andare a ritroso della civiltà e volere l'ozio, l'ignoranza e la miseria di tutti. Noi miriamo piuttosto a distruggere i primati convenzionali, riconoscendo *il solo primato dell'ingegno, del lavoro e dell'istruzione* che non appartiene a nessuna casta, ma è dote del genere umano.

Dal concetto generale discendendo al particolare che ci preoccupa, noi poniamo per base della piramide sociale *l'ingegno, l'onore e il lavoro*, e lo raccomandiamo come un dovere di tutti, dal primo all'ultimo della scala sociale. Dunque, invochiamo per tutto il popolo, ma sempre nella sfera propria e ad ogni ordine di cittadini relativa, lo svolgimento intellettuale e morale, il sostegno del capitale ed i vantaggi del credito che furono fino ad ora il privilegio di

una sola classe. *Onore e lavoro, lavoro e risparmio,* ecco le sole qualità necessarie per avere un posto nel credito, senza pretendere di creare un organamento impossibile, nel quale tutti siano portati allo stesso grado di educazione e di fortuna.

Ora è di moda di elevare all'*operaio* soltanto e non al *popolo unito* una specie di piedistallo, quasi dovesse essere il solo padrone supremo e fattore unico della civiltà e della ricchezza. Gli uni celebrano le sue virtù, anche quelle che gli fanno difetto, ed altri gli prestano non so quale istinto di divinazione che tende a farlo supporre infallibile in tutte le quistioni politiche e sociali. Questi errori e queste illusioni, se partono in buona fede saranno corretti dagli stessi scrittori, o spariranno dinnanzi al buon senso degli artigiani, i quali sanno e conoscono di essere una parte di quella società e di quelle classi produttive, che insieme riunite possono cooperare alla prosperità della patria, mentre, divise dalla vanità e separate dall'invidia, finiscono col paralizzare il lavoro e condannarsi all'isolamento ed alla miseria. Le classi operaie hanno i loro adulatori come qualunque partito politico, ma speriamo che esse si guarderanno bene da questi amici interessati e da questi falsi profeti che le lusingano per erigersi a loro padroni, e governarle con l'arte di accarezzare un malinteso amor proprio. Perciò il mio programma di associazione ha lo scopo di considerare gli operai che sudano nelle officine e nei campi come *una delle classi produttive,* e dare ad essi quel posto che loro si compete meritamente, ma calcolandoli parte di quella grande famiglia sociale il cui credito va misurato sulla stregua *materiale* degli averi e del prodotto del lavoro, e su quella *morale* della solvibilità e dell'onore.

Io concludo con l'opinione d'un illustre statista, che quanto più si va perdendo la linea recisa che divide le classi della moderna società e si converte in una gradazione di sfumature insensibili; quanto più agevole e frequente è il comunicare e confondersi dei

cittadini fra loro, tanto più la società stessa diviene prospera e sicura: di che ci porge un mirabile esempio la Svizzera, dove non è alcun segno di antagonismo fra classi, anzi si può dire che ivi non esiste una categoria speciale degli operai, e che sopravvenendo contraddizioni e conflitti, questi hanno sempre il carattere di un dissenso fra singoli cittadini, non mai di una lotta fra classe e classe della società. Questi esempi e questi studi non devono andar perduti, per l'Italia, e non andranno perduti, quando alla natura che le ha prodigato i suoi doni risponderà l'associazione, il risparmio, l'istruzione, e il lavoro.

## II.

### Delle Società di Mutuo Soccorso.

Sulle rovine delle antiche istituzioni di beneficenza *delle corporazioni di Arti e Mestieri* risorsero in Italia *le società di mutuo soccorso,* nuovi e modesti templi dedicati alla previdenza e al lavoro, che continuano la tradizione dei grandi monumenti votati dall'ingenua pietà e dalla religione sincera dei nostri padri. Queste associazioni formate collo scopo di sollevare coll'obolo dei soci attivi e laboriosi quelli fra loro che rimanessero colpiti da malattia e dalla interruzione del lavoro, hanno l'indole e l'ufficio del contratto di *assicurazione.* Gli associati, mediante un versamento di pochi centesimi al mese, costituiscono un fondo comune ed indivisibile destinato a provvedere alle urgenze del socio ammalato o impotente al lavoro. Ma questo concorso coordinato ad un'opera comune di mutua assistenza non si deve confondere colle corporazioni di *Arti e Mestieri* del medio evo, che erano società le quali tendevano all'isolamento, e si distaccavano dall'insieme del popolo per rinchiudersi in un campo di difesa e di offesa a schermirsi contro gli attacchi delle classi privilegiate e dominatrici. Questa tendenza di costituirsi in società *puramente operaie,* che riunisce i membri della medesima professione ed infonde in essa uno spirito di corpo, ha potuto rendere le associazioni industriali di alcune nazioni collettivamente forti per respingere,

come si fece in Italia, la preponderanza delle caste che al tempo delle conquiste e della feudalità rendeva schiave le classi produttive e laboriose.

*Così in Germania* queste condizioni speciali di difesa giustificarono la costituzione delle corporazioni operaie, perchè il sistema della feudalità, sebbene gradatamente depresso dal governo *monarchico di Re guerrieri*, pure aveva lasciato nella sua lenta trasformazione le traccie di *classi privilegiate mantenute potenti* nella loro influenza dai *titoli di nobiltà e dai grandi possessi.*

*Parimente nell'Inghilterra,* ove il cittadino è più libero e la dignità personale più rispettata, si deve alla perseverante iniziativa delle classi industriali e produttive che col lavoro e col risparmio diventarono tanto potenti, se la casta governativa ha dovuto non solo mantenere l'applicazione illimitata della libertà di associazione, ma estendere sempre più i diritti politici delle masse e cooperare insieme con esse allo sviluppo complessivo della ricchezza nazionale.

Tanto gl'Inglesi come i Tedeschi hanno una parola famigliare composta, che non si trova nel linguaggio delle nazioni latine; questa esprime lo sforzo individuale dell'uomo che sa e vuole operare da sè, cioè *selfhelps e selfsthulfe* : *aiuta te stesso.* Sopra questa parola si aperse una lotta in Germania *fra coloro* che escludevano qualunque ingerenza dello stato e della società complessiva nel promuovere e fondare le associazioni operaie, lasciandole sorgere per iniziativa individuale ed estendersi colla perseveranza collettiva dei soci dello stesso ordine sociale; *e fra quelli* che, considerando le classi artigiane ed industriali come una parte della nazione, accettavano quindi nelle loro società politiche ed economiche la partecipazione diretta delle altre classi ed indiretta del governo. In Germania si accese così appassionata la discussione, che i fautori della democrazia esclusiva non si peritarono di scrivere « che la razza latina era una razza decaduta e quindi destinata a scomparire, assoggettata ed assorbita dalla razza germanica

ed anglo-sassone. Questi Latini, dicevano i giornalisti alemanni, sono degenerati, incapaci di bastare a sè stessi, e non vivono che a guisa del polipo per il fatto della loro agglomerazione. »

Però in Inghilterra, per l'amore *del selfhelps*, cioè dell'iniziativa individuale e collettiva, non si arrivò al punto di voler respingere la partecipazione della società intera nè di ricusare la legittima influenza della legge dello Stato. Infatti, il governo inglese non obbligò per legge a domandare la formazione delle società di mutuo soccorso, ma stabilì una distinzione di esse classificandole *in registrate e non registrate.* Alle società di mutuo soccorso che volontariamente si fanno iscrivere presso il Ministero dell' Interno, e per questo atto si chiamano *registrate,* si concedono speciali protezioni e sussidi, speciali disposizioni e non pochi aiuti quasi in compenso di alcune restrizioni dettate dalla scienza e non dalla paura politica. Frutto bene auspicato dei vincoli infranti, noi ammiriamo nell' Inghilterra lo spettacolo gigantesco di oltre 33,232 società di mutuo soccorso con 3,132,000 soci, che dispongono di una rendita di 125,000,000 di lire italiane e di un capitale accumulato di 285 milioni. Non col vincolo dunque della legge e collo intendimento di sorvegliare le associazioni nelle loro tendenze politiche, ma solamente colla manifesta intenzione di cooperare al bene di esse il governo inglese attira le associazioni economiche nella sua sfera politica.

Tanto *le registrate, quanto le non registrate,* cioè quello associazioni che si fondano liberamente *senza il beneplacito del governo,* sono promosse e fondate dall' attività privata colla cooperazione di tutti gli elementi che costituiscono il meccanismo indu triale e sociale; essi vi concorrono sia collo scopo del reciproco vantaggio fra soci, come con quello di onorare quelli che vi partecipano senza dividerne i benefici effetti. Perciò vediamo molti fra i nobili e ricchi che si notano quali membri onorari e contribuenti nelle società di mutuo soccorso, assistono con dili-

genza a tutte le riunioni e senza percepire alcun utile, occupano i posti più importanti nella direzione ed amministrazione. Dunque, non è irragionevole il rispetto che nel paese classico della libertà individuale, si nutre pel patriziato. Perchè i democratici dovrebbero rifiutare la loro stima a quelli che favoriti dalla sorte o nobilitati dalle opere dei loro maggiori si elevano nella pubblica opinione, quando non colla ricchezza e col fasto, ma bensì coll'ingegno, coll'istruzione e colla beneficenza concorrono col popolo alla gloria ed alla prosperità della nazione? Per questo modo l'aristocrazia inglese conserva nella sua casta la maggioranza nel maneggio della cosa pubblica, accettandolo come un dovere che disimpegna con pari lealtà.

*In Francia* la legge è molto ristretta e non permette la costituzione delle Società di mutuo soccorso senza la preventiva concessione del governo. Esso accorda ad alcune società riconosciute l'esenzione delle tasse ed il locale gratuito, ma si fa pagare ben caro il privilegio colle maggiori restrizioni e col presidente imposto dall'imperatore. Conseguenza di questi legami si è lo scarso numero delle società e la cifra molto minore dei soci che non supera il mezzo milione. Però non bisogna negare a Napoleone III l'iniziativa di grandi riforme a vantaggio delle classi operaie. Per esse allargò la mano al freno politico della libertà di riunione, soppresse il monopolio degli oggetti di prima necessità, ribassò le tariffe nei trattati commerciali e scompose a loro favore il monopolio delle grandi imprese industriali. Se manca qualche cosa della libertà politica al popolo francese non mancò al certo l'applicazione dei principii della libertà economica contro il sistema di protezione che dal suo autore si chiama *Colbertismo*. È dovere di non negare giustizia a quest'alta intelligenza, che rende omaggio, coi fatti, alla libertà del lavoro, sebbene egli sappia che questa deve condurlo naturalmente alla libertà politica, mentre, se resistesse, potrebbe trascinare tosto o tardi la caduta della sua dinastia.

*Il Belgio* che sa congiungere in bella armonia le leggi francesi, ispirate dall'eguaglianza, colle inglesi piene di libertà, novera molte associazioni libere, potenti, animate da spirito civile proprio di quel paese che dagli stessi Inglesi è chiamato *la piccola Inghilterra*. Il Belgio, governato da uomini amanti di libertà e progressivi nel bene, impresse al sistema economico ed agli stabilimenti di mutualità, di beneficenza e di credito un moto libero illuminato, e non creò mai barriere quasi insuperabili all'energia dell'associazione e del lavoro. Lo stato, le provincie, le città, le associazioni di scrittori e di cittadini sinceramente devoti al benessere del popolo si sforzano di strapparlo dallo stretto dell'ignoranza e della miseria, insegnandogli oggi a ricordarsi del domani.

A convincerci che sia questo lo scopo al quale il Belgio si dirige con perseveranza, pegno di sicuro successo, basta esaminare le istituzioni della *cassa generale di ritiro o vitalizia* fondata a Bruxelles sotto la garanzia dello Stato, che partì dal Ministero delle finanze ed è sotto una direzione amministrativa composta delle sommità finanziarie e presieduta dal sig. Quètelet, lo cui *sapienti teorie si traducono in utili applicazioni*. Il 31 decembre 1863 questa Cassa di previdenza possedeva un capitale di 1,501,000 franchi di rendita pubblica ed ha pagato ai suoi vitaliziati in quel solo anno quasi 10,000 lire. L'età per entrare al godimento della pensione vitalizia è dai 55 ai 65 anni.

*La cassa di previdenza degli operai* che soccorre gli associati fra gli operai di Bruxelles e dei comuni limitrofi in caso di malattia o di ferite è una meravigliosa istituzione amministrata da una commissione di 14 membri col sindaco di Bruxelles a presidente. Mediante piccoli versamenti settimanali, gli operai dei due sessi, cominciando dall'età di 15 anni fino ai 45, si possono preparare una pensione equivalente al loro salario nei casi di malattia od impotenza al lavoro: 20 centesimi per settimana danno diritto dopo trent'anni a un franco al giorno, 30 centesimi a 1,50,

40 a 2, e così in ragione della quota e del tempo. Gli affigliati di questa Cassa di previdenza ricevono inoltre il soccorso gratuito di medico e di medicine e nel caso di morte hanno gli onori dei funerali e della sepoltura.

*Le società di mutuo soccorso,* quelle fra i marinari, fra i pescatori, e specialmente fra i minatori hanno una prosperità veramente invidiabile. Basta dire che 5 *sole casse della società di previdenza dei minatori* contano iscritte ed affigliate 330 direzioni di miniere ed hanno 83,288 operai associati con un capitale che nel 1863 era di oltre 4,000,000 di lire. Molte altre istituzioni e specialmente la cassa degli operai della Vecchia-Montagna sono in una situazione economica invidiabile e meritano di essere citate a modello.

Vi sono ancora *associazioni cooperative di consumo* per l'acquisto dei generi di prima necessità; alcune, come in Inghilterra, *sono riconosciute dallo Stato* ed altre *non riconosciute.* Vi sono istituti di beneficenza d'ogni sorta promossi e sovvenuti o dal governo, o dai comuni, o dai privati, e stabilimenti di educazione popolare.

Uno slancio unanime si palesa costantemente diretto a raggiungere, mediante queste istituzioni di previdenza, di soccorso, d'insegnamento popolare e d'istruzione professionale, il massimo grado di civiltà e di ricchezza. Tutto tende in quel paese a condurre il popolo nella condizione di bastare a sè stesso, e ad aiutare l'industria perchè valga a produrre *presto, molto e a buon mercato* col perfezionamento delle macchine e colla divisione del lavoro. Per istimolare maggiormente la febbrile attività di quel popolo tanto economo e laborioso, gli economisti sociali di quel paese mostrano sempre ad esempio *Mulhouse* il paese modello delle città industriali della Francia e si può dire del mondo. Nè ci fa meraviglia questo immenso allargarsi delle sorgenti del risparmio e del credito nel Belgio, misto d'iniziativa privata e d'ingerenza governativa, quando sappiamo che le riforme più de-

mocratiche, cioè l'estensione del diritto elettorale, l'abolizione del bollo sui registri, ed altre provvide leggi sulla libertà dell'amministrazione e dell'istruzione comparvero nel 1848, quando batteva alle porte di Bruxelles la rivoluzione repubblicana già trionfante a Parigi. Il Re dei Belgi, sicuro nella sua coscienza, si presentò al popolo tenendo in una mano la costituzione inviolata e le più belle riforme politiche e amministrative adottate in quei giorni dal Ministero, offrendo coll'altra la rinunzia alla corona. Valloni e Fiamminghi, che per nazionalità dovevano gli uni aspirare all'unificazione colla Francia e gli altri coll'Olanda, gridarono invece *Evviva il Re costituzionale*. Grande lezione a quei governi d'Europa che credono collo spergiuro e col despotismo di arrestare il corso della rivoluzione anzichè indirizzarlo con giuste ed opportune riforme verso il suo compimento. La vera libertà produce e mantiene l'ordine!

*In Italia, le classi operaie*, rivolgendosi verso il passato, avevano così gloriose reminiscenze nella nostra storia politica, colle quali potevano forse giustificare una tendenza nelle loro società a ripiegarsi sopra sè stesse per rivivere nelle loro splendide tradizioni. Ma la libertà è stata più potente di queste memorie, e malgrado certi eccitamenti, le associazioni operaie non si costituirono in un corpo difensivo od aggressivo, ma si riunirono dovunque in società generali, ed in gruppi diversi secondo le loro arti e mestieri nelle grandi città, senza pretendere all'esclusione di coloro, che appartenendo ad altre classi, pure desideravano di entrare in una associazione libera e sempre aperta ad accogliere nuovi soci.

Se le condizioni della nostra statistica non fossero tuttora arretrate, confuse ed incerte, potremmo confortare di valide prove il progetto di queste associazioni appoggiate sulla mutualità e sulla previdenza che rinacquero in Italia col rinascimento della libertà. I dati del quadro, che riassume lo stato di queste società per quanto siano incompleti, pure si devono

in buona parte all'infaticabile operosità del capo dell'ufficio di statistica, sig. Pietro Maestri.

Le Associazioni mutue fino al 31 decembre 1862, ascendevano già a 443, delle quali 66 soltanto esistevano innanzi al 1848, 168 furono create dal 1848 al 1860, e 209 dal 1860 al 1862. Il numero complessivo dei soci è di 121,635, ripartiti su 408 società di mutuo soccorso, perchè 35 di esse non mandarono esatto il numero dei loro affigliati e perciò la media consiste di 298 soci per ciascuna.

Prima di determinare il confronto fra le diverse provincie italiane, registriamo la proporzionalità delle nostre società di mutuo soccorso con quelle di alcuni stati di Europa. *In Inghilterra* esiste una società di mutuo soccorso ogni 450 abitanti; in Svizzera ogni 4000; nella Francia se ne conta *una* ogni 7455; nel Belgio *una* ogni 16,300; in Italia, calcolato l'aumento dopo il 1862, una ogni 49,000.

Al Piemonte ed alla Liguria, dove le libere istituzioni ebbero vita più presto che altrove, appartiene circa il terzo fra tutte ed ivi è maggiore il numero dei soci. L'assolutismo dei Borboni ha lasciate le popolazioni del Mezzogiorno tanto predilette dalla natura, meno pronte ad approfittare delle libertà costituzionali. Quindi nelle antiche provincie mentre su 100 mila abitanti 1043 fanno parte delle società mutue, nelle provincie meridionali, compresa la Sicilia, ve n'ha soli 76. In proporzioni quasi eguali dei soci stanno anche le società rispetto alla popolazione, per cui la Sicilia ne ha 0,33 su 100 mila abitanti, cioè una ogni 300 mila, e meno ancora le provincie Napoletane che ne offrono 0,28 su 100 mila abitanti, e perciò una sopra 350 mila. La Sardegna, per quanto trascurata dal governo, dà non ostante più che il doppio degli associati delle provincie meridionali (178 su 100 mila abitanti). Dopo le antiche provincie primeggiano quelle di Modena, Massa e Reggio, cioè una su 26,300 abitanti, le Romagne, una su 30,500 abitanti, e la Toscana, una su 33,200 abitanti.

Quanto al numero dei soci vanno innanzi le Ro-

magne che ne danno 936, quindi la Toscana con 920 sopra 100 mila abitanti. Molto inferiori sono quelle di Parma e Piacenza che danno circa la metà dei soci e delle società mutue della Romagna, ascendendo quelli a 489 e queste ad una su quasi 60 mila abitanti.

Riguardo alle condizioni morali abbiamo già detto che *le società di mutuo soccorso* in Italia non sono composte esclusivamente di operai ma vi partecipano le diverse classi sociali. Risultano quindi costituite di due diverse categorie di associati; gli uni *straordinari od onorari*, che nulla prendendo, pagano le tasse e fanno donativi alla società e sono a parte dei carichi; e *gli effettivi od ordinari* che sono a parte degli utili; però sopra 121,635 soci poco più di 10,000 sono onorari.

Quasi nello stesso rapporto stanno i soci riguardo al sesso, perchè le donne ascendono a circa 10,200, cioè in ragione del 10 per °[o]. Ma in Toscana la proporzione fra le donne e gli uomini che fanno parte delle società di mutuo soccorso, è di gran lunga maggiore che in ogni altra provincia, essendo 23,65 su 100 uomini, mentre è di 5 per °[o] nella Lombardia, di una ogni 277 uomini nelle provincie Napoletane, in Sicilia poi nessuna.

Il capitale formato colle contribuzioni e coi doni dei soci offre un altro criterio per giudicare dello spirito filantropico e della generosità delle diverse provincie. Le Fratellanze di Lombardia avevano nel decembre 1862 il capitale di L. 1,274,463 e così con la metà meno di società ed un terzo meno di soci possiede già un terzo di più del capitale delle antiche provincie del Piemonte e della Liguria ascendente a L. 850,756,98. Le provincie di Toscana, delle Marche e dell'Umbria, con un numero di poco superiore a quello della Lombardia, avevano raccolto un capitale oltre a quattro volte minore (L. 270,597,94). Le provincie del Mezzodì, compresa la Sicilia, per quanto abbiano un numero di società e di soci circa 7 volte maggiore di quello della Sardegna, presentano un

capitale di L. 1,824, che è oltre 7 volte minore del capitale di questa isola.

Ma conviene osservare per la Sardegna, che se le Amministrazioni e Direzioni loro non vi provvedano seriamente, il loro avvenire si apparecchia poco lusinghiero. Risulta infatti nel rapporto fra le entrate e le spese del 1861-62, che in media su 100 lire di entrata ne spendono 115. Nè quelle delle provincie Sicule e Napoletane sono in acque molto migliori, perchè in media spendono anche esse L. 93,72 su 100 che incassano, e ciò spiega l'esiguo aumento del 6,28 per °[o] sul capitale dal 31 decembre 1861. Quindi, se si dovesse indicare l'aumento del capitale sul dato delle società Sarde e Meridionali noi l'avremo quasi passivo. Ma il compenso al disavanzo si ha nel maggiore aumento delle società delle Marche che su 100 lire d'entrata ne spesero 32, e quindi della Lombardia che ne spesero 39 per °[o]. Così la media generale del risparmio sull'entrata di tutte le Società di Mutuo Soccorso del Regno si può calcolare in ragione di 44 su 100 lire all'anno d'entrata.

Calcolando adunque che il capitale sociale di lire 2,715,748 ascenda ogni anno coll'aumento delle società e del numero dei soci nelle medesime proporzioni del 44 per °[o] non parrà esagerato il supporre che alla fine del 1867 abbia raggiunto la somma di circa 17 milioni. Si aggiunga ancora che molte società avendo preso parte ai concorsi a premio della Cassa di Risparmio di Milano, altamente benemerita di queste istituzioni, alcune di esse hanno corretto molti difetti delle loro amministrazioni; anzi dal movimento economico fatto di pubblica ragione, apparisce che le spese diminuirono sensibilmente e molte delle inutili o contrarie alle disposizioni dei loro Statuti, o in questi male a proposito riconosciute, furono eliminate. Finalmente è da notarsi il progresso di queste società in ogni parte d'Italia e massime per la costituzione di esse nel Veneto, il cui numero non poteva figurare nel quadro statistico del 1862,

sebbene non siavi città di qualche conto dove non esista almeno una fratellanza di Mutuo Soccorso.

Tutto insomma ci porta a ritenere che la cifra dei 17 milioni al 1° gennaio 1868 non superi ma sia forse al di sotto del vero. Che se l'Italia è inferiore alle altre nazioni per il numero e per la importanza del capitale delle società di mutuo soccorso, essa, più giovane, si presenta con lieto presagio, il quale sarà vinto al certo dai frutti che daranno le sue associazioni diffondendo l'amore alla libertà, e spogliandosi dei gravi errori economici in cui molte di esse sono cadute per non voler osservare senza passione i veri precetti dell'economia pubblica ed approfittare della statistica.

La scienza e l'esperienza avrebbero loro insegnato, che pessimo fra tutti i modi d'impiego dei suoi capitali è quello nella rendita pubblica e in generale nei valori pubblici e industriali, perchè si prestano alle immorali speculazioni della borsa ed alla follia di coloro che giocano persino a ribasso sulla vita e sull'onore della patria.

È ingiusto, che il risparmio del lavoro venga immobilizzato in tal modo affatto improduttivo, invece di essere ridonato alla circolazione fra le classi laboriose e fra coloro che aiutano il prosperare della società. Ci conforta però che alcune incominciano ad intendere questo loro dovere partecipando alla fondazione o prestando parte del capitale alle società cooperative di consumo nelle quali fino dal 1862 erano interessate non meno di 26 fratellanze di Mutuo Soccorso.

Per questo concorso adunque di forze economiche e morali, e per gli sforzi combinati dell'intelligenza e del lavoro, senza applicare la magica parola *cooperazione*, le società operaie, le fratellanze artigiane, si formarono non in corporazioni isolate ma tutte riunite nello scopo del mutuo soccorso, e perciò si trovarono già preparate ad agire nel senso della cooperazione.

È sicuro che dopo la partecipazione delle società

di consumo, i capitali delle associazioni mutue di soccorso affluirono nelle casse di risparmio ed alle Banche popolari, delle quali i germi che già esistevano, soffocati sotto l'assolutismo e la divisione dell'Italia, andavano ripullulando e spiegando il loro vigore mano a mano che il soffio della libertà destava a nuova vita la nazione risorta.

**Sommario Statistico**

Il 31 decembre 1862 vi erano nel regno d'Italia, escluse le provincie venete, 443 società di mutuo soccorso; delle quali 66 istituite prima del 1848; 168 dal 1848 al 1860; 209 dal 1860 al 1862. I soci di 408 società sommavano a 121,635; 111,608 effettivi e 10.027 onorari. I soci effettivi si dividevano in 101,208 uomini, 10,198 donne e 202 fanciulli.

Il contributo annuo dei soci effettivi variava da 10 lire e 70 centesimi a 7 lire e 16; ed il sussidio medio giornaliero corrisposto ai soci, da 1 lira e 12 centesimi a 64 centesimi; le pensioni vitalizie corrispondevano ad una media di 366 a 190 lire all'anno.

Le società, nel 1862, distribuirono 25,400 soccorsi per malattia e 1,050 per sciopero involontario, per la durata di 406.247 giornate; concedettero 233 pensioni a vecchi, e 414 soccorsi a vedove e ad orfani.

Ecco ora il movimento economico delle società di mutuo soccorso, specificato per ciascun titolo di entrata e di spesa.

**Titoli Entrata**

| | | |
|---|---|---|
| Sovvenzioni, donativi, legati . . . | L. | 204,866 |
| Contributo dei soci onorari . . . | » | 73.081 |
| » » » effettivi . . . | » | 887.502 |
| Tassa d'ammissione . . . . . . | » | 83,970 |
| Interessi di capitali. . . . . . | » | 112,164 |
| Diverse . . . . . . . . . . | » | 49,809 |
| TOTALE | L. | 1,411,392 |

**Titoli di Spesa**

| | | |
|---|---|---|
| Amministrazione . . . . . . . | L. | 163,668 |
| Pensioni di vecchiaia . . . . . | » | 54,671 |
| Sovvenzioni a vedove ed orfani . | » | 29,121 |
| Sussidi di malattia . . . . . . | » | 424,373 |
| Medicinali ed assistenza medica . | » | 29,084 |
| Diverse . . . . . . . . . . | » | 87,078 |
| Totale | L. | 787,995 |

Il capitale sociale, che al 31 dicembre 1861 era di 2,092,352 lire, salì, al 31 dicembre 1862, a 2,715,749 lire.

# PROSPETTO GENERALE *delle Società di Mutuo Soccorso.*

| PROVINCE | Numero delle Società — Instituite — Prima del 1848 | dal 1848 al 1860 | dal 1860 al 1863 | Totale | SOCI al 31 dicembre 1862 — Uomini — onorari | effettivi | Donne | Totale | Rapporto su 100,000 abitanti — Società | Soci | Capitale al 31 Dicembre 1862 | | Rapporto delle spese su L. 100 di entrata | | Aumento annuale dal 31 dicembr. 1861 al 31 dicembre 1862 | | Capitale presunto al 31 dicembre 1867 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Piemonte e Liguria | 16 | 116 | 43 | 175 | 2,220 | 34,338 | 2,533 | 39,100 | 4,95 | 1043 | 850,756 | 98 | 71 | 71 | 28 | 29 | |
| Sardegna . . . . . . | 1 | 1 | 2 | 4 | 24 | 974 | 74 | 1,072 | 0,68 | 178 | 14,325 | 12 | 115 | 24 | » | » | |
| Lombardia . . . . . | 9 | 19 | 55 | 83 | 3,031 | 22,667 | 1,198 | 26,896 | 2,71 | 769 | 1,274,403 | 70 | 39 | 28 | 60 | 72 | |
| Parma Piacenza Modena e Reggio | 13 | 9 | 10 | 32 | 850 | 5,544 | 670 | 7,064 | 2,74 | 552 | 194,052 | 64 | 64 | 45 | 35 | 45 | |
| Romagne . . . . . . | 12 | 6 | 16 | 34 | 1,199 | 9,564 | 698 | 11,461 | 3,27 | 986 | 89,928 | 07 | 61 | 19 | 38 | 81 | |
| Marche, Umbria. . | 8 | 2 | 23 | 33 | 676 | 8,282 | 1,034 | 9,992 | 2,44 | 642 | 51,985 | 65 | 47 | 65 | 52 | 35 | |
| Toscana . . . . . . | 5 | 15 | 35 | 55 | 1,393 | 12,837 | 3,971 | 18,201 | 3,01 | 920 | 238,472 | 29 | 55 | 34 | 44 | 66 | |
| Provincie Napolet. | » | » | 19 | 19 | 588 | 5,486 | 20 | 6,094 | 0,28 | 81 | 1,479 | 50 | 89 | 55 | 10 | 45 | |
| Sicilia. . . . . . . . | 2 | » | 6 | 8 | 37 | 1,718 | » | 1,755 | 0,33 | 72 | 314 | 52 | 97 | 89 | 2 | 11 | |
| Regno. . . . . . . . | 66 | 168 | 209 | 443 | 10,027 | 101,410 | 10,198 | 121,635 | 2,03 | 512 | 2,715,747 | 87 | 55 | 83 | 44 | 24 | 16,956,023 45 |
| Provincie Venete 1867 | | | | | | | | (1) | | | (2) | | | | | | (3) |

(1) Da distribuirsi su 408 Società.
(2) Raccolto da 374 Società.
(3) Ottenuto col supposto aumento delle Società e del numero dei Soci in ragione del 44,24 per 0/0 ogni anno.

## PROSPETTO

**di confronto sul dato della popolazione.**

| NAZIONI | Numero delle Società | ABITANTI | |
|---|---|---|---|
| Italia . . . . . . | Una | su | 49,000 |
| Belgio . . . . . | » | » | 16,300 |
| Francia . . . . . | » | » | 7,458 |
| Svizzera. . . . . | » | » | 4,000 |
| Inghilterra . . . . | » | » | 450 |

## III.

### Delle Casse di Risparmio.

Molti degli elementi conservatori della vita economica degli Stati Italiani si erano già associati in un genere particolare di società di deposito e di credito dette *Casse di risparmio,* che crebbero rapidamente di numero e di capitali, fondando la vera base del credito circolante coi mezzi preparati dalla previdenza e sul capitale versato da individui appartenenti alle differenti classi sociali. Dallo studio delle società di mutuo soccorso e da quello accumulato dello spirito conservatore dei cittadini nelle Casse di risparmio italiane, da tutti insieme questi stabilimenti esaminati nella loro essenza e nei loro risultati ho potuto ricavare il concetto pratico per la fondazione della *Banca del Popolo.* Non bisogna dissimulare, che, in onta all'assolutismo politico ed alla negazione della libertà, si sono mantenute in Italia alcune società di mutuo soccorso le quali considerate come istituzioni di previdenza avevano inoculato, specialmente in alcune classi della popolazione, abitudini di economia e di regolare condotta, la cui mancanza è la causa più grave dei patimenti dei poveri e la spinta fatale nella facile china della immoralità e della colpa. Che se la prosperità e l'agiatezza sono le condizioni più favorevoli per ingentilire i costumi e disporre gli animi alla beneficenza, noi riscontriamo che questo principio fu vigoroso in tutta l'Italia, ma

più fecondo in quelle zone che furono per minor tempo calpestate dalle invasioni barbariche, e soggette alla dominazione straniera. Quindi non fa meraviglia *se le casse di deposito* cominciarono ad allignare particolarmente nelle provincie che avevano maggiori e più prossime tradizioni di governi liberi e nazionali.

*Venezia fu la prima città d' Italia* nella quale venne fondata una *cassa di risparmio* nell'anno 1822: un anno dopo sorgeva la cassa di Milano, poi quella di Torino nel 1827, e di Firenze nel 1829. Nel periodo dal 1822 al 1830 si apersero in Italia 18 casse di risparmio, delle quali 8 nel Veneto, ed altrettante in Lombardia. Dal 1830 al 1840 se ne istituirono 15 per la maggior parte in Toscana, la quale ne fornì il più numeroso contingente (24) anche nel tratto di tempo dal 1840 al 1850. Notevole fu in quest'ultimo decennio il numero delle casse che sorsero nelle provincie Pontificie, 7 nelle Legazioni, 5 nell' Umbria e 14 nelle Marche. Così nel ventennio dal 1830 al 1850 le nuove istituzioni crebbero di 79. Più lento progresso ebbero le Casse dal 1850 al 1860, perchè sole 29 si aprirono in questo decennio. Il Piemonte e le Marche concorsero a tale aumento con 8 nuove Casse ciascuno, con 5 la Lombardia, con 4 l'Emilia e con 3 l'Umbria. Dal 1860 al 1864 furono aperte 32 Casse, delle quali 21 nel corso dell'anno 1864. È manifesta la benefica influenza che le nuove condizioni politiche esercitarono anche in questo ramo di progresso sociale.

Così il movimento che nei periodi precedenti limitossi all' Italia centrale, si propagò dopo il 1860 anche alle altre parti e segnatamente alla Lombardia nella quale si fondarono 15 nuove Casse dal 1860 al 1863 e 10 nel 1864, mentre non aveva offerto che poche fondazioni nel trentennio, dal 1830 al 1860.

In Italia, non diversamente da quanto si osserva anche altrove, nella fondazione delle Casse di risparmio ha prevalso sulla ufficiale l' iniziativa privata; infatti di 12 Casse di risparmio, 9 si hanno istituite

per cura diretta dei Comuni, 2 delle provincie ed una del Governo, mentre delle altre 164, 2 sono l'opera dei privati, 57 di consorzii, 32 di società anonime, 40 d'istituti di beneficenza, 22 di Monti di pietà, 2 d'istituti di credito. Noi auguriamo all'Italia che prosegua in questo buon indirizzo, che è il solo degno dei popoli liberi e civili. Auguriamo del pari che la loro amministrazione e le loro Casse rimangano affatto indipendenti da ogni ingerenza dello Stato, sebbene anche in Italia potessero chiedere l'appoggio del governo allettato dal sorprendente sviluppo che, come vedremo poi, ripresero le Casse di risparmio d'Inghilterra e di Francia per la partecipazione di quei governi negli uffici di amministratore e di cassiere.

Il 31 dicembre 1864 erano aperte in Italia 177 Casse di risparmio distinte in 110 *Casse madri* e 67 *figlie*. Quanto però la nostra patria fosse lontana nel 1864 dal raggiungere la meta di altri paesi basterà osservare come per termine medio si conti una sola Cassa di risparmio per ogni 160,578 ettari di superficie, una su 137,140 abitanti. Questa imperfezione riscontrasi più rimarchevole quando dal complesso statistico si rileva, che la sola Italia centrale e la Lombardia possono considerarsi come provviste di un discreto numero di Casse, delle quali vi ha invece difetto nell'Italia meridionale, siccome scarse ai bisogni appariscono pure nel Piemonte e nel Veneto.

Quando l'Italia dovesse raggiungere la proporzione delle Marche, in cui è massima la diffusione delle Casse di risparmio, essa ne vanterebbe 687 al ragguaglio di popolazione, e 731 a ragguaglio di superficie territoriale.

Dal prospetto di confronto citato in appoggio delle nostre considerazioni, risulta che le Casse di risparmio sono più ricche e numerose nell'alta Italia e nel centro, e sono poche e meno fiorenti nelle provincie Meridionali e nella Sardegna.

A dimostrare poi l'utilità e l'efficacia dei loro ef-

fetti economici conviene notare i principali elementi che danno vita e moto a questi istituti, cioè:

1° La qualità e condizione dei depositanti;
2° L'ammontare dei capitali;
3° L'impiego di essi.

I. Dalle notizie statistiche diligentemente raccolte dal signor L. Guala in un lavoro fatto per incarico del Ministero di Agricoltura e Commercio si desume, che le classi industriali ed operaie che dovrebbero più delle altre concorrere ad accumulare il capitale delle Casse di risparmio, non figurano che per una quinta parte nei libretti in cui sono indicate le condizioni dei possessori. Le maggiori somme sono depositate dai possidenti e dai contadini, poi dai domestici, quindi dai corpi morali, impiegati civili e militari e finalmente da una categoria di professioni diverse, alle quali si possono ascrivere gl'industriali e gli esercenti professioni ed arti liberali.

II. Il capitale versato proporzionalmente da queste classi e depositato dai corpi morali, sempre al 31 dicembre 1864, sommava a L. 229,850,720 dei quali per 214 milioni le Casse erano debitrici verso i depositanti, e però 15 milioni rappresentavano il patrimonio complessivo delle Casse di risparmio accumulato cogli utili verificati nel lungo corso della loro esistenza. Solamente nel corso del 1864 i depositi raggiunsero la bella cifra di 79 milioni ripartiti fra 676,812 versamenti, dei quali 79,010 con accenno di nuovi libretti. Il numero dei crediti per depositi presso le diverse Casse che al principio dell'anno era di 84,812 alla fine dell'anno toccò 430,839.

Il rapporto tratto dalle due medie dei depositi e dei rimborsi ci fa conoscere a quanti versamenti corrisponda in media ciascun rimborso. Per tutto il regno essendo la media dei depositi di L. 117,09 e quella dei rimborsi 254,08, ogni rimborso in termine medio dev'essere il cumulo di 2,17 versamenti. Più questo rapporto trovasi elevato, più il rimborso riveste il carattere del risparmio, così sotto questo rispetto debbonsi trovare in condizioni più normali

le Casse delle Marche, dove ad ogni rimborso corrispondono più di 7 versamenti, quelle delle Puglie e dell'Umbria con più di 4, dell'Emilia e della Toscana con più di 3 versamenti per ogni restituzione.

Nel rapporto poi della proporzione dei rimborsi in confronto delle quote dei versamenti vi sono 8 provincie che contano un rimborso ogni 5 versamenti, e 12 stanno nella ragione dai 3 ai 5; ma in 11 provincie questo rapporto risulta invertito, perchè ogni rimborso raggiunge la media di un deposito. Manca quindi per questo lo speciale carattere delle Casse di risparmio che è quello di agglomerare i piccoli frammenti del capitale, conservarli, farli fruttare e restituirli quando hanno accumulata una determinata somma. La Cassa di risparmio è istituita per formare i capitali e non per un impiego mobilissimo e circolante di esso. Si è visto come tali istituzioni in Italia siano sorte per impulso proprio e come, mantenendo indipendente la propria amministrazione, e restringendo entro un certo raggio di territorio le loro operazioni, abbiano potuto essere di grande utilità per insinuare la vita del risparmio nei piccoli proprietari e nei piccoli commercianti. È necessario che non abbiano a deviare da questi principii fondamentali della loro esistenza e della loro grandezza.

Un prospetto di confronto sulle condizioni dei depositanti alle Casse di risparmio delle tre principali nazioni *Francia, Inghilterra e Germania*, dimostra la inferiorità del numero e della importanza del capitale che in Italia hanno contribuito gli operai e in generale le classi laboriose e meno ricche che dovrebbero essere più numerose e vere fondatrici delle Casse di risparmio.

Ma questo difetto di numero e la conseguente sproporzione di capitale, per cui il popolo industriale d'Italia scade in paragone degli altri popoli, si deve alla maggioranza della sua popolazione che si dedica alla agricoltura ed in secondo luogo alla scarsezza dei capitali che trovano il loro maggiore profitto coll'immobilizzarli al 10 per 0[0 nella rendita pub-

blica o in altri valori governativi e industriali garantiti dallo Stato, il cui credito, per molte canse si mantiene in tanto ribasso.

Quindi le citazioni che noi facciamo non devono calcolarsi come un rimprovero meritato dalla nostra nazione, ma come uno stimolo alla sua operosità e come un eccitamento ad emulare le altre nel lavoro sia pure applicato più specialmente all'agricoltura ed alle industrie affini. A noi basta produrre quel tanto che occorre per scambiare colle nazioni più manifatturiere i prodotti naturali della nostra terra assai più feconda. D'altronde la libertà per le provincie italiane è molto recente e quindi le associazioni di mutuo soccorso e le Casse di risparmio non rimangono considerate rispetto al tempo ed alle condizioni politiche ed economiche della nostra patria, per nulla umiliata nel paragone.

Le Casse di risparmio di Francia con quella di Parigi, che fu la prima, datano dal 1848. Le Casse di risparmio d'Inghilterra di cui la prima fu a Rottenhein nel 1798, possedevano nel 1817 un capitale di 360 milioni e quindi fu facile la fondazione di quella di Londra nel 1816. Quelle di Francia diminuite di numero dopo la rivoluzione del 1848 crebbero però dopo il 1861 epoca nella quale troviamo gli ultimi dati statistici dai quali risulta, che i depositi si elevarono alla somma di 377,270,922 franchi, divisi fra 1,218,122 libretti, cioè un libretto di 309 per ogni 30,000 abitanti. La partizione dei creditori di questa somma dimostra che 35 su 100 i depositanti appartengono alla classe operaia, poi vengono i marinari, i domestici e le società di mutuo soccorso che possedono il maggior numero dei libretti e la massa maggiore del capitale.

In *Inghilterra* il governo ha veramente trasformato il Regno unito in una gran Cassa di risparmio costituendosi esso stesso garante del capitale e del pagamento degli interessi, facilitando i versamenti col riceverli in tutti gli uffici postali.

Frutto di questa benefica ingerenza fu l'ingente

capitale accumulato nelle 638 Casse di risparmio inglesi che nel 1860 contavano 1,586,357 depositanti di una somma di 43,289,320 lire sterline cioè lire italiane 1,085,458,000. Nella stessa Inghilterra per iniziativa del ministro Gladstone, il cui programma liberale ebbe il trionfo che tutti sanno, i R. uffici postali furono incaricati di ricevere depositi di risparmio colle norme seguenti: Gli uffici postali per funzionare quali casse di risparmio postali (attualmente sommano a 4000) sono aperti ogni giorno dalle ore 10 alle 4 per ricevere denari e restituirli. Il depositante non è obbligato pei suoi pagamenti ad andare sempre allo stesso ufficio postale potendoli fare presso diversi uffici sebbene la registrazione si faccia nello stesso libretto; si può parimenti ripetere la restituzione presso qualunque ufficio postale; è fatto obbligo agli impiegati di posta di osservare il massimo segreto sulla misura dei depositi e sui nomi dei depositanti. Donne maritate possono ottenere la restituzione dei loro depositi se anche il loro marito lo volesse impedire appoggiato ad un titolo giuridico. I depositanti che abbiano un'età superiore a sette anni sono parificati ai maggiorenni. Sui depositi viene pagato un interesse del 2 1|2 per 0|0 quando l'importo non sia minore di una lira sterlina (25 lire italiane). — Ma se l'interesse pagato dagli uffici postali sopra i depositi è minore di quello delle casse di risparmio italiane e tedesche, vuolsi prendere in considerazione la specialità dei vantaggi nella istituzione inglese che nelle più piccole località offre una più facile occasione di fare depositi che possono essere ripetuti in località differenti per importi inferiori a quelli che di regola sono ammessi presso le casse di risparmio di Germania e d'Italia.

I depositi cominciano da un penny (10 centesimi) sino a 2 1|2 scellini (L. 3) e quando siano arrivati a 5 lire sterline (L. 125) vengono investiti in una Cassa di risparmio dalla quale si paga poi l'interesse; finalmente le Banche postali inglesi (penny-Banks) sono aperte nelle sere dei giorni festivi onde l'operaio non

perda tempo di lavoro; gli si presenta l'occasione di risparmiare appunto nel momento in cui maggiore è la tentazione di rivolgere il proprio salario ad altre spese. Una consimile Cassa di risparmio stabilita a Gateshead ed aperta per due ore di ogni sabato sera, raccolse in un mese 1150 depositi coll'importo di 170 lire sterline (L. 4250).

Il quadro del numero degli abitanti ripartito per classi vi dimostra che il maggior numero dei depositi è da 1 alle 5 lire sterline mentre quelli che eccedono le 200 sterline sono 1447 per la somma di 374,246 lire sterline.

*In Germania* si studia con grande interesse la questione dell'opportunità d'introdurre il sistema inglese delle banche postali associandolo alle combinazioni delle casse attuali organizzate sulle medesime basi delle italiane.

Fedele al principio che le associazioni di risparmio e di credito devono essere, come in generale le istituzioni economiche, diffuse e specialmente amministrate dagli stessi soci; ed accettando come eccellenti le disposizioni del metodo inglese per i piccoli versamenti di dieci centesimi, ho però indicato nello statuto della Banca del Popolo l'idea che questi risparmi si raccolgano nelle campagne col mezzo di agenzie della banca stessa, o di persone nominato a tale scopo col titolo di *raccoglitori* nei borghi e nello ville dalle direzioni delle diverse sedi. Credo che la immensa quantità di piccoli centri comunali in Italia possa favorire la colleziono dei capitali sparsi nelle classi agricole, non respingendo però anzi invocando ove occorra, la cooperazione del governo cogli uffici postali che può essere altrettanto benefica senza impegnarlo alla garanzia nè alla restituzione del deposito che, se fosse grande come in Inghilterra od in Francia, potrebbe portare le serie conseguenze avvenute o temute per quei governi nei tempi di crisi politiche e monetarie.

Quindi nell'immenso sviluppo delle Casse di risparmio d'Inghilterra e di Francia avvi un grave peri-

colo già segnalato dai loro economisti più riputati, il quale consiste nella ingerenza diretta del governo che presta a queste società la propria cassa come centro dei depositi, e la sua rendita pubblica quale modo d'impiego. Due effetti funesti ne possono derivare; il primo di accrescere la massa del debito fluttuante dello Stato che nei momenti di crisi può ridurlo a sospendere ai suoi creditori il diritto di rimborso, e condurre le Casse di risparmio alla bancarotta; il secondo a diminuire il capitale affidato alle Casse di risparmio per il facile deprezzamento e per le continue oscillazioni dei valori pubblici nelle borse. In Inghilterra come in Francia quei governi spaventati dall'affluenza dei depositi limitarono per ogni versamento a lire 1000 in Francia, ed a lire 5000 in Inghilterra. Il Parlamento inglese, meglio ispirato degli altri, ha poi incoraggiato i depositanti a rimettere i loro risparmi nelle mani di commissari incaricati della riduzione del debito pubblico ed ha fondato una cassa di previdenza o di pensioni vitalizie per gli operai che, versando poche lire al mese, possono conseguire dopo 20 o 30 anni, cominciando dal sessantesimo anno, una pensione vitalizia; se il depositante muore prima dei 60 anni il tesoro restituisce il capitale depositato senza interesse.

Perciò noi abbiamo notata una superiorità delle Casse di Risparmio d'Italia per la loro origine essendo fondate, come in Germania, la maggior parte di esse per iniziativa privata e indipendente, per la loro amministrazione perfettamente autonoma; condizioni tutte che possono assicurare una prospera vita quando le loro funzioni siano ristrette entro i limiti determinati dal nome e dallo scopo. Esse adempiono mirabilmente il primo ufficio delle istituzioni di credito, col raccogliere i risparmi e le piccole economie disseminate fra le masse del popolo per accumulare come salvadenaro grosse somme. Ma questi capitali che nelle nazioni più industri sono ricevuti dalle mani del popolo operaio, in Italia, ove prevale l'agricoltura, vengono depositati per la maggior parte dagli agri-

coltori; ma in qualunque modo siano tolti alla produzione devono ritornare alla produzione. Quindi le Casse di risparmio dovrebbero continuare la loro bella missione di accumulare i piccoli capitali per prestarli agli istituti di credito circolante che si vanno costituendo a vantaggio di quelle medesime classi di proprietari, agricoltori e industriali che le alimentano. Sicchè nelle Banche di credito agricolo, di credito popolare ed in generale in tutte le Società cooperative che si fondano con capitali effettivamente versati dai soci, le Casse di risparmio possono e devono trovare, e non altrimenti, il naturale ed utile collocamento pei capitali ad esse affidati.

A ciascun istituto il suo vero ufficio; alle Casse di risparmio il ricevere le economie di tutti e così impegnare qualunque individuo alla previdenza, al sentimento della dignità coll'aiuto di se stesso, per insegnare che chi più lavora più guadagna.

Alle Banche di credito l'ufficio d'impiegare questi depositi a favore del popolo stesso della città e delle campagne, dimostrandogli come col risparmio e colla circolazione del danaro si alimenta il lavoro per maggiormente produrre e più risparmiare.

III. Dietro la scorta di queste idee sarà bene conoscere quale sia l'impiego a cui vengono destinati in Italia questi capitali, frutto dell'operosità e dell'economia, i quali senza l'opera benefica delle Casse di risparmio rimarrebbero inoperosi e nascosti. Dal ragguaglio medio del capitale rilevasi come le Casse di maggior importanza appartenendo alla Lombardia, all'Emilia, al Veneto ed alla Toscana, il numero e l'entità degli affari mal reggono al confronto delle Casse degli altri compartimenti considerati nel loro insieme. Ultimi in questa rassegna vengono i compartimenti delle Puglie, degli Abruzzi, delle Calabrie e della Sicilia.

Sopra 221 milioni di lire, circa 90 milioni, che è quanto dire i 2|5, sono impiegati a beneficio della proprietà fondiaria, altri 68 milioni trovano collocazione in mutui con scritture private, sopra pegno di valori (14 milioni), a corpi morali (31 milione), e

4 ai Monti di pietà, dai quali alcune casse dipendono direttamente. L'investimento dei fondi in effetti pubblici, se da una parte presenta all'acquirente il beneficio d'un maggior guadagno, non è scevro d'inconvenienti per le oscillazioni cui vanno soggetti, e specialmente per le Casse di risparmio, i cui crediti vogliono soprattutto essere di facile esazione, potendo da un momento all'altro, e quasi sempre nelle crisi finanziarie, essere ritirate forti somme dai più timidi dei depositanti: e perciò non più di 14 milioni furono investiti in cartelle del Debito pubblico. Giova poi rammentare come nella maggior parte dei casi tale impiego si limiti al fondo di riserva. Una buona parte delle attività (30 milioni) trovasi collocata in cambiali, di cui quasi tutte le Casse fanno lo sconto. I conti correnti aperti dalle Casse, sia per conto proprio con altri istituti di credito, sia quelli fatti coi loro creditori, davano in fine d'anno una risultanza attiva di 6 milioni in favore delle Casse ed altri 5 milioni erano rappresentati da buoni del tesoro. L'impiego dei capitali in azioni delle ferrovie e di società industriali e commerciali fu insignificante (825 mila lire).

Ma il modo d'impiego dei capitali varia secondo le provincie e il carattere della popolazione. Infatti mentre le casse lombarde cercano d'impiegare di preferenza il loro attivo in mutui con ipoteca, quelle dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche, degli Abruzzi e della Campania trovano un miglior collocamento nelle cambiali; il Veneto e la Toscana in mutui a corpi morali; il Piemonte, le Calabrie e la Sicilia, nell'acquisto di fondi pubblici. Le casse della Liguria, come dipendenti la maggior parte dai Monti di Pietà, lasciano a disposizione di questi i $^{9}/_{10}$ dell'attivo.

IV. Uno studio paziente di questi dati statistici confermato dalle condizioni pratiche attinte nei diversi centri dell'Italia, mi ha persuaso che le casse di risparmio possono vivere e prosperare come *stabilimenti di deposito*, anzi servire di potentissimo aiuto a quegl'istituti di credito circolante, che con nuove

garanzie materiali e morali riversano gli stessi capitali depositati sotto forma di anticipazione e prestito alle medesime classi sociali che li vanno accumulando.

Mi fu facile l'osservare, che le casse di risparmio raccolgono i piccoli versamenti delle classi più numerose e meno favorite dalla fortuna, ma poi impiegano questi capitali divenuti ingenti per il numero e l'entità dei depositi a profitto soltanto delle classi più agiate, sebbene ognuno sappia che verso di queste affluisce spontaneamente la massa dei grossi capitali che cercano impiego.

Le casse di risparmio, poste sopra questa via, snaturano la loro indole, perdono il loro vero carattere di casse di deposito e finiscono col diventare banche di circolazione e centri di speculazione dei danarosi, rinunziando a quelle condizioni di stabilità e di sicurezza che le facevano il rifugio dei grossi come dei piccoli capitali e specialmente nei tempi di crisi.

Badino bene le casse di risparmio che nell'agone del credito trovano la concorrenza dell'astuzia bancaria dei privati e di tutti gli altri istituti che metteranno ogni loro cura per trascinarle nel vortice delle loro speculazioni aleatorie e di borsa. Ricordo a questo proposito che le 364 casse di risparmio della Francia, le quali si erano avventurate dal 1830 al 1848 nell'impiego dei loro capitali di oltre 300 milioni in rendita pubblica, in valori industriali ed in operazioni di sconto, subirono nel 1848 una tale domanda di rimborso che si potè assomigliare ad una vera bancarotta. Quindi fu necessaria tutta la tranquillità di 5 anni per riattivare la loro vita che nel 1853 non aveva dato il primo fiore perchè la cassa dei risparmi appariva di soli 200 milioni.

Dietro queste considerazioni e nella sincera ammirazione per le casse di risparmio, ho proposto di sovvenire, col mezzo di loro, le classi agricole, industriali ed intelligenti che formano la maggioranza della popolazione italiana, che mancano del credito personale, sebbene abbiano la potenza pro-

duttiva ed il credito reale dei capitali fissi cioè della terra e degli strumenti del lavoro. Ho creduto necessario di trasportare a favore di esse quei capitali, che versati sotto forma di risparmio, potrebbero circolare mediante i segni che li rappresentano, per ritornare più tardi nelle mani dei primi coll'aumento dei frutti. Da queste idee e da questi fatti partì il concetto della Banca del Popolo. La Società dovendo fondarsi sul principio del *far da sè,* è naturale che gli stessi soci fornissero il capitale sotto forma di azioni e di depositi per distribuirlo a quelli fra loro che meritassero maggior fiducia a seconda delle maggiori garanzie materiali e morali.

Così mi è sembrato che gl'Italiani dovessero accettare la generosa disfida nel provare col fatto che il *Selfhelp* degl'Inglesi o il *Selfsthulfe* dei Tedeschi (confida in te stesso) ossia *uno per tutti e tutti per uno* poteva applicarsi in grande anche fra il popolo latino, perchè la morale non fu nè sarà mai un privilegio delle sole razze anglo-germaniche.

**Sommario Statistico di confronto.**

*Casse di risparmio d'Italia.*

Nel Regno d'Italia, comprese le provincie venete, esistevano al 31 decembre 1864, 177 casse di risparmio, delle quali 110 erano casse madri e 67 casse figliali: 18 di fondazione anteriore al 1830; 15 aperte dal 1830 al 1840; 64 dal 1840 al 1850; 29 dal 1850 al 1860; 51 dal 1860 al 1865.

L'attività delle casse al 31 decembre 1864 rappresentava un valore di 229,850,720 lire, così distribuite:

| | | |
|---|---|---|
| Mutui con ipoteca . . . . . | L. | 88,017,000 |
| » chirografi ai privati . . | » | 18,576,100 |
| » con pegno di valori . . | » | 14,300,900 |
| » a corpi morali . . . . | » | 31,437,900 |
| *Somma e segue* | L. | 152,331,900 |

| | *Riporto* L. | 152,331,900 |
|---|---|---|
| Valori pubblici e buoni del tesoro | » | 19,121,400 |
| Cambiali | » | 29,987,000 |
| Conti correnti | » | 5,856,400 |
| Diverse | » | 22,524,020 |
| Totale . . . | L. | 229,820,720 |

Le passività salivano a 214,618,602 lire, delle quali 200,033,090, costituivano il debito verso i depositanti.

Le entrate delle Casse sommarono nel 1864 a lire 11,442,661 e le spese a 9,652,927. La maggior porzione delle spese (L. 7,977,034) corrisponde agli interessi delle somme tenute in deposito.

Il movimento dei depositi e dei rimborsi nel 1864, non compresi gli interessi, si riassume nelle cifre seguenti.

| | Numero | Lire |
|---|---|---|
| Depositi | — 676,161 | 79,174 009 |
| Rimborsi | — 293,240 | 74,507,130 |

I libretti accesi nel corso dell'anno furono 79,010, gli estinti 76,983.

La situazione delle Casse o del conto dei depositanti al principio ed alla fine dell'anno era tale:

31 dicembre 1863.

| | | |
|---|---|---|
| Libretti in circolazione | N. | 384,821 |
| Valori in deposito . . | L. | 188,410,587 |
| Patrimonio delle Casse | » | 13,842,384 |

31 dicembre 1864.

| | | |
|---|---|---|
| Libretti in circolazione | N. | 404,839 |
| Valori in deposito . . | L. | 200,033,090 |
| Patrimonio delle Casse | » | 15,544,365 |

I libretti si ragguagliavano alla popolazione in ragione di 1 60; il credito medio per ogni abitante era di 8 lire e 24 centesimi.

*Casse di risparmio di Francia.*

Il governo francese ha pubblicato il resoconto delle operazioni delle Casse di risparmio durante l'anno 1867.

Il numero delle Casse approvate crebbe durante il 1867 per cura dei rispettivi Consigli comunali, toccando in fine di anno il numero di 513, delle quali 488 sono in esercizio. Alle 524 succursali che già esistevano se no aggiunsero 40 nel 1867, dimodochè le istituzioni di risparmio autorizzate dal governo salirono al numero di 1077 quasi tutte in attività.

Coteste Casse possedevano al 31 dicembre 1866 un patrimonio di 13,886,000 lire e lo videro accrescersi nell'anno seguente a 14,765,000. La media delle spese di amministrazione non eccedette L. 0,335.

Al principio dell'anno di cui si discorre contavansi 1,749,236 libretti; 271 furono aperti nell'anno, contro 184 estinti, cosicchè il loro numero al 31 dicembre era salito a 1,845,603, il che vuol dire un depositanto sopra a 20 abitanti.

Al 1° gennaio 1867 le Casse erano debitrici di 529 milioni circa di lire; esse ricevettero nell'anno 208 milioni, liquidarono 20 milioni d'intèresse, e rimborsarono 186 milioni ai depositanti, rimanendo perciò debitrici al 31 dicembre, di quasi 571 milioni, cioè di lire 309,31 in media per ciascun libretto.

La Francia non è dei paesi più progrediti rispetto alle istituzioni di previdenza, ma tuttavia anche per essi ci precede di gran lunga. Basti dire che alle sue 1077 Casse noi non possiamo contrapporre che 239; che invece di 1,900,000 libretti noi ne possediamo appena 500 000. E si avverta che le norme che reggono le nostre Casse di risparmio, assai più larghe della legislazione francese, permettono a tutte le classi della società di portarvi i loro capitali, in maniera che la somma dei risparmi fatti dai nostri operai apparisce immensamente inferiore a quella ottenuta dagli operai francesi.

## QUADRO comparativo delle Casse di Risparmio.

| LUOGHI DI FONDAZIONE | DATA | Numero delle Casse di Risparmio | Sopra una Popolaz. | Numero dei Libretti | Capitale a Credito dei Depositanti | Prevalenza delle Classi depositanti | Data del Resoconto |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Italia — Venezia | 1822 | 177 | 24,273,776 | 404,839 | 200,033,090 | Possidenti, domestici. | 1864 |
| Inghilt.—Londra | 1816 | 678 | 29,162,780 | 2,113,242 | 1,151,168,200 | Operai, industriali, marini. | 1864-65 |
| Francia — Parigi | 1818 | 638 | 37,382,225 | 1,554,151 | 462,075,515 | Operai, professioni diverse. | 1864 |
| Austria . . . . . . | 1830 | 230 | 19,397,951 | 526,620 | 282,362,532 | » » | 1865 |
| Prussia . . . . . . | 1849 | 152 | 17,739,913 | 564,986 | 169,802,026 | » » | 1859 |
| Svizzera — Berna | 1787 | 228 | 2,510,494 | 353,855 | 131,542,639 | » » | 1864 |

## IV.

### Delle Società Cooperative.

Il senso pratico degli Italiani aveva dunque adottato prima degli altri la massima della *cooperazione*, secondo la quale si erano già costituite quelle *società cooperative* che formano una delle grandi molle della potenza economica dell'Inghilterra e della Germania.

Le idee che sono formulate nella cooperazione erano state sparse in Inghilterra con liberalità di danaro e con grande effusione di sentimento dal celebre socialista *Owen*.

Senonchè l'erronea base della negazione della proprietà e della natura irresponsabile dell'uomo compromise la riputazione dovuta all'alta intelligenza ed alla filantropia dell'illustre socialista e filantropo. Ma da queste idee generose germogliarono sotto forma più pratica e vera, *tre forme* di associazioni popolari dette *società cooperative* che si distinguono dalle società commerciali e industriali per certi caratteri che si possono riassumere, nello *scopo* di esse, e nel *modo* di raccogliere e di servirsi del capitale sociale.

Lo scopo principale delle cooperative *è la creazione di un capitale più o meno* grande, indivisibile, che appartiene a tutti gli associati e che si forma a poco a poco in via progressiva col mezzo di versamenti pagati periodicamente a settimana od a mese dai soci.

In tre principali categorie si classificano le società cooperative.

1° *Le società di consumo*, il cui capitale sociale è impiegato all'impianto di magazzini ed all'acquisto all'ingrosso dei generi di consumo che si rivendono a minuto agli stessi soci; però l'acquisto e la vendita si fanno a pronti contanti.

Il modello di queste associazioni di consumo esiste in Inghilterra nella città di Rochdale con 40,000 abitanti, che nel 1844 vide la prima un piccolo numero di operai riunirsi in società sotto il titolo *di probi (o giusti) pionieri.* La maggior parte dei suoi componenti appartenevano alla classe operaia dei filatori e tessitori di lana, che diedero a quel centro di 40,000 abitanti una celebrità superiore a quella della vicina e grande Manchester, quantunque sia la patria di Cobden e di Bright. Con un capitale di 700 franchi, 28 tessitori di flanella si fanno iscrivere nel pubblico registro col nome di società *di Probi Pionieri*, pubblicando un programma che fu deriso e giudicato un sogno da tessitori. Eppure la loro costanza vinse tutte le difficoltà, ed oggi si può dire che la meta da essi non disperata fu perfettamente raggiunta. E sì che i loro propositi erano molto vasti e quasi ambiziosi perchè consistevano nel fondare magazzini per la vendita di commestibili e di vestiario, nell'acquistare e fabbricare case pegli associati, nell'intraprendere alcuni lavori per offrire impiego a quei soci che fossero disoccupati, nel comperare terre da porre a coltivazione dai soci agricoltori, nel provvedere all'educazione intellettuale e morale del popolo. Questi erano gli scopi che attirarono sul principio un sorriso di compassione, e finirono col meravigliare il mondo; oggi hanno fabbricato il più bell'edificio di Rochdale. Sul loro esempio sono già in piena attività 675 società di consumo con 174,993 soci e con un patrimonio di L. 1,353,389 che spacciano generi per la somma di 112,500,000 lire italiane, con un profitto di oltre 9,300,000 lire.

Secondo un documento degno di fede (in data del 29 decembre 1866) esistono in Inghilterra e principato di Galles oltre le numerose società di assicurazione di

ogni genere sulla vita e sulle sostanze, pressochè 800 società cooperative, in Scozia 200 o più, in Irlanda soltanto da 8 a 10, per cui in tutta la Gran Bretagna si possono calcolare ben *mille* società, delle quali circa 50 sono rivolte alle imprese di credito mobiliare come le società edificatrici, e le altre così dette *stores* (società di consumo) sono relative al consumo. Bisogna però notare che se il numero di queste società viene indicato bene spesso minore di quello che lo sia realmente, ciò dipende dal fatto, che il registrante *(registrator)* Fidd Pratt, dal quale di regola provengono queste notizie, ha tale incarico per l'Inghilterra (propriamente detta) ed il principato di Galles, e contempla soltanto quelle società che hanno fatta la denunzia all'ufficio per la registrazione secondo le disposizioni di legge; ed egli stesso deplora che un gran numero di queste società non fecero la notificazione. Nella Scozia ed Irlanda sono destinati speciali registranti dai quali non si ebbero ancora esatte pubblicazioni.

*In Olanda* è senza dubbio di grande interesse la società fondata sotto il nome di *Mutua Confidentia*, il cui scopo consiste nel procurare ai soci la rifusione dei crediti verso debitori in ritardo di pagamento, e ciò senza adire i tribunali, e senza spese per le due parti, e col garantire gli stessi membri della società da perdite eventuali pel fatto d'insolvenza dei debitori. Un buon numero di commercianti d'Amsterdam e Rotterdam vi prese parte. In ogni caso questo ramo di assicurazione ha ancora gran spazio da percorrere.

*In Pietroburgo*, per quanto leggesi nel « Magazzino per la letteratura estera » da tre anni si è costituita una società Tedesca di garzoni (gesellen-verein) sotto il nome di « *Palma*, » la quale al 10 gennaio 1855 contava già 597 soci. V'ha un comitato per l'istruzione, la lettura, la musica e per il canto, vi si trovano annesse, una cassa di risparmio, una società di consumo, ed è già predisposta una mostra di prodotti industriali.

*In Norvegia* esistono attualmente 50 casse pegli ammalati, con 10,000 soci, 5 società di consumo, una banca popolare, ed una società per le pensioni di operai. In alcune case pegli ammalati vi sono unite società di lettura.

*In Francia* il movimento cooperativo, sebbene accolto con entusiasmo, non ha raggiunto le proporzioni delle società cooperative dell'Inghilterra. La più antica delle società francesi è quella di *Guebwiller* nell'alto Reno, che risale al 1832 e dura fino da quell'epoca sotto il nome di *Cassa del Pane*, perchè intorno alla fabbricazione di esso si è formato il primo nucleo dell'associazione. Che se non ha potuto estendere la sua fama, come in generale accade per le società cooperative dell'Alsazia e di Lione, ciò si deve alla corrente politica che si oppose alla libera espansione delle associazioni popolari. Se gli esempi sono meno numerosi che in Inghilterra, però molti dei tentativi riuscirono bene e specialmente a Mulhouse, a Vienne, a Bauregard si fondarono società di consumo e di produzione agricola e manifatturiera che lavorano alcune con buoni, altre con discreti risultati. A Parigi come a Lione poi vanno aumentando di numero e d'importanza i magazzini di consumo e di vendita in comune, ed acquistarono molta riputtazione per la buona qualità, la giusta misura, ed il peso dei generi venduti senza eccezione. Molti di essi appartengono agli operai stessi che sono i fondatori e gli amministratori. Questi si distinguono da quelli di Parigi per la loro semplicità consistendo in botteghe con sale a muri bianchi senza alcuna specie di lusso. Finalmente compresero che lo sfarzo delle mostre e la ricchezza dell'addobbo nulla aggiungono al valore della merce, anzi ne rincarano il prezzo, e sono qualche volta causa della rovina dell'impresa. Bandito, dunque, dai magazzini degli operai l'orpello ingannatore, i beneficii diventarono più grandi e leali, perchè, qualunque sia il compratore, anche un fanciullo, riceve la quantità e qualità degli oggetti per il loro giusto

valore. Da per tutto i magazzini ammettono agli acquisti anche il pubblico, dando ad esso diritto di partecipare ai beneficii proporzionati al dividendo generale. A Lione accordano in qualche bottega una quota fissa nella spesa che è del 2 per °[o], compenso che basta ad incoraggiare una numerosa e costante clientela.

In Francia poi ha preso un certo slancio un altro genere di Società di consumo detta *alimentare* che noi vorremmo trasportata nelle nostre grandi città. Fondata a Grenoble nel 1850 sotto gli auspici del sindaco sig. Taulier e del Consiglio municipale, con l'appoggio di tutte le notabilità del luogo, questa società ha potuto diventare un modello per la perfezione del suo meccanismo.

L'articolo primo dello Statuto della società è così concepito:

« La Società è una riunione di persone aventi lo scopo di acquistare col mezzo *di gettoni* pagati anticipatamente alla cassa, gli alimenti preparati in una cucina comune, sia per portarli al loro domicilio, sia per consumarli nelle sale del luogo.

« Qualunque socio ha l'obbligo di versare come tassa annuale d'entrata *un franco* se trasporta cibi al suo domicilio, *e due* se li consuma nello stabilimento. »

La doppia tassa per chi consuma nello stabilimento è motivata dal desiderio d'incoraggiare la vita di famiglia. Le donne si affrettano al termine della settimana, o quando il capo di casa riscuote danari, a convertirli in *gettoni* per provvedere al mantenimento ordinario della famiglia e porsi in tal modo al coperto dal capriccio e dalla spensieratezza di lui. Queste associazioni presero un qualche sviluppo e servirono di base, specialmente a Parigi, per la iniziativa privata del sig. Duval coi suoi rinomati *Buillons* (minestre), che sono trattorie della maggiore semplicità ed eleganza, disseminate nei diversi quartieri, ove si mangia a prezzi tanto mediocri da diventare accessibili al più meschino operaio.

*In Italia* il principio della cooperazione applicato alla società di consumo ebbe i suoi primi successi in Torino, poi in Como e Lodi ecc., dopo la pubblicazione della raccolta di molti lavori statistici sulla cooperazione inglese e tedesca, pubblicata dal prof. Viganò, diffusa e sviluppata col giornalismo dai giovani cultori di scienze sociali; non avvi città d'importanza ed anche borgata ove non siasi promosso dagl' intelligenti e generosi cittadini un magazzino di consumo e non abbiano già aperta la vendita. È duopo notare che in Italia queste istituzioni furono promosse per la massima parte e si mantengono tuttora col consiglio degli associati delle diverse classi sociali. Torna quindi in acconcio ripetere che la storia del movimento sociale in Italia c' insegna, che di rado gli operai furono i primi a fondare, e mai soli a provvedere direttamente all'amministrazione di magazzini di consumo e a interessarsi personalmente alla loro prosperità. Si riproduce dunque in Italia, per l'applicazione del principio cooperativo, il fatto quasi normale delle altre società economiche e morali, cioè il concorso d'ogni ordine di cittadini e quasi la completa fusione di essi negli scopi morali che pure sono rivolti più specialmente al risorgimento di una sola classe del popolo. Per noi questo fenomeno costante forma il migliore elogio del nobile sentimento che informa la società italiana, e ci offre una garanzia morale che la libertà rannoda e non disgiunge gli ordini sociali.

Se le notizie sui resoconti delle 100 e più società cooperative di consumo che aprirono in Italia i loro magazzini sono in generale soddisfacenti, pochissime hanno dato ancora rendite tali da poter costituire un fondo di riserva che permetta a queste società di diventare industriali o di formare col risparmio accumulato una rendita capace di alimentare il lavoro ed impartire la istruzione fra i suoi associati. Intanto una sola società cooperativa può servire di modello agli Italiani, ed è quella promossa, consigliata e sempre sorvegliata dal dotto scrittore sulla coope-

razione, il prof. Francesco Viganò di Milano, le cui opere tradotte in francese sono tuttora la collezione più completa che vi offra sopra questa materia la casa Guillemin di Parigi. Così mi scrisse l'egregio autore il 16 giugno 1868: « La Società coo-
» perativa di Como, prese recentemente l'appalto di
» dazio consumo dei borghi dei generi che essa vende
» per L. 47 mila annue. La società conta più di 1000
» soci ovverosia capi di famiglia, cioè più di 5000
» persone in una città di nemmeno 25,000 abitanti
» con sei venditori con quattro forni, con molini,
» magazzini tutti propri, avendo acquistato uno sta-
» bile da due anni di 25 pertiche di terra con due
» cadute d'acqua, con 40 locali, in che stabilì la
» propria casa, con una cucina economica popolare;
» questa società è attiva dal 18 aprile 1865, ammi-
» nistrata sempre da operai che mettono insieme le
» loro due azioni obbligatorie da 20 a 30 centesimi
» per settimana. »

Quella difficile barriera che separa le società di consumo dalla società di produzione fu dunque superata dai bravi operai di Como, che non furono già soli ma associati con molti fra i cittadini di quel centro commerciale ed agricolo di Lombardia, e guidati dalla esperimentata capacità di un così chiarissimo professore. In onta a sì bello e confortante esempio di Como e di Lodi e di qualche altra città, noi persistiamo a credere che la troppo modesta riescita delle società cooperative d'Italia dipenda appunto dalla poca volontà e da una certa invidia, che si traduce in critica oziosa dei membri più influenti delle associazioni, che non vollero occuparsi personalmente ad amministrare la istituzione. Molti dei soci più agiati, che prestano l'opera loro gratuita, non possono avere quelle pratiche cognizioni e quell'attitudine al commercio che diventa il frutto meritato dell'istruzione e dell'esperienza. A questi due elementi ci è duopo soprattutto affidare la speranza del migliore avvenire per le società cooperative d'Italia. Per queste ragioni le società cooperative in Fi-

renze non attecchirono, e neppure quella prima da me promossa e fondata, aperta in via degli Archibusieri con macelleria e con l'associazione del forno di S. Maria Nuova, non offre risultati tanto vantaggiosi, sebbene il suo presidente ed alcuni del consiglio siano costanti nel sostenerla, e resista alla sorte della liquidazione già toccata alle sue concorrenti.

Anche queste società erano ordinate sul programma dei bravi tessitori di flanella che da *Probi Pionieri* di Rochdale sono diventati *i grandi Pionieri* nei campi non sempre fecondi degli altri paesi d'Europa. Il loro capitale è parimente formato mediante piccole quote di frazione di lira contribuite dai soci.

*Due specie di società di produzione* fecero le loro prove in Germania e meritano che sopra i loro risultati si fermi l'attenzione dei nostri lettori; gli esempi altrui non sono mai infruttuosi quando si tratta di nuove istituzioni.

*a) La prima specie di società* si dedicò esclusivamente *all'acquisto in comune all'ingrosso ed a pronti contanti delle materie prime* necessarie al lavoro, per distribuirle agli associati.

*b) La seconda specie di società* abbracciò l'esercizio dell'industria e della vendita dei prodotti lavorati a profitto comune. Guardiamo ora i rapporti di Schultze-Delitschz per dedurre quale delle due associazioni ebbe un esito favorevole e prometta più sicuro e prospero l'andamento.

1. *Le società per le materie prime* sono costituite da industriali, per la maggior parte artieri non soggetti a padrone, e contano già un numero assai maggiore delle altre società di produzione prese complessivamente. Le ragioni per le quali appunto questa classe di società, rappresentata soltanto nella Germania, vi ha trovato un'estensione così grande, ripetonsi dalle condizioni industriali tedesche.

Per i capi mastri sprovveduti di capitali e che da se soli non possono comperare che piccole quantità di materie greggie, si è notevolissimo il vantaggio

che loro procura l'acquisto in comune all'ingrosso e di prima mano delle materie prime, la loro distribuzione ai soci in piccole quantità a prezzi di costo all' ingrosso, con che i lavoratori ottengono merci migliori a prezzi più bassi e spesso con un risparmio del 10 al 20 per °[o e finalmente hanno un guadagno che diventa importante per la solida costituzione della società.

Per comprendere i resoconti di 19 di queste società rileviamo i punti principali della loro organizzazione:

1° Il capitale necessario per l'acquisto delle materie prime viene procurato verso solidale garanzia di tutti i soci, e quando non basta il risparmio accumulato, comperano a credito le merci con l'obbligazione solidale degli stessi componenti la società;

2° La vendita delle merci del deposito (sociale) ai singoli soci segue con un'aggiunta in media del 4 all'8 per °|o sul prezzo del costo.

Cogli avanzi che si ottengono per questa addizionale di prezzo vengono coperte le seguenti spese: cioè gl'interessi ai creditori, le spese di amministrazione incluse le pigioni, i salari degli impiegati; dopo fatto ciò rimane pure un guadagno netto non insignificante che viene distribuito ai soci in proporzione delle quote pagate alla cassa sociale per merci avute nel corso dell'anno amministrativo.

3° *Un fondo sociale speciale* di riserva viene costituito generalmente mediante trattenuta sulle azioni dei soci; e presso molte società, e più le nuove, mediante il pagamento di contribuzioni mensili.

4° Gl'impiegati, magazziniere, cassiere e revisore vengono compensati con un tanto per °[o sul ricavato delle vendite, che di regola non eccede il 2, 3 per °[o. Con questa partecipazione il magazziniere fornisce il locale per la custodia delle merci, e si paga delle sue prestazioni per la consegna ai soci. L'amministrazione esige in complesso dal 3 ¹[₂ al 4 per °|o sul prezzo delle merci acquistate, per cui rimane un 2 per °[o di avanzo, prelevati che siano gl'interessi

da corrispondersi ai creditori delle società nella misura del 4 al 5 per °[o, e molto più se si rifletta che il capitale di esercizio ha un giro di due o tre volte all'anno.

Queste società sono all'incirca 180 con 10 mila soci ed hanno uno spaccio complessivo per la somma da 1 ½ a 2 milioni di talleri, che si compone del capitale proprio della società per 400,000 talleri, e del credito relativo per la parte mancante (un tallero costa L. 3, 75). Risultano prevalenti nel numero le società dei sarti, dei calzolai, e poi quelle dei fabbri e falegnami, ecc.

Dall'esame del resoconto delle società di materie prime vi appare una delle cose più difficili che è quella di regolare il fido ai singoli soci in modo che corrisponda tanto agl'interessi della società che ai bisogni parziali dei soci stessi. Gli arretrati di 19 società a debito dei loro componenti per merci rilasciate a credito, importarono 32,022 talleri, mentre l'attivo era 34,921 talleri. Se poi si consideri che parecchie delle 19 società non accordano alcun credito ai soci, si chiarisce che nell'importo complessivo delle merci affidate non avvi una completa sicurezza. Dall'esame separato di alcune società emerge un altro inconveniente, constatandosi che spesso quei soci i quali abbisognarono di maggior credito, non sono coloro che hanno la quota più grande di attivo nella cassa sociale.

Intanto si cercarono i modi migliori per prevenire i pericoli e per evitare un'esagerata estensione del fido e, in conseguenza, delle perdite ad esso inerenti colle norme che seguono:

1° Nello statuto fu stabilito di regola il pagamento in contanti, non essendo più facoltizzato il magazziniere a consegnare le merci a credito dei singoli soci, se non per l'importo che possa essere coperto dalla riserva della cassa sociale;

2° Le direzioni devono sorvegliare rigorosamente le operazioni del magazziniere, e, se ammette il credito, sia tutto a suo rischio, dovendo in ogni caso

limitarlo all'importo della fornita cauzione, e sotto pena d'immediato licenziamento;

3° A quelli che vengono accreditati devesi imporre un interesse od una addizionale sul prezzo delle merci fissato per pagamento in contanti, ed anche farsi garantire la somma con una cambiale pagabile a scadenza fissa.

Giova notare un altro ritrovato capace di migliorare questa specie di associazione, il quale consiste nella riunione di più società della stessa natura col nome di *Lega.*

Il reciproco scambio delle fatte esperienze, specialmente in riguardo ai luoghi dove possono procacciarsi le materie prime, la cura maggiore degli acquisti di esse per rendere più accessibile una massa maggiore di merci alle singole società, sono argomenti che favorirono in Prussia la fondazione della Lega dei Calzolai e che incoraggiarono lo stesso Schultze-Delitschz a dichiarare che sarà per promuovere per quanto può la fondazione di consimili Leghe *(Verbant)*; e che anzi aveva già preparate le basi per la costituzione di quella pei *Sarti*, quando sfortunati accidenti gli hanno fatto prorogare, ma non sospendere, la esecuzione del piano.

*La seconda specie di società di produzione* per l'impianto di manifatture per la lavorazione in comune dei prodotti industriali, per la vendita a conto sociale, ha per iscopo lo stabilimento di officine e magazzini di vendita comune, in cui ogni socio è autorizzato e respettivamente obbligato di lavorare e di esporre in vendita per proprio conto e per conto sociale le merci lavorate nella sua officina. La lista *D* enumera 30 di consimili società che in gran parte sono costituite da falegnami, sarti, fabbricatori di mobili, e di altri oggetti. Però il sig. Schultze-Delitschz dichiara di non avere particolareggiate notizie in proposito, ma crede di poter calcolare essere 50 le società di questa specie, e mille il numero dei soci che spacciano per circa mezzo milione di talleri con pochi guadagni.

I tentativi che sono stati fatti, anzichè giovare, guastarono piuttosto il terreno per ulteriori organamenti sociali di questa specie. L'influenza perniciosa del mancato successo, non si limita soltanto alle persone che vi ebbero parte diretta, ma si estende sull'intero movimento. Torna perciò opportuno ripetere di non cominciare immediatamente colle società di produzione, bensì di fondare avanti una società per *le materie prime*, od una società di consumo, e quando non è possibile per tutte e due, almeno una cassa di risparmio.

Nelle casse di risparmio non solo si raccoglie il capitale necessario per le società di produzione, ma colle adunanze dei soci si sviluppa tra essi lo spirito sociale, si aumentano le loro cognizioni degli affari, e si acquistano nozioni sulla contabilità e gestione di cassa, cose tutte indispensabili perchè prosperi una società di produzione.

Quando potranno imparare a conoscere tra sè le persone più adatte per la direzione di un'impresa saranno allora meno esposti al pericolo di illusioni che verrebbero a costar loro troppo care. A questo proposito deve servire d'ammaestramento la sorte *dell'associazione dei tessitori di scialli* di Berlino (ditta G. Petri) i cui risultati sfavorevoli vennero già comunicati nel resoconto per l'anno 1864. La rovina di quella società è una prova contro coloro che pensano non esservi bisogno che di capitali perchè gli operai diventino fabbricatori, e che con questi siano assicurate le pratiche conseguenze degli affari, e l'educazione industriale. L'associazione dei tessitori di scialli di Berlino non è già andata a male per mancanza di capitali e di credito, dei quali anzi aveva sovrabbondanza, ma fu rovinata dalla inesperienza nella pratica degli affari. Da molte parti vennero fatte all'associazione offerte fatali, alle quali il Direttore non seppe resistere e fece grandi provviste senza aver campo di utilizzarle; oltre ciò non contento di far lavorare, volle vendere le merci col mezzo di commessi viaggiatori, senza ricercare se

le spese del viaggiatore fossero in giusta proporzione coll'importo delle merci dallo stesso vendute: non si calcolarono nel loro valore reale le materie prime, e le altre spese di amministrazione. Non si pensò che a produrre e a vendere, e pareva che l'affare procedesse molto bene, finchè fatta sindacare la contabilità e l'andamento dell'impresa da parte di periti, scoprirono gravissimi difetti.

Allora i creditori costrinsero quasi d'assalto la società alla liquidazione con perdite di cui non vennero finora chiarite tutte le cause e la vera importanza.

*Le società di produzione* che si formarono in Francia non diedero migliori risultati di quelli che furono indicati per la Germania. Un lavoro di poca mole ma di molto senno, che si *può dire col suo autore un libro di azione*, perchè vi spiega il movimento cooperativo del mezzodì della Francia, fu pubblicato a Lione dall'illustre economista sig. Flotard. In esso l'autore vi offre i resoconti delle società cooperative di quella regione, sopra i quali si ferma per fare serie considerazioni e con rara franchezza vi espone le cause, per le quali le associazioni degli operai di diverse arti fallirono nei loro tentativi di fondare officine per lavorare in comune, e per vendere i prodotti delle loro industrie per conto sociale.

Il distinto autore le riassume nelle seguenti:

1° Difetto d'istruzione negli operai e mancanza di cognizioni necessarie per comprendere le condizioni elementari della produzione e del commercio nel vero interesse della società;

2° Scarsezza di capitali e di credito dipendente da timori sollevati dall'esposizione di certe utopie socialistiche, timori abilmente giocati dai nemici delle associazioni;

3° L'ambizione, l'orgoglio, la malafede di alcuni fra gli associati che non vedevano nelle società che un mezzo di arricchirsi e di porre in evidenza le loro persone;

4° L'epoca di agitazione e di crisi commerciali e

industriali nella quale si costituirono, quindi i rigori dell'autorità civile (1848-52);

5° Il personale troppo numeroso dei componenti l'amministrazione per cui ne derivavano discordie intestine, sorgente inevitabile di decadenza e di rovina.

I tentativi che si fecero in Italia, per iniziativa di qualche giovine ingegno educato alla scuola moderna dell'economia sociale, non ci permisero ancora di constatare i benefici effetti delle società di produzione. Sappiamo che a Torino esiste una o due società operaie che tengono una bottega in comune, a Lodi per l'impresa del dazio consumo, a Firenze una società mutua di calzolai e di tipografi, a Milano di tipografi, a Genova di lavoratori in metallo; ma di queste associazioni non abbiamo alcun resoconto che ci permetta di asserire essere il successo consolidato dal tempo, e quindi pronunciare sopra le società cooperative di produzione una sentenza opposta a quella degli illustri economisti di Germania e di Francia.

La storia delle associazioni cooperative di produzione di Germania e di Francia rimane sempre la stessa. Formate sopra uno stesso modello, dirette da un identico comitato ebbero un fondo comune di idee, di aspirazioni, di illusioni e di poca attitudine per difetto d'istruzione, che portarono dovunque la loro caduta.

Io ho creduto bene di tracciare questa storia completa per produrre negli altri, e specialmente nelle classi operaie, la profonda convinzione che ho già manifestata nel programma generale e che fu lo scopo costante dei miei tentativi nel costituire qualunque forma di società, cioè, che nel simultaneo concorso del capitale e dell'intelligenza delle diverse classi sociali e non nella esclusiva cooperazione di una sola, si possono ritrovare gli elementi necessari per la buona riuscita di un'associazione di consumo, di produzione, di risparmio e di credito.

3° *Le società di credito popolare dette Banche operaie,* sono anch'esse fondate con piccoli versamenti settimanali o mensili, che quando hanno rag-

giunto l'importo di una azione di lire 150 alle 250, danno diritto ai soci stessi di domandare un prestito ed una anticipazione per esercitare ed accrescere il proprio lavoro industriale e commerciale. I soci debitori pagano un forte interesse (dall'8 al 10 per °|₀) che viene poi ripartito come dividendo annuale agli stessi contribuenti secondo le somme versate: i soci tutti poi diventano responsabili e solidali delle somme che si domandano in prestito alle banche ed ai capitalisti, qualora non bastino i fondi sociali a soddisfare ai bisogni dei richiedenti. Sopra queste basi *di solidarietà e di mutualità* il benemerito Schultze-Delitschz fondò nel 1850 le Banche popolari di Germania, e diede un grande impulso alla diffusione del principio cooperativo nelle diverse sue applicazioni.

Quindi, in qualunque modo si consideri il meccanismo delle tre specie di cooperazione, il punto di partenza comune a tutte le società popolari *di consumo, di produzione e di credito* è *il risparmio;* sia che questo *risparmio* rappresenti la differenza fra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto dei generi di prima necessità *nelle società di consumo;* sia che l'utile derivi dalla compera delle materie prime e poi dalla vendita dei prodotti lavorati a miglior mercato come *nelle società di produzione;* o finalmente che sia il risultato dei prestiti effettuati coi suoi componenti *nelle società di credito mutuo.*

Il risparmio in tutte queste fasi della cooperazione, tanto se viene fatto sul salario come sugli utili sociali, è sempre una *prelevazione sulla rendita degli associati.* Dunque *la base* delle società cooperative, delle società di mutuo soccorso e delle casse di deposito, *è per tutte il risparmio di tutti.*

## V.

### Degli strumenti generali della circolazione e del credito.

Il credito in generale è applicato alle Banche di circolazione in due modi; il primo più semplice consiste, *nel procurarsi capitali senza consegnare tosto l'equivalente valore in cambio di essi*, il secondo *nel pegno*, cioè nel diritto che ha il creditore di pagarsi sopra una data cosa di proprietà del debitore.

Queste due operazioni hanno comune lo scopo, ma differiscono evidentemente nei mezzi. *Il credito* semplice riposa esclusivamente sulla fiducia che ispira il debitore, sia per il suo stato economico, sia per le sue qualità intellettuali e morali; *il pegno* calcola il valore realizzabile della cosa ricevuta in garanzia. *Il primo bada alla persona, il secondo alla cosa.* Ecco con quali semplici frasi si riassume l'idea fondamentale del *credito personale e reale.*

Il credito per se stesso non crea alcun capitale ma determina il materiale trasferimento di esso da un possessore ad un altro. Dunque, le associazioni di credito sono generalmente costituite con un capitale che versano alcuni soci, ricevendone in cambio delle *obbligazioni,* che volgarmente diconsi *azioni*, e che poi passa ad altri soci sotto forma di prestito affidato alla persona o garantito dalla cosa. Nel complesso questi capitali che si trasmettono dalle mani di coloro che non vogliono o non sanno adoperarli, in quelle di

altri capaci di farli fruttare, sta la vera essenza del credito circolante.

La società poi assume nomi diversi a seconda degli scopi che si prefigge, cioè, di alimentare il lavoro, di accrescere la produzione, di attivare il commercio, di stimolare l'intelligenza, di favorire il risparmio.

È vero che questa parola *credito* applicata alle istituzioni moderne e specialmente alle *Banche*, è una di quelle espressioni il cui significato varia sotto la penna degli economisti e dei finanzieri. Ma la diversità della sua interpretazione dipende specialmente dai segni rappresentativi coi quali fu resa materialmente efficace la circolazione del capitale, cioè « col sostituire alle specie metalliche di cui si compone, altrettanti titoli fiduciari o promesse di pagamento di diverso valore. » Si scambiò agevolmente l'essenza del credito fondato sopra *un capitale vero e reale* cogli strumenti della circolazione, dei quali i più antichi sono *i prodotti della terra e delle industrie* che si cambiavano in natura, quindi *la moneta* che fu adottata quale misuratore comune del prezzo delle cose, ed era composta anticamente di metalli ignobili, poi di metalli preziosi; finalmente *le obbligazioni rilasciate in garanzia* dei diversi valori venduti o depositati ragguagliati alla moneta, che potendo girare da uno all'altro con o senza l'aggiunta del giratario assunsero il nome di *cambiali, mandati all'ordine o titoli al portatore.*

Prendiamo in esame tre dei principali agenti della circolazione descritti col facile linguaggio dell'economia popolare *dal chiarissimo B. Benvenuti.*

1. Banchieri.
2. Casse di sconto.
3. Banche di circolazione.

*Banchieri.* I valori rappresentati dai titoli di credito, o ciò che torna lo stesso, i titoli di credito non si prestano ad un facile smercio. Pochissimi sono i debitori la cui firma sia generalmente conosciuta, pochi quelli che ispirano in tutti una piena fiducia, raro il caso che le somme importate da un titolo di

credito, e la sua scadenza corrispondano ai bisogni di chi sarebbe disposto a farne l'acquisto. Lo sconto deve quindi lottare contro gravi difficoltà, ad attenuare le quali furono da lontana epoca instituiti i banchieri che comprano contro danaro contante le promesse o titoli di credito, per quindi rivenderli muniti della loro firma.

Per quanto siano importanti i servigi che ha resi e può render questa istituzione, ognun vede che l'azione esercitata dai banchieri sulla circolazione del credito ha un limite nel danaro di cui possono disporre. Nè deve tacersi che tale azione, essendo subordinata alle variabili esigenze del loro particolare interesse, procede irregolarmente e saltuariamente, sicchè mancano alla circolazione del credito quelle condizioni di regolarità e di continuità senza le quali non può mai riescire perfetta.

*Casse di sconto.* A ciò rimediano in gran parte le casse di sconto. Fornite di capitali cospicui, destinati più specialmente all'acquisto dei titoli di credito, sottoposte per la natura stessa della loro costituzione a regole fisse, e finalmente accessibili a tutti, esse non solamente aprono un più largo campo alla circolazione, ma concorrono a renderla uniforme e costante.

Tanto i banchieri, quanto le casse di sconto agiscono quindi sulla circolazione al medesimo modo; il meccanismo è sostanzialmente lo stesso. Soltanto quello delle seconde ha dimensioni molto maggiori, ed è più semplice, più eguale, più perfetto nei suoi movimenti. Sotto questo punto di vista non avvi dubbio che le casse di sconto segnano nella storia del credito un grande progresso.

*Banche di circolazione.* Ma per quanto siano potenti i mezzi di cui le casse di sconto possono disporre, anche le loro operazioni hanno un limite nel danaro. Tostochè esso vien meno nei loro forzieri per l'una o l'altra delle ragioni che ne aumentano la ricerca, gli sconti diventano più difficili. Ecco quindi che il credito, il quale vedemmo destinato a togliere

l'ostacolo che alla vendita delle merci presenta il danaro, trova egli nel danaro un ostacolo al suo pieno sviluppo.

Or come superare questo ostacolo? Nel modo stesso in cui lo si supera per la vendita delle merci, vale a dire col credito. A quella guisa che contro merci si dà in luogo *di danaro un titolo di credito,* non si ha che dare *contro un titolo di credito in luogo di danaro un altro titolo pure di credito,* del quale il ricevente possa valersi per sopperire ai suoi bisogni. Trattasi insomma di sostituire *alla compra vendita il cambio dei titoli di credito,* cioè il baratto di titoli contro titoli.

Tale sostituzione è resa possibile dalle banche di circolazione, le quali cambiano le obbligazioni dei privati *non contro danaro contante, ma contro obbligazioni loro proprie.* Siccome così fatte obbligazioni, sia per la solidità del debitore, sia per la semplicità della loro forma, sia per la tenuità e rotondità delle cifre che rappresentano, sono facilmente accettate da chiunque al pari, e spesso più volentieri del danaro contante, così l'ostacolo, che il danaro presenta alla circolazione del credito, trovasi eliminato, e la circolazione acquista la massima attività diffondendosi nelle più recondite parti del corpo sociale.

Quanto semplice altrettanto logico è tale sistema, poichè con esso si utilizza tutta la potenza del credito, si fa che il credito basti a sè medesimo, e si raggiunge lo scopo della sua missione che, come abbiam detto, consiste *nel surrogarsi al danaro contante in tutte le contrattazioni.*

*Fra le banche di sconto e le banche di circolazione* passa quindi un'essenziale differenza; *le prime comperano i titoli di credito, le seconde li cambiano;* le prime hanno la loro azione limitata dal danaro, le seconde non conoscono altro limite che quello della fiducia che ispirano; le prime confondono insieme due sistemi ripugnanti fra loro, il danaro ed il credito, le seconde sono la vera e completa attuazione del credito.

Dopo ciò fa veramente meraviglia che un celebre scrittore come *Coquelin*, il quale nel primo capitolo del suo libro *Du crédit et des Banques*, dichiarava *non potersi in una grande istituzione di credito concepire lo sconto senza la emissione di biglietti*, ed essere queste due funzioni l'una all'altra d'indispensabile complemento, finisca poi col dire che l'oggetto precipuo delle banche non è la emissione dei biglietti circolanti, e che questa emissione non costituisce una delle loro essenziali funzioni.

Ma se si sopprime nelle banche di circolazione l'uso dei biglietti, in che differiscono esse dalle ordinarie banche di sconto?

« La scienza non ha ancora saputo assegnare alle banche di circolazione il vero loro posto, non ha ancora saputo spiegare con buone ragioni gl'immensi benefici che ne derivano, e nemmeno la sorprendente e incontestabile influenza ch'esse hanno sempre esercitato; insomma le banche di circolazione presentano un arduo problema contro il quale vien meno tutta la penetrazione dei più dotti economisti. » In questi termini esordisce *Coquelin* nella citata sua opera. O noi ci illudiamo, o la soluzione del problema deriva spontanea dalle premesse osservazioni, dedotte dalla natura intima del credito e dal suo modo di agire.

*Una banca di circolazione* non è in ultima analisi che un intermediario fra il credito dei privati ed il pubblico, il quale serve a far riscontare ossia accettare da quest'ultimo, *in luogo di danaro contante, i titoli di credito* emessi dai privati. Finchè questi titoli non sono ricevuti che dai commercianti fra loro e dalle casse di sconto, trovasi circoscritta la sfera di azione del credito, il quale non può espandersi quanto comporta la sua natura, quanto esigono i bisogni sociali. Trovare all'infuori del ceto mercantile e degli istituti di sconto una gran massa di nuovi consumatori al minuto dei titoli di credito, convertire in altrettanti scontatori tutti i privati che per qualsivoglia motivo dovrebbero ricevere un pagamento in contanti, in una parola determinare il pub-

blico ad aprire un credito illimitato alle diverse classi sociali accettandone lo obbligazioni in ogni transazione ordinaria, ecco la missione, ecco l'ufficio dello banche di circolazione.

Sarebbe possibile ad una banca di ottenere questo grande risultato qualora si proponesse di girare direttamente, come fanno i negozianti fra loro, i titoli di credito che essa riceve. Il linguaggio tecnico che vi si adopera, la formalità delle gire, il rigore dei termini, la grande varietà delle scadenze e l'entità delle somme che o non si prestano ad un facile conteggio, o non sono in proporzione coi bisogni delle minute contrattazioni, sono questi altrettanti insuperabili ostacoli alla loro accettazione per parte del pubblico. Si riuscì ad evitarli con un ritrovato assai semplice, il quale consiste « *nel sostituire ai titoli di credito i biglietti al portatore, che rappresentano tenui somme in cifre rotonde, ed obbligano direttamente ed esclusivamente la banca.* » Il pubblico, purchè abbia fiducia nella banca, e sappia di poterli spendere come danaro contante, li accetta, poichè il loro uso non è accompagnato da nessuno degli addotti inconvenienti, e accettandoli risconta alla fin fine, senz'avvedersene, i titoli di credito che la banca ha scontati, e che conserva a di lui garanzia nel suo portafoglio. Ne conseguita che i titoli di credito posti in giro sotto la più comoda forma di biglietti di banca, trovano un risconto o consumo tanto esteso quanto lo sono i bisogni di tutta la popolazione, e che innumerevoli vie, tutte fra loro in comunicazione, si aprono al credito, al quale viene di tal guisa assicurata una diffusa e perenne circolazione.

Dopo ciò, è egli bisogno di dire come e perchè le banche influiscano sulla prosperità materiale delle nazioni? V'influiscono promovendo nel modo il più energico ed efficace la circolazione del credito, che è indiretta bensì, ma potentissima causa della produzione e quindi della generale ricchezza.

E qui vuolsi notare che l'azione della banca è più morale che materiale. Si suole ordinariamente mi-

surare l'utilità di una banca dall'ammontare dei depositi che ha ricevuti, dalla massa dei biglietti posti in circolazione e dalla quantità degli sconti e dalle anticipazioni da lei eseguite. È questo un errore. La vera influenza, la vera utilità di una banca considerata sotto l'aspetto del bene pubblico, vuolsi misurare dal grado di fiducia che essa ispira sulla facilità del risconto, poichè l'attività industriale e commerciale sta sempre in ragione di questa fiducia. Secondochè questa fiducia è maggiore o minore, una banca è più o meno perfetta, più o meno utile, qualunque sia il numero delle operazioni eseguite col materiale intervento di quella.

Suppongasi che di due banche, instituite in due paesi posti in eguali condizioni economiche, l'una abbia scontato per cento e rifiutato per dieci milioni, e l'altra ne abbia scontato per cinquanta senza rifiutar nessuno degli effetti a lei presentati; ammesso un eguale movimento di affari nei due paesi, quale delle due banche sarà stata più utile? Evidentemente la seconda, poichè la minor quantità di sconti combinata col nessun rifiuto prova che la sicurezza da lei inspirata di un immancabile sconto ha determinato tra capitalisti, proprietari, industriali e commercianti una facile circolazione delle loro cambiali, dei loro biglietti all'ordine.

Ma se a noi parve agevole la soluzione del problema che presentano le banche, non devesi però accusare *Coquelin* d'averne esagerate le difficoltà. Facile è il problema finchè si considerano le banche quali dovrebbero essere secondo lo spirito della loro istituzione, secondo il ragionevole loro organamento; diventa arduo ed anzi insolubile ove si considerino le banche quali sono presentemente costituite.

Un vago presentimento, piuttosto che una positiva conoscenza dello scopo finale da raggiungersi, determinò la fondazione delle prime banche; lo spirito d'imitazione fece sorger le altre. Con uno scopo non bene definito, la scelta e coordinazione dei mezzi non poteva che rimanere in balìa della pratica, la

quale insofferente, per sua natura, dei principii e della logica loro applicazione, propensa a lasciar trascorrere in regole generali gli espedienti adottati in circostanze eccezionali, e facile ad esser traviata dai pregiudizi o dalle esigenze dell'interesse dei pochi, sempre in opposizione coll'interesse dei più, andò a poco a poco accumulando sulle banche molte e diverse funzioni. A seconda delle circostanze si esagerò, vuoi per ignoranza, vuoi per avidità, l'importanza or dell'una or dell'altra di queste funzioni, e si terminò scambiando il fine principale con qualche fine puramente secondario accidentale. Di qui una indicibile confusione di linguaggio e d'idee, confusione che si manifesta nei provvedimenti ai quali le banche si appigliano nei tempi difficili, e che sono senza alcuna logica fra loro, anzi spesso in contraddizione gli uni cogli altri.

Dalla pratica la confusione passò nella teoria, forse perchè la teoria, disperando di poter sostenere la lotta contro il prepotente monopolio e l'ostinato empirismo che si impadronirono del governo delle banche, stimò miglior partito di accettarle come erano, e di ristringersi a correggere gradatamente gli abusi maggiori, anzichè richiamare ai suoi veri principii questa grande istituzione sociale. A qual punto giunga la confusione nella teoria, lo mostra ad evidenza il disaccordo dei principali scrittori nel fissare il *vero scopo delle banche di circolazione.*

Alcuni, e fra questi Riccardo, trovano che una banca ha compito il suo debito « quando abbia ridonati alla produzione l'oro e l'argento sterilmente impiegati sotto la forma di numerario. » Altri, fra i quali Coquelin, fanno consistere il principale ufficio delle banche « nel raccogliere le somme di danaro che giaciono inoperose qua e là, per quindi metterle a disposizione dei commercianti e dei fabbricanti che possono utilmente impiegarle. » Per altri molti, e specialmente pei governi, una banca non è che un grande serbatoio di metalli preziosi da esserne estratti a vantaggio del commercio nei mo-

menti di crisi; una specie di tesoro nazionale, qualche cosa di simile ai granai pubblici per prevenire la fame. Chi ben esamini il concetto che informa quest'ultimo sistema, la banca, anzichè uno stabilimento di credito, è uno stabilimento doganale al quale è conferito il privilegio d'incagliare o impedire l'esportazione del numerario, prelevando per proprio conto una tassa più o meno onerosa a seconda delle circostanze, sotto il titolo d'interesse, ovvero rifiutando assolutamente lo sconto; è una delle tante forme sotto cui il protezionismo ha saputo mascherarsi, prendendosi beffe dei fautori della libertà di commercio.

In una sola cosa però i più accreditati economisti convengono, e sono costretti a convenire anche i pratici, cioè nel riconoscere il fondamento falso dei loro ragionamenti diretti a calcolare i buoni di cassa o biglietti di banca come capaci di creare nuovi capitali.

Invece, *nella vera formula aritmetica* i titoli di credito non sono già nuovi capitali e nuovi valori, ma segni rappresentativi di capitali e valori esistenti o che devono esistere entro un periodo determinato di tempo; e valga l'esempio: Quattro individui formano insieme una società con un capitale di L. 1000 che versano in pagamento di cinque azioni di L. 200 ciascuna; di queste lire *mille* 800 vengono domandate ed accordato a prestito a tre persone appartenenti a tre ceti diversi di cittadini, cioè ad un *agricoltore* che ha il raccolto immaturo, ad un *avvocato* che attende il saldo della sua nota, ad un *calzolaio* che ha fabbricato molte paia di scarpe e stivali ancora invenduti. Dopo questi tre debitori, che rilasciano ciascuno la propria obbligazione o cambiale pagabile entro due o tre mesi, si presentano alla Direzione della società un *possidente* ed un *negoziante* agiati i quali egualmente chiedono un prestito di L. 800 col rilascio di una cambiale da pagarsi entro un mese. A questi la società vorrebbe dare la somma ma non ha che le tre cambiali, che quantunque si-

cure di essere riscosse, portate in piazza, non verrebbero accettate senza premettere le solite informazioni sulla condizione economica e morale dei firmatari. Allora che fa la società per servire al momentaneo bisogno dei due agiati cittadini? Non avendo pronte le L. 800, cioè la massima parte della somma versata in conto azioni dai soci, che furono già prestate sulle tre cambiali scadenti fra giorni, consegna ai richiedenti, invece di danaro, altrettanti mandati all'ordine sulla propria cassa di L. 20 ciascuno per l'importo delle cambiali dei due nuovi e solidissimi presentatori. La direzione ha già preveduto che difficilmente questi signori daranno ad un solo l'intera somma e che quindi i possessori di questi buoni non si porteranno tutti nello stesso giorno a cambiarli; perciò tiene in serbo per il movimento L. 200 che forse nel giorno appresso potrebbero essere aumentate da qualche deposito di risparmio o di conto corrente. Ma, supposto il caso che la banca temesse questo immediato rinvio dei suoi buoni al baratto, una direzione avveduta prende subito le cambiali dei primi e dei secondi clienti per l'importo complessivo di L. 1600 e collo sconto o col solo deposito di esse, provvede il fondo necessario per barattare anche in un giorno tutta la somma. La direzione della banca non interviene dunque colla creazione di una carta che equivalga a moneta, ma rilascia *promesse di pagamento al portatore pagabili a vista in cambio delle promesse di pagamento a giorni od a mesi pagabili dai suoi debitori alla banca;* alle cambiali di Tizio e Caio che tutti non conoscono sostituisce le proprie più conosciute e generalmente accettate. Si continui la storia ed invece di 4 che versano L. 1000 siano 40,000 soci che abbiano versato il capitale di 10,000,000 ed invece di tre siano seimila e più cambiali presentate dai soci appartenenti alle classi dei proprietari, degli industriali, dei possidenti, dei professionisti e dei negozianti, ed il calcolo sarà variato di proporzione, ma rimarrà immutabile nel suo principio e nei suoi pratici risultati.

Ora domando a chiunque, se i buoni di cassa coi quali una istituzione di credito rappresenta le obbligazioni dei debitori fondate sulla loro materiale e morale solvibilità e circondate dalle garanzie volute dalla legge si possano considerare titoli eguali al *danaro effettivo o carta moneta*. Tutti risponderanno che queste obbligazioni, *tratte, mandati all'ordine, o buoni di cassa* di qualsiasi istituto bancario equivalgono non al danaro ma alle cambiali o a quelle promesse di pagamento a vista od a tempo che ha rilasciato un commerciante od un banchiere al suo corrispondente per merci o valute avute. Non si può logicamente ritenere che per il solo fatto della mancanza della firma e del giro, formalità che il più delle volte è una finzione, un biglietto di banca o un buono di cassa a vista pagabile al portatore debba mutare natura ed essenza e perciò avere effetti diversi ed opposti a quelli delle cambiali e dei mandati commerciali.

Non si deve tampoco dire che queste promesse di pagamento di una banca o di un banchiere siano *moneta vera e propria perchè convertibili a piacere del portatore in sonante. La moneta metallica è tutt'altro agente di credito* e ben diverso strumento di circolazione. *La moneta di specie metallica non è che il mezzo generale di cambio di valore contro valore*; è il saggio misuratore al quale si ragguagliano i prezzi di tutti gli oggetti di consumo: il possidente invece di pagare con grano o vino un paio di stivali al calzolaio gli dà il suo prezzo in danaro contante col quale il calzolaio compra le pelli che prima si permutavano con altri generi: il bisogno del commercio ha trovato il modo di rendere più facile lo scambio dei prodotti mediante un mezzo unico, il quale consiste nell'uso di alcuni metalli preziosi, che possedono le qualità necessarie di scarsezza, di resistenza, di divisibilità da avere in sè stessi *un valore* costantemente inalterabile, e quindi si stabilirono di comune accordo come l'unico misuratore dei prezzi, e come l'ultimo più perfezionato strumento

del credito con cui si compiono definitivamente tutti i contratti.

Due sono e ben diversi i modi di far circolare *i prodotti* dell'industria umana. Il primo è *il credito cioè i titoli fiduciarii* a tempo od a vista, fruttiferi od infruttiferi; il secondo è *la moneta metallica o la carta-moneta* se sia a corso forzoso. — Questi due strumenti sono tanto diversi che si potrebbero dire opposti fra loro; perchè i titoli fiduciarii quando più sono accettati dal pubblico diminuiscono il bisogno della moneta; e quando questi titoli fiduciarii (cambiali, biglietti di banca ecc.) cominciano a perdere la riputazione allora si rifiutano e si domanda il loro cambio in moneta.

Questi due strumenti della *circolazione* sebbene opposti nella loro azione definitiva, inquantechè l'uno rende minore il bisogno dell'altro, servono però insieme a tutte le transazioni commerciali che rivestono le forme le più svariate. Il primo, cioè lo strumento dei titoli di credito, è quello che assai più delle specie metalliche è destinato ad agevolare la circolazione dei prodotti, perchè si presta per le sue diverse forme a soddisfare nel modo più economico a tutti i bisogni.

L'applicazione più generale del credito circolante si ottiene:

1° *Con i biglietti di banca* o buoni di cassa.

2° *I chèques*, ovvero mandati a vista, fedi di credito, cioè ordini di pagamento sopra depositi in conto corrente.

3° *Gli warrants* o polizze di ricevuta e certificati sopra mercanzie depositate nei magazzini o viaggianti e di pronta consegna.

4° *Cambiali o lettere di cambio*, effetti commerciali, e in generale le promesse di pagamento trasmissibili per via di cessione e di gira.

Per determinare quale sia l'importanza di ciascuno di questi strumenti di credito basta il fatto che le specie metalliche, anche unite a'biglietti di banca, rappresentano una piccolissima parte del movimento

commerciale del mondo in confronto di questi segni rappresentativi del credito privato.

*In Inghilterra*, il sig. Slater afferma che nei contratti l'oro entra solamente in ragione del 3 per °[0] i biglietti di banca per meno del 7 per °[0] il rimanente, cioè il 90 per °[0] è rappresentato dagli altri titoli fiduciarii sopraindicati. La proporzione fra la moneta e i titoli fiduciarii è minore a Londra, ed in Iscozia appena sensibile, cioè il 3 per °[0].

*In Francia*, il sig. Vuitry calcola che sopra la scadenza di diverse obbligazioni per 100 milioni, appena 10 milioni vengono saldati in numerario, 30 milioni si compensano con cambiali girate in conto e 60 milioni si pagano con biglietti di banca. La diversità dei sistemi produce nei due paesi due condizioni diverse, cioè che valutando 200 miliardi la *ricchezza inglese il capitale circolante in moneta* vi partecipa in una proporzione assai tenue, cioè per circa 2 miliardi ed *un* miliardo e poco più di Note di Banca, mentre nella *Francia* con eguale ricchezza ha bisogno *di un capitale circolante fra moneta e biglietti di banca quasi doppio dell'Inghilterra.*

Questo risultato si deve alle due teorie che servono di base al credito circolante cioè, *una* che vuole i biglietti di banca rappresentino esattamente le specie metalliche di cui qualche volta fanno le veci; *l'altra*, che *i biglietti di banca, come ogni altro titolo fiduciario*, rappresentino i diversi valori e quindi siano soltanto *promesse di pagamento.* Dietro queste due teorie gli uni qualificano i *biglietti di banca vera moneta*, gli altri la distinguono dalla moneta metallica nello stesso modo che il *pagamento effettivo* diversifica *da una promessa di pagamento.*

Dalla spiegazione che premetteremo ai diversi strumenti di credito scaturirà evidente la preferenza che si deve dare alla prima teoria, la più giusta e la più vera.

1. *I biglietti di banca o buoni di cassa* al portatore od a vista non sono altra cosa che pezzi di carta su cui si scrive la promessa di pagamento al por-

tatore di una somma determinata, che circola in forza del credito delle persone e delle società che li hanno emessi, e passano di mano in mano senza che si discuta la fiducia che possono essere cambiati a vista in ispecie metalliche nello stesso modo che sono ricevuti. Essi si distingnono dalla moneta metallica, perchè il loro corso è facoltativo, potendo a volontà del portatore convertirsi in essa; diversifica dagli altri titoli ed obbligazioni, perchè il portatore non ha altro diritto che di rivolgersi alla banca, non essendo responsabile alcnno di coloro che diventano intermediari e spacciatori dei medesimi. In questo senso il biglietto di banca diversifica dalle cambiali, dai biglietti all'ordine, di cui è una delle modificazioni più perfetta, quando lo stabilimento sappia acquistarsi quel credito che è necessario per conseguire l'effetto, che le sue obbligazioni pagabili a vista rimangano in circolazione continuata anzichè a tempo interrotto dalla sfiducia.

2. *Chèques* o mandati a vista, non sono veramente promesse *ma ordini di pagare* come lo sono i mandati e le tratte. Essi suppongono il credito assicnrato o il deposito di una somma affidata ad una persona o ad uno stabilimento commerciale o bancario. Diversificano dai biglietti di banca, perchè mentre i primi sono promesse di pagamento, i *chèques* sono ordini che hanno una circolazione non soltanto di fiducia, ma *come le fedi di credito*, rappresentano depositi effettivi di valori e di danari. Essi però possono fare le veci del biglietto di banca; la stessa fiducia che induce il portatore del biglietto a ritardarne il baratto in contanti può prolungare la presentazione *dei chèques* alla banca e col loro girare continuo rendere possibile la trasmissione dei depositi già consegnati ad impiego fruttifero. *I chèques o fedi* di credito, a differenza del biglietto di banca, ammettono l'azione legale di rimborso contro quello che lo firma qualora la banca rifiutasse per qualunqne motivo di pagarlo nel giorno in cui fu regolarmente staccato e presentato alla cassa.

3. *Gli warrants* sono certificati di deposito o ricevute che vengono rilasciate dagli stabilimenti mercantili, dai magazzini generali, dai *doks* e dalle banche stesse, che rappresentano merci di qualunque natura garantite nella loro quantità, qualità e nel loro valore. Queste polizze di ricevuta o certificati possono girare e trasmettersi come danaro, perchè ammettono la sussistenza del pegno materiale che può essere facilmente venduto e realizzato in contanti. *Gli warrants* non possono confondersi coi *chèques*, perchè quelli suppongono il deposito di danaro, e questi di merci; e molto meno possono scambiarsi coi *biglietti di banca*, perchè gli *warrants* sono ordini di pagamento sopra un deposito di merci, mentre i *biglietti di banca* sono promesse di pagamento convertibili in danaro.

4. *Le lettere di cambio, vaglia, pagherò, effetti commerciali*, e in generale tutte le promesse di pagamento, attendono, come i biglietti di banca, la loro estinzione in ispecie metalliche, le prime in tempo determinato, i secondi a volontà del portatore. *La lettera di cambio* è dunque una promessa di pagare che non ha bisogno di trasformarsi immediatamente in moneta, ma può essere mantenuta in circolazione dalla stessa fiducia che questa obbligazione sia corrispondente al valore di merci già ricevute, che poi passano in altre mani con egual promessa di pagamento, finchè queste merci arrivano al consumatore che le acquista in danaro col quale si estinguono con varia vicenda le cambiali. Però la trasmissione della merce non si effettua materialmente ma si opera mediante il passaggio di queste *lettere di cambio*, che all'occorrenza si presentano allo sconto per essere trasformate in danaro col pagare un dato premio per il tempo che manca alla loro scadenza. *Le cambiali* possono surrogare il danaro *come i biglietti di banca* quando la maggioranza dei negozianti e degli stabilimenti di credito le tengono nel loro portafoglio o le passano con gira ai corrispondenti, risparmiando in tal guisa il trasporto della moneta. Si osserva in

Inghilterra, ma meno in Francia, che le cambiali presentate allo sconto formano appena un trentesimo dei molti miliardi che costituiscono l'insieme delle transazioni commerciali di quella grande nazione. Quindi la lettera di cambio circola in ragione del credito dello stabilimento, il qual credito, *sebbene impersonale*, pure si fonda in ultima analisi su quello personale dei sottoscrittori delle cambiali. Sotto questi aspetti il biglietto di banca si potrebbe confondere colle cambiali, ma è ben diverso da esse per molti motivi. Il biglietto di banca si accetta più facilmente delle cambiali alla pari, sebbene abbia l'azione legale contro la banca e non contro i suoi firmatari; si presta a surrogare le specie metalliche per le sue cifre tonde senza derogare al principio che il biglietto di banca può assomigliare nei suoi uffici di circolazione alle specie metalliche, mai confondersi ed avere il valore intrinseco dell'argento e dell'oro.

Ma i protezionisti, i creatori del credito privilegiato, i fautori del monopolio, colle migliori intenzioni del mondo, si aggirano sempre intorno alla falsa teoria che i mandati all'ordine, i buoni di cassa, i titoli al portatore, insomma le *obbligazioni cambiarie* nelle loro apparenze molteplici, *siano vera e propria carta-moneta*, cioè il vero surrogato delle specie metalliche. È inutile per essi il dimostrare, che quando un negoziante o una persona di qualunque ceto acquista oggetti per una data somma, ovvero prende a prestito del danaro effettivo per servirsene nei suoi bisogni, col sottoscrivere una confessione di debito pagabile a giorni od a mesi, costituisce con questa obbligazione un debito reale ragguagliato per comodo ad una cifra sul dato misuratore della moneta. È difficile persuadere costoro che queste obbligazioni non creano nè sono nuovi capitali, perchè quando i debitori per qualunque titolo devono pagare le loro cambiali, tirano fuori ciascuno dalla propria cassa il danaro necessario ad estinguerle, e quindi avvi sottrazione di capitale da una parte e rimborso di capitale versato dall'altra. Sono sem-

pre le *mille lire* che stanno in circolazione con titoli differenti di fiducia, ma che in un momento di paura ritornano a fare il giro inverso, cominciando dagli ultimi possessori dei buoni ai primi debitori di cambiali, i quali vengono costretti a pagare le ottocento lire che hanno ricevuto in danaro.

Così si è compiuto un giro di merce o di danaro, uno spostamento da un luogo ad un altro, che *non è la creazione di un nuovo capitale nè un accrescimento del primo fondo,* come farebbero supporre coloro che, volendo sostenere *il credito allo scoperto* dei grandi istituti bancari, vi dicono che *i buoni al portatore sono moneta di carta.* Invece sono valori effettivi che circolano e si pareggiano alla loro scadenza o a piacere del possessore con *vera e propria moneta metallica.*

Soltanto da una così chiara e precisa definizione degli strumenti del credito, e dalla logica determinazione dei loro uffici, si possono dedurre le conclusioni pratiche e sincere dei diversi sistemi di credito circolante; soltanto col rendere profonda la convinzione della preferenza che merita a tutta prova il principio della libertà delle banche, potrà trionfare il sistema più razionale, più giusto e più vantaggioso per lo svolgimento della produzione o della ricchezza d'Italia.

---

## VI.

### Libertà e privilegio delle Banche di emissione.

Questo strano modo di confondere il giro e la trasmissione dei capitali col mezzo dei segni di credito che lo rappresentano, fu opera *dei governi* i quali, trovandosi pressati dalla necessità di provvedere ad eventi straordinari di guerra, od avendo accresciuto eccessivamente il loro bilancio passivo, per non aggravare momentaneamente l'economia dei popoli, o meglio, per diminuire le conseguenze di una critica acerba contro di loro, ricorsero ai prestiti. Nel dubbio che i cittadini avrebbero negato volontariamente il loro concorso a riempire le casse vuote dell'erario, i governanti guardarono al fatto economico di quelle società che ponevano in circolazione il capitale e ne moltiplicavano la trasmissione, mediante mandati a vista o biglietti di banca; non badarono poi che i biglietti di banca erano accettati per la loro comodità di trasporto e per la sicurezza che il corrispondente capitale metallico esisteva in cassa, o perchè vi sarebbe certamente versato alla scadenza delle loro obbligazioni da quelli che lo avevano ricevuto a prestanza. Cominciando da Edoardo III d'Inghilterra (1696) che voleva rinnovare la guerra contro la Francia, i governi amarono di vedere nei biglietti di una società privata, anzichè vere e proprie cambiali riconosciute esigibili dalla pubblica fiducia, ed

il mezzo per favorire i contratti di compera o vendita senza bisogno del danaro effettivo e per rendere altri servigi al credito circolante, amarono di vedervi un surrogato alla moneta metallica ch'essi stessi, per un'altra erronea opinione, ritenevano di avere soli la prerogativa di battere e di coniare. Ma ormai anche questo *diritto regale* accaparratosi dai governi come un privilegio, cadde assolutamente dinnanzi al fatto « che la moneta metallica non riceve la sanzione del suo valore dalla impronta governativa ma bensì dall'intrinseco prezzo in commercio del metallo al quale il conio governativo non dà altro significato che la qualità della lega ed il peso, come il marchio garantisce la qualità dei metalli lavorati. » E quando i re ed i governi tosarono le monete e ne posero in circolazione di quelle il cui intrinseco non era eguale al saggio fissato dal commercio, vi volle il corso forzoso per farle accettare dal pubblico e sempre per un prezzo molto inferiore al nominale, perchè le merci rincaravano di tanto e forse più di quanto mancava d'intrinseco alla moneta erosa.

Un altro fatto omai constatato dalla scienza, ed ammesso generalmente nella pratica delle nazioni, distrugge qualunque argomento che ancora potesse far capolino per difendere l'assurdo « che la moneta metallica riceve la sanzione del suo valore reale dal conio governativo invece che dal prezzo commerciale del metallo di cui è formata. » Dopo le chiare dimostrazioni che la statistica ha dato della produzione dell'oro nelle Americhe e nell'Australia, si vide che nei tempi normali le merci rincaravano a norma della maggiore importazione dell'oro e della sua confluenza sui mercati trasformato in moneta. Allora i fautori del così detto diritto *regale* di battere e coniare moneta, si trovarono costretti a riconoscere il principio scientifico che l'*oro è una merce* che soffre *tutte le oscillazioni della domanda e dell'offerta*. Che se, a preferenza delle altre merci e degli altri metalli, *l'oro e l'argento* furono scelti dal generale consenso come i misuratori del prezzo di tutti gli oggetti, questo

favore si deve soltanto alla loro prerogativa di essere soggetti difficilmente ad alterazione di quantità e qualità. Quindi, ogni dubbio che a tali prerogative dei metalli preziosi *e non al sigillo dei governi* è dovuta la scelta di essi per essere lavorati in moneta, fu risoluta dal fatto costantemente verificatosi, che quando la quantità e qualità del metallo, di cui la moneta è composta, variò in più o in meno, decadde o migliorò il corso della moneta stessa. Ai tempi nostri, prima e dopo il 1848, gli effetti dell'importazione dell'oro essendosi fatti notabili sui mercati, le monete d'oro del Belgio e dell'Olanda furono dagli stessi governi dichiarate merce, il cui prezzo non doveva più ragguagliarsi alla cifra scolpita sulla moneta stessa, ma in ragione del peso e nella proporzione della lega posta al confronto dell'oro puro in polvere o in verghe. Ora, domanderemo a certi economisti ufficiali, a certi paladini del privilegio di emissione, se il governo ha il diritto esclusivo di battere moneta inferiore al vero prezzo dell'oro metallico, o *d'imprimere ad un pezzo di carta che vale un centesimo il valore di mille lire come fosse* 50 *pezzi metallici, o dieci once di oro purissimo.* Il governo, le banche e qualunque privato non potranno mai creare capitali e molto meno dare il privilegio di moneta ad una loro obbligazione, quando a questa non stia di fronte, quale riserva, altrettanto valore, sia in oro, grano, merce o rendita di altra natura. Invece della materiale consegna della merce si può offrire una obbligazione firmata da chi possiede o guadagna un valore corrispondente alla somma di cui si dichiara debitore.

I governi ammaestrati da questa impossibilità di creare per autorità propria e in forza del solo loro prestigio le somme necessarie a queste eccedenze di spese, disperando di poterle avere in ispecie metalliche dal volontario e forzato concorso dei cittadini, ricorsero a queste società private, scelsero quell'istituto di credito di maggiore potenza, se anche non godeva della maggiore fiducia, al quale tennero presso

a poco il seguente linguaggio: « Il governo potrebbe emettere l'identico biglietto di banca in nome proprio come surrogato della moneta, ma vi accorda la emissione non più in rapporto coi vostri valori reali e col capitale effettivo della vostra società, ma bensì per una quantità indeterminata, che poi fu limitata, e non si sa il perchè, al triplo della riserva metallica ed al quintuplo del capitale; autorizzerà le casse pubbliche a ricevere i biglietti della vostra banca come danaro, dichiarando che nessun privato può respingerlo perchè il governo l'eguaglia alla moneta metallica e lo certifica come tale colla sua autorità dinanzi alla pubblica fede. »

Con questo sistema si confiscò a vantaggio di una sola banca il diritto di emissione dei titoli al portatore, e in forza di questa teoria si impiantarono le banche privilegiate in Europa, che il partito politico dominante sostenne costantemente coll'ingenerare a bella posta la confusione, *che il biglietto a vista deve ritenersi vera e propria moneta.*

È naturale che uno stabilimento privato, il quale faceva operazioni di prestito e sconto entro i limiti del proprio capitale effettivo moltiplicato con prudenza nella sua circolazione dal credito, accettasse ben volentieri la proposta del governo che lo autorizzava a poter creare indefinitamente nuovi capitali ed aprire un vastissimo campo alle sue operazioni, triplicare nei tempi ordinari la circolazione della sua riserva metallica che sempre poteva aumentare in ragione del terzo delle nuove emissioni; perciò con *un* milione potendo farne *tre,* con *tre, nove*; e così per triplo, con *cento*, *trecento*; con *mille*, *tremila*, la società che ebbe la fortuna di essere la preferita cercò di giovarsene non solo materialmente, ma d'imporsi come una necessità economica e politica, e intorno a questo falso principio raccogliere audaci e potenti difensori del suo privilegio. Finchè i governi si contentarono di domandare anticipazioni da doversi riversare alla cassa delle banche entro pochi mesi, l'istituto favorito, pure allargandosi, potè man-

tenere in credito i propri biglietti. Ma entro questi limiti la causa del credito restava sempre la prima, cioè il diritto sanzionato dal fatto, che questi *biglietti di banca*, o *buoni di cassa*, anche emessi per una forte somma sopra obbligazioni o chirografi del governo, quando siano estinguibili a brevi scadenze o a tempo fisso, non cessavano di dare quella stessa garanzia reale delle cambiali dei privati. Ma quando l'avidità dell'istituto, eccitata dalle domande eccessive del governo, lo spinse ad aumentare la emissione e ad estendere la circolazione dei suoi biglietti, allora il credito andò gradatamente scemando; il loro valore in confronto della moneta metallica discese a precipizio, finchè il loro discredito arrivò in Francia alla famosa bancarotta degli *assegnati*, in Inghilterra portò danni gravissimi nelle diverse crisi dal 1815 al 1866, in Austria conservò perenne il pericolo del fallimento, ed in Italia raddoppiò le strettezze economiche contro cui si dibatte da tre anni il nostro paese senza poterne di leggieri uscire.

In onta a ciò, alcuni scrittori di economia, infatuati dal privilegio, vi dicono in aria trionfale: guardate la carta d'Europa, esaminate gl'istituti di credito delle principali metropoli, leggete la storia della Banca Nazionale d'Italia, e vi persuaderete che le grandi potenze hanno una sola banca di emissione privilegiata dal governo. Essi vi aggiungono con la massima compiacenza: osservate bene, o signori, che all'apparire di una banca straordinariamente ingrandita dal governo e da esso *investita della facoltà di far accettare al buon pubblico, per amore o per forza, carta timbrata per oro coniato*, tutte le piccole banche dovettero chiedere in grazia di farsi assorbire nell'unità o rassegnarsi a vivere a stento e lentamente morire.

Quindi vi squadrano la misera sorte delle banche d'Inghilterra fuse con quella di Londra nei 28 anni che durò il corso forzoso; quelle provinciali di Francia condannate per legge ad unirsi con quella di Parigi; quelle di Spagna che seguirono la stessa fase,

e così le banche della Russia, e persino, funesto errore, anche il Belgio, il liberale Belgio e la ricca Olanda si abbassarono allo stesso livello. E chi mai può negare fede a questi fatti? Sarebbe ridicolo il supporre che tante associazioni di pochi e mediocri capitalisti ondeggiassero pure un momento nell'accettare il patto del leone *che vi formula l'alternativa*, di dividere gli utili della banca privilegiata o di subirne a piacere la guerra a morte. Le banche private, minacciate da improvvisi e ripetuti assalti nel cambio dei propri buoni, umiliate nel trovarsi sempre ai fianchi quella privilegiata e protetta con tutta la forza e con tutta la influenza dello Stato, sapendola armata di mille espedienti per intralciare le migliori operazioni, gli azionisti paventarono di vedersi arrestare il loro movimento; prevedendo inoltre, come conseguenze della lotta colla banca privilegiata, la diminuzione del dividendo e sempre pericolante il capitale delle azioni, mentre quella d'altra parte offriva un pingue guadagno ed il credito illimitato ai suoi soci. Dopo la breve esposizione di questo quadro, come mai si canta vittoria, se, posto fra la morte e la vita della banca privata, un capitalista, uno speculatore, un banchiere, un padre di famiglia ha dovuto accettare l'assorbimento imposto dalla necessità e dalla forza? Qual meraviglia che gli azionisti delle banche di Firenze, di Bologna, di Parma e di Venezia, che si trovarono nelle identiche condizioni di quelle di Spagna, di Francia e dell'Olanda, badando al loro interesse, abbiano domandato la fusione col colosso che li assicurava nel capitale e nel credito, e li rendeva partecipi in ventiquattresimo del monopolio del regno unito, oggi come complici degli espedienti del governo, e domani forse come padroni della di lui esistenza economica?

È vero che si può replicare: sommate la massa delle cambiali scontate e l'ammontare dei prestiti di tutti questi stabilimenti sepolti, in confronto del numero limitato di una banca unica; confrontate il loro capitale moltiplicato dal credito nelle propor-

zioni che ne assicuri lo svolgimento con quello ridotto di pochi azionisti; domandate ai molti reietti dalla banca unica che trovavano appoggio nelle banche locali, quanto non soffrirono nella loro fortuna, e poi mi direte quale vantaggio ne ridonda al paese da questo sistema che conduce ad un monopolio uniforme per tutto, ma per tutto foriero di sciagura e fattore di rovina economica.

Coerenti a tali principii, abbiamo adottato, sull'autorità degli economisti più grandi d'Inghilterra e di Francia, la distinzione delle operazioni di cambio, cioè quelle che si fanno collo strumento della moneta e delle specie metalliche, e quelle che si fanno con titoli di credito di forma diversa, a lunga o breve scadenza, a vista e al portatore. Se presso alcune nazioni prevalse il sistema di fondere in uno i due strumenti che servono ad operazioni diverse, cioè *la moneta ed i titoli fiduciarii*, ed hanno arricchito; si potrebbe d'altronde domandare come le stesse nazioni non sarebbero maggiormente cresciute in potenza, se sull'esempio delle altre avessero potuto approfittare liberamente del credito? I partiti, intenti più al loro fine politico che al bene della nazione, e gli uomini di poco studio invocano sempre a modello la Francia, e noi non cesseremo mai dal ripetere a questi eterni adulatori e servili imitatori, che per emulare la Francia conviene anzitutto avere le *qualità fisiche e morali dei Francesi, cioè, lavoro ed entusiasmo.* Col lavoro essi attirarono in patria e continuano sempre a richiamare l'oro e le monete metalliche in quantità almeno doppia dell'Inghilterra, la sola che possa reggere al suo confronto nella operosità industriale, e rivaleggiare con essa nel grande commercio sui mercati del mondo. Si calcola che la Francia tenga in circolazione una massa di moneta metallica di circa 3 miliardi, e di biglietti per un miliardo. Risulta del pari che le obbligazioni di lettere di cambio e di altri effetti per le operazioni commerciali di compra-vendita di merci e per lo scambio del credito sia almeno quadruplo del

numerario, cioè 16 *miliardi*. Ognuno dunque può tirare da sè la conseguenza che la Francia sente meno il bisogno di perfezionare gli strumenti della sua circolazione, nè molto si cura di convertire *i titoli commerciali a tempo in buoni al portatore pagabili a vista*, sebbene tanto giovino alla moltiplicazione del giro del capitale. A lei basta pareggiare le differenze della liquidazione di tutti i contratti con l'oro che si presta all'uopo per la sua divisibilità e per il facile suo trasporto sulle strade ferrate. Aggiungete ancora i biglietti della banca e delle sue succursali, le azioni e le obbligazioni delle grandi società di credito mobiliare, di credito fondiario, di mille associazioni industriali, quindi le cambiali e le tratte di un numero infinito di ricchi capitalisti, commercianti e banchieri, insomma insieme a questa fate una massa di tutti i titoli fiduciari e poi dite se la circolazione non basta a provvedere al movimento della ricchezza di così operosa ed industre popolazione. In onta a tuttociò il governo francese da Turgot a Rhouer non ricusa di discutere il tema della libertà di emissione, anzi mostra di apprezzarne i vantaggi.

In *Inghilterra*, risulta dalle deposizioni dei Capi di molte banche registrate nell'*inchiesta*, che nella liquidazione di tutti gli affari l'oro entra solamente per 3 %, e i biglietti della banca privilegiata per meno del 7 %; il rimanente cioè, il 90 % di tutte le operazioni, si pareggia e si salda con gli altri istrumenti del credito, al di fuori della moneta, e quindi colle cambiali, colle tratte, coi mandati *(chéques)*, coi certificati di deposito di merci (*warrants*), ecc.

Fa duopo quindi convincersi che i veri strumenti del credito sono le promesse di pagamento, che con qualunque nome siano concesse, e a qualunque scadenza siano pagabili, non si devono confondere colla moneta metallica o colla moneta di carta, che sono agenti di circolazione, misuratori del valore degli oggetti di scambio, mentre i *biglietti di banca* sono gli stessi effetti commerciali del portafoglio, girati dallo

stabilimento che gli emette al pubblico, che li trasmette di mano in mano fino all'ultimo possessore che ha bisogno di convertirli in moneta metallica per liquidare e saldare il giro del suo capitale prolungato e sospeso colle obbligazioni e promesse cambiarie.

L'*Italia* invece non ha che circa 800 milioni di circolazione metallica, manca di grandi società industriali e quelle poche che vi sono, vivono a stento per mancanza di credito; le sue produzioni agricole e manifatturiere non bastano al consumo, per cui avvi una sproporzione annua fra le importazioni e le esportazioni di circa 400 milioni a suo danno. *La Banca Nazionale Sarda*, fatta italiana, dopo pochi mesi della sua estensione alle diverse provincie, cadde alla prima crisi nella generale sfiducia e fu obbligata a domandare il corso forzoso. I principali commercianti e banchieri italiani, meno poche eccezioni, non esistono nè prosperano per virtù del credito proprio ma del credito della banca e quindi non possono moltiplicare a favore delle loro imprese quei titoli che non sono accettati dai loro stessi corrispondenti. Governo, comuni e cittadini, agricoltura, industria e commercio tutti domandano capitali, nè questi capitali si possono richiamare dall'estero in danaro contante, finchè gli Italiani non lavorino almeno quel tanto che è necessario a stabilire un equilibrio nel cambio dei loro prodotti.

Non è dunque permesso d'invocare una nazione che ha in sè stessa elementi diversi dei nostri nella sua natura e nelle sue condizioni sociali e nel suo organismo politico-amministrativo. Con mezzi guadagnati coll'aumento della produzione e del lavoro la Francia potrebbe non solo togliere ogni diritto di emissione, ma abolire anche la banca unica senza per questo che si inaridisse la sorgente del suo credito governativo e privato, e diminuisse la massa dei suoi affari. Ma domandate ai suoi statisti più illuminati quali sarebbero gli effetti della libertà delle banche di circolazione regolata da buone leggi? Essi

vi risponderanno colle cifre alla mano che colla libertà delle banche potrebbe avverarsi il voto di Enrico IV, che ogni famiglia francese avesse la sua pentola al fuoco con un pollo dentro.

In conferma di questa opinione degli economisti francesi possiamo riferire i risultati di uno studio coscienzioso fatto sulle istituzioni di credito di quei popoli e di quei paesi, i quali, trovandosi in uno stato di organamento politico e sociale analogo al nostro, hanno potuto arrivare in un periodo di tempo relativamente assai breve, a pareggiare la operosità e la ricchezza del popolo francese. Il grande sviluppo economico e sociale della Francia è il frutto dell'indole e dell'educazione di quel popolo avventuroso, delle grandi rivoluzioni politiche, e di un lavoro entusiasta e continuo di molte generazioni. La sua potenza, come la sua fortuna, è il risultato di un complesso di circostanze tanto singolari, che potè farlo trionfare di quelli ostacoli che presso gli altri popoli la sola libertà può vincere e superare.

Quindi, senza negare fede agli inconvenienti che possono derivare dall'esagerata applicazione del principio della libera concorrenza del credito, noteremo, come cronisti, gli effetti utili della libertà e pluralità delle banche d'Inghilterra e d'America.

---

## VII.

### I due sistemi

### applicati alle Banche d'Europa e d'America.

È tanto facile la critica per i monopolisti del credito, che agli argomenti da noi svolti sull'appoggio dei prospetti statistici delle banche d'Inghilterra e d'America vi opporranno i due fatti, cioè *il primo* che l'Inghilterra ha dovuto intervenire con un atto legislativo, che si chiama *il bill del* 1844, per limitare la libertà di emissione ad una somma eguale a quella che era circolante in quell'anno; *il secondo* che l'America ha dovuto sospendere la libertà illimitata della emissione coll'ordinare, *che ogni banca dovesse depositare altrettanta rendita dello stato a valor nominale, in cambio di una eguale somma che il governo consegna in biglietti a tipo unico.* Ecco, vi gridano, che i governi più liberi hanno già posto un confine alla libertà e si sono immischiati nel credito pubblico e privato in questo genere d'istituti. Ma la strana confusione che si genera *fra il principio* ammesso da ogni onesto cittadino, che il governo deva intervenire col mezzo della rappresentanza legislativa ad ordinare e regolare il credito come ogni altra istituzione, e *fra l'arbitrio di un decreto ministeriale* che accorda ad una persona o ad una società anonima di adoperare *solo* gli strumenti necessarii allo sviluppo del credito in generale, la tesi è così ad arte travisata e falsata da non am-

mettere alcuna risposta. Difensori' dell'eguaglianza civile noi non domandiamo nè più nè meno che *la legge del credito sia eguale per tutte le società* che si costituiscono all'ombra del codice e del diritto comune. Sia pure una legge fondata sopra *principii restrittivi alla libertà di emissione e di circolazione dei titoli fiduciari*, sia pure vincolata all'assurdo della riserva metallica o dei depositi, alla uniformità di tipo nei biglietti di banca; quando questa legge sia comune per tutti si potrà discuterla e mostrarne gl'inconvenienti, ma intanto non si potrà negare il primo diritto di un cittadino, cioè l'eguaglianza dinanzi ad una legge che provvede all'associazione nello scopo più nobile, più giusto e più necessario della produzione e del lavoro. Il decreto della Camera inglese del 1844 intese di regolare la libertà della circolazione fiduciaria, che in un secolo di vita aveva creato un numero straordinario di società. Ma non si creda già che questa limitazione dell'emissione dei biglietti al portatore proposta dal sig. R. Peel, uno dei campioni della libertà economica, abbia giovato alla nazione inglese: risulta anzi dalle inchieste ripetute per ordine del Parlamento e del governo sulle diverse crisi monetarie e commerciali che avvennero in Inghilterra ed in Francia dal 1815 a quella del 1866, che la precipua causa dell'imperversare di quelle del 1847-57-64-66 e delle conseguenze esiziali al commercio ed all'industria venne attribuita dalla maggioranza degli economisti, commercianti, banchieri, e dalla Camera stessa alla necessità della banca privilegiata e delle *banche private d'incettare l'oro e di diminuire* in corrispondenza la circolazione fiduciaria dei biglietti appunto nei momenti in cui moltiplicavano le domande di prestiti e di sconti; sicchè nacque l'impossibilità di sopperirvi in forza della ristretta emissione ordinata per le banche governative come per le private *col bill del* 1844.

Ed è tanto vera questa conclusione contro la limitazione del credito fiduciario e contro il privilegio di emissione dei biglietti di banca, che alcuni degli

stessi autori dell'atto del 1844 ed il medesimo Roberto Peel ebbe la franchezza di confessare dinanzi alla Camera: « Io mi sono completamente ingannato » nello scopo principale del *bill*, che era quello di » prevenire o diminuire le crisi. »

Il ministro Peel pensava inoltre, che coll'atto del 1844-45, col promettere un premio di 1 per °/₀ a quei pubblici e privati stabilimenti che favorivano la circolazione dei biglietti della banca nazionale oltre il raggio privilegiato di 80 miglia da Londra, col cambiare in altrettanti biglietti della banca nazionale la riserva delle banche private e libere, l'assorbimento della circolazione fiduciaria di tutte le banche di provincia sarebbe entro un decennio un fatto compiuto. Malgrado tutte queste agevolezze da una parte e le restrizioni dall'altra, la Banca d'Inghilterra non è riescita a sostituire i propri biglietti a quelli delle altre banche, mentre la metà della circolazione dei titoli fiduciari, cioè dei biglietti di banca a vista al portatore appartiene alle banche libere e a quelle fondate per azioni, che si chiamano *Joint-Stock Banks;* quindi la circolazione si mantiene così fiorente come lo era nel 1834, dieci anni avanti il famoso decreto. Ciò prova evidentemente che la fiducia non si comanda e che la circolazione degli strumenti di permuta sono regolati da una legge superiore a quella che i legislatori, partigiani per principio e per interesse, intendono d'imporre.

È vero che il *bill del* 1844 fece liquidare e fallire molte banche private, ma sorsero in loro vece le società bancarie dei *Joint-Stock Banks* che raggrupparono ed estesero il credito privato in un modo veramente straordinario. *Il Joint-Stock* è una banca fondata da un capitale per azioni, cioè da una società anonima, che fa tutte le operazioni di banca e specialmente aiuta ed accredita la circolazione di tutti i segni rappresentativi del credito a scadenza fissa, a vista, ed a tempo, *i chèques e gli warrants,* cioè quei certificati di deposito di danaro in conto corrente, o ricevute di merci che in Inghilterra fanno lo stesso

ed identico ufficio dei biglietti di banca, essendo garantiti da una legge speciale che li pareggia ai biglietti.

L'Inghilterra e la Scozia, come furono le prime nazioni che compresero la riunione di tanti piccoli capitali poter bastare alle più estese operazioni, hanno provato pure da gran tempo che *il principio della solidarietà* in ogni associazione è il più potente mezzo per assicurare la prosperità delle istituzioni di credito, per impedire l'abuso della libertà, e per conciliare l'interesse degli associati con quello del pubblico.

La legge inglese del 7 agosto 1862, studiata dal sig. Felice Levi, ammette tre diverse forme di società:

La società a responsabilità illimitata dei soci per tutto il capitale circolante;

La società a responsabilità limitata al pagamento integrale delle azioni emesse dalla società;

Finalmente una combinazione dei due principii, che si applica alle banche di emissione, e consiste nella responsabilità limitata dei soci al valor nominale delle azioni pei debiti in generale della società, combinata colla responsabilità illimitata per la conversione dei biglietti emessi dalla medesima.

In ogni caso la responsabilità del socio continua in lui per tutto un anno dal giorno in cui ha cessato di appartenere alla società, ma non si estende però ai debiti contratti dalla compagnia dopo ch'egli n'è uscito.

La prima forma è quella dei *Joint-Stock Banks*, semplici, nei quali i soci rimangono solidariamente responsabili per tutte le operazioni della società.

La seconda ebbe origine colla legge del 1855, che introdusse per la prima volta il principio della responsabilità limitata, e trovasi disciplinata minuziosamente nell'anzidetta legge del 1862. Una prescrizione molto notevole, rispetto a queste società, è l'avere dichiarati responsabili personalmente gli amministratori, i quali avessero rilasciato un documento

qualunque, annunzio, obbligazione, cambiale, ec., senza che si legga in testa a quel documento: *Società a responsabilità limitata.*„

La terza poi venne ammessa soltanto nella legge ultima del 1862 come una concessione al principio della responsabilità limitata, e una deroga parziale a quello precedentemente stabilito, che le società bancarie non potessero erigersi sulla responsabilità limitata.

Questa è la forma delle compagnie conosciute sotto il titolo di *Joint-Stock Banks limited.*

La questione della responsabilità degli azionisti in una istituzione di credito, alla quale non si accordò mai attenzione in Italia, fu argomento di gravi e frequenti discussioni nel Parlamento inglese. Una legge del 1857 interdiceva esplicitamente alle istituzioni di credito la facoltà di costituirsi sul principio della limitazione, appunto perchè nella responsabilità illimitata degli associati sta il segreto della vita e della prosperità delle antiche banche libere della Scozia.

Soltanto l'ultima legge del 1862 ha concesso, come un temperamento, che gli azionisti potessero limitare la propria responsabilità a una determinata somma per tutti gl'impegni della compagnia, salvo il pagamento dei biglietti.

Il principio della responsabilità illimitata delle persone che compongono una società di credito, e al quale colla legge del 1862 si derogò timidamente, non ha mai arrestato la vita, nè la prosperità delle numerose banche di emissione che esistono sotto il nome di *Joint-Stock Banks* o di *Private-Banks* in ogni parte del Regno Unito, sì nelle grandi come nelle piccole città; e per darne più evidente prova, uniamo un quadro statistico che dimostra come la banca privilegiata d'Inghilterra non abbia che 13 succursali, mentre le banche private e le compagnie dei banchi di Joint-Stock hanno una media molto maggiore, onde si distendono sulla superficie di tutto lo stato con una rete di banche di emissione, di giro

dei diversi valori e di titoli di credito che supera le 2000. Si comprende assai facilmente il motivo per cui con una emissione ristretta queste diverse banche possono colla rapidità della circolazione, e colla varietà dei titoli pareggiare e superare in complesso le operazioni e l'importanza della banca privilegiata d'Inghilterra colle 13 sue succursali.

Gli economisti e i finanzieri più riputati del continente europeo si unirono a combattere quel decreto, che fino dai suoi principii fu demolito dalle censure degli uomini più competenti nella materia bancaria e degli stessi direttori degli stabilimenti più forti e più grandi del credito inglese, fra i quali Wilson che diresse l'inchiesta, e Gilbart fondatore e direttore della banca più potente di Londra (London and Westminster). Agli storici più sapienti e rispettati delle banche, come lord Ashburton, John Stuart-Mill, e Macleod seguirono le rimostranze dei commercianti più cospicui della City, che unanime nel 1861 diresse contro quel decreto una doppia requisitoria, per cui il sig. Gladstone fino dall'anno 1866 si occupava di proporne la riforma.

Nè anche il privilegio della banca inglese, che pure lascia fiorire intorno a sè la libertà limitata di emissione, viene in soccorso alla strana quanto ingiusta teoria del monopolio assoluto che è il sogno dorato di alcuni teorici ufficiali ed officiosi d'Italia.

Questi talenti sublimi di cui si circonda qualche ministero o qualche giornale non istudiarono mai che una sola pagina delle opere sulle banche, e non isfogliarono neppure un libro dell'economia pubblica e commerciale delle nazioni di cui invocano i fatti liberticidi. Se essi avessero esaminato uno solo dei prospetti commerciali e industriali d'Inghilterra e il movimento della circolazione fiduciaria, essi avrebbero veduto che quel popolo non ha soltanto *il biglietto di banca*, che serve di strumento alla moltiplicazione del capitale metallico col credito, ma che esso rappresenta una minima frazione, cioè *un* miliardo sopra i 18 miliardi di titoli di credito che cir-

colano annualmente nell'immenso emporio di quella grande nazione.

A questa febbre di lavoro e a questo spirito d'imprese vastissime ed al controcolpo che arrestò il consumo e l'esportazione dei prodotti inglesi nel vecchio e nel nuovo mondo, si devono gli sbilanci della circolazione in tutti i suoi diversi strumenti e non alla libertà delle banche, che anzi ritardarono, se non riuscirono a scongiurare interamente, il pericolo delle crisi. Gl'Inglesi ebbero in mira non tanto di restringere la circolazione quanto di frenare l'ardire nella speculazione che l'abbondanza del capitale moltiplicato dal credito incoraggiava. E questa sia l'ultima conclusione per provare l'ignoranza o la malafede dei pochi difensori del monopolio.

Lo stesso fenomeno per identità di natura di popolo e di cose, accadeva nelle Americhe, ove le 2000 banche offerivano a ribasso non tanto i propri biglietti quanto il capitale effettivamente accumulato in conto azioni. Allora le associazioni dei privati impegnate nelle grandi industrie agricole e manifatturiere, nelle immense imprese di strade ferrate, di canali, di porti, e l'individuità anglo-germanica spinta al massimo slancio delle speculazioni commerciali, esagerò talmente la produzione da assorbire ingenti capitali che, essendo realizzabili a tempo indefinito, produssero in forza della minaccia di rivoluzione e di guerra, quella diffidenza che sempre precorre gli eventi disastrosi, inceppa il movimento dei capitali, fa sospendere il lavoro, e con la sospensione di quello affretta la crisi delle liquidazioni.

Ma quando si è trattato di porre un riparo alla eccessiva espansione del lavoro e della speculazione col regolare la circolazione del capitale, il governo americano non guardò all'interesse particolare di una banca, di dieci, o di cento, che pure avrebbero avuto almeno quel diritto concesso volentieri ai più prudenti, ma *emanò una legge generale*, obbedendo alla quale, il *principio dell'eguaglianza* era a tutti applicato.

Se poi si penetra un poco più addentro nelle cause che promossero quella legge, cioè *il tipo unico del biglietto*, sebbene vi sia pure indicato il nome speciale della banca, e la distribuzione di esso sia proporzionata al *deposito di altrettanta rendita dello stato a valor nominale*, si resta persuasi che siffatta sistemazione del credito circolante partiva da necessità evidenti della politica con cui il governo voleva ottenere il *doppio scopo;* il *primo* era di rendere solidale tutto il paese nella creazione di un tipo unico di moneta fiduciaria, che sarebbe richiesta in proporzioni straordinarie dalle spese di una guerra da giganti; il *secondo scopo* era ad un tempo politico e *finanziario*, cioè di sottrarre *al giuoco di borsa* ed al mercato una buona parte del debito pubblico che si andava ad aumentare colle spese della guerra, e così impedirne il deprezzamento, e di offrire ai portatori della carta moneta una seconda garanzia del vero valore e della sua conversione pronta o tarda in ispecie metalliche. Così avesse operato il governo italiano, che si sarebbe salvato da una possibile crisi, e non avrebbe ogni giorno lo spettacolo umiliante di veder tassata la rendita d'Italia alla metà del suo valore sopra il mercato di Parigi, che la discredita per tutto il mondo.

Ora domandiamo: quale importanza hanno gli apprezzamenti dei fautori del privilegio d'una banca unica colle condizioni legislative, finanziarie ed economiche che regolano il credito generale delle banche d'Inghilterra e di America? Che vale l'autorità di questo giudizio e di un tal paragone? Ai più semplici la risposta!

Finalmente, non può reggere il confronto col Belgio, nè si può applicare a quel governo che fu sempre l'antesignano della libertà, il tristo appannaggio del monopolio! La storia del credito belga, è un andar di continuo della libertà contro il privilegio che lo governava prima della sua separazione dall'Olanda. Il governo belga non potendo sopprimere di punto in bianco il monopolio della banca intitolata della

*Società generale* che era già stata scossa dalla rivoluzione, e come unica e per la molteplicità delle sue operazioni di credito mobiliare e fondiario aveva a sè legato tanti e vitali interessi delle classi più ricche e benemerite della rivoluzione, permise però la fondazione di una seconda banca con egual privilegio di emissione, col capitale *di* 10 *milioni*.

Il governo dovette ben presto convincersi che non si può estendere il privilegio che è di sua natura esclusivo e divoratore. Un panico per causa politica aveva influito sull'improvviso ritiro dei conti correnti e sul cambio dei biglietti che affluirono con maggiore premura verso la banca detta del Belgio, più giovane nella sua fondazione, cioè del 1835 in confronto dell'altra del 1822. Appena la più anziana si accorse del fatto, incettò i biglietti dell'altra e li presentò al cambio per una somma di oltre un milione per volta, finchè la costrinse a sospendere. Il direttore di quella banca potè difendersi personalmente col dire, che l'amministrazione non aveva mancato di previdenza nell'impegnare gran parte dei suoi capitali alla prosperità delle industrie, che prendevano quel vigore foriero di tanta ricchezza. Ma superata la crisi, la *Società generale*, forte del suo trionfo, s'inoltrò nella via già percorsa con più prudenza dalla rivale, e nel 1848 si trovò travolta con lei nel medesimo errore, e dovette implorare l'appoggio del governo che lo accordava a condizione di fissare un minimo alla circolazione, che se fosse inalzato, come fu gioco forza, l'utile delle somme di supplemento andassero a vantaggio dello stato. Ma il governo, vedendo che sotto l'egida della sua responsabilità le banche accampavano incessantemente il bisogno di nuove emissioni, domandò nel 1849 di fondere in una sola banca detta *nazionale*, non le due banche ma il privilegio di emissione; anzi le due banche rimanendo in vita, parteciparono alla costituzione di questa nuova con parte del capitale di fondazione di 25 milioni. A quest'ultima venne interdetta ogni operazione atta ad immobilizzare il ca-

pitale, restringendo il suo ufficio al semplice sconto, e dietro convenzione con altre banche alla diffusione dei suoi biglietti per rendere uniforme la circolazione.

Il ministero poi nel 1850 trasse il maggior profitto di tali concessioni colla legge che assegna alla *banca nazionale* il servizio della tesoreria per la tenuo corrisponsione di 200,000 lire, che però si risolve in nulla, anzi si converte in un interesse attivo per il governo, essendo stabilito il patto « che qualora il dividendo sul capitale delle azioni superi il 6 per °/₀ un sesto di esso sia riversato a favore del governo. Nel 1862 la quota di beneficio toccata allo Stato fu di lire 365,000, per cui il servizio di tesoreria è attivo anzichè passivo per il governo a differenza degli altri stati. In tal modo un ministero provvido e illuminato potè usufruttare reali vantaggi e fino a un certo segno giustificare l'ingiustizia del monopolio. Ma se avvi il privilegio di emissione, cioè l'obbligo del governo di calcolare come moneta nei suoi rapporti coi cittadini il biglietto della banca nazionale, non esiste per questo nel Belgio *assoluto monopolio di circolazione*. Molte altre banche e stabilimenti di credito emettono biglietti entro i limiti determinati dalla legge, la cui trasmissione dai cittadini alle casse dello Stato e viceversa non è obbligatoria, ma esprime la fiducia del pubblico nell'amministrazione e nelle operazioni di questi stabilimenti. La banca nazionale fa da moderatrice dello sconto e della circolazione in forza di quella virtù intrinseca che l'ha creata, la quale virtù dipende da un governo formato da uomini operosi e intraprendenti che amministrano un popolo istruito e laborioso di 5 milioni di abitanti. Il paese sa che la banca nazionale non fa nessuna operazione di prestito al governo e quindi non emette biglietti sopra questa garanzia, che il governo a sua volta non potendo pagare, induce la necessità del corso forzoso. Il pubblico conosce che le operazioni della banca nazionale si restringono al solo sconto e risconto di cambiali e di effetti di primo ordine

che non hanno mai una scadenza maggiore di 90 giorni e sono ineccezionabili per la riscossione, portando tre e più firme di primo ordine o di stabilimenti di una solidità a tutta prova. Tutti sanno che il governo ha dovuto creare questa banca, non per coprire gli sbilanci del suo tesoro che è sempre in credito di grosse riserve, ma unicamente per impedire alle altre due che diedero una prova così infelice, di slanciarsi in operazioni che immobilizzavano le somme dei biglietti emessi in modo da non poterli barattare a piacere dei possessori. Inoltre, la popolazione è così immedesimata col suo governo, che la libertà economica spiega in ogni sua parte la potenza produttiva del paese, e trova capitali che si raccolgono sotto tutte le forme del risparmio, dell'associazione e del credito. Ciò nullostante dalle cattedre delle università come dalla rappresentanza nazionale del Belgio, dal 1850 in poi, si professano e si difendono i *principii della libertà delle banche*, sebbene non si neghi che la banca nazionale ha diffuso la circolazione fiduciaria per tutto lo stato elevandola da 31 a 150 milioni. Ma essi vi domandano: questo aumento di circolazione si deve attribuire alla bontà del sistema del monopolio? e vi rispondono, *niente affatto!* Altre cause produssero questo bel risultato; e prima di tutto l'istruzione diffusa sulle idee del credito circolante che insegnò a distinguere la immensa differenza che corre fra i *biglietti di banca e la carta moneta* propriamente detta. In Belgio si sa, che il biglietto di banca è un modo speciale di prestito che l'istituto si propone di restituire alla prima domanda: chi emette biglietti senza una legge che l'imponga, esercita il suo diritto senza violare quello degli altri, cioè di contrattare liberamente col pubblico circondandosi di quelle garanzie che raccomandano la fiducia; quelle garanzie che per una bizzarria incredibile il governo non osa domandare a nessun banchiere che pur riceve depositi e stacca mandati a vista: in secondo luogo numerose associazioni di capitali per tutti i

rami delle industrie e del commercio moltiplicano il giro del danaro col mezzo delle cambiali, delle obbligazioni e dei mandati a vista, e così accrescono talmente la massa dei titoli fiduciari che rendono, come in Inghilterra, meno possibile il bisogno e la ricerca del danaro effettivo.

Infatti, il sig. *A. Meulemans*, in un quadro dei principali stabilimenti di credito nel Belgio, descrive soprattutto la banca nazionale con le sue 30 succursali sparse sopra una superficie territoriale, che come si sa è la più popolata d'Europa, con una popolazione di 5 milioni di abitanti. Avvi *la banca della Società generale* per favorire l'industria nazionale che ha pure un capitale di 52 milioni con una circolazione fiduciaria di 23 milioni; *la banca del Belgio* con un capitale di 30 milioni che fa ogni sorta di operazioni, compresi i prestiti sopra ipoteche, emettendo parimenti obbligazioni pagabili a vista ed a tempo. *La banca di Fiandra* approvata con decreto reale 1841 ha il diritto di emettere biglietti a vista da L. 25 fino alle 1000 con l'obbligo di una riserva eguale al terzo della circolazione fiduciaria e due terzi in cambiali di portafoglio a 90 giorni, la qual banca adempie a Gand le funzioni di tesoreria dello Stato. Anche la *banca di Liegi* approvata con diversi decreti emette biglietti al portatore fino a $^3/_4$ del suo capitale sociale che è di 4 milioni.

Oltre queste *banche commerciali* che sono le più importanti, funzionano molti altri istituti di credito che con titoli diversi *di credito fondiario, di casse* di *risparmio* e di *assicurazione* spargono il beneficio della circolazione, del credito e del danaro. Nel 1848 e 1849, quando la libertà batteva in breccia e scuoteva i troni d'Europa, il Belgio che nulla aveva a desiderare intorno all'eguaglianza civile di tutte le classi, non partecipò esclusivamente nè al principio politico repubblicano nè al socialismo che agitavano le masse delle due nazioni Francese e Tedesca, colle quali ha comune l'origine; applicò invece il solo principio di mutualità nel senso suo più ge-

nerale e comprensivo del concorso di tutti nelle nuove associazioni di risparmio e di credito.

Trovandosi questo concetto perfettamente in armonia colle idee che più volte furono tracciate nel mio lavoro, così disporrò sopra un terreno pratico i risultati di una società anonima detta *l'unione del credito* che fu approvata nel 1° giugno 1848, e che servì di primo impulso all'applicazione della vera catena che deve riunire le diverse classi sociali nel credito con forme diverse, che comincia nel Belgio dalla *banca nazionale* e termina *colle banche operaie* impropriamente chiamate in Italia *banche mutue popolari*. *L'unione del credito in Belgio* ha risoluto colla sua pratica il problema di procurare col mezzo del credito personale alle classi escluse dalle grandi banche commerciali i capitali a loro necessari nei limiti della loro solvibilità materiale e morale. La solvibilità viene stabilita sui seguenti dati·

1° Sulla pubblica fama;

2° Coll'ipoteca sui beni;

3° Con una seconda firma solidissima;

4° Con deposito e pegno di fondi pubblici, con cessione di mutui, di titoli ipotecari e di metalli preziosi.

Ogni socio partecipa alle perdite ed ai benefici della società, in proporzione della somma eguale al credito che egli domanda; cosicchè quello che viene accreditato per lire 500 che è il minimo delle azioni, deve sottoscrivere per una azione di 500 lire, quello che vorrebbe domandare un credito di 10 mila lire, deve impegnarsi e sottoscrivere per altrettanto capitale in azioni. L'amministrazione può accordare, quando abbia cassa e possa riscontrare gli effetti, fino a 10 volte il capitale effettivamente versato in conto azioni, sempre però che corrispondano le garanzie formulate nei quattro articoli sopraindicati. Gli associati di questa istituzione, appartenendo a tutte le classi, poterono influire ad estendere il credito della loro società in modo che i depositi in conto corrente e il risconto dei loro effetti permisero di portare al

massimo il diritto di prestito di ogni socio, cosa che sul principio pareva impossibile.

La commissione che deve fondare il suo giudizio della solvibilità di ogni associato sulle condizioni indicate, fu talmente rigorosa che nel 1863 il bilancio della società non portava quasi nessuna perdita con un attivo di 34 milioni girati sopra la sola somma di lire 1,141,000 versato da 2186 soci che sottoscrissero per un capitale in azioni per 22 milioni: la medesima istituzione fu aperta a Gand nel 1855, a Liegi nel 1864 e ad Anversa, offrendo un bilancio complessivo di 16 milioni con un numero di circa 2000 soci.

Il sig. L. Emerique, fondatore e presidente di questa associazione, ebbe una pubblica testimonianza di stima dai primi negozianti ed industriali di Bruxelles e fu onorato con particolare onorificenza dal re Leopoldo.

Queste considerazioni fondate sulla verità dei fatti, sull'esame conscienzioso della legislazione, ed in rapporto evidente coi bilanci, dimostrano quanto sia appassionato ed ingiusto il giudizio che hanno emesso gli economisti e i propugnatori del monopolio sull'unità del biglietto americano, sull'atto del 1844 del parlamento inglese e sul privilegio delle banche del Belgio.

Ma non basta l'inesattezza delle loro conclusioni, la fallacia dei loro giudizi, la erronea interpretazione dei bilanci; vi negano perfino, o timidamente vi annunziano gli utili risultati della libertà delle banche, che nella Svizzera non ha mai prodotto alcuno dei turbamenti che tanto paventano i monopolisti del credito. Sebbene io non abbia potuto raccogliere e prendere in serio esame tutti gli statuti delle banche svizzere per fare conoscere le loro variazioni nei 22 cantoni in cui si riparte quello Stato e nel quale stanno aggruppate e confuse tre nazionalità di 2 milioni di abitanti, però dai loro bilanci e dalle loro operazioni si scorge come in ciascun cantone, che in media contiene appena 100,000 abitanti, vi

esistano due o tre banche che emettono biglietti al portatore. Intanto, si può citare il cantone di Ginevra, dove esistono almeno 6 istituzioni di credito che scontavano al 6 per % durante le crisi, quando negli altri stati lo avevano elevato al 10 per %. Quattro di questi stabilimenti in Ginevra emettono biglietti di banca per *tre milioni* con una popolazione di 46,000 abitanti, senza che lo stato vi s'ingerisca, essendo il sindacato esercitato dall'opinione pubblica che le incoraggia e le punisce coll'accettare o col respingere al cambio i titoli al portatore. Con tali mezzi il mercato finanziario della Svizzera è sempre abbondante di danaro e si considera fra i migliori d'Europa, perchè la circolazione dei capitali soddisfa non solo ai bisogni delle industrie nazionali ma cerca impiego sui mercati europei e persino d'America.

Ecco dunque come la libertà genera la pluralità delle banche, suscita il lavoro, sviluppa la pubblica ricchezza e consacra l'ordine negli Stati.

---

## VIII.

### Cause ed effetti della libertà e della pluralità delle banche.

Tutto al rovescio delle conclusioni dei moderni teorici del privilegio, nella Scozia come nell'America, si è cominciato col monopolio e si finì colla *libertà delle Banche*. L'atto del Parlamento scozzese del 1605 che accordava per vent'anni il privilegio della emissione di biglietti al portatore *esclusivamente alla Banca di Scozia* non fu rinnovato dopo la sua scadenza, ed alcune Banche costituite in forma analoga alle Società anonime, confermate nel diritto comune e senza alcun privilegio, emisero liberamente e senza sindacato legislativo *biglietti a vista al portatore*. Le grandi crisi che turbarono la circolazione delle Banche privilegiate d'Inghilterra nell'ultimo secolo, e specialmente quello dal 1793 al 1797, del 1810, 18, 25, 39, 47 passarono quasi inosservate nell'esercizio delle Banche scozzesi, per cui fu constatato con legittimo orgoglio che in un secolo o più di libertà, quelle Banche non fecero perdere quasi nulla ai portatori dei loro biglietti pagabili a vista. Perciò una popolazione dispersa sopra un territorio infecondo che si distende sopra vastissime coste marittime e in mezzo a gigantesche montagne, che viveva di pesca e di vago pascolo, ha potuto, in un secolo appena, mutare le orride scene descritte dal suo *Walter Scott* nelle magiche e più allegre vedute che la fantasia di quel grande romanziere ha potuto dipingere.

Fondate nelle città di Edimburgo e di Glascow col mezzo di piccole banche succursali, penetrarono nei centri minori e nei più remoti villaggi, talchè il celebre economista francese *Puynode*, percorrendo la Scozia, trovò nei paeselli di quelle ridenti vallate come nei piccoli porti lungo il mare, assai più insegne di *Banche che di locande*. In alcuni villaggi di appena 60 famiglie s'incontra una succursale di Banca con l'elenco di tutte le banche scozzesi. Dal 1826 al 1845 le piccole banche con pochi capitali si unirono alle maggiori, ed aumentarono in pari tempo le succursali minori. Oggi vi sono 20 banche principali con quasi 500 *diramazioni o succursali*, che raccolgono i piccoli come i grandi capitali di tutte le classi agricole, industriali e commerciali. Nelle banche di Scozia si è osservato, come pur vedremo nell'America e dovunque non esiste o fu abolito il privilegio dell'emissione di biglietti, che la circolazione andò gradatamente scemando a seconda che le banche svilupparono in credito e moltiplicarono le operazioni.

Dal quadro delle banche principali scozzesi si rileva, a calcoli fatti, che la circolazione dei biglietti, in confronto del capitale e della riserva metallica, fu massima nel 1810 ed era minima nel 1844, epoca del famoso *bill* della Camera inglese che limitava per tutte le banche la facoltà di emissione alle somme di biglietti che erano circolanti in quell'anno.

Fu inoltre constatato nelle diverse inchieste ordinate dal Parlamento d'Inghilterra e di Francia, colle disposizioni date in risposta dai governatori dei grandi stabilimenti di credito, che le sole banche privilegiate, perchè operano nei grandi centri politici, danno e ricevono il segnale dell'aumento e della diminuzione del credito. Le *Banche libere* invece, che pure hanno una circolazione fiduciaria e lavorano con un numero straordinario di clienti nelle provincie, sono quasi insensibili alle variazioni del cambio ed alle oscillazioni del credito; ma se hanno molti ed importanti rapporti colle banche privilegiate e governative, allora soltanto ne subiscono le oscillazioni e

più volte il contraccolpo in forza del negato risconto e delle domande di rimborso della riserva in contante. Si è potuto verificare nella crisi del 1857 nella Scozia e in Inghilterra la conferma di questa verità: « che mentre la riserva metallica delle banche libere di Scozia appena oscillava, le domande di rimborso e di contante metallico si affollavano alla banca principale di Londra e l'obbligavano ad innalzare lo sconto e non rare volte a protrarre e sospendere il cambio dei suoi biglietti. »

Credendo che l'eccesso del cambio sopra Londra e sopra le banche centrali dipendesse dalla eccessiva emissione delle banche libere di provincia, i cui biglietti venivano ad affluire per il pagamento delle cambiali e degli effetti sul massimo centro politico e commerciale, fu stabilito che nelle principali città d'Inghilterra e di Scozia, che sentivano il maggior peso del cambio, s'istituisse il cosidetto *Clearing-house;* è quello stabilimento o cassa generale, che mantenendo l'equilibrio nella circolazione dei buoni di tutte le banche libere, liquida giornalmente le partite di dare e avere delle singole banche e ripara agli sbilanci della circolazione delle sedi di provincia collo staccare mandati di rimborso alle sedi debitrici, o col restituire per il cambio *in contante* la quantità di biglietti eccedente la circolazione ordinaria. In tal modo l'abuso della libertà di emissione è frenato, anzi reso impossibile dalla libertà stessa, e da questi uffici centrali di liquidazione generale che mantengono da un estremo all'altro dell'Inghilterra un livello pressochè uguale nel cambio giornaliero e nella circolazione dei biglietti di banca. In tal modo la concorrenza tra i diversi stabilimenti di credito liberi e privilegiati trova il correttivo necessario, naturale ed opportuno nel sindacato reciproco che si esercita fra loro e col pareggio dei loro impegni a piacere. Per giungere a questo sistema di perfezionamento, le *banche inglesi* e le *banche scozzesi* hanno dovuto, nel loro principio, allargare l'azione del loro capitale effettivo coll'emissione dei biglietti al por-

tatore, che il bisogno dell'industria e la scarsezza del danaro rendevano necessaria in tutti i paesi lontani dai grandi centri. A seconda poi che la fiducia dei cittadini acquistata cogli sconti e coi prestiti accresceva il credito della istituzione, e le abitudini di risparmio e l'uso dei conti correnti entravano nelle consuetudini famigliari, andava scemando il capitale emesso in biglietti di banca che serviva quale agente di circolazione, e così la circolazione della carta di fiducia rimaneva stazionaria. Il prospetto di situazione della circolazione libera dei biglietti delle banche di Inghilterra e di America, che pubblichiamo nel corso di questo capitolo, proverà indubbiamente, che le somme depositate a titolo di *risparmio* e di *conto corrente* arrivarono al punto di uguagliare il massimo sviluppo del credito con poca circolazione in biglietti.

Ecco come il credito artificiale rispondendo per un periodo di tempo più o meno lungo ai bisogni della circolazione, col mezzo di uno strumento meno costoso delle specie metalliche, permise che si prestasse ad un saggio moderato, e diede al capitale impiegato nelle operazioni di banca un utile abbastanza rimuneratore per gli azionisti. È quasi impossibile che le piccole banche, dal momento che non lo possono le grandi, diventino capaci di operare prestiti e sconti, ed estendersi con succursali nelle diverse comuni col solo capitale in azioni. L'aggiunta di una *certa quantità di buoni di cassa*, che sono infine le stesse cambiali dei clienti girate dalla banca al pubblico può soltanto permettere ad esse di vivere e prosperare fino al giorno, in cui la libertà genera la fiducia e l'istruzione fa penetrare in ogni classe il vero concetto di non lasciare inoperoso neppure un giorno il ricavato della propria rendita di qualsiasi provenienza e natura.

In ogni caso avvi, come si disse, due volte la settimana, una riunione, il *Clearing-house*, ove le diverse banche scambiano i loro buoni e pareggiano le differenze con biglietti dello scacchiere e con quelli della

banca d'Inghilterra, o con mandati (*chèques*) o numerario. In forza di tale organizzazione le banche di Scozia lavorano per così dire alla luce del sole sotto gli sguardi penetranti delle loro rivali, ed indirettamente del pubblico. Ogni sopruso, ogni eccesso si scopre facilmente, e l'interesse medesimo e l'onore delle banche le preservano da qualunque tentativo d'inganno e di eccessiva circolazione, perchè, divulgato, ucciderebbo per sempre l'istituzione col farle perdere la fiducia e conseguentemente col precipitare il cambio dei suoi biglietti, e col ritiro delle somme in conto corrente.

Chi ha profondamente studiato la storia delle banche di Scozia ha dovuto persuadersi della verità confermata dal Macauby che descrive gli effetti di una vera trasformazione di vita sociale ed economica della sua popolazione, e ne attribuisce le cause alle *scuole ed alle banche*. Dall'esame dei resoconti di quelle sedi, dopo aver toccato con mano i grandi risultati costantemente ottenuti dalle 18 banche principali con 500 succursali, si meraviglia come in un paese di 3 milioni di abitanti si è potuto accumulare un capitale in azioni di 300 milioni, e poi a titolo di depositi, di risparmio e di conto corrente la somma di circa un miliardo. E se a queste cifre si aggiunga la massa delle cambiali dei privati che circolano a pagamento degli acquisti e delle vendite e si pareggiano con mandati a vista (*chèques*), troveremo portato il capitale circolante a 2 miliardi; ond'è quasi superflua la circolazione dei biglietti di banca, causa prima ed efficiente di questa condizione economica così florida e solidissima, e non fa quindi sorpresa che i due strumenti della moneta e del credito, insieme ai titoli che li rappresentano, abbiano saziato colla circolazione di tre miliardi qualunque ricerca di capitale, e abbiano soddisfatto a tutti i bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio decuplando col loro giro l'effettivo capitale in moneta.

Coll'adoperare dunque i due strumenti della circolazione secondo il diritto comune, cioè il danaro e

la carta fiduciaria, si verifica in Iscozia il più splendido fatto economico, che un popolo di tre milioni ottenne colla *libertà* quel risultato che in Francia e negli altri Stati non si può conseguire con un secolo di privilegio, con tutti i favori e le sovvenzioni di un governo che dispone di una popolazione la quale lavora e produce almeno 12 volte più della Scozia, con elementi di ricchezza territoriale, industriale e commerciale più di 12 volte maggiore.

*Tre sono gli elementi fondamentali* che danno alle banche in genere, e a quelle della Scozia in particolare, una solidità che resiste di preferenza alle crisi commerciali e monetarie che rovinarono i grandi stabilimenti di credito ed obbligarono al corso forzoso dei biglietti delle banche privilegiate dai governi.

*Il primo di tali fondamenti è il capitale di costituzione delle banche*, che non è mai minore di un milione di sterline (L. it. 25 milioni), per cui nelle 12 banche principali di Scozia il capitale complessivo ammonta, come si disse, a 300 milioni.

*Il secondo elemento è la lealtà e l'onestà della gestione*, la costanza nel mantenere un'abbondante rimanenza di cassa da disporre ad ogni domanda di rimborso, e l'impiego dei capitali in vere e proprie operazioni di banca, escludendo le operazioni di giuoco di borsa.

*Il terzo elemento è la universalità dell'associazione* che permette di raccogliere il capitale, di servire il credito delle diverse classi sociali e di praticare lo stesso principio di mutualità fra le diverse sedi collo scambio dei loro titoli di fiducia e biglietti; il qual metodo aiuta il riscontro fra le medesime banche mediante l'ufficio di liquidazione settimanale, che si eseguisce, come si disse, in quella specie di riunione che si chiama *Clearing-house* stabilita a Edimburgo e a Glascow.

A queste norme fu ispirato il concetto e sopra queste basi ho gettate le prime idee che servirono di programma allo Statuto della banca del Popolo, oltre al principio di libertà che formò la vera forza

e produsse la immensa estensione delle banche di America e d'Inghilterra.

*L'America* come la Scozia cominciò col privilegio di emissione dei biglietti e finì col ricorrere alla libertà, come unico mezzo per superare gli effetti dei disordini prodotti dal credito governativo, e per rimediare ai mali che seguirono alla rivoluzione politica di quella nazione.

Prima che fosse proclamata l'unione degli stati di America, alcuni paesi del Nord avevano usato ed abusato dei biglietti di banca, finchè il primo congresso riunito a Filadelfia nel 1774, sostituì ai biglietti speciali il *biglietto continentale* emesso o garantito dalla confederazione. Ma la necessità del governo spinse la emissione da 10 a 150 milioni di dollari, ed il biglietto cadde in tale sfavore, che il ministro delle finanze, M. Moris, non trovò altro modo di riparare alla rovinata circolazione, che col creare nel 1781 un'altra banca detta *Nazionale* con un capitale di quattrocentomila dollari. Ma anche questa divenne di secondo ordine quando il Congresso deliberò nel 1791 di costituirne un'altra con privilegio per 20 anni e col capitale in azioni di 10 milioni di dollari. Allo spirare del privilegio, il Congresso misurando le profonde e larghe traccie di discredito lasciate nella circolazione del paese, i danni e le calamità deplorate da Welster, negò di rinnovarlo, sicchè la banca fu costretta a liquidare e ad incorporarsi in un nuovo stabilimento detto *banca degli Stati Uniti*, fondata nel 1816 con un capitale di 35 milioni di dollari, diviso in 350 mila azioni, delle quali 70 mila prese dal governo. Ma nel 1829 il presidente Jakson cominciò ad avvertire nel suo messaggio: « che la legalità come l'utilità della banca privilegiata sono combattute da una parte importante dell'opinione pubblica, perchè non ha corrisposto alla sua missione di ricondurre una circolazione fiduciaria stabile ed uniforme. » Jakson tornò alla carica nei suoi messaggi ulteriori, e finì nel 1836 col provocare un voto nella Camera dei rappresentanti, che alla

maggioranza di 123 voti contro 91 proclamava davvero la soppressione del privilegio della banca degli Stati Uniti, privilegio che questa volta cadde, per mai più risorgere. Se non che i fautori del monopolio gridano a squarciagola: ma non vedeste le conseguenze della libertà di emissione nella massa enorme dei biglietti in circolazione, e nel fallimento di molte banche? Ma sono sempre gli stessi appunti che fanno alla libertà i difensori del dispotismo, che promuovono contro la giustizia i sostenitori dell'arbitrio, sia che appartengano alle classi che comandano come a quelle che obbediscono, al governo della piazza come al governo di un solo, alle maschere come agli originali di *qualunque società divenuta casta*.

I calcoli e le cifre di cui fanno gran tesoro i banchieri per combattere gli apprezzamenti degli uomini assennati, colle quali i finanzieri pretendono di chiudere la bocca agli economisti di vaglia, in questa come in altra circostanza ove la vera libertà lotta contro il privilegio, provano ad evidenza che le *banche* libere di America ebbero in complesso una maggiore e più regolata sfera di azione che le banche privilegiate. Ricorriamo ai *tre elementi* di confronto che distinguono la sicurezza di una banca in paragone di un'altra rispetto al *capitale sociale, alla riserva e ai depositi, ed alle somme della circolazione cartacea*. Un semplice prospetto basta a determinare senza opposizione possibile i termini di tali confronti, a chiudere la bocca a qualunque fanatico, ad aprire gli occhi agli uomini di buona fede, a persuadere gli increduli, ed a rigettare le sentenze di certi economisti ufficiali ed officiosi, che sperdono il frutto della loro intelligenza per diffondere un assurdo economico, una violazione la più flagrante del diritto comune, e della più comune giustizia. Dall'unito prospetto di situazione si rileva ad un tratto, che le banche le quali hanno una maggior garanzia sono quelle che possedono un maggiore numero di capitale versato in conto azioni, e sono le banche libere.

Pur troppo da tale confronto si vede che la banca nazionale d'Italia si trova nelle condizioni peggiori di tutte, molto più che per lei come per quella dell'Austria, oltre la somma dei biglietti in circolazione registrata in questo quadro non vi figura la somma dei medesimi biglietti emessi a debito del governo, che in Italia si conosce dai bilanci essere circa 378 milioni, e nella banca di Vienna non è minore del doppio. Perciò la circolazione dei biglietti di questi due stati finanziariamente infelici, è per l'Italia quasi 12 volte superiore al capitale versato in conto azioni ed 8 volte maggiore della riserva; per l'Austria è di cinque volte, mentre per tutte le altre non supera mai il triplo del capitale incassato e della riserva metallica; per quella di Francia, d'Inghilterra e d'America, nei tempi ordinari, la somma doi biglietti pareggia l'ammontare del capitale in azioni e della riserva metallica.

Quindi ritengo di avere evidentemente provato colla esperienza di un secolo, pieno di numerose e moltiplici crisi di tutto le specie, e confermato da un esatto prospetto aritmetico di confronto, cho il *primo elemento* di vita perenne e di solidità di un stabilimento di credito è *il capitale effettivamente versato sulle azioni che lo costituiscono.*

*Il secondo elemento* che imprime un carattere di sicurezza al credito consiste nella *probità dei fondatori e dei suoi reggitori.* Nè il credito personale si confonde colla materiale proprietà di danaro o di beni, ma nell'attitudine degli amministratori di una banca ad operare con prudenza, a non ammettere per vanità o per lucro quelle operazioni aleatorie che un saggio e modesto cittadino non farebbe per conto proprio. La conferma di questo secondo passo che l'opinione pubblica ha sopra un istituto di credito, che sembra idea astratta e immateriale, diventa un vero credito personale. Lo troviamo dimostrato con le medesime prove del credito fondato sopra il fatto materiale dell'esistenza del capitale. Infatti, nello stesso prospetto di situazione e di confronto, si prova colle

medesime cifre, che per le banche libere, la massa dei biglietti in circolazione e la consistenza del loro credito andarono aumentando e diminuendo a seconda che gli affari coi governi o coi privati erano sviluppati dietro principii di una saggia e modesta politica, di un'avveduta e prudente amministrazione. La storia delle banche d'Inghilterra e di Francia ci ammaestra per il passato, anche se vorremo torcere lo sguardo dalle dolorose vicende che ci hanno preparato gli odierni connubi *dello Stato colle banche* che sovvengono specialmente i creditori o gli uomini di affari, che trafficano colle imprese non sempre utili e necessarie promosse dal governo. La storia di ieri si ripete giornalmente e si assomiglia, perchè i governi cadono negli stessi errori che produssero il discredito e la rovina degli altri. Finchè le banche di credito rimasero nella loro sfera naturale di azione, cioè cooperatrici dell'operosità e dell' industria dei privati, sovventrici nei loro bisogni prodotti da momentaneo squilibro di fortuna, d'arenamento di commercio e da crisi politiche, le banche di credito poterono sfidare gli eventi ed aumentare la circolazione dei loro biglietti in proporzioni assai vaste; l'opinione pubblica ne assicurava il credito mantenendo nella circolazione il loro valore al livello della moneta metallica, perchè era convinta che l'eccedenza della emissione corrispondeva ad un impiego onesto in operazioni reali o in soccorso necessario al lavoro produttivo delle diverse classi sociali. Ma cominciò la sfiducia quando il pubblico potè trapelare che la massima parte dei biglietti in circolazione era vera e *propria moneta* che si prestava a coloro che assumevano dal governo grosse imprese e scontavano i buoni del tesoro con lauti profitti, o concorrevano a comperare i titoli di un prestito usuraio, che poi per la sua stessa natura e per l' abbondanza dei valori decadeva sopra tutti i mercati d'Europa; per tali cause la fiducia nei portatori di biglietti divenne meno, e i paurosi di non essere rimborsati si affrettarono al baratto, che *non potendo effettuarsi*,

rese necessario il fallimento della banca o *il corso forzoso*. Così le banche snaturate nei loro principii, pervertite nelle loro operazioni percorsero sempre la medesima via che trascinò inevitabilmente a rovina il credito dello stabilimento e del governo divenuto suo socio principale e quasi sempre ordinatore della più colpevole immoralità di un'amministrazione qualunque « di mancare cioè per imprevidenza, per ismania di eccessivo guadagno, per errori e per colpe imperdonabili e non per isventura o per cause generali di disordine, alla promessa puntuale di pagamento dei propri impegni. »

Lo stesso risultato del fallimento avvenne e può avvenire nelle banche libere e nelle private, testimoni l'America e l'Inghilterra; ma se i caratteri e le qualità delle persone fecero difetto in alcune banche, è certo che i danni prodotti dalla circolazione dei biglietti di quelle che eccitarono lo slancio della grande speculazione nei propri soci, che concentrarono grosse somme nelle mani di coloro che spinti dall'ambizione o dalla speranza d'improvvisare milioni con giuochi di borsa e con vastissime imprese, vennero in gran parte scemati dalla maggior fiducia di quelle altre, in cui la saviezza dei direttori ha potuto distribuire il credito secondo la forza economica e in rapporto alla moralità dei soci e clienti; quindi gli onesti che furono vittime della loro fiducia nelle banche fallite, poterono a tempo trovare un soccorso e riparare a più gravi sciagure coi prestiti e cogli sconti, che le buone sedi non paventarono di anticipare, accrescendo in tal guisa per la maggior ricerca la circolazione dei propri biglietti. Ecco come nel libero reggimento le banche più accreditate e salde nella pubblica stima, portarono con la pazienza gli stessi utili risultati di dare un dividendo maggiore sul capitale versato dagli azionisti, e di agevolare la liquidazione col renderla meno onerosa alla massa dei creditori ; sicchè i pericoli ed i danni diventano assai minori nelle banche libere, che non lo fu e non lo sarebbe per le banche governative,

le quali in forza del favoritismo di pochi clienti e del credito verso lo Stato, rendono inefficace anzi illusorio ogni capitale versato in conto azioni. E basta su tale argomento fare quell'ipotesi. che pur troppo fu realtà in Francia ed in Austria! Che mai potrebbe dare in compenso la banca nazionale d'Italia ai portatori dei suoi biglietti, se il governo non potesse pagarle i 378 milioni in causa di quelle catastrofi politiche ed economiche che pure travolsero nella rovina altri governi? Che potrebbe dare agli azionisti, se la maggior parte dei suoi clienti che ha impiegato il danaro ricevuto al 5 % dalla banca nelle imprese e nei prestiti col governo, non potesse essere dal governo pagata? Con quali mezzi potrebbe soddisfare ai suoi impegni non avendo che 80 milioni di capitale e 179 milioni di riserva per far fronte a un miliardo e più di biglietti, tenendo per vere le cifre da lei pubblicate negli ultimi resoconti? Quali istituzioni il governo ha tentato di lasciar vivere nella libertà, e accreditarsi coll'emissione prudente, per soccorrere a quella massa di cittadini, che nella produzione agricola e nelle sudate industrie impegnarono molti capitali che non potrebbero restituire in una crisi senza perdere il frutto di molti anni di risparmio e di lavoro e spingere alla mendicità od alla colpa milioni di braccia?

Ecco in qual modo il credito *diventando impersonale, qualora vi partecipi direttamente il governo*, porta seco un secondo e più grave danno di concentrare in pochi il capitale delle banche, creando quella società ristretta di poche migliaia di persone, che vengono gradatamente a gettare le fila di una rete d'interessi e di rapporti che limita in un brevissimo spazio la operosità collettiva; entro questo confine si organizza e si svolge tutto il lavoro segreto di pochi, che poi si manifesta con quella potenza di mezzi che inceppa l'attività individuale, soffoca le altre associazioni di generale interesse, ed assoggetta alla preponderanza della sua conservazione il governo e le stesse individualità che la compongono. Funesto

precursore di mali irreparabili è questo svolgimento rapido e potente di una oligarchia bancaria nella piazza d'Italia, il cui popolo ha spezzato le catene dell'assolutismo domestico e straniero, ha abbattuto in una lotta assidua e sanguinosa di secoli ogni aristocrazia, ed ora si vede attorniato da una casta, che se non lo domina più colla forza dell'armi, lo avvolge e lo incatena col mostrargli che da lei dipende il restringere od allargare la borsa per farlo lavorare o morire.

Io che ho combattuto fino al primo esordire di questo lavoro, l'associazione esclusiva degli operai e di qualunque altra classe che minacciasse la concordia delle aspirazioni e la mutualità dell'azione, perchè credo che colla varietà dei mezzi tutti devono cooperare al progresso della civiltà e della pubblica ricchezza, con pari lealtà devo mostrare i pericoli ai quali si corre deliberatamente incontro coll'innalzare palazzi in numero quasi eguale alle carceri, e col fatto che per ogni imprenditore e banchiere milionario, moltiplicano i frodatori ed i ladri. Perciò a fondamento del credito bisogna associare il *secondo elemento della onorabilità dei suoi rappresentanti*, applicando tale massima ai componenti la direzione d'ogni banca, sia che escano dalla elezione degli azionisti o del Consiglio generale, e si rinnuovino entro un dato periodo. Soltanto in questo modo si può dare alla responsabilità degli amministratori la coscienza del loro dovere, farli subire il sindacato perenne dagl'interessati colla sanzione della conferma nelle elezioni.

*Finalmente a costituire solidamente le banche nel diritto comune conviene fondarle colla partecipazione di tutte le classi sociali,* se non si vuole che il lavoro di demolizione, non ancor compiuto verso i governi dispotici, non incominci a smantellare la costituzione sociale; ormai si sa e si vede che i primi colpi hanno già scosso le basi della civiltà e della vera costituzione sociale, perchè con forme diverse, d'inganno e di delitti di sangue, sono

diretti contro la proprietà. Dunque l' *universalità del credito*, che forma il terzo elemento della prosperità e sicurezza delle banche d'Inghilterra e d'America, è la sola diga che si può opporre al torrente delle ire e delle recriminazioni delle classi trascurate dal credito o povere di fortuna: nella libertà economica sta la valvola di sicurezza per impedire ogni sollevazione che per fini differenti può scoppiare contro il privilegio di quei pochi monopolisti ed incettatori del capitale che si servono del più valido strumento del credito per estendere e consolidare una sola associazione che ha tutti i difetti senza nessuna delle virtù delle caste già privilegiate ed ora livellate dalla legge e dall'istruzione.

*Le operazioni dei banchi scozzesi*, come già accennammo, consistono principalmente in *aprire conti correnti*. Per la qual cosa esigono che la persona, alla quale aprono un credito, abbia mallevadrici due persone e talvolta anche più, che siano atte a pagare e siano loro gradite, oppure abbia depositato presso di loro un capitale ed affidato alle loro casse i suoi risparmi. All'accreditato che cessi di fare gli accennati depositi di risparmio, e continui a chiedere il credito, il banco sospende di soddisfare alle sue domande e gli toglie il credito.

Questi *conti correnti* o *crediti aperti* sono ordinariamente da L. 1200 a 24,000 e più; e sono concessi ad un ceto di persone, di cui sia conosciuta la buona condotta, l'industria e la moralità, ai piccoli locatori che abbisognano di fornire i loro fondi di utensili o bestiami, a coloro che vogliono annettere al loro podere una fabbrica o un piccolo commercio e via dicendo.

I banchi si procurano informazioni colla massima esattezza sulla moralità del mutuario, se tenga ordine nelle cose sue, se faccia bene i suoi affari. Un apposito libro contiene annotazioni sopra ciascun accreditato. Migliaia di esempi si hanno di crediti chiusi in seguito a tali investigazioni, o per mala condotta, o per causa di operazioni temerarie intraprese.

I banchi di Scozia investono anche una piccola parte del loro capitale in mutui ipotecarii. « Perciò (dice « Thiers), essi esigono una procura che la legisla-« zione di Scozia autorizza di stabilire. Essa è irre-« vocabile e questa procura dà il potere di vendere « ad ogni istante che piaccia allo stabilimento che « n'è depositario, lo stabile loro affidato. In que-« sto modo le banche di Scozia, armate di questa « procura formidabile, potendo vendere quando vo-« gliono, senza revoca possibile del mandato, lo « stabile ipotecato, prestano qualche volta una parte « del valore dello stabile, e non fanno questi inve-« stimenti se non con una porzione pressochè in-« sensibile del loro capitale. »

La procura a cui accenna il signor Thiers, è il contratto denominato *Mortuum vadium*, col quale nella Gran Brettagna si supplisce all'ipoteca, che non esiste nel regno unito dove il mutuo ipotecario è una vendita a termine di riscatto.

I banchi di Scozia fanno pei loro clienti tutti i pagamenti e le riscossioni e procacciano loro il vantaggio di non avere mai il danaro inoperoso col farlo fruttare. La facoltà che essi si riserbano, di rifiutare a loro beneplacito la continuazione del credito e la solidarietà delle cauzioni, produssero un salutare effetto sulla moralità della loro clientela.

Nel 1825 il numero dei conti correnti aperti era calcolato da 10 a 11 mila, il che supponendo tre cauzioni per conto aperto, sarebbe il ragguardevole numero di 40,000 persone impegnate coi banchi.

Questo sistema, dice *Roberto Peel*, ben diverso dai conti correnti ordinari, promosse molte industrie, l'economia e la frugalità della Scozia; esso fece le veci di cassa di risparmio. Il comitato dei lords incaricato di studiare la circolazione in Scozia ed in Irlanda, riteneva che nel 1826 non eravi meno di 500 milioni di franchi affidati ai banchi di Scozia; ed ora l'ammontare dei depositi è computato ad un miliardo di franchi sopra una popolazione che non raggiunge 2,900,000 abitanti. Nella sola città di Persth, (20,000 ab.)

il banco paga annualmente 250 mila franchi d'interessi ai piccoli commercianti, contadini, braccianti ecc., per depositi dai 250 ai 2,500 fr. Ogni scozzese reputa perdere il suo danaro se tiene in saccoccia un solo biglietto di banca, una sola sterlina di cui non abbia a servirsi in giornata.

Questi banchi hanno resi grandi servigi all'agricoltura scozzese, e risoluto uno dei più grandi problemi sociali economici, facendo del risparmio il diritto ad un credito maggiore di esso, capitalizzando per così dire, le facoltà morali dell'uomo, ed abilitando al credito anche chi null'altro possiede se non il suo lavoro, il suo ingegno, la sua probità!

L'esempio della Scozia fu ben presto imitato ed esteso nell'Inghilterra, e trasportato dai connazionali nell'America ebbe quello sviluppo che tutti sanno.

*In Germania*, la distinzione delle classi sociali che fu la conseguenza del suo sistema politico di concentrare nel solo re la forza economica e morale del paese, per slanciarlo unito alla conquista dei nuovi territori e finalmente alla lotta tremenda coll'Austria, ha fatto sorgere istituti propri a ciascuna delle classi sociali. *I capitalisti e i banchieri* hanno le loro banche di sconto e circolazione che si veggono nel quadro qui unito. *I grandi possidenti* cominciarono a costituire le banche fondiarie, le quali, costituite coll'aiuto di Federico il Grande per salvare i possidenti della Slesia rovinati dalla guerra, si moltiplicarono in Germania introducendo ordinamenti diversi secondo l'esperienza andava insegnando, e sopratutto l'applicazione dell'ammortimento del debito a interesse composto, che fu trovata dal re di Annover nel 1790 e diffusa sopra larga scala dopo il 1822.

Quindi le istituzioni di credito fondiario nei diversi stati della Germania si dividono in due grandi categorie: 1° associazioni create a vantaggio dei debitori con o senza garanzia dello Stato, dirette ed amministrate dagli azionisti; 2° stabilimenti di credito fondiario fondati e diretti esclusivamente dallo Stato e dalle autorità centrali o provinciali.

Dai prospetti e dalle opere che si pubblicarono recentemente in Francia e in Italia sulle banche germaniche si rileva, che dalla Slesia consimili istituzioni si propagarono nei piccoli centri delle provincie germaniche, per cui sopra una popolazione di circa 41 milioni, havvi in media una banca principale ogni 2 milioni di abitanti, senza contare le filiali che aiutano la diffusione di questa specie di credito in un raggio anche più ristretto. La circolazione complessiva di obbligazioni in Germania si calcola di circa 800 milioni, dei quali 400 nella Prussia, 150 nella Slesia, e 50 nella Posnania, ed il rimanente nelle altre provincie germaniche.

Finalmente dal 1849 in poi *la democrazia industriale* animata dal principio politico di rendersi forte e compatta affine resistere per virtù propria alla preponderanza dell'aristocrazia dei titoli, del possesso e del capitale, fondò le *banche operaie* che prendono il nome dal suo promotore e dal luogo ove fu aperta la prima sede Schultze-Delitschz.

*L'Italia nostra* non aveva che una sola forma di istituzione di credito o di banca di circolazione, fatta esclusivamente per una classe sociale, cioè quella dei grossi capitalisti e commercianti; se in Toscana e nel Napoletano operava con un qualche riguardo ai possidenti, questo suo modo di agire era più un favore personale anzichè uno degli scopi del suo statuto. Quindi le condizioni del possesso e dei possidenti in Italia, lo stato delle sue industrie e degli industriali, la sua posizione politica e geografica, insomma gli elementi generali della sua costituzione sociale non offrivano la base ad associazioni distinte per classe, nè il capitale ed il credito delle persone, quando fosse stato esclusivo, poteva applicarsi con larghezza e probabilità di successo. Perciò, studiati i diversi sistemi e ponderati gli effetti costanti dei principii e degli elementi indicati che informano le banche di Scozia, d'Inghilterra e di America, al tipo più perfetto che è quello di Scozia s'inspirò *il progetto di statuto delle banche del popolo.*

**PROSPETTO di confronto del numero e della circolazione delle Banche libere e privilegiate.**

Giugno 1869.

| BANCHE MADRI | NUMERO | MEDIA delle SUCCURSALI | SOMMA complessiva | Circolazione ordinaria |
|---|---|---|---|---|
| Banca d'Inghilterra . . . . . . . . . . | 1 | 13 | 13 | lire italiane |
| Banca d'Irlanda . . . . . . . . . . | 1 | 26 | 26 | |
| Banche private d'Inghilterra. . . . . | 157 | 3 | 471 | |
| Joint-Stock bancks d'Inghilterra . . . | 63 | 10 | 630 | |
| Joint-Stock bancks d'Irlanda. . . . . | 6 | 31 | 186 | |
| Joint-Stock bancks di Scozia . . . . | 17 | 37 | 629 | |
| Banche isolate . . . . . . . . . . | » | » | 218 | |
| Somma delle Banche d'Inghilterra . . | | | 2173 | 1 miliardo |
| Stati Uniti d'America . . . . . . . . | » | » | 1601 | 1 miliardo |
| Francia . . . . . . . . . . . . . . | 1 | 53 | 53 | 1 miliardo |
| Italia — Banca Nazionale. . . . . . | 1 | 58 | 58 | 800 milioni |
| Banco di Napoli . . . . . . . . . | 1 | 4 | 5 | 100 milioni |
| Banche commerciali separate . . . . | 5 | 8 | 8 | 60 milioni |
| Banca del Popolo . . . . . . . . . | 1 | 62 | 62 | 10 milioni |
| Banche popolari separate . . . . . . | 38 | » | 35 | 5 milioni |
| | | 168 | 168 | 1 miliardo circa |

VO

| DE | DEPOSITI |
|---|---|
| Banca Na | 134,430,847 |
| Banco di | 12,498,159 |
| Banca de | 7,384,140 |
| » Na | 238,322,123 |
| » di | 653,623,000 |
| » d'I | 734,346,350 |
| » res | 86,231,250 |
| » del | 1,142,210,480 |
| » d'A | 224,077,942 |
| » di S | 103,552,737 |
| » Ne | 67,901,117 |
| » int | 3,026,193 |
| » di | 9,966,120 |
| » del | 18,560,071 |
| » Un | 22,504,993 |
| » di | 6,429,821 |
| 24 Banche | 90,376,250 |
| Banca fed | 7,019,953 |
| Credilo m | 40,891,188 |
| Credito in | 64,315,767 |
| Società di | 52,693,891 |
| Società G | 147,790,882 |
| Cassa di | 193,058,458 |
| Società L | 26,232,776 |
| Credito ag | 221,271,956 |
| » L | 202,097,610 |
| » fo | 248,133,567 |
| Banca di Bassi. | 18,712,067 |

## IX.

### DEL CREDITO DISTINTO PER CLASSE.

Banche popolari di Germania e d'Italia.

### DEL CREDITO UNITO.

Banche di Scozia e Banca del popolo d'Itàlia.

Il predominio della classe nobile, ossia *la feudalità*, che costituiva l'organamento della Germania, combattuto dagl' imperatori d'Austria durante la guerra dei 30 anni, dai capi più forti del feudalismo colla formazione dei piccoli Stati, e finalmente dal sorgere della *monarchia Prussiana* se ha perduto nella sostanza, si mantenne però nella forma anche nel secolo nostro. Le grandi guerre della conquista Napoleonica, la necessità in cui si trovarono l'imperatore ed i potentati della Germania di richiamare il popolo alla riscossa, produssero il risorgimento morale delle masse Tedesche, che altrimenti avrebbero reclamato colla rivoluzione il compenso dei sacrifizi di sangue e di danaro da esse compiuti per redimere la patria dallo straniero. L'antico organismo della prevalenza e della distinzione delle classi, se fu distrutto dalla nuova legislazione giudiziaria e civile, le tradizioni e la storia del passato, le abitudini e gl'interessi comuni conservarono quel vincolo morale in certe classi da farle più specialmente proclivi a *formare associazioni separate e distinte in politica come in economia.*

Difatti, l'origine vera delle associazioni di credito fondiario di Germania che decretavano e dotavano di grosse somme il re Federico il Grande ed il suo ministro Crammer, si deve riconoscere dalla neces-

sità in cui si videro il Gran Re e l'abile suo ministro di soccorrere l'aristocrazia della Slesia devastata dalla guerra. Il secondo movente fu l'interesse dei capitalisti di Berlino e di Breslavia di garantire i loro crediti sulla rendita e sui possessi di quei signori, che per la loro natura feudale erano inalienabili.

In tali condizioni di cose, *dice il conte di Salmour*, i negozianti creditori, posti a fronte dei debitori possidenti di terre feudali rovinate, si trovarono nel bivio, o di perdere i loro crediti, o di aprirne dei nuovi a quei medesimi debitori, tuttochè molti di essi fossero già, oltre ogni dire, oberati. Il progetto di Kauffman Büring ridonava non solo ogni sicurezza ai loro crediti per la garanzia solidale di tutti i *rittergutter's* (baroni) della Slesia, ma eziandio un valore di circolazione.

Essi sollecitarono quindi l'intervento del governo per l'attuazione del progetto, promossero la fondazione dell'associazione territoriale, agevolarono il suo avviamento e ne assicurarono tanto più l'esito, inquantochè il peculiare loro interesse li spingeva a farlo; e quest'esito fondandosi sulla circolazione dei titoli emessi dall'associazione, dipendeva in massima parte da loro medesimi.

Se poscia si fondarono per il fatto dei mutuatari associazioni simili, ciò fu solo possibile dopo che l'esperimento fatto in Slesia ebbe dimostrato ai capitalisti mutuanti la potenza di garanzia di una federazione *di proprietari associati e solidariamente responsabili*, e quando questo esperimento ebbe provato ad entrambe le parti interessate l'utile e la convenienza della nuova combinazione di credito.

Imperocchè non sorsero contemporaneamente in Germania società di mutuatari e società di mutuanti, ma sibbene successivamente le une dopo le altre *varie associazioni territoriali*, le quali si reggevano sul principio *della solidarietà di tutti indistintamente i possidenti di terre nobili*, fossero essi mutuatari o no. Questi istituti non sorsero nè per

impulso di legge, nè per lo spontaneo volere di mutuatari, nè nell'esclusivo interesse di essi, ma per la forza delle cose, nel comune interesse dei debitori e creditori e per iniziativa di questi ultimi.

D'altra parte, la pluralità degl' istituti di credito fondiario in un medesimo Stato, non fu mai in Germania nè un preconcetto sistema d'ordinamento, nè una necessaria conseguenza dell' attuazione della nuova combinazione di credito.

Essa sorse, bisogna ripeterlo, dalla natura stessa delle cose, sia per il principio *della solidarietà di tutti i proprietari di terre nobili*, che reggeva in origine le associazioni territoriali, nè comportava troppo estese circoscrizioni; sia perchè dette associazioni nacquero in Prussia, le cui vaste provincie avevano la propria autonomia, la propria amministrazione forte e potente, le proprie condizioni politiche ed economiche, le quali, e per la loro costituzione e per la loro importanza, creavano, per così dire, uno Stato nello Stato.

Tali associazioni dette *Banche di credito fondiario*, non semplicemente sorvegliate ma dirette dagli agenti del proprio governo, e poi propagate con mirabile sollecitudine in tutti gli Stati della Germania, attirarono i capitali, e prosperarono specialmente perchè le *lettere di pegno*, fra gli altri privilegi, avevano eziandio *quello di essere ricevute quale contante* in tutte le casse pubbliche. Quello che giova per noi constatare si è, che l'indole di queste istituzioni era propria di una classe o casta, e che la base di queste era la *solidarietà di tutti gli associati*, i quali rispondevano con tutta la sostanza propria, messa in comunione, per garantire gl'interessi ed i capitali dei creditori. Il codice sancisce queste associazioni col nome di *società collettive*.

Più tardi, quei capitalisti stessi od altri che assaggiarono l'investita dei loro danari nel debito pubblico e nei valori mobiliari, chiamarono a loro volta i capitali ad altri impieghi e fondarono le banche commerciali di credito per tali operazioni, associando

fra loro *collettivamente* quella classe che ora per tutta l'Europa si disegna col titolo di *aristocrazia bancaria;* la quale si compone quasi esclusivamente di coloro che appunto nel debito pubblico e nelle grandi imprese commerciali ed industriali accumularono rapidi e grossi guadagni.

Anche questa associazione che vestì una forma meno ristretta delle società territoriali di credito fondiario, formò della popolazione germanica un'altra classe separata, e potente d'influenza e di facoltà.

I filosofi, gli economisti, e gli scrittori politici che vagheggiavano l'unione della Germania in una sola nazione e sotto un solo governo, videro nella potenza economica *delle due aristocrazie del possesso e del danaro* e nella loro affinità di scopo, la causa di quel frazionamento della nazione che la rendeva debole e perpetuo giuoco della rivalità dei due più potenti confederati, l'Austria e la Prussia. Per destare nelle masse quello spirito di associazione e solidarietà che potesse renderle indipendenti o almeno temute dalle due aristocrazie nobiliare e bancaria, promossero quelle *associazioni morali di lavoro e di mutuo soccorso,* che con diverso nome noi abbiamo indicate nei capitoli antecedenti, al titolo rispettivo.

Quindi ogni arte e mestiere ed ogni industria formò separate *associazioni mutue e solidali* regolate da propri statuti che avevano quelle stesse leggi esclusive e l'identico organamento delle corporazioni di arti e mestieri d' Italia, che fatte potenti nel medio evo demolirono le rocche feudali e scrissero sulla bandiera del comune quei principii di civile eguaglianza e quei diritti dell'uomo, che la rivoluzione francese impose colla vittoria a tutti gli stati d'Europa.

Nell'agitazione politica che produsse la rivoluzione del 1848, queste corporazioni, animate dal soffio della magica parola *grandezza della Germania,* si gettarono sulle piazze a domandare la libertà e la costituzione in nome dell'*unità della patria.* Il popolo di Berlino vinse colle barricate la battaglia che gli

offriva la nobiltà dell'armata, e colla nuova costituzione incastonò la gemma più preziosa sulla corona della futura unione germanica. Però queste associazioni operaie, moltiplicate allo scopo del mutuo soccorso e della morale solidarietà, ben presto si avvidero che per essere rispettate bisognava rendersi materialmente indipendenti dall'aristocrazia del danaro, che a loro forniva e poteva levare quei capitali coi quali si alimentava il lavoro, causa ed effetto della loro esistenza. Ma per raggiungere questo scopo *due teorie* furono poste in campo dagli uomini intelligenti che guidavano le masse alla conquista dell'eguaglianza civile e sociale, cioè il *principio socialista* che il governo debba fornire senza interesse parte o tutto il capitale sociale occorrente allo sviluppo dell'industria e del lavoro; e l'*altro principio* che il lavoro stesso produca il risparmio, e che col piccolo risparmio dei molti riuniti in società collettiva si formino le associazioni di credito. *Il sig Ferdinando Lassalle* fu l'apostolo della prima teoria dicendo, che quello stesso governo che aveva contribuito parte di capitali e aveva circondato di privilegi legislativi le società di credito fondiario e commerciale, aveva egual dovere di far concorrere la parte più ricca e privilegiata della nazione alla formazione del capitale necessario al lavoro delle masse. *Schültze-Delitzsch* fu invece il campione coraggioso ed indefesso dell'iniziativa individuale che coll'associazione deve costituire quegli enti morali e collettivi, che applicati alle società di risparmio e di credito furono chiamati col nome di *banche operaie o banche popolari*. In queste il codice riconosce legalmente gli effetti della società collettiva dei suoi componenti per le operazioni registrate nei loro statuti. Il sig. Lassalle vuole arrivare più presto e coll'intervento del governo, *in politica* al suffragio universale, ed *in economia* all'emancipazione del lavoro dal capitale della casta bancaria. Il sig. Schültze-Delitzsch vuole l'iniziativa dell'individuo e la forza collettiva, respingendo qualunque ingerenza e concorso dello Stato e delle classi

privilegiate; appoggia puramente le istituzioni di credito sul risparmio perseverante dei suoi associati, sulla responsabilità di tutti e con tutte le loro sostanze negli affari comuni. In tal modo la classe industriale deve elevarsi per se stessa e coi propri mezzi a quell'altezza e a quell'importanza di cui godono le classi possidenti e bancarie. Il programma del sig. Schültze dimostra evidentemente che si vuole costituire *una terza classe sociale*, non per fonderla ma per atteggiarla a rivale delle altre classi.

Non bisogna dimenticare che le banche operaie sono figlie della rivoluzione democratica del 1848, la quale aveva in Germania il vero diritto di eguaglianza da far trionfare, le aspirazioni liberali ed unitarie da far prevalere. Sorgevano alla vigilia d'una crisi economica che poteva rinnovarsi ad ogni scossa politica e per volontà di quelle caste e per lo spirito che le obbligava a legare la propria conservazione a quella dell'ordine minacciato. *Bisogna aprire a tutti gli operai onesti la via che li conduca all'acquisto del capitale*, ecco l'espressione primitiva di Schültze che proponeva contro la formula di Lassale: *Bisogna che il governo fornisca il capitale alle classi operaie*. Ma il fecondo principio del risparmio e della mutualità confortarono il suo fondatore del pieno successo delle sue istituzioni che, sebbene avversate dai governi, sconosciute dagli economisti, fecero un continuo e rapido progresso. Il gran fondatore Schültze, per togliere qualunque sospetto che le banche popolari di anticipazioni e di imprestiti agli operai avessero altro fondamento che il risparmio degli stessi operai, disse nel suo primo rapporto: « Le » nostre banche sono state fondate senza il soccorso » *di capitalisti, di amministratori o protettori di* » *qualunque specie*, dagli sforzi combinati dei pic- » coli fabbricanti ed operai; esse dispongono del ca- » pitale formato per mezzo di azioni sottoscritte dai » soci e pagabili in quote mensili e delle somme » prestate alla società dai terzi: le quote delle azioni » sono obbligatorie pei soscrittori fino a che non ab-

» biano completato un'azione alla quale si assegna
» un dividendo. Queste associazioni non prestano che
» ai loro soci sotto la *garanzia solidale di tutti i*
» *componenti la società.* »

Il primo articolo degli statuti di tutte le banche di Germania è così concepito: « I sottoscritti si as-
» sociano per procurarsi col mezzo del loro credito
» mutuo e sotto la loro *responsabilità illimitata*, il
» danaro necessario all'esercizio della loro industria,
» del loro commercio e dei loro affari domestici. »

Si provvede allo scopo di questo articolo nel modo seguente:

*a)* Mediante una tassa di ammissione di lire 3 e il pagamento a rate mensili di lire 2 ed anche meno per la somma corrispondente ad una azione che per solito è di 200 lire;

*b)* Mediante prestiti contratti verso i terzi sotto comune garanzia. Colle tasse d'ammissione dei soci e con parte del dividendo si forma il fondo di riserva per coprire le perdite eventuali.

La società, essendo fondata sulla responsabilità assoluta di tutti i soci per la restituzione dei prestiti e per tutti gli affari, amministra direttamente col mezzo di adunanze trimestrali, e in questo intervallo lascia la direzione e l'amministrazione ad un comitato esecutivo composto di un presidente, di un cassiere, di un revisore e di 9 assistenti. Ai Direttori della società e particolarmente agli impiegati di cassa, si corrisponde un compenso. Il numero dei soci è limitato, ed è libera l'uscita dalla società ma in un termine determinato. La costituzione del fondo capitale mediante la tassa d'ammissione e le contribuzioni mensili di qualche lira ridotte per i poveri a pochi soldi non sarebbe certamente bastata a giustificare il titolo di banche di prestito. L'esclusione esplicita delle classi ricche e quindi dei mecenati avrebbe impedito l'aumento del capitale sociale che, non essendo ricercato da una parte dei soci, viene a riversarsi a vantaggio dell'altra più bisognosa. Per aprirsi quella fonte di credito che non

si sarebbe certamente dischiusa ai singoli operai ed industriali isolati, si costituì quella forma di società collettiva con garanzia solidale e personale dei soci, che indusse il capitalista a considerare quale sicuro e comodo luogo del suo deposito *le banche popolari*.

Dando per statuto ampie facoltà ai comitati direttivi di contrarre ogni sorta di prestiti e di obbligazioni per conto sociale, si poterono chiedere ed ottenere ingenti somme a prestanza dai capitalisti e banchieri, e continuare un giro di prestiti ai propri soci che nel 1865 ascesero ad oltre 260 milioni, ripartiti in 498 banche operaie che avevano un capitale complessivo di circa 16 milioni. Noi diamo il prospetto della situazione generale dal 1859 al 1865 nel quale risulta il progressivo aumento delle società, del capitale e del credito di questi stabilimenti, la cui storia forma la pagina più bella e nazionale della prosperità di Germania nell'ultimo ventennio.

Però in questo quadro non figura un numero pressochè eguale di banche popolari che non mandarono il loro resoconto alla riunione generale tenuta in Berlino. Il rapporto accenna che nell'anno 1866 esistevano circa 1000 di tali banche nella Germania e nell'Austria, e quindi senza tema di errore di calcolo, raddoppiato il movimento da noi compendiato nell'unito prospetto. Da esso appare avverata un'altra condizione da noi ritenuta come principale elemento di credito, cioè l'aumento graduale del fondo capitale della società.

Finalmente, nella relazione del sig. Schültze del 1865, si nota come degna di particolare attenzione la graduale tendenza di questi istituti ad allargare la loro costituzione organica e la sfera delle loro operazioni. Le banche popolari già isolate e divise sentirono il bisogno di riunirsi a gruppi provinciali e finalmente si decisero a costituire una *agenzia o banca centrale a Berlino*, formando il fondo capitale con azioni contribuite dalle singole sedi. Il sig. Schültze fondatore delle banche operaie, si propone con questa banca centrale di regolare la distribuzione dei

capitali a seconda del bisogno e formarla centro di depositi e di prestiti nell'interesse comune.

Questa banca centrale, nella quale sarebbero depositate le riserve e le somme eccedenti all'esercizio delle associazioni operaie, potrebbe estendere le sue operazioni al di fuori delle stesse società che la compongono. Più della metà delle banche tedesche parteciparono a questo concetto di una banca centrale e vi cooperarono con tutti i mezzi.

Nè queste sono le sole modificazioni organiche delle banche operaie, ma il tempo e la pratica fecero adottare nuove e più importanti riforme al primitivo concetto. Dopo le prime banche che secondo il suo programma furono create e condotte da operai, lo stesso Schültze dovette accorgersi che in queste corporazioni puramente artigiane mancavano quelle attitudini speciali che abbisognano all'esercizio di un istituto di credito; più tardi allargò il programma e senza escludere gli operai lasciò che queste società si formassero dalle classi medie commercianti, industriali ed agricole, e vi si introducessero quelle persone intelligenti che diedero alle banche operaie un organamento più completo. Dall'attenta lettura dei rapporti dello stesso Schültze risulta che le operazioni delle banche popolari sono quelle stesse che d'ordinario incombono ai banchieri, cioè prestiti, sconti, depositi di risparmio e di conto corrente, cambio sulle altre piazze. Il sig. Schültze ha riconosciuto parimente il bisogno di venire *all'unione delle banche sorte isolatamente*, cominciando dal legare insieme quelle di un paese o di una provincia col mezzo di assemblee locali in cui si discutono le questioni loro particolari; poi col mezzo di *delegati di tutte che in Assemblea generale deliberano* sugli oggetti di universale interesse. La federazione va sempre stringendo maggiori e più forti legami di vera affigliazione, perchè l'agenzia o banca centrale, investita di ampie attribuzioni e fornita di grossi capitali, esercita una preponderanza unitaria, e col mezzo di un giornale intitolato *la corporazione dell'avvenire*, riassume la

vita intera di tutta la istituzione. Ecco come il promotore infaticabile delle banche operaie di Germania, che si è meritamente acquistata una riputazione popolare in Europa, ha potuto nel 1863 essere l'oggetto di una manifestazione di gratitudine che, come dice il Poulet, direttore della banca popolare di Liegi, è tanto più toccante e degna di memoria quanto è più rara. Dai rappresentanti delle associazioni delle diverse banche popolari convenuti a Berlino gli fu offerto un dono di 200,000 lire raccolte dalle sottoscrizioni volontarie delle sedi e dei soci delle diverse banche. Il sig. Schültze ne accettò soltanto una parte per farsi costruire una casa a Postdam, nel favorito e incantato soggiorno dei re di Prussia: della residua somma si riservò l'usufrutto, destinando il capitale dopo la sua morte a quello che continuasse e più utilmente promovesse il benessere delle società operaie.

*Dalla Germania* lo studio delle banche mutue si diffuse *in Francia*, specialmente coi lavori statistici e critici che il sig. Horn, chiarissimo propugnatore della libertà delle banche, pubblicò nel *Giornale degli economisti* nel 1859, ai quali seguì l'opera sul *Credito popolare* del sig. Batbie, coronata dall'accademia di Parigi. In seguito alle dimostrazioni di questi celebri economisti, quasi tutti gli autori di cose bancarie in Francia, fecero un cenno storico delle istituzioni germaniche senza che l'iniziativa individuale sorgesse a tentarne l'esperimento. Il governo imperiale fu il solo che cercasse di allettare le associazioni di credito operaio, raccomandandolo al patronato dei personaggi di governo più influenti d'ogni provincia. Non avendo potuto attecchire la proposta dell'imperatore per mancanza del concorso degli operai, fu invece attivata la così detta società *del principe imperiale*, che ha per iscopo di formare il fondo capitale di circolazione del credito operaio colle offerte volontarie dei ragazzi dai 10 ai 18 anni, di 10 centesimi la settimana. È veramente gentile il pensiero di questa mutualità fra l'avvenire che soccorre

al passato, ed è pure ingegnosa la proposta che queste offerte vengano depositate nelle casse di risparmio, le quali assumerebbero l'ufficio di banche popolari coi piccoli prestiti agli operai; ma dobbiamo concludere che una grande distanza separa queste fondazioni piuttosto di carità, anzichè veri istituti di credito, da quelle di Germania e d'Inghilterra che si fondano col risparmio, frutto del lavoro degli stessi associati, e riposano sull'onore e solidarietà degli operai! Prima che in Francia, il nome del benefico creatore delle banche operaie fu noto in Italia, e trovò nei giovani studiosi dei problemi sociali che fervevano nel seno del popolo italiano e si manifestavano nel grande concetto politico della libertà e dell'unità della patria, caldi propugnatori e divulgatori di quei principii. Come si disse, il primo lavoro completo sulla cooperazione inglese delle società di consumo *e sulle banche operaie di Germania fu quello del professore Francesco Viganò di Milano,* stampato in un grosso volume nel 1858 e che ampliato e corretto forma i due volumi tradotti in lingua francese e pubblicati in Parigi dalla società De Guillaumin.

Infervorato io pure dalla lettura di questi lavori, sul finire del 1860 *pubblicai colla tipografia del Mariani, in Firenze,* una prefazione sugli istituti di Germania ed un progetto di statuto che comunicai ad una società ristretta di amici collo scopo di fondare una istituzione eguale a quella di Schültze. Nell'anno appresso rinnovai il tentativo col proporre ad un mio ricco concittadino l'anticipazione di un capitale di 100,000 lire per la più pronta e pratica applicazione dello statuto, di poco modificato di quello di Delitzsch. Ma la difficoltà di far comprendere le basi di una nuova istituzione ed esclusiva alle classi operaie, rese inutile la buona volontà del promotore, che nondimeno confermò la mia idea col lasciare per testamento una somma destinata a costituire in Venezia una banca, della quale nel 4 luglio 1861 deponeva nell'archivio di Firenze lo statuto compilato sul tipo delle banche germaniche. Ma la sua fortuna

cessò colla morte del testatore, e quindi il progetto passò nel novero dei desiderii pietosi.

Ma essendo riusciti inutili i primi passi per fondare una *banca esclusivamente operaia in Firenze*, ove, se mancavano ancora i primi sodalizii di mutuo soccorso e le fratellanze artigiane, pure la svegliatezza e la civiltà di questa classe in Toscana la rendevano di preferenza disposta a comprendere l'utilità ed i vantaggi d'una simile istituzione, visitai dal 1861 al 1863 tutta l'Italia riportando la convinzione, che difficilmente e senza un esempio le classi operaie potevano da se sole costituire e dirigere un istituto bancario di qualche rilievo. La libertà del lavoro, l'eguaglianza civile, la caduta secolare di qualunque aristocrazia privilegiata, la mancanza di grandi industrie e di grandi opifici, la poca istruzione e la diffidenza generale mantenute nel popolo da governi stranieri e dispotici, tutte queste cause mi confermarono nel sospetto che non convenisse alle condizioni economiche e civili degli Italiani l'applicazione di una bella e feconda idea, quando questa fosse raccomandata alla sola classe operaia. D'altronde i beneficii del credito come le virtù del risparmio mi parvero necessarie al miglioramento e prosperità delle diverse classi sociali, perchè tutte costituivano la nazione italiana, il cui popolo veniva chiamato alla nuova vita di sacrifizio e di lavoro per averne in compenso la libertà e l'unità.

Perciò nei giornali dal 1861 in poi e finalmente nel gennaio 1864 presso *la tipografia G. Mariani in Firenze* pubblicai un programma-statuto della banca del popolo, al quale precedeva un epigrafe (1) che chiamava a raccolta i volontari del progresso economico sparsi per l'Italia, affine di determinare d'accordo con essi i campi d'istruzione e i piani di conquista di queste nuove creazioni della civiltà.

Da quel programma stralcio le formule precise che stabilivano la diversità del sistema nella costi-

(1) AI PROMOTORI E FONDATORI — DEL CREDITO POPOLARE IN ITALIA — IL PROGETTO — D'UNA BANCA DEL POPOLO — RACCOMANDA — L'AUTORE.

tuzione ed organamento *della banca del popolo,* in confronto di quella delle *banche operaie di Germania.*

1. *La banca del popolo non doveva essere di quelle società collettive* e che gl'Inglesi chiamano *illimitate,* nelle quali tutti i soci rispondono *solidariamente* non solo col capitale delle azioni ma con tutta la loro fortuna per le operazioni fatte in nome della società. L'indole di tali associazioni aveva in Germania la sua ragione di manifestarsi, come si disse, nella tendenza delle classi industriali ed operaie a costituirsi in corporazioni di difesa e a suo tempo di offesa contro le società privilegiate, che secondo i loro promotori, avevano il monopolio del potere e del capitale.

È chiaro che la legislazione d'Italia, la sua storia e la sua costituzione sociale, la distribuzione delle ricchezze, la condizione del suo popolo, per la massima parte dedicato all'agricoltura, l'aspirazione di tutti alla nazionalità, erano e sono circostanze che dovevano nel loro insieme persuadere, « che la costituzione » delle banche operaie non poteva convenire all'Ita- » lia e molto meno le era opportuna la forma collet- » tiva colla responsabilità illimitata dei soci. » Perciò venne adottata la costituzione della società a larga base con la forma legale *della società anonima per azioni,* cioè di quella società all'inglese con responsabilità limitata al capitale contribuito e non esteso alle persone.

2. *Il capitale di fondazione* della banca del popolo non poteva dunque raccogliersi dalle sole classi operaie, che educandosi con grande lentezza alla moralità del risparmio perseverante, avrebbe rimandato a un tempo indefinito i benefizii della banca; nè le classi medie e le agiate avrebbero concorso con larghissime offerte senza che fosse aperta anche a loro la possibilità di partecipare all'amministrazione ed alle operazioni di questi istituti che erano pure reclamati come un bisogno comune. È noto già che le poche banche esistenti furono fondate ed operano soltanto al servizio e vantaggio dei grandi banchieri

e commercianti. Perciò, fin dal principio scrivemmo nel nostro programma che il capitale della società non era semplicemente domandato alla piccola industria manifatturiera e commerciale, nè limitato solamente alle contribuzioni dei soci, *ma si doveva formare colla simultanea cooperazione del capitale e del lavoro, sia che il lavoro si faccia coll'aiuto delle braccia, arti meccaniche; dell'intelligenza, arti scientifiche; e della morale, arti sociali;* tre distinzioni che secondo gli economisti comprendono ogni *ramo dell'attività umana* e sono gli strumenti della civiltà e del progresso. La sottoscrizione delle azioni è aperta al concorso di tutti, dal ricco possidente al coltivatore, dal grande imprenditore al povero artigiano, dal professore di scienze ed arti al proletario della penna, percorrendo così tutta la scala sociale; ecco dunque una volta per sempre il vero significato della parola *popolo.* Su questo programma appunto ebbe principio la sottoscrizione delle azioni da diverse società di promotori appartenenti all'agricoltura, all'industria e all'intelligenza e specialmente da una mano di operai che costituirono quel primo nucleo di associazione e di capitale che andò svolgendosi con rapida ed assidua vicenda.

3. *Nè benefattori nè beneficati;* ecco il principio che venne applicato colle svariate disposizioni dello statuto al titolo *operazioni;* in esso si ammette la possibilità, che tutte le diverse classi sociali, chiamate a contribuire il capitale, abbiano diritto di trarne diretti ed indiretti profitti.

La preferenza che la banca del popolo accorda per statuto, *specialmente a coloro che contribuirono maggior capitale in azioni ed aumentano con depositi di risparmio o di conto corrente il capitale circolante* è la pratica più sincera della mutualità senza spingere alle conseguenze della responsabilità illimitata che è un'illusione e un pericolo. *Come principio, esso fu già abbandonato* da quasi tutte le associazioni che *col nome di banche mutue popolari s'inspirarono* alle immagini più che alle dot-

trine dei benemeriti apostoli dell'imitazione germanica.

4. *Il principio politico* che fu forse il primo movente delle banche operaie di Germania, non è affatto estraneo all'organamento e al progressivo sviluppo *della banca del popolo*. L'ideale dei nostri martiri, il sogno dei nostri poeti, il fatto più grandioso della nostra epoca, era il *trionfo dell'unità d'Italia*. Mi balenò quindi *il pensiero che all'unità politica dovesse associarsi l'unione economica*, e specialmente nella pratica applicazione del credito che è una delle molle più potenti per diffondere rapidamente le idee di associazione e di risparmio. Mi sorrise la prospettiva che gl'Italiani delle diverse provincie fossero quasi obbligati a tenersi solidamente avvinti a quell'unione che la politica aveva preparato, *e che la economia doveva rassodare*. Quando ogni più piccolo paese avrà una banca che ha *per insegna il nome d'Italia*, è certo che le masse comprenderanno un poco per volta che col mezzo di rappresentanti del proprio istituto possono conoscere le condizioni materiali e morali dei propri fratelli, per mutare i prodotti della terra e dell'industria, favorire la spedizione di danari, vedere in pratica come un capitale raccolto in più luoghi possa mirabilmente servire oggi in una sede, domani in un'altra per quelle operazioni di credito circolante, che erano prima il privilegio di pochi banchieri. Anzichè dipingere con magiche tinte il bello ideale delle associazioni di credito entro i confini del paese o della città misurata dal campanile, quanto non sarebbe migliore il quadro che presentano i soci della banca del popolo, che nei paesi più ridenti e favoriti dalla natura accumulano capitali e poi li mandano a farli fruttare in altri luoghi ove si manifesta il bisogno di accrescere la produzione coll'industria, o di soccorrere ad inaspettate e passeggiere sventure? Lo scambio di fiducia, la solidarietà nel pareggiare gli squilibri della bilancia economica, che è lo scopo del commercio mondiale, perchè non si potrebbe effettuare

col medesimo meccanismo a favore del popolo italiano?

Ecco la tesi che mi fece preferire il sistema dell'unità, che funziona mirabilmente nelle banche di Scozia, il cui modello mi sembrò più conforme alle condizioni politiche ed economiche degl'Italiani. *La mutualità solidale* ossia la responsabilità illimitata, anzichè predicarla fra soci e non praticarla mai, io la proposi a fondamento vero della *banca del popolo*, costituendo un *ente unico nelle sue diramazioni*. È la quercia che dà vita e spiega i suoi rami dai quali riceve a sua volta alimento e vigore. È più facile troncarne un ramo e salvare la pianta, perchè può di nuovo farlo vegetare robusto, anzichè coltivare tante piccole pianticelle che il vento impetuoso vi può in una o più fiate inaridire o troncare; e quando un giovane arbusto vi muore, non trovate più modo di farlo rivivere con danno irreparabile degl'inesperti o sfortunati coltivatori. Dall'immagine passando alla realtà, si deve concludere, che la banca del popolo, anche pericolante in una delle sue succursali, può accorrere in aiuto colla forza delle altre e salvarla, mentre il difetto deve dipendere dalla poca abilità dei suoi amministratori o dalla infrazione alla legge comune. In entrambi i casi, ma specialmente se fosse sventura, sorge l'applicazione morale del principio di previdenza e di mutua assicurazione! In ogni modo si deve considerare come il più vero dei benefizi della banca del popolo, *questa sua unità che comanda la reciprocità dei servizi e del credito!*

Riassumendo la storia delle idee che diede vita e sviluppo alle banche popolari di Germania, in paragone di quelle che formárono le basi dello statuto della banca del popolo, e considerando lo svolgimento pratico di entrambe le istituzioni, si possono raccogliere in pochi periodi i caratteri differenziali di entrambi i sistemi.

1. Le banche popolari di Germania, nate isolatamente, con un concetto politico-sociale di emancipare le classi operaie dalla così detta tirannia del capitale

e dei grandi capitalisti, gradatamente allargarono la loro base di costituzione ammettendo nel loro seno con eguali diritti e doveri i cittadini di quelle classi che si volevano sul principio escludere interamente.

2. Lo stesso Schültze nelle riforme successive del primo statuto ha esteso il cerchio delle sue operazioni di guisa che, come si disse, introduceva nella società le diverse classi sociali, e quindi lo sconto ed il cambio anche ad estranei trasformarono l'indole quasi esclusiva delle operazioni di prestito che si facevano coi primi statuti ai soli soci sopra una firma e per una somma equivalente al capitale versato e, in casi eccezionali, del doppio.

3. L'isolamento delle sedi fu provato un organamento imperfetto, e la maggioranza dei rappresentanti delle banche mutue popolari di Germania, dietro iniziativa dell'illustre lor capo, non solo fondarono l'unità di direzione, ma crearono col concorso di tutte, quell'agenzia *o banca centrale*, che per la sua residenza nella capitale, per la parte morale che rappresenta, per la forza materiale conseguita col sagrifizio d'una quota del capitale delle singole sedi, e per le ampie facoltà ad esse accordate di attirare i depositi e contrarre prestiti a vantaggio comune, fonda col fatto quell'unità che pareva sul principio un pericolo.

4. A queste riforme che estendevano l'unione, doveva naturalmente corrispondere l'aumento del capitale sociale, che fu considerato dallo stesso Schültze la principale garanzia di stabilità e di forza dei suoi istituti di credito, come io la ritengo assolutamente del nostro.

Il programma della banca del popolo pubblicato nel 1861, sviluppato con studio paziente e continuo nei giornali fiorentini fino al 1863, e fatto soggetto di discussione in diverse adunanze private fra alcuni promotori ed in pubbliche riunioni promosse dal suo autore durante una lunga epoca di preparazione, fu finalmente riassunto nell'opuscolo pubblicato sul principio del 1864 che, salvo poche modificazioni, è

quello medesimo di cui abbiamo indicate le basi nel presente lavoro. Il suo organismo s'incontra colle massime che prevalsero nelle banche germaniche migliorate dalla esperienza moltiforme e dai più insigni cultori di queste scienze che manifestarono la loro opinione nei congressi di Berlino, tenuti sotto la presidenza del loro primo fondatore. La banca del popolo nella sua prima costituzione o nel suo rapido incremento ha sempre ottemperato al principio, che è il fondamento di quelle di Scozia, cioè *della partecipazione di tutti i cittadini senza distinzione di classe* per formare il capitale, e per poter attingere alle fonti delle grandi come delle piccole rendite i depositi di risparmio e di conto corrente. *La cooperazione generale ed indistinta, ammessa* come causa del capitale sociale, richiedeva necessariamente quella varietà di operazioni comune alle banche scozzesi, e che non si fanno presso le banche popolari germaniche.

La banca del popolo, con questo ordinamento, sull'esempio delle banche d'Inghilterra e di Scozia, dal bel principio ha fondato una sede centrale diretta dal capo dell'istituzione, e quindi è partita dal fondamento perfezionato dell'organismo di Schültze, che riconoscendo l'autonomia delle amministrazioni locali, ammette un centro generale per la distribuzione del capitale e del credito a seconda dei bisogni delle diverse sedi collegate fra loro, le quali contribuirono alla sua fondazione e la mantennero a proprie spese. L'organamento della banca del popolo essendo andato dall'accentramento unitario all'autonomia amministrativa la più completa, si è trovato fino dal suo nascere a quell'altezza che credono di aver raggiunto le banche germaniche colla creazione della *banca centrale.*

Ecco in qual modo gli ultimi perfezionamenti delle banche germaniche erano introdotti fino al primitivo concetto e dal cominciare della sua azione nell'organismo della Banca del popolo. Ora ci rimane soltanto a vedere, se il sistema di Schültze divulgato in Italia con uno slancio veramente generoso da molti

giovani cultori dell'economia popolare, e se il tipo assoluto delle prime banche operaie di Germania che forma il loro programma, è stato applicato nella sua integrità e a vantaggio delle classi operaie; o se invece le circostanze politiche ed economiche degli Italiani non rendevano più attuabile ed opportuno il nostro sistema verso il quale andò gradatamente avvicinandosi il complesso delle banche germaniche. In poche parole il programma formulato nello statuto della banca del popolo esprime i due concetti fondamentali:

*a) Cooperazione di tutte le classi nella formazione del capitale e nello svolgimento di tutte le operazioni formulata nei seguenti articoli:*

*Art.* 3. *Essa ha per iscopo di provvedere al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle banche esistenti, mediante l'associazione e il risparmio.*

*Art.* 34. *Le operazioni di prestito saranno eseguite specialmente cogli azionisti e con tutti quelli che avranno depositate somme per quanto piccole e titoli di credito alla banca.*

*b) Mutualità e solidarietà fra le sedi per gli effetti legali delle obbligazioni comuni per il principio morale della fiducia e della previdenza, e per eccitare una nobile emulazione, confermata negli articoli* 1 *e* 7.

*Art.* 1. *È istituita in Firenze una società anonima sotto la denominazione Banca del Popolo.*

*Art.* 7. *La sede della società è in Firenze e potranno essere stabilite delle succursali nelle principali città d'Italia.*

# BANCHE OPERAIE POPOLARI DI GERMANIA

## Prospetto comparativo dei risultati dal 1859 al 1865.

| 1 | 2 | 3 | Risultati delle Società di cui al N° 3 | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | 4 | 5 ANTECIPAZIONI O PROROGHE | | 6 FONDO PROPRIO | | | | 7 DANARI TOLTI A PRESTITO | | | | |
| ANNO AMMINISTRATIVO | Numero delle Società notificate all'Amministr. | Numero delle Società che produss. i resoconti | NUMERO DEI SOCI | SOMMA complessiva | MEDIA per le singole SOCIETÀ | Formato colle quote contribuite dai Soci | RISERVA | SOMMA complessiva | MEDIA per le singole SOCIETÀ | PRESTITI | DEPOSITI | SOMMA complessiva | MEDIA per le singole SOCIETÀ | Tasso medio preventuale del fondo proprio in relazione all'estraneo. |
| | | | | (*) Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | Talleri | p. 0/0 |
| 1859 | 133 | 80 | 18,676 | 4,131,436 | 51,642 | 240,001 | 30,845 | 276,846 | 3,460 | 501,795 | 512,350 | 1,014,145 | 12,676 | 27 5/10 |
| 1860 | 257 | 133 | 31,603 | 8,478,489 | 63,748 | 462,012 | 66,845 | 528,857 | 3.976 | 1,069,833 | 1,322,494 | 2,392,327 | 17,987 | 22 1/10 |
| 1861 | 364 | 188 | 48,760 | 16,870,009 | 89,766 | 799,375 | 107,288 | 907,213 | 4,825 | 1,983,441 | 2,649,036 | 4,632,477 | 24,641 | 19 5/10 |
| 1862 | 511 | 243 | 69,202 | 23,674,261 | 97,425 | 1,199,545 | 132,893 | 1,332,438 | 5,483 | 3,441,033 | 2,747,577 | 6,188,610 | 25,467 | 21 1/10 |
| 1863 | 662 | 339 | 99,175 | 33,917,948 | 100,053 | 1,803,203 | 218,047 | 2,021,250 | 5,962 | 5,641,820 | 3,416,220 | 9,058,040 | 26,719 | 22 3/10 |
| 1864 | 890 | 455 | 135,013 | 48,147,495 | 105,818 | 2,959,296 | 293,461 | 3,252,757 | 7,148 | 7,401,317 | 5,355,265 | 12,756,582 | 28,036 | 25 4/10 |
| 1865 | 961 | 498 | 169,595 | 67,569,903 | 135,682 | 4,412,879 | 409,679 | 4,852,558 | 9,744 | 11,154,579 | 6,502,197 | 17,656,776 | 35,455 | 27 4/10 |

Jahresbericht für 1865 über die auf Selbsthülfe gegründeten deutschen Geverbe und Wirthschaftgnessenschaften von SCHULTZE-DELITZSCH. — *Leipzig; Verlag Gustav Maher* 1866.

(*) Un tallero equivale a lire italiane 3, 75 — un grosso 12 cent.

## X.

## Quale dei due sistemi di credito popolare conviene all'Italia.

### FATTI E GIUDIZI

Lo statuto della banca del popolo, che in pochi articoli riassumeva il programma, fu raccolto insieme con esso in un solo opuscolo, e appena comunicato e diffuso nel 1864 formò il soggetto di critica e d'istruzione nei giornali di quei paesi ove la banca del popolo trovava illuminati e zelanti cooperatori.

Lo stesso statuto a tal fine mandato in quell'anno al ministero, fu approvato con decreto reale del 6 maggio 1865. Finalmente la prima banca d'indole popolare che sorgesse in Italia, fu aperta in Firenze nel settembre dello stesso anno; e tre mesi dopo, al chiudere del dicembre, il presidente potè presentare all'assemblea generale il prospetto dal quale appariva un utile al netto dell'8 % per gli azionisti, e dava nelle sue particolarità la più confortante certezza che il sistema della banca del popolo infondeva la più sicura fiducia nel suo progresso.

Innanzi al quadro sempre migliore che si andava spiegando a vista del pubblico, le domande di fondar succursali cominciarono numerose nella Toscana, e poi, propagata l'idea dalla viva voce del suo autore e di benemeriti promotori e col mezzo dei giornali per tutta l'Italia, si raccolsero dovunque sottoscrizioni per l'apertura di nuove sedi con quella meravigliosa rapidità, colla quale gl'Italiani sanno qualche volta intuitivamente comprendere ed applicare una buona idea.

Intanto, sul principio del 1866 il giovane professore Luigi Luzzati, che sull'esempio del Viganò e sulla guida del signor Horn, aveva pubblicato nel Veneto nel 1863 un opuscolo intitolato: « La diffusione del credito delle banche popolari » venne a proporre in Milano, sulle pratiche già avanzate da alcuni promotori del *credito sul lavoro*, la fondazione d'una *banca mutua popolare* sul sistema di Schültze, ch'egli invocava come maestro e sulle cui orme egli protestava di voler camminare, « invitando le classi operaie al lavoro più libero ed indipendente e spargendo tra loro i semi della dignità morale. » Intorno a queste parole che chiudono l'accennata pubblicazione del Luzzati, si aggirano le vivaci lezioni che egli andò recitando nella Lombardia e nella Venezia, e sempre ripetendo il concetto della *mutualità e della cooperazione esclusiva delle classi operaie*. Ma quelli che lessero le note dei sottoscrittori delle banche mutue popolari di Lombardia e della Venezia e facevano il confronto del primo articolo dello statuto di Delitzsch e quelle di Milano, non potevano persuadersi, nè potranno mai convenire, che le banche mutue popolari promosse dal professore Luzzati siano della stessa natura e della stessa forma di quelle fondate da Schültze. Il concetto della *mutualità nel vero senso tedesco ed inglese*, venne interamente abbandonato *dalle banche mutue popolari in Italia*, che imitarono piuttosto la costituzione della banca del popolo, adottando la forma di *società anonima* nella quale *risponde il capitale*, invece di quella di *società collettiva che vuole responsabile la persona.*

Per meglio comprendere, e per intendersi una volta per sempre sopra i due caratteri essenzialmente speciali, che danno una fisonomia affatto propria alle banche germaniche, noi ripeteremo le considerazioni con le quali l'illustre Schültze spiega la forza del primo articolo del suo statuto intitolato « scopo delle associazioni, » cioè:

« *I sottoscritti* concorrono in questa società *al fine*
» *di procacciarsi reciprocamente, mediante il loro*

» *credito comune*, il danaro contante richiesto dai loro » scopi industriali ed economici ».

Egli spiega nel suo programma il bisogno assoluto di provvedere al benessere delle classi operaie, e dimostra quanto poco sollievo esse possano aspettarsi dagli atti di beneficenza, dai prestiti gratuiti e da altre simili risorse, che sono sempre incerte, perchè dipendono dall'altrui volontà. È necessario, vi dice, trovare il modo di fondare un' istituto di credito che possa vivere di forza propria mediante *l'associazione e solidarietà personale*. La sola formola ***uno per tutti e tutti per uno*** può sciogliere, egli esclama, il problema « che le società delle banche operaie possano ispirare fiducia nel pubblico e farvi affluire il » capitale. L'esperienza, egli soggiunge, ha meravi- » gliosamente confermato la mia tesi, che la sola clau- » sola e il solo vincolo ***della responsabilità perso- » nale dei soci*** è causa precipua dello sviluppo delle » banche operaie. »

Parlando poi della responsabilità personale, egli nota come il principio della solidarietà sia considerato in Germania sotto due diversi aspetti. Nello statuto di Delitzsch la solidarietà personale consiste ***nel diritto concesso a qualunque creditore di farsi pagare, in caso che la società non possa rispondere, dal socio che più gli aggrada***. Nello statuto invece della banca di Magonza, il creditore, in caso d'insolvenza della società, non può escutere quel socio che egli stima capace, ma deve rivolgersi ***al direttore della banca***, mediante petizione giudiziale, e questi a sua volta è obbligato ***di ripartire tra i soci solventi l'ammontare del debito***. Anzi il signor Schültze, nell'accennare a queste due specie di solidarietà, con una franchezza che l'onora, si mostrerebbe inclinato a quella di Magonza se non la ritenesse contraria alle disposizioni del codice prussiano.

Perchè dunque il benemerito fondatore della banca mutua popolare di Milano e di altre, s'inalbera al solo pensiero che si scopra nel suo statuto e nella pratica di esso l'assoluta mancanza dei due concetti

fondamentali che sono rigorosamente applicati nelle istituzioni germaniche? Chi mai potrebbe con buona coscienza affermare che il principio fondamentale delle banche di Schültze possa allignare nella presente condizione legislativa e sociale d'Italia?

Difatti, lo stesso Schültze, profondo economista politico, ha il giusto orgoglio di rispondere anticipatamente « che questa forma di società è inimitabile ed » ha la sua radice nel fondo del carattere tedesco. »

In Italia prevale assolutamente *la forma delle società anonime*, nelle quali la solidarietà si risolve in quella generale e comune di tutte le associazioni commerciali, cioè la *perdita o il guadagno sul capitale delle azioni*. La cooperazione e la mutualità con pittoresche e brillanti immagini designate nei discorsi del prof. Luzzati, non sono i caratteri esclusivi delle banche mutue popolari, ma comunissimi e propri di tutte le società industriali e bancarie, perchè tutte tendono a favorire specialmente i propri azionisti e coloro che concorrono in qualche modo alla costituzione o all'incremento delle stesse società! I capitali affluenti alle banche mutue popolari d'Italia non sono, come in Germania, prestiti o mutui che si facciano dai privati o dai banchieri sulla solvibilità dei singoli azionisti riuniti *in società solidale e collettiva*, ma si affidano ai nostri istituti popolari, perchè questi ben lungi dell'avere i consigli direttivi composti di soli operai o di piccoli industriali, sono invece costituiti in grandissima maggioranza dai principali possidenti, commercianti e capitalisti; quindi i depositi di risparmio e conto corrente trovano nelle casse delle banche mutue popolari quelle stesse garanzie che allettano i capitali, oltre il maggior frutto, a rifugiarsi nelle altre banche o nelle casse di risparmio. Fedeli cronisti, riportiamo la parte principale del discorso d'inaugurazione *della banca popolare di Asola* dell'erudito professore, e del quale altra volta abbiamo fatto l'elogio per la splendida forma:

« Signori, voi stessi avete reso omaggio *al prin-* » *cipio della mutualità* costituendo la vostra banca

» *sul tipo di Delitzsch*, senza credere tuttavia, con
» una strana metamorfosi, d'essere trasformati da un
» punto all'altro da *italiani a tedeschi*. Nè la Fran-
» cia, l'Inghilterra, l'Olanda, hanno rinunziato alla
» loro nazionalità dando diritto di cittadinanza al fe-
» condo concetto di Schültze! Ed in vero, tutti coloro
» che meditarono a fondo la questione operaia, rie-
» scirono concordi ad una stessa conclusione e di-
» chiararono che il popolo non può sperare salute
» che dall'associazione cooperativa. Nè la natura ita-
» liana si ribella a queste dottrine; perchè le società
» di mutuo soccorso che fioriscono tra noi mirabil-
» mente sono la più splendida applicazione di mu-
» tualità. (Vedi nostro capitolo II°) Come nei sodalizii
» di reciproco aiuto si distribuisce il sussidio soltanto
» a chi paga il contributo, così la fratellanza di cre-
» dito non concede prestiti se non che a chi abbia
» pagato la tenue quota mensile. Oh! no. La banca
» popolare sorse in Germania, ma non è un'istituzione
» essenzialmente alemanna, le verità non sono nè
» tedesche, nè italiane, nè francesi, esse appartengono
» a tutte le nazioni, e simili alla luce del sole for-
» mano il patrimonio del genere umano. Che se poi
» si dubiti sull'onestà della classe lavoratrice e non
» la si creda così delicata e squisita come in Ger-
» mania, vuolsi osservare che la forma della mutua-
» lità assicura dappertutto lo svolgimento di queste
» istituzioni. Ed invero, la banca mutua non prodiga
» il credito, ma richiede al popolano di meritarselo
» con atti continui di previdenza e di laboriosità; essa
» si elabora nel silenzio e cresce lentamente, ma
» fiorita una volta non cade mai più e sfida gli anni
» come le quercie immortali. La solidarietà (ove mai
» esiste?) e l'associazione offrono le migliori guaren-
» tigie! Nelle banche ordinarie il debitore è distinto
» dal creditore; ma nella mutua, queste due qualità
» si riuniscono in una sola persona, il socio che ri-
» corre al credito è comproprietario della banca, in
» guisa che il debitore non può nuocere al creditore,
» perchè nessuno vuol ferire se stesso. (Vedi art. 34

» banca del popolo). Inoltre il ministero dei garanti,
» per cui chi richiede una somma un po'grossa deve
» presentare la malleveria di altri soci, mette al si-
» curo la banca; onde si può dire ch'essa non presuma
» un'ideale probità, ma si fiancheggi anzi in tal guisa
» che lo stesso malvagio non abbia nè interesse nè
» possibilità di danneggiarla.
« Dunque ponetevi con fede, o signori, alla grande
» impresa; voi siete fra i primi ad attivarla, ma non
» siete i soli.
« La luce di queste associazioni già splende a Milano,
» a Brescia, a Cuneo, a Fabriano, a Como, a Torino.......
» E tra le altre una città magnanima di Lombardia
» vi ha preceduto splendidamente, la generosa Lodi,
» che ho salutato altre volte come la Delitzsch del-
» l'Italia. La banca mutua di Lodi or già conta 300
» soci; ha raccolto un capitale di 7,000 lire, fece af-
» fari per la cospicua somma di 20,000 franchi, ottenne
» mutui, depositi, e dopo cinque mesi di vita, bene-
» detta dai popolani di Lodi, citata a modello dalle
» città italiane, comincia a godere i frutti d'una
» nobile iniziativa. Io vi auguro, o signori, un eguale
» destino; come Lodi ricorda le glorie di Delitzsch,
» la prima banca popolare della Germania, così voi
» anelate alla gloria di Eulenburg, che fu la seconda
» banca popolare tedesca, non meno splendida della
» prima. E come oggidì in Germania le piccole ban-
» che chiedono che cosa si fa a Delitzsch e ad
» Eulenburg, così si chiegga anche da noi cosa fac-
» ciano le banche di Lodi e di Asola! »

Per convincersi poi come la poetica creazione *d'una società solidalmente garante* sia costretta a trasformarsi *in semplice società anonima*, e la cooperazione *e solidarietà personale* a mutarsi in *una volgare contribuzione d'una piccola somma raccolta per azioni*, e come finalmente *le operazioni delle mutue popolari* si confondano con quelle *delle banche più modeste di credito e sconto*, basta riportare il giudizio, che il Sindacato governativo, pieno di sentimento verso il credito operaio ed entusiasta ammiratore dei suo

apostoli, esprime sulla condotta delle mutue popolari. Ecco le parole a pagina 174 del lavoro statistico critico sulle società commerciali per Carlo De Cesare del 1867:

« Anche la persona dell'operaio manca tra noi di » credito, e le banche popolari ormai diffuse in Italia, » non hanno di *popolare che il solo nome;* perciocchè gli » azionisti sono tutti possidenti, commercianti noti, » ed impiegati; quelli a cui si presta danaro sopra » cambiali sono corpi morali, o mercanti o possidenti. » La numerosa classe degli operai in genere è priva » anch'essa di quello che dicesi credito personale. La » *piccola banca degli artigiani* istituita in Firenze e » sollecitamente approvata dal Governo, la sola banca » *degli artigiani* ha per statuto di far prestiti agli » onesti operai sino a 300 lire. »

Ma il Sindacato nel suo apprezzamento della banca artigiana non ha considerato, che nella definizione dello scopo della società all'articolo 1° dello statuto mancano i due fattori principali delle banche tedesche, cioè:

*a*) *la cooperazione* nel formare il fondo sociale col mezzo delle quote settimanali o mensili dei soci;

*b*) *la solidarietà* negli stessi soci della banca che viene invece richiesta per le società collettive che domandano prestiti alla banca stessa.

Questa mancanza viene confermata dal tenore del detto articolo così formulato:

« Articolo 1. Il Maestrato del comune artigiano di » Firenze, in effettuazione di quanto è disposto al- » l'articolo 4 del suo statuto, istituisce *con i capitali* » *del comune medesimo e nel seno di esso una banca* » *di credito artigiano* destinata allo svolgimento delle » forze produttive del paese ed alla emancipazione » economica dei proletari considerati sotto l'aspetto » di produttori e consumatori. »

Mentre la banca del popolo aiuterà con tutti i mezzi di reciproca fiducia *la banca artigiana*, però fino a dimostrazione contraria, riteniamo ferma la nostra opinione « che qualora la banca artigiana si

restringesse nei limiti assegnati dal suo statuto e vivesse così separata e distinta per classe, non avrebbe quella forza di capitale e di credito che le auguriamo di cuore per conseguire il fine suo generoso che ha comune colla nostra associazione.

Tornando alle osservazioni *del sindacato*, ripetiamo che sono inoltre giustificate e provate dall elenco dei nomi che figurano in queste associazioni come promotori e sottoscrittori del capitale e fornitori dei depositi nelle banche mutue popolari di Milano, di Padova e di Venezia: infatti noi abbiamo veduto che il maggior numero degli azionisti e dei creditori di esse appartenevano ai più ricchi possidenti, commercianti e capitalisti, ed il medesimo fatto lo abbiamo constatato in tutte le città e i paesi, dove sorsero felicemente e crescono rigogliose queste utili istituzioni.

La Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, senza badare alle verità con cui abbiamo dimostrato che l'autore delle *banche mutue popolari* non applica in alcun modo i principii fondamentali delle banche operaie di Germania da esso esposti nelle sue dichiarazioni, e senza leggerne gli statuti e conoscerne il meccanismo, ha ripetute le parole del programma dell'ingegnoso e fervido prof. Luzzati, ed emise la conclusione, « che due sistemi di credito popolare, con principii diversi, sarebbero di fronte in Italia. » Invece da un esame anche superficiale, le sarebbe stato ben facile il rilevare che l'unica differenza fra le *mutue popolari* e la *banca del popolo* consiste nel già citato *articolo* 7 *dello statuto* della banca del popolo, che sanziona il *principio di mutualità e solidarietà fra le sedi*, e lo consacra nel suo svolgimento; massima eminentemente morale che il prof. Luzzati combatte colla sola arma possibile, ma ingenerosa, della sfiducia, dipingendo coi colori di un'agitata fantasia, il pericolo che il consiglio e gli azionisti di una sede possano abusare e aver bisogno dei fondi delle altre. *Isolamento e diffidenza* fra i paesi componenti la società, ecco la sua bandiera, dinanzi alla quale

noi abbiamo precorso sventolando la nostra, che ha per insegna *unione e fiducia*.

Il nostro statuto dunque è fondato sopra le idee del programma, che essendo riprodotte a pagina 115 della relazione sul corso forzoso, crediamo opportuno di trascrivere, a mostrare che gli apprezzamenti della commissione sulle operazioni della banca del popolo non potevano smentire in alcun modo le disposizioni fondamentali della nostra società, anzi ne sono la più splendida affermazione Ecco le nostre dichiarazioni riferite dalla Commissione d'inchiesta:

« I sostenitori della banca del popolo di Firenze » credono invece che l'ordinamento germanico non » convenga all'Italia, ove, mancando le corporazioni » d'arti e mestieri, sarebbe necessità dividere la so- » cietà in due caste, *una di operai e l'altra di ricchi*. » Per noi, dicono, popolo son tutti coloro che produ- » cono e lavorano; quindi la banca *schiude la fonte* » *del credito a tutti* senza chiedere chi siano. Inol- » tre i popolani non darebbero sufficiente elemento » alla prosperità economica ed agli affari di una » banca, e bisogna quindi con una varietà d'opera- » zioni e di clientela, sprigionare una viva concor- » renza di affari. Si fondano insieme adunque le » classi sociali, si stringano in un solo consorzio » tutte le città italiane affratellate nella lega del » credito popolare, e provino come al loro appello » abbiano corrisposto le principali città d'Italia, ed » accennino quale movimento di affari ne sia uscito » e quante liete speranze si presagiscano per l'av- » venire. »

Quanto più la nostra istituzione ha progredito nella via tracciata da questo programma e quanto più gli studi nostri sulla materia del credito in generale e sulle banche in particolare si sono estesi ed approfonditi, la nostra speranza di essere sul vero cammino si è convertita in certezza.

Fra le autorevoli storiche autorità che potremmo chiamare in conferma della bontà del nostro sistema ***del credito unito e generale***, ci basterà indicare le

conclusioni di due autori italiani, noti per la loro rappresentanza nel governo nazionale d'Italia, per la loro riputazione di economisti e per le loro tendenze sociali, *l'uno di liberale conservatore e l'altro di liberale progressista*, i quali però vanno di conserto e d'accordo nel sanzionare colla loro dottrina la preferenza da noi data al sistema dell'unione e della universalità del credito.

Il senatore conte di Salmour nel classico suo lavoro sul *Credito fondiario ed agricolo* vi dice:

« Nelle condizioni attuali non è sperabile veder sorgere gl'istituti di credito sul principio della mutualità, conviene perciò ammettere che questi istituti saranno fondati da capitalisti, e che in conseguenza la speculazione avrà la sua parte di azione nella fondazione loro.

» Ora, questa conseguenza inevitabile essendo per taluni causa o pretesto ad osteggiarli, crediamo dover combattere l'erroneo concetto che si possa fondare istituti di credito fondiario e di credito agricolo per mezzo di azionisti, senza che la speculazione vi abbia la parte sua.

» La non curanza del guadagno, il disinteresse, non sono virtù guari ammissibili in colui che investe un capitale in affari d'interesse, appunto così designati, perchè l'utile ne è la base. L'uomo si sacrifica ad un'idea, il capitale intelligente può involonteroso andar incontro alla perdita, ma non si sacrifica mai. Supporre un capitale disinteressato, è porre un elemento, una causa certa di morte nell'affare, o nella operazione alla quale è destinato. »

« La speculazione, dice Proudhon, che citiamo quale scrittore meno sospetto sull'argomento, « la specu-
» lazione è buona in sè, utile per tutti, e produttiva.
» La speculazione non è altro se non il concetto di
» diversi procedimenti, per mezzo dei quali il lavoro
» il credito e lo scambio possono intervenire nella
» produzione. »

« Gl'istituti di credito fondiario e di credito agricolo, fondati da azionisti, sono ad un tempo una

istituzione ed un affare; togliendo la speculazione all'affare, l'istituzione cade, o per meglio dire, non sorge.

» L'industria e la speculazione sono stretti da legami indissolubili ed esercitano l'una sull'altra una azione reciproca. Per sopprimere la speculazione, converrebbe separarla dall'industria, cosa impossibile, perchè la ragione lo dice, ed i fatti dimostrano che la speculazione precede sempre l'industria.

» Sono queste verità triviali, che forse perciò non sono tenute per vere da coloro, i quali vogliono o sembrano volere confondere gli istituti di credito cogli istituti di beneficenza.

» La speculazione è da condannarsi sempre nei suoi eccessi verso i quali pur troppo tende naturalmente; conviene però astenersi dal fomentarla, dal dar appiglio alle pericolose sue esagerazioni, ma essa è un elemento utile in tutti gli affari, indispensabile poi in quelli che accennano a cose, che non hanno peranco la sanzione dell'esperienza, come sarebbero appunto per l'Italia gl'istituti in discorso.

» Una istituzione fondata da capitalisti non può esser buona per il pubblico, se non è proficua agli azionisti; quindi, invece di sgomentarci degli utili che questi ritrarranno dalla speculazione loro, conviene argomentare dal loro tornaconto la riuscita, e quindi il pubblico vantaggio della istituzione. Che questa sia ben ordinata, realmente utile, e non si presti ad illeciti e disonesti traffichi, ben sta, ma voler attare un'istituzione per mezzo di capitalisti, senza far buona parte alla speculazione, è un sogno, un'illusione, un nonsenso pratico. »

Il deputato Gaetano Semenza nel suo opuscoletto intitolato: *L'Associazione dei capitali per mezzo della libertà delle banche*, così conchiude:

« Le banche non devono essere speciali; così quelle
» puramente agricole, non credo possano riuscire tanto
» facilmente; le banche devono facilitare contempo-
» raneamente tutte le industrie ed estendere a tutti
» i commerci le loro operazioni senza distinzione.
» Vi sono delle epoche in cui l'industria ed il com-

» mercio, in una data località sono momentanea-
» mente prostrati, mentre l'agricoltura per abbon-
» danti raccolti o per aumento di generi, si trova
» in uno stato prospero. La banca, riempite le casse
» di capitali fruttanti dall'agricoltura, solleva le al-
» tre industrie ed i commerci, finchè in altre circo-
» stanze, questi, fiorenti e profittevoli, versano i loro
» capitali alla banca che li presta a sua volta alla
» agricoltura che ne può abbisognare. »

Ecco dunque come i ragionamenti degli economisti più ragguardevoli confermano la massima scientifica « che la banca non è una società di beneficenza, ma un capitalista che fa il suo interesse, perchè il suo interesse è vita della società e fonte perenne della produzione e del lavoro. »

Nè questa massima crediamo che sia respinta dalle banche mutue popolari, sebbene il prof. Luzzati nel suo programma e nelle sue concitate orazioni spieghi alle commosse fantasie che « l'utilità della banca
» mutua non risiede nei *grossi dividendi, ma nel cre-*
» *dito* che procaccia ai suoi azionisti. »

Ma anche sopra questa dichiarazione i fatti sono in assoluta contraddizione, perchè la somma di oltre due milioni di biglietti di piccolo taglio emessi dalla banca mutua di Milano, poterono dare un dividendo ai pochi azionisti di quella grande metropoli, che sarebbe follia sperare in qualunque prospera banca commerciale; così le enormi somme depositate in conto corrente appartenendo in parte, ed essendo amministrate dai ricchissimi milionari che compongono il consiglio direttivo di Padova e di Venezia, produssero nella prima un dividendo lautissimo, perchè ripartito sopra un capitale di circa 60,000 lire e meno di azioni. La banca del popolo consacra invece alle consorelle nascenti la maggior parte degli utili che le procurano le più floride e le più anziane, e pratica in tal modo quella *massima di solidarietà* che con tale esempio, sebbene non ancora completo, il signor Schültze non potrà più ritenere *assolutamente esclusiva alla nazione tedesca.*

Nè con migliori e più felici risultati si presentano i prospetti di situazione delle banche popolari *isolate*, che noi rileviamo dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso, alla cui compilazione ebbero parte i deputati di maggioranza, e i più caldi amici e fautori di questo sistema.

La Commissione parlamentare sul corso forzoso ha corredate le sue considerazioni sulle banche mutue popolari e sulla banca del popolo dei relativi prospetti di situazione al 21 marzo 1868.

Merita l'importanza dell'argomento che si riproducano i detti prospetti, perchè con un'occhiata si possano istituire quei confronti che valgano a persuadere « se la banca del popolo ha corrisposto ai principii di una prudente e rigorosa condotta nell'approfittare del diritto di banca di circolazione ammesso nel suo statuto all'articolo 40. »

Due sono i caratteri fondamentali della solida costituzione di un istituto di credito sopra i quali si accordano tutti gli economisti:

1° L'ammontare del capitale in azioni effettivamente versato;

2° Le somme dei titoli fiduciari, buoni di cassa, biglietti di banca, ecc., posti in circolazione in corrispondenza al capitale effettivo.

Ora vediamo le cifre costituite e pubblicate dalla Commissione parlamentare in ordine ai due indicati caratteri, ed osserviamole pure in rapporto colla fiducia pubblica manifestata mediante i depositi di risparmio e di conto corrente.

*Le banche popolari* separate (in numero di 21) avevano al 31 marzo 1868 un capitale incassato di L. 1,256,595 ed una circolazione complessiva, in 12 soltanto, di L. 4,159,976; avevano depositi per lire 1,556,920.

*La Banca del Popolo* alla stessa epoca aveva vendute nelle 37 sue sedi azioni per la somma di lire 3,150,370 e incassato effettivamente L. 2,661,793; i buoni di cassa in circolazione erano L. 2,388,638, ed i depositi L. 3,921,468.

La Commissione d'inchiesta del corso forzoso poteva coscienziosamente affermare che la circolazione della banca del popolo in confronto alle banche popolari separate non era proporzionata?

Abbiamo riunito nei due prospetti che riproduciamo, i ragguagli particolareggiati di queste cifre, affinchè la situazione della banca del popolo sia giudicata dietro le norme generali con cui gli economisti ed i banchieri devono sentenziare sopra la solidità delle banche di circolazione.

Non aggiungiamo per ora gli altri prospetti che dimostrano come la banca del popolo, oltre ad una riserva speciale per i suoi buoni, ha rigorosamente commisurata la circolazione col suo capitale effettivo, mentre le banche privilegiate emettono ordinariamente il quintuplo del proprio capitale.

Sicchè la banca del popolo con 37 sedi, con tre milioni e più di azioni, con circa tre milioni di capitale incassato e quasi quattro milioni di depositi, emise soltanto 2,388,638 lire di *buoni* di cassa; e le altre banche popolari divise, con due milioni di azioni, con un milione solo circa di capitale incassato, con un milione e seicento mila lire di depositi, emisero, in dodici sedi fra tutte, 4,156,976 lire di *buoni cassa*.

Adunque dopo questo confronto può dirsi che il giudizio fatto sulla banca del popolo fosse esatto, fosse giusto?

In ciò mancarono non tanto la Commissione parlamentare, quanto il sindacato governativo, ma i fatti, per loro stessi ci giustificano; e miglior giustizia attendiamo in seguito.

Il credito poi della banca del popolo combattuto con ogni sorta d'insinuazioni da nemici aperti ed occulti, pubblicamente attaccato dall'eloquenza infuocata e quasi settaria di promotori e propagatori della varietà del nostro sistema, scalzata dai suoi fondamenti da uno spirito demolitore che invase il sindacato governativo, in onta a tutti questi sforzi combinati dell'equivoco, dell'invidia e della malignità,

vide affluire i depositi fiduciari nel marzo dell'anno scorso per la rispettabile somma di 4 milioni duplicati in quest'anno. Ma le banche popolari isolate, verso le quali si attraevano le simpatie dei cittadini col lusingare le facili passioni dell'egoismo e del campanile, rimasero inferiori anche sotto questo riguardo per la metà, sebbene la somma dei depositi sia un criterio decisivo per sentenziare sulla bontà e solidità di qualunque istituto di credito.

Nel seguente capitolo sarà dimostrato che la costituzione della banca del popolo colle sue diramazioni non è immobilizzata entro i ristretti confini dell'articolo 7°, potendo nel meccanismo della sua azione essere con norme appropriate suscettibile di continuo perfezionamento. Finalmente nel confronto dei bilanci annuali si troverà la conferma, che i principii della scienza ed i dettami dell'esperienza, che abbiamo rappresentati quali elementi di vita fiorente e perenne per le banche delle altre nazioni, hanno avuto il loro positivo trionfo anche in Italia. Dopo tali fatti e dopo così imparziali giudizi sarà ancora possibile mistificare il pubblico sulla diversità dei due sistemi? Vi sarà ancora dubbio che la società anonima colla *unione del credito* adottata per primo dalla banca del popolo, non sia la forma più comune e più opportuna all'Italia?

---

## XI.

### Della Banca del Popolo nella sua vita.

La banca del popolo fu fondata in Firenze con contratto notarile del 21 febbraio 1865, approvato col R. decreto 2 aprile 1865 e riconfermato coll'altro R. decreto 15 agosto 1866 che sanzionava l'aumento del capitale sociale da 1 a 10 milioni. Questo statuto è la prima legge sotto l'impero della quale veniva costituita la banca del popolo ed aperta alle operazioni, come si disse, nel 18 settembre 1865. Questa, siccome accade di ogni legge fondamentale, pose i principii che informar dovevano la banca, delineando, per così dire, l'ampia sfera entro la quale, in conformità dello scopo, essa era destinata ad agire. A spiegare ed estendere lo statuto breve e conciso, si era inteso di provvedere coll'articolo 48 del medesimo, che dava facoltà al consiglio eletto dalla assemblea generale, di comporre il regolamento generale come appendice necessaria ed esplicativa dello statuto medesimo.

L'articolo era così concepito:

« *Il consiglio dirige ed amministra gli affari della* » *società, fa i regolamenti di amministrazione in-* » *terna, e fissa le cauzioni da farsi* con azioni *della* » *banca del popolo dal personale stipendiato dalla* » *società.* »

Lo statuto stesso non faceva che accennare collo articolo 7 la formazione di *sedi succursali*, non potendo determinare il progresso dell'istituzione che si è verificato in modo veramente prodigioso. Ma il

consiglio generale, lungi dall'approfittare del potere discrezionale, e far privilegio a sè stesso di autorità legislativa in esclusione di ogni utile concorso di intelligenza che a lui potesse venire dalle singole sedi, adottò la massima che introdusse fin dal primo regolamento formulato nel modo seguente:

« I sottoscrittori di quel numero di azioni stabilito dal consiglio generale per la formazione di una sede, saranno convocati in adunanza generale per proporre con schede a scrutinio segreto ed a maggioranza di voti le persone che devono formare una commissione o *Consiglio direttivo, che d'ordinario si compone di un presidente, sei consiglieri e due sindaci.*

Il consiglio generale della banca madre si riservò quindi il diritto di approvare o respingere tali proposte quando vi fosse il motivo. Per tal modo il consiglio generale della istituzione, mentre allontanava da sè anche il dubbio di ambire ad autorità e privilegi, operava al tempo stesso quel discentramento che fu con perseveranza continuato, chiamando i rappresentanti dei consigli, uno per ciascuna sede, a riformare il regolamento generale che prescrive le norme dell'amministrazione *uniforme*, se non eguale per tutte le sedi. Finalmente, un'altra radicale modificazione fu proposta per iniziativa del presidente della società ed approvata dall'assemblea generale del 24 gennaio. Per dare una chiara idea di questa importante riforma, ci serviamo delle parole stesse del chiarissimo avv. Deodati, consigliere della sede di Venezia, già pubblicate in diversi giornali:

» Per le disposizioni dello statuto, l'assemblea generale si componeva di tutti gli azionisti aventi ognuno almeno 5 azioni nominative intestate al proprio nome; e l'adunanza per esser legale doveva raccogliere per lo meno 60 azionisti, i quali rappresentassero almeno un quinto delle azioni emesse dalla società.

» Tale disposizione era giustificata finchè si aveva

la sede di Firenze pressochè sola, e finchè il capitale sociale era limitato ad un milione. Anche emesso tutto, non sarebbe punto stato difficile radunare tanti azionisti, quanti rappresentassero un quinto delle azioni emesse.

» Ma, come è ben noto, questa benefica istituzione prese un grandissimo slancio, si ramificò in pressochè tutta l'Italia, ed avendo il decreto reale 15 agosto 1866 concesso che il capitale fosse portato a 10 milioni, si moltiplicarono rapidamente le sedi, per modo che oggidì ne esistono quasi 60, delle quali 55 aperte e le altre in formazione.

» Oltre la metà del capitale sociale fu collocato, e quindi ne venne la presso che impossibilità di raccogliere tanti azionisti, quanti rappresentino un quinto del capitale sociale.

» Quando pure accorressero, ne verrebbero assemblee così numerose, da riuscire più presto un imbarazzo, perocchè siano evidenti gli sconci delle assemblee troppo popolate.

» Dall'altra parte, in tutte le società di una certa ampiezza, aventi azioni non minori di lire mille, succede che ben di rado gli azionisti lontani si rechino alle assemblee generali, sicchè, per il fatto, la sovranità sociale costituisce forzosamente un privilegio degli azionisti domiciliati nella città dove ha sede l'istituzione.

» Quanto alla banca del popolo, la suddivisione del capitale in piccole azioni faceva sì che anche col mezzo del mandato, e pur acconsentito che uno potesse rappresentare un grandissimo numero di azionisti, si cadeva sempre nell'inconveniente di dover nominare un mandatario abitante alla capitale, per cui, in fatto, la rappresentanza sociale apparteneva agli azionisti di Firenze, disposti a prender parte all'assemblea generale.

» Una riforma era indispensabile. Il benemerito presidente della società, l'onorevole G. G. Alvisi, propose la soppressione del voto diretto degli azionisti aventi cinque azioni, sostituendo invece il prin-

cipio della delegazione di deputati nominati dalle singole sedi. Alla partecipazione diretta degli azionisti all'assemblea generale, sostituì il sistema della rappresentazione. L'assemblea generale non è più formata dai singoli individui azionisti, bensì da deputati rappresentanti le sedi tutte, che nel loro insieme formano la complessa solidaria istituzione, che ha nome *Banca del popolo.*

» Il numero dei deputati è di uno ogni 2000 azioni.

» Ogni assemblea locale di una sede che abbia un numero di azioni qualunque non superiore alle 2000, nomina un solo deputato; quella sede che ha più di 2000 azioni, ne nomina due, quella che ne ha più di ,4000 ne nomina tre, e così di seguito.

» La sede di Firenze che ha circa 40,000 azioni, non avrà più di 20 deputati; il complesso dei rappresentanti toccherà il numero di 80 o poco più, mentre Firenze sola avrebbe avuto circa 7000 soci, fra i 30 mila e più che sono iscritti azionisti nelle 60 sedi della banca del popolo.

» Per tal modo, ogni sede ha una vera e seria rappresentanza; l'assemblea va ad essere assai ristretta, con tutti gli eminenti vantaggi del piccolo numero; e facili, ben studiate e bene ponderate saranno le sue deliberazioni.

» Noi non possiamo non tributare tutto l'encomio alla massa degli azionisti di Firenze, che, deliberando questa riforma nell'ultima adunanza, composta pressochè di essi soli, abdicò, nell'interesse dell'istituzione, a quel predominio assoluto che, per necessità di cosa, le era prima assicurato.

» Questo fatto solenne e decisivo, risponde trionfalmente alle accuse di accentramento, e ad altre di simil genere, che con leggerezza e peggio venivano e vengono dirette alla sede di Firenze.

Il tempo e la pratica potranno più agevolmente condurre al graduale perfezionamento della legge organica del nostro statuto, potendo fare tesoro delle cognizioni e dell'appoggio dei rappresentanti eletti dal grembo degli azionisti delle diverse parti d'Italia.

È permesso presagire che la costituzione della società mutua e solidale per legge, disporrà i componenti dei consigli e delle direzioni delle sedi a quell'unità di concetto e di aspirazione, a quel rispetto del principio di autorità che non è il risultato meccanico del comando, ma quello razionale e volontario che scaturisce dalla intima persuasione di ottemperare alla legge comune e far cospirare le forze differenti all'unità dell'istituzione.

Le modificazioni dell'assemblea generale e le norme introdotte nel regolamento disegnano quella libertà di amministrazione, che si risolve in vera e propria autonomia delle sedi. In tal modo abbiamo potuto evitare la *confederazione* che infatto conduce ad una vita isolata, invidiosa, difforme, meschina e priva dei vantaggi derivanti dall'unione del capitale e del credito; e l'*unità assoluta* che conduce a quello accentramento che in teoria è massima ingiusta ed in pratica dannosissima.

Nè basta questa facoltà di progredire nell'ordinare e dirigere il congeguo amministrativo. La tela sopra cui si distende il vario intreccio delle operazioni, presenta tanta ampiezza da poter lasciare libero il movimento nei diversi rami della pubblica economia. La banca del popolo chiama coll'articolo 3° dello statuto a riunirsi col vincolo di mutua associazione nel risparmio e nel credito le classi sociali *meno favorite dalla fortuna e trascurate dalle banche esistenti;* quindi possidenti ed agricoltori, commercianti grandi e piccoli, impiegati e professionisti liberali, industriali ed artisti, tutti insomma possono essere a vicenda sovvenuti e sovventori, debitori e creditori, e in generale far tutte le operazioni che sono necessarie all'incremento del lavoro ed allo sviluppo della propria ricchezza. Era evidente che nella legge fondamentale fossero determinate quelle diverse operazioni che per la loro vastità e varietà influiscono al generale benessere. Perciò lo statuto, al titolo operazioni della banca, ha compendiato la sua azione nella seguente formula:

Art. 19. Le operazioni della banca si dividono in tre principali categorie cioè, *di deposito, di credito e di pegno*, che si suddividono in classi distintamente descritte in ordine alfabetico, *colla precisa riserva* che si eseguiranno col massimo ordine, previa deliberazione della maggioranza del consiglio generale comunicata alle sedi rispettive.

1) Deposito
- *a*) Risparmio;
- *b*) Conto corrente;
- *c*) Previdenza;

2) Deposito
- *d*) Prestito;
- *e*) Sconto;
- *f*) Cambio;

3) Pegno
- *g*) di cartelle fondiarie e valori pubblici, metalli ed oggetti preziosi;
- *h*) di prodotti agricoli ed industrie affini.

Speciali regolamenti interni tracceranno il modo più particolareggiato di coteste operazioni.

Dall'elenco di queste operazioni che si spiegano dall'articolo 21 all'articolo 44 dello statuto, si scorge quanto mal fondata sia l'opinione di coloro che ripetono con una certa insistenza, doversi il medesimo riformare, perchè allarga di troppo la sfera delle funzioni della banca e quindi può ingenerare un pericolo alla società. La banca del popolo invece col suo meccanismo, se fosse studiato, dimostra perfettamente che essa risponde ai dettami della scienza e della pratica degli istituti più solidi ed accreditati d'Europa. Coll'esame attento e spassionato del suo graduale sviluppo, i novatori ed i critici di buona fede dovranno persuadersi che la banca del popolo riassume tutti gli uffici, e adempie tutte le condizioni del più completo istituto di risparmio e di credito. Infatti, è banca *di deposito, di circolazione, d'industria, di credito, e di beneficenza.*

*È banca di risparmio e di credito*, perchè coi suoi libretti di depositi circolanti con o senza gira, coi mandati a vista o *chèques* sopra i depositi di

conto corrente, coi suoi mandati sopra le diverse sedi o *fedi di credito*, ha introdotto quel movimento di cassa, che senza spostare capitali, ne moltiplica il giro, ed assicura a qualunque cittadino un frutto del danaro; favorisce la comodità di tenere una nitida amministrazione domestica che lo mette al coperto da ogni infedeltà, e gli rende possibile ogni giorno un esatto riscontro delle entrate e delle spese.

È *banca di circolazione*, per la girabilità degli indicati strumenti di credito circolante che rappresentano i depositi di risparmio e di conto corrente, per la commerciabilità delle sue azioni al portatore mediante semplice tradizione, e per i *buoni di cassa* che essa per la lettera *b*, articolo 40 dello statuto che permette *ogni operazione di banca*, si crede in diritto di emettere quando siano garantiti da una corrispondente riserva. La sola differenza che passa nel servizio di emissione di buoni colle altre banche di circolazione, si è che la banca del popolo non ha mai sorpassato il suo capitale versato in conto azioni, mentre le banche autorizzate ne emettono il triplo ed anche il quintuplo, e perciò si espongono alla sospensione del pagamento in danaro dei suoi biglietti; anche questa differenza torna tutta a vantaggio e a credito della nostra istituzione. (Statuto articolo 40).

È *banca di pignorazione*, perchè può anticipare somme sopra i valori pubblici e i metalli preziosi e sovra ogni sorta di prodotti agricoli ed industriali, indicando persino un principio morale trascurato dalla legge, di lasciar depositario del pegno lo stesso debitore, qualora militino in favore di lui le condizioni di una vita e riputazione illibata. (Statuto articolo 44).

È *banca industriale*, perchè dovendo agire in piccoli paesi posti o sul mare o sui monti dove mancano le rendite dell'agricoltura e del commercio, come del pari essendo sua principale missione di far affluire alle sue casse i depositi delle società formate o in formazione, non può a meno di estendere colle

debite cautele e sotto la responsabilità dei consigli quel ricambio di credito o di fiducia che non si ottiene altrimenti che incoraggiando o promovendo la associazione e l'industria nelle sue utili e necessarie manifestazioni (Art. 40, lettera *d.*).

La banca del popolo ha finalmente nel medesimo suo statuto, all'articolo 56, assegnato un fondo sugli utili netti allo scopo di beneficenza, sempre però nell'intendimento d'incoraggiare gli sforzi operosi degli ingegni, di premiare l'esercizio esemplare di un dovere, e promuovere il lavoro.

Come banca deve trattare gli affari senza riguardi, ed escludere dalle sue operazioni la pratica della beneficenza che comprometterebbe la sua vita, depauperando e immobilizzando il suo capitale; e tutti sanno che dalla sua vita prospera e rigogliosa dipende la vita dell'ente sociale al quale si lega la operosità di molte migliaia di famiglie; d'altra parte ella ha voluto con questo articolo consacrare solennemente il significato morale della mutualità che è il principio e la meta di questa grande associazione.

I documenti che furono allegati in ogni assemblea generale dal principio della sua costituzione a tutto il 1868, le relazioni che accompagnavano i prospetti di situazione ed i bilanci generali che annualmente vengono presentati alla discussione degli azionisti insieme raccolti, formano la storia della banca del popolo e completano il quadro statistico fino al 1868, che senza interruzione sarà continuato negli anni futuri. A coloro però che non potessero attendere alle indagini minute e parziali degli atti della banca del popolo basterà l'osservare lo stato del suo bilancio attivo e passivo che si compendia nei prospetti che sono descritti nel fine del presente capitolo.

Le cifre che sono segnate in questo quadro dimostrano il progresso della banca del popolo e formano la storia di questa istituzione senza bisogno di commenti. Si è sempre camminato con prudente solerzia, nè vi sono salti nel complesso o nei particolari di tutte le operazioni, e perciò possono chiamarsi

salde le basi sopra le quali è fondata *questa mutua associazione di risparmio e di credito.*

La distribuzione delle azioni, che era in media di quattro per ogni socio, si mantenne nelle medesime proporzioni dal 18 settembre 1865, giorno della sua apertura, a tutt'oggi. Quindi, se al chiudere del 1865 si avevano raggranellate 8996 azioni ripartite sopra 2081 azionisti, ora che furono vendute circa 103,585 azioni, abbiamo oltre 27,404 associati. La Germania, che pure si offre a modello di questa modicità nel possesso delle azioni, non presenta nè maggiore nè così estesa suddivisione, quando si rifletta che un'azione delle banche operaie di Germania costa lire 200 e più. La banca popolare mutua *di Milano* nel suo bilancio del decembre, registra una identica proporzione nei suoi azionisti, sebbene, proponendosi di sovvenire minori bisogni, essa conta un numero assai inferiore di soci e di azioni vendute.

La stessa uniformità nella progressione è manifesta, se si confronta la cifra dei prestiti delle banche popolari con quella della banca nostra: la banca del popolo presentò costantemente in diversi periodi una media di lire 365 a 408 per ogni cambiale, come si scorge dai prospetti di situazione, nei quali si vede che nel giro d'un anno si scontarono oltre 23,526 cambiali inferiori a lire 2000. Ciò prova la preferenza sempre accordata a piccoli prestiti dalle L. 50 alle 1000.

Sicchè il popolo accolse con favore la istituzione dovunque fu piantata, l'accompagnò colla sua fiducia, la sorresse nei momenti di crisi. Difatti i depositi di risparmio e i depositi in conto corrente, il cui aumentare e diminuire è il vero termometro della pubblica opinione, andarono sempre crescendo anche quando per la minaccia di guerra scemò ai grandi stabilimenti di credito quella fede; onde il governo fu obbligato a dare il corso forzoso ai loro biglietti. Guardate nel prospetto i conti correnti che cominciano nel decembre 1865 con lire 84,005 e vanno gradatamente aumentando finchè raggiungono in aprile 1869 la somma di lire 6,542,355; è questo un

segnale della progrediente civiltà, perchè ormai artigiani, negozianti, possidenti comprendono che depositando giornalmente i loro proventi e costituendo della nostra cassa lo scrigno comune, possono elevare la banca del popolo al grado di vera benefattrice generale.

La Scozia è il paese modello per i conti correnti, perchè ad ogni depositante attivo si apre un credito a conto corrente passivo, del quale il socio povero e ricco approfitta secondo il bisogno; in tal guisa il cittadino è contento che il suo nome figuri nei libri delle diverse banche che sono divenute i fattori, i provveditori e gli agenti di qualunque famiglia patrizia, artigiana, e contadina.

Quindi, una volta che la coscienza dell'individuo si rinfranca e diviene coscienza di tutti, non avvi circostanza difficile dalla quale una mutua associazione, fidente in se medesima, non possa salvarsi. Tutti ricordano come all'apparire del decreto del corso forzoso il cambio dei grossi biglietti coi piccoli portasse l'aggio fisso fino al 20 $^{o}/_{o}$; in questa occasione la banca del popolo fu la prima in Italia che opponesse a tanto disordine economico un rimedio colla circolazione dei biglietti in piccolo taglio, *a titolo fiduciario*, che essa proponeva, come propose, di cambiare ad ogni richiesta, con carta *autorizzata dallo Stato*. La banca del popolo non usò largamente della necessaria ricerca del suo buono di cassa, e del favore che essa godeva nella circolazione; non volle aumentare la quantità a profitto del suo bilanciò, ma restrinse la emissione dei buoni di cassa da lire cento e da lire una divisibile alla somma di quattro milioni, che è minore del suo fondo reale ed effettivamente incassato in conto delle azioni vendute.

Se la nostra banca si fosse giovata, come di un diritto, del privilegio di emissione accordato agli stabilimenti di credito, avrebbe potuto emettere trenta milioni almeno di carta moneta; molto più se la banca nostra si calcolava come una società mutua commerciale o industriale che allarga il suo credito in pro-

porzione della pubblica fiducia, la quale nel caso nostro era massima, quasi giusto compenso dei servigi resi alla tranquillità ed alla economia di tanti paesi.

Però la banca del popolo nulla domanda al governo, ma desidera che sancisca il principio della pluralità delle banche, che diventa una necessità in questa Italia. ove la produzione manca di alimento, ove ogni industria è paralizzata in causa dell'assorbimento che esercitano verso qualunque capitale i valori pubblici e industriali coi grossi profitti.

Ormai il ministero di agricoltura e commerio si è persuaso, che la nostra emissione di buoni non ha superato il capitale versato, nè la banca del popolo può temere il ritiro del corso forzoso perchè la sua carta è appoggiata alla fiducia dei suoi soci e rappresenta assai meno del capitale effettivo, che gli stessi associati contribuirono; oltre la immobilizzazione di più di due terzi, invece del terzo, del capitale mobile.

Dato il caso che il pubblico volesse tentare il cambio immediato, la direzione vi ha provveduto col porre in serbo più della metà della somma circolante in buoni del tesoro ed in titoli di sicura e pronta esazione, perchè i prestiti ai municipii sono sopra cambiali autorizzate dai respettivi consigli e non più lunghe di quattro mesi. Finalmente col limitare per alcuni giorni le operazioni superiori alle lire 1000, si sta raccogliendo tal somma che porterà il fondo ordinario delle nostre casse da lire un milione a più di due milioni.

Veramente la nostra riserva in contanti di L. 1,500,000 oltre quella in valori che equivalgono per la loro natura a denaro, sembrerebbe eccessiva ed inutile; ma il consiglio deliberò di aumentarla, perchè la Banca Nazionale, con uno spirito di gelosia che poco la onora, negava finora alla banca del popolo come alle sue sedi, un credito di risconto relativo alla sua importanza, esigendo le firme dei grandi banchieri e commercianti, mentre lo statuto intende di provvedere alla massa della nazione e non ad una casta. Ella

sa che la banca del popolo sovviene a quelle classi che sono in massima rigettate dalla banca nazionale e che pure servono a creare la produttività, a conservare l'equilibrio della pubblica economia.

Noi non siamo avversi che il governo abbia data una protezione speciale e coltivi (per servirsene all'uopo) la prosperità di un grande stabilimento di credito; ma a condizione che il privilegio non degeneri in colpevole monopolio, e che la solita smania di dominio non soffochi ogni vita nella moltitudine dei piccoli interessi, i quali, accumulati, formano la vera potenza economica del paese e la sola forza politica di uno Stato.

La banca del popolo vorrebbe che diverse banche fra loro e ciascuna secondo i propri mezzi, avessero quei rapporti di affari e scambiassero i loro biglietti e titoli di credito, liquidando ogni quindici giorni le loro partite come in Iscozia. Allora ciascuna avrebbe i vantaggi moltiplicati da cotesta mutualità e la circolazione del danaro facendosi più larga e penetrando nelle masse produrrebbe quell'operosità negli affari che manca alla nuova vita italiana.

E la banca del popolo può dare questi consigli, perchè sino dal suo apparire inviò circolari a tutte le banche invitandole al patto nazionale; cooperò con piacere all'istituzione di nuove banche che pure si annunziano coi medesimi intendimenti; offre la mano alla sua consorella del *comune artigiano*, manda un saluto a quelle dell'*industria operaia*, del *piccolo commercio*, alla *mutua popolare*, e ripete che non sono mai troppe le istituzioni di risparmio e di credito.

La banca del popolo che si governa a base elettiva, convoca almeno una volta all'anno in comitato superiore i deputati di tutte le sedi, per provvedere agl'interessi generali e particolari di ciascuna sede.

I rappresentanti radunati nel gennaio di quest'anno furono confortati dall'osservare che nel passato trimestre il giro degli affari superò del *doppio* quello dell'anno passato.

Ma però esso crede che a tanta popolazione, a tanti interessi occorrerebbe un giro almeno di due miliardi: è dunque evidente che havvi lavoro per mille e più banche dell'indole nostra, per cui siamo ben lontani, con le poche già indicate, di raggiungere lo scopo prefisso dall'articolo 3° del nostro statuto, « cioè di giovare alle classi meno favorite dalla « fortuna, e dimenticate dalle banche esistenti. »

La banca del popolo esprime il voto della concordia almeno fra le piccole consorelle e le incoraggia e si unisce agli sforzi di tutte con la parola del soldato che combatte per la civiltà, e grida anche stanco: « *Avanti e sempre avanti che l'unione fa la forza.* »

---

# APPENDICE

Il Ministero di Agricoltura e Commercio con nota 30 settembre, sentito il Consiglio di Stato, ha rifiutato la sua approvazione alle proposte riforme senza entrare nel merito, per i seguenti motivi:

1. Non potevano intervenire con voto quegli azionisti che rappresentavano le assemblee locali delle diverse sedi;

2. Che tali assemblee, come le amministrazioni parziali di sedi, non eran ammissibili collo Statuto della Banca del Popolo, che è quello d'una Società anonima unica con una sola assemblea generale di azionisti, un solo Consiglio generale, eletto dall'assemblea generale;

3. Che i Consigli amministrativi locali delle diverse sedi non possono essere che delegati del Consiglio generale a tenore dell'art. 138 del Codice di Commercio;

4. Che la Banca del Popolo in quanto non provveda il suo statuto deve regolarsi colle disposizioni del Codice di commercio, sezione VII, libro I, delle Società anonime, e col Codice civile.

In tal modo il Ministero di Agricoltura e Commercio, sentito il parere del Consiglio di Stato, rende impossibile la riunione dell'assemblea generale almeno per tre volte non potendo ammettere che intervenga un numero di azionisti che posseda un quinto del capitale emesso cioè 40,000,000 azioni. Essendo queste ripartite in ragione di 4 per ciascun azionista il numero dei presenti dovrebbe essere di circa 4000 persone. Così l'assemblea si rende impossibile per tre volte e rimarrà costituita di una minoranza dei soli soci che dimorano in Firenze assorbendo per forza il diritto di 35 mila soci delle 60 sedi costituite in Italia.

Non mancherà il Consiglio di riprodurre per la terza volta i suoi reclami e ad ogni evento si spera che l'assemblea generale, per quanto ristretta di numero formata di soli azionisti fiorentini saprà mantenere il suo voto senza dare pretesto d'illegalità nella riunione.

## STATO DELLA BANCA DEL

### ATTIVO

| EPOCHE | AZIONISTI | AZIONI VENDUTE |  | CAMBIALI IN PORTAFOGLIO |  | Media dell'ammontare di cadauna cambiale | SEDI | AGENZIE |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
|  |  | Quantità | Importare | Quantità | Importare |  |  |  |
| Data di costituzione 2 febbraio 1865<br>Approvata con R. Decreti 2 aprile 1865 e 15 agosto 1866. |  |  |  |  |  |  |  |  |
| Dal 18 settembre al 31 decembre 1865 . . . . | 2081 | 8,996 | 449,800 | 627 | 239,064 — | 365 | 3 |  |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1866 . . . . | 7800 | 32,907 | 1,645,350 | 4653 | 2,184,327 — | 469 | 15 |  |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1867 . . . . | 15195 | 51,569 | 2,578,450 | 11759 | 5,304,720 — | 451 | 32 |  |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1868 . . . . | 25212 | 85,271 | 4,263,550 | 20201 | 8,477,743 — | 419 | 48 | 14 |
| Dal 1 gennaio al 30 aprile 1869 . . . . . . | 27404 | 103,585 | 5,179,250 | 23526 | 9,598,432 54 | 408 | 56 | 23 |
| Dal 1 maggio al 30 settembre 1869 . . . | 28131 | 147,125 | 7,356,250 | 32176 | 11,937,108 87 | 370 | 63 | 23 |

## POPOLO IN DIVERSE EPOCHE

### PASSIVO

| EPOCHE | CAPITALE EMESSO | BUONI DI CASSA | DEPOSITI RISPARMI | | DEPOSITI CONTO CORRENTE | | Utili netti dalle spese ordinarie |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Libretti | Ammontare | Libretti | Ammontare | |
| Dal 18 settembre al 31 decembre 1865 . . . . | 1,000,000 | 8780 | 34 | 5,586 — | 43 | 84,005 — | 6,661 — |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1866 . . . | 2,000,000 | 1,311,417 | 416 | 28,142 — | 626 | 1,159,732 — | 94,835 — |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1867 . . . . | 4,000,000 | 1,820,983 | 1249 | 83.513 — | 1585 | 2,486.863 — | 160,918 — |
| Dal 1 gennaio al 31 decembre 1868 . . . . | 6,000,000 | 2,297,861 | 2597 | 187,119 — | 3259 | 5,543,793 — | 295,923 — |
| Dal 1 gennaio al 30 aprile 1869 . . . . . | 8,000,000 | 2,491,877 | 1992 | 212,748 11 | 2462 | 6,542,355 23 | 313.253 85 |
| Dal 1 maggio al 30 settembre 1869 . . . . | 10,000,000 | 2,534,650 | 3417 | 274,305 72 | 5951 | 7,683,138 98 | 606,765 50 |

BANCA DEL POPOLO

# DOCUMENTI

ATTI GENERALI

**STATUTO – MANIFESTI – CONTRATTO**

MANUALE PER LE OPERAZIONI

# STATUTO DELLA BANCA DEL POPOLO

## VITTORIO EMANUELE II

PER LA GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia

Veduto l'atto pubblico ricevuto il 21 febbraio 1865 dal Notaio Bacci di Firenze;

Sentito il Consiglio di Stato di Firenze;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1°

La società anonima sotto il titolo di **Banca del Popolo** costituita in Firenze coll'atto predetto, è autorizzata, e ne sono approvati gli Statuti inserti nell'atto medesimo, sotto l'osservanza delle condizioni seguenti.

ART. 2°

All'Art. 67 dello Statuto sociale saranno aggiunte le parole: *salva, ove occorra, l'approvazione governativa.*

ART. 3°

Quando la Società sia sottoposta a speciale vigilanza governativa, sarà chiamata a concorrere per annue lire 100 nelle spese commissariali.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 2 aprile 1865.

VITTORIO EMANUELE

*Registrato alla Corte dei Conti*
*Addì 14 aprile 1865*
*Reg. 32 Atti del Governo a c. 242.*
**AYRES**
*Luogo del sigillo*
V. Il Guardasigilli
**VACCA**

**TORELLI.**

# PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

# VITTORIO EMANUELE II

## Re d'Italia

Visto il R. Decreto 2 aprile 1865 col quale è approvata la Banca del Popolo in Firenze.

Veduta la deliberazione 6 maggio 1865 dell'Adunanza generale degli Azionisti della Banca stessa.

Sentito il Consiglio di Stato.

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

ARTICOLO UNICO

È approvata la deliberazione anzidetta dell'Adunanza generale degli Azionisti mediante la quale la Banca del Popolo di Firenze porta il suo capitale sociale da uno a dieci milioni di lire.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 15 agosto 1866.

*Firmato* **EUGENIO DI SAVOIA**
*Controfirmato* **Cordova.**

*Per Copia conforme*
*per il Direttore Capo della Divisione*
*del Commercio*
**C. Maestri.**

# STATUTO

## Titolo I.

### Costituzione della società, scopo, sede e durata.

Art. 1. È istituita in Firenze una *Società Anonima* sotto la denominazione Banca del Popolo.

Art. 2. Sotto tale denominazione saranno intestati tutti gli atti relativi a qualunque delle sue operazioni e tutti i libri della società.

Art. 3. Essa ha per iscopo di provvedere al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle banche esistenti, mediante *l'associazione e il risparmio.*

Art. 4. La Banca incomincierà le sue operazioni appena verrà incassato il ventesimo effettivo del capitale sociale (serie prima) lire cinquantamila (50,000).

Art. 5. I sottoscrittori delle due prime serie di azioni sono fondatori, ed avranno i diritti e vantaggi stabiliti nei titoli V e VI.

Art. 6. La società avrà la durata di cinquant'anni, salvo la rinnovazione o proroga, e avrà vita dal giorno in cui verrà approvato dal Governo il presente statuto.

Art. 7. La sede della società è in Firenze; e potranno essere stabilite delle succursali nelle principali città d'Italia.

## Titolo II.

### Del capitale sociale e delle azioni.

**Art. 8. Il capitale sociale sarà rappresentato da dieci serie ciascuna di duemila azioni, cioè da lire italiane 1,000,000 (un milione): ciascuna azione sarà di lire italiane 50 (cinquanta).**

**Art. 9. Non potrà essere emessa una nuova serie finchè la precedente non sia stata sottoscritta per intero.**

**Art. 10. La Banca del Popolo potrà emettere nuove serie d'azioni nel caso che le dieci serie suddette vengano esaurite, ottenendo però l'approvazione governativa.**

ART. 11. La Cassa della società riceverà il pagamento di ciascuna azione per intero, o a *rate mensili* non minori *del decimo* o a rate settimanali non minori di *una lira*, la prima delle quali verrà in tutti i casi pagata nell'atto della sottoscrizione.

ART. 12. I *titoli interinali* non avranno rendita, poichè questa non decorrerà a favore dell'azionista che dal momento in cui il titolo interinale verrà sostituito dal titolo definitivo: ed il frutto che potrà ritrarsi dai versamenti eseguiti andrà a benefizio del fondo di riserva, dopo prelevate le spese preparatorie e di primo impianto.

ART. 13. Ogni acquirente di una o più azioni pagherà italiane lire 1 (una) come tassa d'entratura.

ART. 14. Per le azioni pagabili a rate, sul titolo interinale sarà posta la condizione che il suo possessore il quale lasciasse trascorrere cinque mesi senza mettere in pari il suo debito, decaderà da ogni diritto, s'intenderà aver rinunziato al benefizio della *purgazione della mora e della remissione in buon giorno*, e le rate pagate non saranno restituite.

I titoli interinali che gli appartenevano saranno venduti a vantaggio della società.

ART. 15. Le prime due serie di azioni sono nominali, e trasmissibili dietro gira e regolare intestazione sul registro della società; per altre serie è lasciato all'acquirente la libertà di scegliere fra le azioni nominali o quelle al portatore le quali saranno trasmessibili mediante semplice tradizione. La direzione non concederà la trasmissione o cessione delle azioni nominali, se prima il cedente non abbia pareggiato ogni suo debito con la Banca.

ART. 16. Le azioni sono estratte da un registro a matrice, hanno un numero d'ordine progressivo, e sono firmate dal Presidente e da due Consiglieri.

ART. 17. Il domicilio di ogni azionista s'intende stabilito nella sede della società per tutti gli effetti di ragione.

ART. 18. Ogni azionista è tenuto per le sole azioni di cui è detentore, e la Banca fino alla concorrenza del capitale sociale della Serie o delle Serie emesse sarà responsabile di fronte ai terzi.

ART. 19. Chiunque possiede in proprio o rappresenti cinque azioni o più, non ha diritto che ad un solo voto.

ART. 20. Le azioni sono indivisibili, e la Società non conosce che un solo proprietario per un' azione.

## Titolo III.

### Operazioni della Banca.

ART. 21. Le operazioni della Banca saranno le seguenti che si descrivono in ordine alfabetico colla *precisa avvertenza*, che si eseguiranno col medesimo ordine a seconda dell'ammontare dei fondi disponibili e previa deliberazione della maggioranza del consiglio.

a) Deposito e risparmio di previdenza.
b) Prestiti.
c) Sconto e cambio.
d) Pegno.

Speciali regolamenti interni tracceranno il modo preciso di queste diverse operazioni.

#### a) **Deposito e risparmio di previdenza.**

ART. 22. La società riceve in deposito fruttifero i risparmi di qualunque privato e tutte le somme che le società di mutuo soccorso, le fratellanze artigiane e qualunque istituto o corpo morale vorranno affidarle.

ART. 23. Dovendo ricevere in deposito fruttifero i risparmi del povero e di tutte le classi meno agiate, saranno nominati in ogni quartiere della città e specialmente dei borghi e sobborghi più popolati dei *raccoglitori dei risparmi*, i quali porranno fuori della propria casa o bottega l'avviso della loro qualità a *caratteri cubitali*.

ART. 24. Il minimo importo per ogni deposito fatto da privati presso la Cassa di risparmio sarà di centesimi 50 (cinquanta); il massimo è di italiane lire 100 (cento) esclusa ogni frazione minore di centesimi cinquanta.

ART. 25. Il frutto non comincia a decorrere fino a che il depositante, in una o più volte abbia posto alla Cassa *una lira*, e sempre dieci giorni dopo l'eseguito deposito.

ART. 26. Il frutto sarà del cinque per cento fino alle 100 (cento lire); del 4 1|2 per 0|0 fino alle 3,000 (tremila); del 4 per 0|0 per le somme maggiori.

ART. 27. I titoli di deposito saranno commerciabili dietro gira e regolare iscrizione al registro della Banca.

ART. 28. Il ritiro dei depositi può ottenersi immediatamente fino alle lire 100, previo avviso in iscritto di dieci giorni per le somme maggiori, e sempre colla restituzione del titolo.

ART. 29. I frutti dei depositi saranno pagati in rate semestrali, il primo gennaio ed il primo luglio di ciascun anno. Se non fossero ritirati entro un mese dalle scadenze, essi anderanno in aumento del capitale, e da quel giorno diverranno fruttiferi.

**Previdenza.**

ART. 30. La Banca del Popolo, sempre nello intendimento di *favorire la previdenza* ed il risparmio nelle classi laboriose, e perchè queste possano da sè stesse provvedere al loro mantenimento ed alla sussistenza dei figli e parenti nel caso d'impotenza al lavoro e di morte, accetterà depositi a piccoli versamenti settimanali e mensili che a norma di calcoli già fatti in uno spazio determinato di anni ed in proporzione delle somme depositate, costituiscono una rendita vitalizia; per esempio un versamento di lire 2 (due) al mese darebbe diritto a capo di trenta anni alla pensione o rendita vitalizia di lire 200, di 3 lire a lire 300 di pensione, di 4 a quella di 400 e così in *proporzione della somma e del tempo*.

ART. 31. La Banca quindi potrà fare consimili contratti distinti in tre classi:

1. Rendite vitalizie in caso di vita.
2. Rendite vitalizie agli eredi in caso di morte.
3. Operazioni miste.

ART. 32. I depositi di previdenza saranno convertiti in rendita vincolata del Debito Pubblico per essere così immobilizzati a garanzia di codeste operazioni.

ART. 33. Il regolamento colle tabelle relative stabilirà le norme e le proporzioni a interessi composti di queste operazioni.

*b)* **Prestito.**

ART. 34. Le operazioni di prestito saranno eseguite specialmente cogli *azionisti* e con tutti quelli che avranno depositate somme per quanto piccole e titoli di credito alla Banca.

ART. 35. Verranno poi fatte a vantaggio di coloro che vivono col prodotto della loro intelligenza applicata ad ogni ramo della civiltà ed alle industrie agricole e manifatturiere.

ART. 36. La somma complessiva del prestito ad una stessa persona non potrà eccedere le Italiane lire duemila; somme maggiori saranno accordate alle società di

mutuo soccorso e di beneficenza in vista della solidarietà dei soci.

Art. 37. I prestiti verranno effettuati sopra cambiale appositamente modulata dalla direzione con due firme, colla scadenza non maggiore di quattro mesi.

Art. 38. Dalle somme date a prestito saranno prelevati gli interessi semestrali e le spese spettanti alla Banca e dovute al Governo per bollo ed altre tasse.

Art. 39. Sono condizioni necessarie per ottenere credito:

*a*) Non avere macchie disonoranti la propria condotta:

*b*) Non trovarsi in arretrato per debiti anteriori verso la Banca, nè avere danneggiato alcuno dei propri garanti:

*c*) Offrire la necessaria sicurezza materiale e morale per la restituzione del prestito.

### c) **Sconto e Cambio,**

Art. 40. *Le seguenti operazioni non saranno intraprese dalla Banca* se non quando le altre antecedentemente descritte non avessero raggiunto il massimo sviluppo, oppure vi fossero molti capitali giacenti nelle Casse. Allora la Banca potrà:

*a*) Scontare lettere di cambio, biglietti all'ordine rivestiti almeno di due firme e non aventi più di quattro mesi alla scadenza sia in Firenze che in altre piazze del regno ed estere ove la Banca del Popolo assumesse corrispondenze;

*b*) Fornire ed accettare credenziali, lettere di cambio, mandati, e fare in genere ogni altra operazione di Banca non escluso l'acquisto e vendita per conto di terzi di valori pubblici ed industriali;

*c*) Ricevere somme in conto corrente con o senza interesse;

*d*) Prendere interesse o partecipare negli affari con società anonime aventi per scopo operazioni industriali e commerciali di *pubblica utilità* salvo, in questo caso, l'approvazione del consiglio;

*e*) Aprire conti correnti ai diversi corrispondenti da scegliersi fra i negozianti di conosciuta solidità e moralità nelle piazze principali del regno ed estere. Essi saranno scelti e le provvisioni fissate dal Consiglio di Direzione sulla proposta del Direttore a maggioranza di voti;

*f*) Assumere ed accettare, commissioni e spedizioni sia per proprio conto, sia per conto di terzi, nel qual caso la società preleverà la provvisione di uso;

*g*) Fare anticipazioni su mercanzie tanto di pronta consegna quanto viaggianti colle debite cautele.

### *d*) **Pegno.**

Art. 41. La Banca dà in prestito sopra pegno delle proprie azioni da lei emesse e dei valori pubblici ed industriali riconosciuti validi *sempre sotto la responsabilità della Direzione*.

Art. 42. La somma dell'imprestito si estenderà fino alla metà del valore dell'oggetto o degli oggetti assicurati.

Art. 43. Agli operai potrà prestare sopra dei prodotti delle loro arti ed industrie o delle materie prime, delle macchine o delle opere d'arte.

Art. 44. La Direzione potrà fare *sotto la sua responsabilità* il prestito a pegno lasciando in deposito all'operaio, od altro debitore l'oggetto e gl'istrumenti impegnati. Essa registrerà il nome del debitore segnando con un punzone il pegno con divieto di alienarlo.

Elementi morali indispensabili per questo favore, sarebbero, l'*onestà del debitore e l'esistenza degli oggetti* che servono di cauzione reale.

## Titolo IV.

### Rappresentanza sociale.

Art. 45. La Banca del Popolo sarà rappresentata — Dalla Assemblea generale degli azionisti e da un Consiglio di Direzione composto da

Un Presidente — Dieci Consiglieri — Un Segretario — Un Cassiere — Tre Sindaci.

### **Direzione e Amministrazione.**

Art. 46. La Direzione ed Amministrazione della Banca per anni cinque è affidata ad un *Consiglio di Direzione composto di dieci membri ed un presidente* nominati fra i soci fondatori della maggioranza degli azionisti. Spetta all'Assemblea generale di stabilire l'ammontare della cauzione da prestarsi per la responsabilità che as-

sumono i componenti il Consiglio di Direzione e amministrazione.

Art. 47. I Consiglieri nominati nella prima elezione durano in carica cinque anni e dopo questo periodo saranno rinnovati per metà ogni anno, e quelli che cessano dall'officio potranno essere rieletti.

Art. 48. Il Consiglio dirige ed amministra tutti gli affari della società, fa i regolamenti di amministrazione interna, e fissa la cauzione da farsi *con azioni* della Banca del Popolo dal personale stipendiato dalla Società.

Art. 49. Determina la tassa dello sconto e gl'interessi sulle anticipazioni e fondi in conto corrente.

Art. 50. Delibera su tutte le operazioni che riguardano la Società ad eccezione di quelle espressamente riservate dai presenti statuti alla adunanza generale degli azionisti.

Art. 51. *Una Commissione permanente di tre membri del Consiglio* rappresenterà legalmente la Direzione della Banca del Popolo per tutte le operazioni.

Al Direttore compete a l'esercizio di tutte le azioni e ragioni appartenenti alla Società.

Art. 52. Il personale addetto all'amministrazione sarà nominato dal Consiglio alla maggiorità di suffragi e si comporrà di

Un Direttore — Un Segretario
Un Consultor legale — Un Cassiere
Impiegati subalterni secondo il bisogno.

Art. 53. L'ufficio dei sindaci durera tre anni e se ne ammette la riconferma.

Art. 54. Essi dovranno rivedere il bilancio annuale della Banca che sarà pubblicato nel giornale ufficiale e sarà esposto a comodo di tutti gli interessati nella sala della Società; dovranno pure rivedere il prospetto delle operazioni tutte della Banca che quadrimestralmente sarà pubblicato e tenuto esposto come sopra.

Art. 55. I sindaci vegliano alla stretta esecuzione degli statuti e regolamenti sociali, e possono in qualunque momento vistare i libri di amministrazione, verificare lo stato di cassa e di portafoglio, ed in caso di unanime deliberazione fra di loro, promuovere una straordinaria adunanza generale.

## Titolo V.

### Reparto degli utili — Fondo di riserva.

ART. 56. Gli utili che risulteranno dall'annuale bilancio, dedotte tutte le spese di direzione e amministrazione, saranno ripartiti nel modo come appresso:

Il 70 per 100 sarà prelevato a favore delle azioni e distribuito in rate semestrali agli azionisti.

Il 10 per 100 sarà assegnato ai membri del Consiglio di Direzione ed ai sindaci in proporzione dei giorni in cui ciascuno di essi sarà intervenuto alle adunanze del Consiglio o delle Commissioni.

Il 15 per 100 ed i multamenti alle penalità, decadenze, lasciti e donazioni dei privati formeranno il fondo di riserva.

Il 5 per 100 sarà assegnato in premi annuali agli operai, artisti e letterati poveri che si distinguessero nella moralità e risparmio, nelle scienze, lettere, arti, ed industrie.

ART. 57. Il fondo di riserva sopra le L. 100.000 si potrà investire in mutui bene assicurati; nell'acquisto di crediti già mutuati ed in altre operazioni di credito fondiario ed agricolo, favorendo esclusivamente i piccoli proprietari ed i piccoli industriali.

ART. 58. Gli interessi ed i dividendo non ritirati dopo un triennio dalla scadenza sono prescritti a favore del fondo di riserva della Banca del Popolo.

ART. 59. Il fondo di riserva non costituirà il *Patrimonio Sociale* che dopo aver adempito a tutti gli obblighi della Banca, e sarà proporzionatamente diviso fra gli azionisti alla cessazione e scioglimento della Società.

## Titolo VI.

### Assemblea Generale.

ART. 60. L'Assemblea generale regolarmente convocata, rappresenta l'universalità degli azionisti; e le sue decisioni sono obbligatorie anco pei soci assenti.

ART. 61. L'Assemblea deciderà validamente quando vi assistano 60 azionisti che rappresentino almeno un quinto delle azioni emesse dalla Società.

Art. 62. Nel caso che vi mancasse questo numero di azionisti, l'Assemblea generale sarà di nuovo convocata dopo quindici giorni, e solo dopo la terza convocazione s'intenderà legalmente costituita qualunque sia il numero dei soci intervenuti ed il valore da essi rappresentato.

Art. 63. L'Assemblea delibera sempre a maggioranza di voti, ed in caso di parità prepondera il voto del presidente.

Art. 64. L'Assemblea nomina il suo presidente che dura in carica un anno, ed il Segretario che non ha tempo determinato per la durata del suo ufficio.

Art. 65. Essa elegge i membri componenti il Consiglio, ed i tre Sindaci fra i soci fondatori, provvede alla loro sostituzione in caso di morte, di rinunzia e di revoca.

Art. 66. L'Assemblea generale si raduna di diritto una volta all'anno nel mese di decembre, ed è convocata mediante avviso a stampa pubblicato nel giornale ufficiale di Firenze e comunicato ai soci quindici giorni prima della sessione, nel quale sia annunciato l'ordine del giorno: si riunisce straordinariamente dietro invito motivato dal Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, e per domanda appoggiata da trenta soci che rappresentino un ventesimo delle azioni emesse.

Art. 67. L'Assemblea generale come sopra riunita potrà discutere e deliberare sopra gli oggetti seguenti:

*a*) Rivedere e votare il bilancio attivo e passivo;

*b*) Modificare tutti od in parte gli Statuti ed i regolamenti;

*c*) Autorizzare l'aumento del capitale sociale mediante l'emissione di nuove serie di azioni;

*d*) Accettare, respingere e stabilire le condizioni di fusione con altre Società di qualunque natura;

*e*) Proporre e votare nei casi di perdita o altri gravi circostanze la liquidazione o lo scioglimento della Società, salva, ove occorra, l'approvazione governativa.

## Titolo VII.

### Scioglimento e liquidazione della Società.

Art. 68. La Banca del Popolo cessa dalle sue operazioni nei casi di perdita del trenta per cento, di contravvenzione agli Statuti e del termine stabilito per la sua

durata, ma sempre previa deliberazione degli azionisti convocati in generale Assemblea.

Art. 69. L'Assemblea determina il modo per la liquidazione, nomina i liquidatori e revisori, conferisce ai medesimi i poteri necessari e provvede al loro mantenimento.

Art. 70. La liquidazione non deve prolungarsi oltre un anno, ed il resoconto finale sarà presentato all'Assemblea generale.

Art. 71. Il fondo di riserva e tutti i valori sociali non verranno divisi fra gli azionisti se non dopo soddisfatti tutti gli impegni contratti dalla Società.

## Titolo VIII.

### Controversie e Contestazioni.

Art. 72. Ogni contestazione riguardante gli affari sociali fra gli azionisti e la società, o fra soci e soci, sia durante la Società, sia nel periodo della liquidazione dovranno risolversi per mezzo di arbitramento senza strepito di giudizio e colla seguente norma:

*a*) Gli arbitri saranno *tre; due* presi dal ceto dei negozianti, il terzo da quello dei legali ed il loro giudizio che verrà reso, sentite le parti interessate, sarà inappellabile;

*b*) La nomina dell'arbitro preso dalla classe dei legali, si farà imborsando il nome di quattro legali, proposti dalle parti, ed estraendone uno a sorte, a menochè le parti stesse convengano sulla nomina pel legale.

*c*) Gli arbitri presi dal ceto dei negozianti per regola generale dovranno essere eletti dalle parti: ma nel caso che una di queste tardasse ad eleggere il proprio o a convenire nella nomina del legale, o a proporre i due nomi dei legali per il sorteggio di che sopra, la parte più diligente potrà chiedere « che la nomina tanto dell'arbi-
» tro negoziante, quanto dell'arbitro legale venga fatta
» dal Tribunale competente che sia investito della giuri-
» sdizione commerciale. »

---

## Norme generali per la fondazione di succursali alla Banca del Popolo in Firenze e attribuzioni dei Comitati Promotori, estratte dal regolamento generale.

Le persone che bramassero la istituzione di una Succursale in una data città o terra si dirigeranno alla Direzione Generale della Banca che provocherà dal Consiglio il pronunziamento sulla convenienza di fondare in quel dato luogo la Succursale. Avutane una risposta affermativa, si costituirà un Comitato Promotore il quale dovrà essere composto di persone influenti e considerate, fra le quali sarà convenientissimo vi sia il Sindaco o altro autorevole personaggio del paese.

Il Comitato appena costituito pubblicherà un manifesto (Alleg. *A)* col quale invita i concittadini a concorrere alla soscrizione delle azioni destinate a dar vita alla nuova Sede. Essa è costituita appena siano esitate 1000 azioni, e incassate sulle medesime L. 30,000.

Il Comitato dovrà inoltre circolare note di soscrizione (Alleg. *D)* destinate a raccogliere le firme.

Quando queste saran giunte a un numero considerevole sarà pubblicato un nuovo manifesto (Alleg. *B)* con cui si invitano gli azionisti a fare i loro versamenti, onde raggiungere al più presto possibile la somma voluta di L. 30,000.

Raggiunta questa somma, presi preventivamente i necessari concerti con la Segreteria generale, si convocheranno gli Azionisti in Assemblea preparatoria per proporre il Consiglio locale di Direzione (Alleg. *C)*. Il Consiglio non potrà avere non meno di 6 membri, oltre il Presidente (Regolamento). Il Consiglio amministrativo locale può essere nominato direttamente dal Consiglio di Direzione generale in Firenze.

Il Verbale dell'adunanza di elezione si rinvierà tosto alla Segreteria generale per l'approvazione del Consiglio.

L'approvazione viene partecipata al Comitato promotore e al Consiglio locale, il quale procederà alle proposte degli altri funzionari e impiegati, cioè Direttore, Ragioniere, Cassiere, Commissione di Castelletto e impiegati subalterni. La nomina del detto personale è subordinata alla approvazione del Consiglio Generale.

Non appena il Consiglio locale avrà ricevuto l'approvazione del Consiglio Generale mediante il rinvio di una copia dell'Atto di Costituzione vidimato dal Presidente e Segretario, il Comitato promotore cessa assolutamente le proprie funzioni amministrative locali ed entra in attività il Consiglio.

Il principio delle operazioni di prestito e sconto nella nuova

Sede avrà luogo al seguito di deliberazione del Consiglio Generale che nel determinarne l'epoca avrà in mira principalmente le condizioni locali per giudicare se la somma incassata può esser sufficiente ai bisogni della Sede.

---

(PRIMO MANIFESTO — *Alleg.* A)

## Copie di Manifesti già pubblicati per la fondazione di alcune Sedi.

Comitato promotore per una Banca in

Succursale a quella di Firenze.

Fino dal 21 febbraio 1865 costituivasi in Firenze una Società anonima per azioni sotto la denominazione di *Banca del Popolo*, avente per iscopo « di provvedere al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle Banche esistenti, mediante l'associazione e il risparmio. » Tale Società era approvata con Decreto Reale del 2 aprile 1865.

Nel 15 agosto 1866 altro Decreto Reale approvava una deliberazione presa nell'adunanza generale degli Azionisti mediante la quale la Banca del Popolo di Firenze portava il suo capitale sociale da uno a dieci milioni di lire. Questo aumento di capitale permise al Consiglio Generale della Banca del Popolo di favorire l'estensione del numero delle Sedi che si fossero costituite secondo l'art. 7 dello Statuto.

Il bisogno di favorire l'agricoltura, l'industria e il piccolo commercio e di eccitare l'operosità delle classi operaie di questa terra mosse alcuni benemeriti cittadini a farsi promotori all'effetto di raccorre un numero conveniente di azioni onde poter ottenere dal Consiglio Generale residente in Firenze la desiderata affiliazione.

Le note di soscrizione per l'acquisto delle azioni sono reperibili presso . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
e ognuno potrà sottoscriversi per quel numero di azioni che crederà opportuno.

Le azioni sono di L. 50 pagabili anche in rate mensili non minori del decimo e anche in rate settimanali non minori di lire una.

Non appena sarà sottoscritto il numero di 1000 azioni voluto dal Regolamento per la costituzione di una Sede, un nuovo avviso annunzierà ai sottoscrittori di azioni il giorno in cui comincieranno i versamenti relativi.

Li 186

*I Promotori*

*(All.* **B)**

# BANCA DEL POPOLO

APPROVATA

Con Regi Decreti del 2 aprile 1865 e 15 agosto 1866

CAPITALE 10,000,000.

---

Sede succursale di

La *Banca del Popolo* è ormai un fatto economico che insieme riunisce gl'interessi delle diverse classi sociali finora diseredate dal credito e trascurate dalle Banche esistenti. — Possidenti ed agricoltori, commercianti grandi e piccoli, impiegati e professionisti liberali, industriali e artisti stretti nel vincolo di mutua associazione di risparmio e di credito, possono essere a vicenda sovvenuti e sovventori, debitori e creditori, ed in generale fare tutte le operazioni che sono necessarie allo sviluppo del lavoro e all'incremento della propria ricchezza.

Infatti, pagando le azioni di Lire Cinquanta ciascuna a rate settimanali di Lire Una o mensili di Lire Cinque, e depositando da Centesimi 50 in su, tutte le persone di qualunque classe sociale possono essere ammesse al fido di questa Banca secondo la loro moralità e solvibilità materiale.

Qualunque persona può depositare somme in Conto Corrento fruttifero e mediante Vaglia pagabile a vista ritirare tutte o parte le sommo versate.

L'Azionista della Banca di ciascuna Sede, può essere accreditato in tutte le *Banche del Popolo* che già esistono, nelle principali Città e Capiluoghi d'Italia, per cui un Italiano non è più forestiero ove funziona una *Banca del Popolo*.

La *Banca di* comincierà le sue operazioni appena avrà raggiunto il numero indispensabile al buon andamento del proprio esercizio.

Ora tocca al senno dei cittadini il render facile e pronta la istituzione di questa Banca che conta un vistoso numero di Sedi e Agenzie, e così in pochi giorni divenne un fatto compiuto nelle 60 e più Sedi sparse in tutta l'Italia ed unite nella mutua solidarietà d'una unica istituzione.

Li 186

*I Promotori*

(Secondo Manifesto — *Alleg.* **C**)

## BANCA DEL POPOLO

Il Comitato promotore della Succursale di

Rende noto che nel suo sono ha nominato a Cassiere provvisorio il sig. presso il quale sono invitati tutti i sottoscrittori di Azioni a fare i rispettivi versamenti a norma degli articoli 13 e 14 dello Statuto.

Il sig. Cassiere provvisorio rilascierà a ciascuno azionista i relativi titoli interinali.

A tale effetto il Cassiere stesso dal dì in poi terrà aperto dalle ore antimeridiane sino alle ore pomeridiane il suo uffizio posto in via

Chiunque voglia acquistare azioni potrà farlo dirigendosi al Cassiere medesimo.

Appena incassata la somma di L. 30,000 voluta dal regolamento avrà vita anche in questo paese una Succursale che ci auguriamo poter corrispondere pienamente ai desiderii dei suoi promotori.

Li 186

*Il Comitato*

---

(Terzo Manifesto — *Alleg.* **D**)

## BANCA DEL POPOLO

Succursale in

Gli azionisti della Banca del Popolo in restano invitati ad intervenire all'Adunanza che si terrà nella Sede provvisoria della Banca, via nel giorno alle ore onde proporre il Consiglio amministrativo, che dovrà comporsi di 6 compreso il Presidente, e di due Sindaci e dev'essere approvato dal Consiglio di direzione residente in Firenze.

Siccome questa Istituzione offre ai soci che vi partecipano il diritto di approfittare della Banca per tutte le operazioni della Banca, così il Comitato promotore non dubita che ogni azionista interverrà all'Adunanza anche per il bene del paese.

Li 186

*I Promotori*

## Operazioni attuali della Banca del Popolo

1. Deposito di risparmio da cent. 50 in su colla gradazione del frutto secondo la importanza delle somme.

2. Deposito in Conto Corrente da 100 lire in su e per qualunque tempo con facoltà di ritirare la somma versata a piccole partite, con l'interesse scalare, mediante il rilascio dal depositante di mandati a vista legati in un libretto, a guisa dei *chèques*.

3. Prestiti e sconti sopra cambiali a due firme, almeno, una delle quali d'un azionista, a quattro mesi, rinnovabili secondo lo stato di cassa col pagamento del *decimo*.

4. Operazioni di pegno sopra valori pubblici e metalli preziosi e prodotti agricoli e industriali.

5. Spedizioni di denaro e scambio di credito fra Banca e Banca, per cui l'azionista ha diritto di valersi del suo credito in tutte le Sedi della *Banca del Popolo* in Italia e presso i suoi corrispondenti all'estero.

Riscossioni e pagamenti in ogni luogo per conto dei soci e clienti.

6. Ogni sede può stabilire Agenzie nei centri popolosi del proprio distretto, come casse di risparmio e casse agricole.

*a)* Le azioni della Banca del Popolo sono di lire 50 ciascuna, pagabili a decimi mensili di lire 5, o a rate settimanali di lire 1, o per l'intero.

*b)* Appena raggiunto il numero di 1000 azioni tutti i sottoscrittori verranno convocati in assemblea preparatoria per la nomina del Consiglio locale composto di un Presidente, 6 Consiglieri e due Sindaci. Questo Consiglio potrà proporre nel proprio seno o fra gli Azionisti il Direttore, Cassiere ed altri impiegati secondo il bisogno.

## SCHEDA D'ASSOCIAZIONE.

*I sottoscritti si obbligano di concorrere alla costituzione della* Banca del Popolo di Firenze, *Sede succursale di*
*colla seguente promessa d'Azione.*

| Data 186 | Nome e Cognome | Domicilio | Numero delle Azioni ciascuna di it. L. 50 | Da pagarsi | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | A decimi mensili di it. L. 5 | A rate settimanali di it. L. 1 | Per intiero |
| | | | | | | |

Francobollo da Cent. 50

# BANCA DEL POPOLO

## DI FIRENZE.

---

Atto di Costituzione della Sede di

*A dì* *186* *in*

I sottoscritti non tanto in nome proprio quanto per conto degli interessati dei quali si fanno rappresentanti

Dichiarano:

1° Di aver riconosciuto siccome riconoscono essere vantaggiosissima per l'istituzione di una *Banca del Popolo* che secondo il suo Statuto ha per iscopo principale « di provvedere al credito delle classi meno favo-» rite dalla fortuna e dimenticate dalle Banche esistenti me-» diante l'associazione ed il risparmio. »

2° Di ravvisare siccome ravvisano della massima convenienza ed utilità per il maggiore sviluppo e più certo esito dell'impresa, l'essere affiliati e il dipendere dalla Direzione Generale della Banca del Popolo residente in Firenze, in tutto uniformandosi alle prescrizioni del di lei Statuto e Regolamento per gli effetti di ragione.

3° Di accettare e di obbligarsi fin d'ora ad operare e a fare osservare per sè e per tutti i firmatari di Azioni in lo Statuto e i Regolamenti interni adottati dalla Direzione Generale della Banca del Popolo di Firenze dichiarando, siccome dichiarano, che la Rappresentanza locale della Sede di ad ogni e qualunque effetto, dipenderà dalle autorità costituite della Banca del Popolo ora residenti in Firenze.

Quindi i sottoscritti

presentano alla ratifica delle suddette autorità la proposta fatta dagli azionisti riuniti in Assemblea preparatoria di elezione dei membri che dovranno costituire il Consiglio locale ai termini del Regolamento, composto cioè:

*Presidente*

*Consiglieri* 1<br>2<br>3<br>4<br>5<br>6

*Sindaci* 1<br>2

*Firme dei Promotori*

*Il Consiglio locale della Sede di* *eletto direttamente dal Consiglio di Direzione di Firenze,* ed approvato sulla proposta degli azionisti convocati in Adunanza, nella fiducia di ricevere sanzione e di esser riconosciuto legalmente dal Consiglio Generale, valendosi delle facoltà concesse dal Regolamento, nomina la commissione di castelletto nelle persone che appresso

1<br>2<br>3<br>4<br>5

e propone all'approvazione del suddetto Consiglio Generale il Personale di Direzione nelle persone dei signori

*Direttore* —<br>*Segretario* — *Ragioniere* —<br>*Cassiere* —

*Seguono le firme del Consiglio locale*

---

Li 18

Firenze

Il Consiglio Generale veduto il presente atto di costituzione della Sede di nella adunanza del di delegava i sottoscritti ad approvarlo e renderlo in ogni sua parte esecutorio.

*Il Presidente*

*Il Segretario del Consiglio*

# MANUALE

PER LE OPERAZIONI

# DELLA BANCA DEL POPOLO

La Banca del Popolo ha definito coll'articolo 39 dello Statuto il suo scopo « di provvedere al credito delle classi » meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle Banche » esistenti, mediante l'associazione ed il risparmio. » Quindi il suo programma fino dal 1864 invita tutti i cittadini *dal possidente all'agricoltore, dal grande imprenditore al povero artigiano, dal professore di scienze lettere ed arti al proletario della penna* a partecipare alla costituzione di questo stabilimento, che colle svariate sue operazioni poteva adattarsi alla diversa attività commerciale, industriale ed agricola dell'Italia.

I capitali necessari allo svolgimento del credito si richiamano mediante l'associazione di tutti, sia colla vendita delle azioni, sia col risparmio mediante i depositi di diversa forma e natura.

## 1° Azioni.

Il capitale sociale, elemento indispensabile della vita di ogni Banca e base sicura del credito, ha già raggiunto un buon termine col collocamento quasi totale delle azioni per lire 10 milioni stabiliti dallo Statuto.

Il dividendo dell'8 0/0 che ogni anno vien pagato agli azionisti, i vantaggi e le preferenze accordate ai soci nelle diverse operazioni della Banca, (articolo 31 a 45 dello Statuto) la ricerca che avverrà indubbiamente delle azioni per tutte le sedi aperte e da aprirsi assicurano la defi-

nitiva e pronta sottoscrizione delle ultime serie di azioni che si pongono in vendita accumulate in certificati complessi di 2, 5 e 10 azioni al portatore (Statuto art. 15).

L'acquisto delle azioni è dunque un utile e sicuro impiego di capitali e di risparmi facilmente realizzabile ad un prezzo maggiore del versato. Lo scarso numero delle azioni ancora disponibili obbliga la Direzione ad annunziare che col 30 dicembre 1869 al più tardi, s'intende chiusa la vendita delle azioni in tutte le sedi della Banca del Popolo ove attualmente si possono acquistare alla pari.

La cassa della Società riceverà il pagamento di ciascuna azione per intero o a rate mensili non minori del decimo o a rate settimanali non minori di una lira, la prima delle quali verrà in tutti i casi pagata nell'atto della sottoscrizione. (Statuto articolo 11).

La direzione non concederà la trasmissione o cessione delle azioni nominali se prima il cedente non abbia pareggiato ogni suo debito con la Banca (Statuto articolo 15).

### 2° Depositi.

*a*) *Risparmio.*
*b*) *Conti Correnti.*

#### *a*) *Risparmio.*

Le casse della Banca del Popolo ricevono tutti i giorni i risparmi di qualunque privato o di qualunque società dai centesimi 50 alle lire 100 e paga l'interesse a rate semestrali e concede il ritiro a vista o a tempo determinato. (Statuto articolo 22).

Dovendo ricevere in deposito fruttifero i risparmi del povero e di tutte le classi meno agiate, saranno nominati in ogni quartiere della città e specialmente dei borghi e subborghi più popolati dei *Raccoglitori dei Risparmi*, i quali porranno fuori della propria casa o bottega l'avviso della loro qualità. (Statuto articolo 23).

Il frutto non comincia a decorrere fino a che il depositante, in una o più volte abbia posto alla cassa una lira e sempre dieci giorni dopo l'eseguito deposito. (Statuto articolo 25).

Sarebbe desiderabile che le casse di risparmio mantenendosi nella loro importante e utile sfera di casse di deposito si alleassero alle Banche del Popolo per far circolare i loro capitali a favore di quelle stesse classi sociali che le alimentano. In questo concetto sono già entrate alcune casse di risparmio dell'Umbria con soddisfazione e vantaggio reciproco.

### *b) Conti Correnti.*

Il *Conto Corrente* è rappresentato dal movimento giornaliero dell'entrate e delle spese di qualunque individuo o società, rendendo fruttifere quelle rendite che sono necessariamente impiegate a soddisfare agli usi e bisogni giornalieri, e si forma con norme generali chiaramente tracciate dall'onorevole Semenza sulla pratica universale del popolo inglese.

« Il negoziante di grani, di seta, di canape, di olii, » di droghe, di stoffe e di tutti gli articoli all'ingrosso, » in luogo di tenere una cassa di ferro ed un cassiere è » invitato ad aprire il suo conto con una Banca di sua » fiducia, vicina al suo studio, la quale mediante un mi- » nimo di denaro in deposito da fissarsi secondo l'utilità » degli affari suoi, s'incarica di fare tutti i pagamenti e » gl'incassi per di lui conto.

» Il negoziante accetta, ed ecco i vantaggi che ne ri- » trae:

» 1. Risparmia la spesa del cassiere.

» 2. Evita gli errori del cassiere.

» 3. Non corre pericolo di essere rubato ed assassinato » in casa.

» 4. Ottiene credito dalla Banca sia per sconto di cam- » biali che per prestito sopra valori o mercanzia.

» 5. Quando ha danaro di cui non ha bisogno per una » settimana, un mese o due, invece di tenerlo infruttuoso, » contratta colla sua Banca o con altre, di lasciarlo in de- » posito con un interesse più o meno elevato a seconda » delle circostanze.

» Il ricco e piccolo proprietario che tiene il suo conto » colla Banca invece di tenere il danaro inoperoso in » casa ve lo porta quando vende le sue derrate e ne ot- » tiene i seguenti vantaggi:

» 1. Il danaro è alla Banca più sicuro che in sua casa, » ed il depositante ha meno tentazione di spenderlo male.

» 2. Ne ricava un interesse fino al giorno che ne avrà
» bisogno per pagare le imposte ed i lavori campestri.
» 3. Nel caso che non gli convenga di vendere alcuni
» de'suoi prodotti se caduti a vil prezzo perchè momen-
» taneamente abbandonati dalla speculazione e dal con-
» sumo, invece di sacrificarli, come sovente succede, ot-
» tiene dalla Banca danaro a prestito a moderato inte-
» resse per pochi mesi o a credito libero, o con deposito
» di *warrants* che rappresentano le derrate stesse.
» 4. Qualora il proprietario voglia intraprendere lavori,
» che possono dare visibili resultati in breve tempo, come
» livellare campi, condurre irrigazioni, asciugar paludi,
» comprare macchine, otterrà facilmente dalla Banca quel
» capitale necessario mediante sconto di cambio o ga-
» ranzie a seconda dell'importanza dell'affare, e quel
» campo di 2 o 10 ettari che 6 mesi prima valeva 10 o
» 50 lire all'ettare e rendeva poco o nulla è convertito
» in un campo irrigato e coltivabile e rende tanto da
» valerne 100 e 1000.
» Rinnovandosi così ogni anno e in grande e in pic-
» colo tali operazioni in tutte le parti d'Italia, ecco au-
» mentato il lavoro, la produzione e la ricchezza na-
» zionale. »

### NORME GENERALI DEL CONTO CORRENTE.

Il *Conto Corrente fruttifero ed infruttifero* è aperto nel nome del depositante o di terza persona dal medesimo determinata, a cui si consegna un libretto di riscontro delle somme depositate, e un fascicolo di ricevute in bianco che servono al depositante per il ritiro parziale o totale del deposito.

Per le somme depositate in conto corrente fruttifero, se non fu altrimenti fissato fra la direzione locale e il depositante, la cassa paga a vista le ricevute o mandati (*chêques*) fino a lire 2000, a 10 giorni vista fino a lire 10,000 ed a 30 giorni vista per qualunque somma.

Per le somme in conto infruttifero paga a vista fino a lire 5000 ed a 20 giorni a vista per qualunque somma.

Il frutto che la Banca corrisponderà ai depositanti sarà stabilito dal consiglio secondo le condizioni locali, e non potrà essere cambiato che alla fine del mese in corso. Cessa la corresponsione del frutto cinque giorni avanti la presentazione dello *chêque*.

La liquidazione ed il pagamento dei frutti saranno di metodo eseguiti nel 30 giugno e nel 31 decembre di ogni anno.

Nel ricevere la consegna del libretto di conto corrente il correntista segnerà il suo nome sopra un registro che rimane presso la cassa della Banca con numero corrispondente a quello esistente sul conto, onde la sua firma originale possa servire di riscontro a quella che egli porrà in calce alle proprie ricevute di pagamento.

Potrà aprirsi un conto corrente ad un azionista sul deposito dei danari provenienti da una cambiale da esso presentata ed accettata allo sconto.

Alla estinzione della Cambiale si farà il conteggio dei versamenti parziali o totali che fossero stati depositati nell'intervallo dalla promessa alla scadenza. Delle somme che fossero state depositate in più si farà la liquidazione a semestre nella stessa forma dei conti correnti attivi.

I vaglia o mandati (o ricevute) possono essere a vista o a tempo, al portatore o nominali, per l'intera somma o per una parte.

I pagamenti si fanno dalla Cassa a chiunque scrive il suo nome a tergo del mandato fatto al portatore, all'ultimo giratario, se nominale.

I mandati a vista, ed a tempo (*ricevute* o *chêques*) devono essere registrati prima o dopo la presentazione nel libro di Dare e Avere rilasciato dalla Direzione.

I mandati che venissero presentati e superassero la somma del deposito fatto dal Correntista saranno respinti a meno che il correntista stesso come Azionista non fosse stato accreditato presso la Banca dalle Commissioni di Castelletto e di sconto e sia annessa al mandato la relativa cambiale.

Per facilitare ai negozianti il deposito giornaliero dei loro incassi la Banca del Popolo è disposta a stabilire un Esattore che raccolga seralmente le somme di tutti coloro che dichiareranno di profittare di questa facilitazione.

### Operazioni, Prestito, Sconto e Cambio. Commissione e Pegno.

Il possidente, il negoziante, l'industriale, qualunque sia la sua fortuna, può fare le operazioni di prestito e di

sconto purchè sia nelle seguenti condizioni prescritte dall'art. 39 Statuto e Regolamento:

*a*) Non avere macchie disonoranti la propria condotta;

*b*) Non trovarsi in arretrato per debiti anteriori verso la Banca, nè avere danneggiato alcuno dei propri garanti;

*c*) Offrire la necessaria sicurezza materiale e morale per la restituzione del prestito;

*d*) Aver dimostrato puntualità ed esattezza nel pagare le proprie cambiali a scadenza per intero, perchè altrimenti i richiedenti vengono posposti nè posson fare nuove operazioni se non hanno estinte quelle in corso;

*e*) Possedere un numero di azioni saldate o in corso di pagamento, o avere presso la Cassa della Banca un deposito di risparmio e di conto corrente proporzionato al credito domandato.

NB. Le operazioni di prestito a credito senza pegno non potranno farsi che col capitale effettivamente versato in conto azioni (Statuto, art. 34).

## Sconto.

Il meccanismo della Banca del Popolo all'art. 40 permette non solo agli azionisti di valersi del proprio credito personale per avere un prestito od anticipazione in base della propria solvibilità e onoratezza, ma ancora offre a tutti la possibilità di servirsi delle obbligazioni e cambiali altrui per convertirle in contanti prima della scadenza.

Così qualunque possidente, negoziante, industriale, insomma ogni persona che abbia ricevuto in pagamento *cambiali* od obbligazioni, può realizzare col mezzo della Banca, qualunque sia il luogo in Italia o all'estero ove questa cambiale debba pagarsi.

Il possidente di Napoli che ha venduto i suoi generi a Venezia, se fu pagato con cambiale può consegnare alla Banca di Napoli la cambiale di Venezia per essere quivi riscossa, ovvero la offre alla Banca di Napoli perchè la compri colla diminuzione dell'interesse. Tale operazione si chiama *sconto*. Così dicasi dei possidenti di Italia che vendono a fido i prodotti all'interno, ed hanno bisogno di ottenere prima della scadenza della cambiale il relativo pagamento; così egualmente degl' industriali

che ricevono in pagamento dei lavori fatti al Governo, al Comune, alle Società o ai privati delle obbligazioni a breve o lunga scadenza, che hanno necessità di realizzarle in contante, per continuare i loro lavori, o soddisfare ai loro impegni.

### Cambio.

La Banca del Popolo mentre compra o sconta tutte quelle obbligazioni o cambiali che scadono a vista od a tempo sopra tutte le città d'Italia, le vende parimente a coloro i quali hanno d'uopo di pagare in contante le provviste di qualunque genere, fatte sopra quelle piazze: in tal modo il cliente *risparmia la materiale spedizione del denaro* col mezzo delle ferrovie o delle poste, risparmia inoltre qualche cosa col premio o sconto sulla somma comprando gli effetti quando vengono offerti.

Il servigio di trasmissione di denaro quando si fa sopra le piazze di Francia, di Inghilterra e Germania, allora si chiama *cambio*, e l'operazione si fa col ragguagliare le differenze della moneta metallica circolante nei diversi paesi. Gli stranieri che comprano i prodotti agricoli dell'Italia, pagano per solito con cambiali in franchi o sterline, che hanno un valore stabile, mentre gl'Italiani hanno una moneta di valore incerto con cui devono pagare gli acquisti dei prodotti all'estero. Perciò la Banca del Popolo s'incarica di fare i pagamenti sopra tutte le piazze estere comperando quelle cambiali con le quali gli stranieri acquistano i prodotti italiani, e viceversa, gli esteri pareggiano i loro acquisti in Italia col rimandare in Italia le cambiali degl'Italiani che comprano i prodotti industriali all'estero.

*Questo lavoro di reciprocanza* non può farlo che una Banca che come quella del Popolo ogni giorno attende dai suoi clienti l'offerta e la domanda di questo servizio per la cui estensione e comodità, ha aperto in Firenze un apposito ufficio di *Cambio e di Commissione.*

### Modalità del Cambio.
(*Statuto, art.* 40, *lettera B*).

I mandati della Banca del Popolo sono di diversa forma e natura secondo il titolo effettivo che rappresentano e secondo il modo della loro circolazione.

*a*) I mandati dei conti correnti sono ricevute in ordine a pagamenti da effettuarsi, a vista o a tempo, al presentatore o nominali, a seconda del desiderio dello stesso depositante; sicchè il libretto contenente le relative ricevute costituisce quel sistema di amministrazione familiare che si è indicato col titolo *Conto corrente;*

*b*) Oltre queste ricevute la Banca del Popolo emette dei mandati di pagamento sopra le somme che qualunque individuo volesse pagare ai suoi corrispondenti nelle diverse località ove la Banca del Popolo tiene rappresentanza. Questi mandati o certificati di deposito possono esser pagati presso qualunque delle nostre Sedi e risparmiano al cliente tutte quelle formalità e la maggiore parte delle spese inerenti al servizio di mandati postali o di qualunque altra trasmissione;

*c*) Altra specie di mandati, che sono promesse di pagamento o vere e proprie cambiali della Banca di diverso valore, che volgarmente si chiamano *Buoni di Cassa o Biglietti all'ordine che possono esser fruttiferi od infruttiferi, a vista o a tempo*, è rappresentata dal capitale effettivo versato in conto Azioni, e per le somme maggiori da contante o da valori che per prontezza del cambio e per la loro sicurezza equivalgono a contanti. — Tali promesse di pagamento sono i segni che rappresentano il credito dell'istituzione e non sono altro che le stesse cambiali degli Azionisti girate al pubblico, rinforzate da tutte le garanzie e previdenze necessarie per poter ad ogni richiesta pagarle a vista ai possessori. Queste promesse di pagamento costituiscono lo strumento di circolazione della Banca del Popolo, che mentre le dà ai suoi creditori, le riceve a saldo di tutti i crediti che essa tiene coi suoi clienti o col pubblico. — Non è soltanto un simbolo di fiducia, e un mezzo reale di pareggiare ogni partita di dare e avere della Ban a.

I medesimi titoli rappresentano la conversione in obbligazioni cambiarie dei Municipii o di altri enti morali, cioè le anticipazioni che la Banca del Popolo loro facesse in base di regolari e legali contrattazioni. Insomma i Buoni di Cassa o i titoli al portatore della Banca del Popolo sono assolutamente *la espressione morale e materiale* della potenza economica e della solvibilità di tutti gli interessati nella Banca del Popolo, i quali hanno il dovere e il vantaggio di assicurare il credito della istituzione.

### COMMISSIONE.

I bisogni dei Governi e dei Comuni, le imprese colossali dell'industria e del commercio, le necessità dell'agricoltura, l'ardire delle speculazioni attivano in tutti i modi il risparmio e l'impiego del capitale. La *Banca del Popolo* se rimane affatto estranea a partecipare ad alcuna di queste operazioni, però ha per dovere di statuto di prestare il *suo ufficio*, onde tutti i cittadini abbiano nella Banca del Popolo un Consiglio disinteressato per giudicare sulla solidità rispettiva dei valori, ed effetti industriali, e una mediatrice a buon mercato per acquistare per conto dei privati quei titoli di cui essi possono abbisognare. Essa lo fa con piccola provvisione, che può anche guadagnarsi dal cliente, coll'eseguire l'acquisto di tutti gli effetti e valori pubblici e industriali direttamente sulle piazze di emissione o nei mercati ove l'abbondanza anche momentanea genera il ribasso. A tale scopo ognuno troverà alla Banca un Bollettino giornaliero che segna il prezzo di tutti i valori negoziati nelle Borse e le impressioni pubbliche per coloro che sono incerti di impiegare i loro capitali in uno od in altro valore.

È assolutamente vietato alle Sedi di tenere sospesi in Cassa in queste operazioni che devono essere liquidate e saldate nel momento del contratto, onde evitare ogni pericolo d'immoralità o di gioco.

### PEGNO.

La Banca del Popolo coll'art. 35 dei propri statuti si è obbligata a sovvenire ai bisogni delle *classi agricole e manifatturiere*. A queste specialmente sono destinate le operazioni di prestito e di pegno le di cui norme sono tanto più facili, quanto la istituzione si è acquistata la fiducia e il favore delle classi possidenti e industriali. Difatti essa col prestito sopra cambiali a quattro mesi migliora la condizione del credito personale imposto dalla legge sulle Banche agricole perchè la scadenza delle cambiali della Banca del Popolo può essere a quattro mesi, mentre quella delle Banche agricole è a tre.

Il credito sulle cose, cioè le operazioni di pegno, è maggiormente facilitato dalle disposizioni degli articoli 41

e 44 dello Statuto della Banca del Popolo, de' quali il secondo ammette la p ssibilità di costituire un depositario responsabile senza l'esporto dei prodotti impiegati.

Ecco come si rende inutile ai possidenti la formazione di nessun altro istituto, dacchè il nostro provvede a tutti i bisogni, qualora sia coltivato e favorito dalle classi che vi partecipano. La Banca del Popolo coll' aumento del capitale sociale e colla piena fiducia risponde colla varietà delle sue operazioni e risorse all'incremento della operosità e della ricchezza di tutte le classi.

## Anno 1865.

## BANCA DEL POPOLO

1. **Processo verbale dell'assemblea generale degli azionisti.**
2. **Relazione del Presidente del Consiglio di Direzione ed Amministrazione.**
3. **Relazione dei Sindaci sul Bilancio.**

# PROCESSO VERBALE

## DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI

*Firenze, 1 giugno 1865.*

Fino dal giorno 8 maggio fu inviato a tutti gli Azionisti insieme allo Statuto e pubblicato nei giornali l'ordine del giorno da trattarsi nell'Assemblea generale del 28 maggio. — *Il Notaro Bacci Ferdinando* ritirò e constatò le firme degli intervenuti che possedevano in proprio o rappresentavano 5 Azioni o più, che erano in numero di 92, e costituivano un capitale quasi doppio di quello voluto dall'articolo 61 dello statuto generale. — Quindi sempre alla presenza del notaro proseguì la trattazione dell'ordine del giorno nelle forme e modi seguenti:

1° Il Dott. Alvisi a nome della Commissione promotrice espose quanto fu operato per ottenere *l'approvazione governativa* dello Statuto della Banca del Popolo e le pratiche iniziate con diverse città e borgate di Toscana e d'Italia per la fondazione di succursali e banche consimili; e lesse la risposta data dalla Commissione del Municipio di Firenze sulla domanda avanzata dai promotori per conseguire l'appoggio della rappresentanza comunale con una somma, e con la destinazione di un locale opportuno alla Sede della nostra Banca. L'assemblea sulla proposta del prof. Pacini approvò a voto unanime l'operato della Commissione.

2° La Commissione avendo renunziato il suo mandato nelle mani dell'Assemblea legalmente costituita, questa, dietro proposta del dott. Parigi deliberò unanime di eleggere a suo Presidente il dott. Alvisi, e a suo Segretario l'avv. Bozzi. — L'Alvisi dichiarò che accettava per la sola seduta in corso

non reggendogli la salute turbata da circostanze fatali di famiglia a sostenere uffici così importanti.

3° Insorta la questione fra il sig. A. F. Levi, e i signori Costantini Virgilio, e Genala « sull'ammontare delle azioni che i Consiglieri e i Sindaci devono depositare a garanzia della Società » contro il Levi che proponeva azioni 50 e il Costantini e Virgilio che le riducevano a 25, fu votata a grande maggioranza per appello nominale la proposta Genala « che la garanzia dipendesse quasi interamente dalla fiducia degli elettori, e perciò limitata a 5 azioni. » — Finalmente alcuni azionisti chiedendo che fosse rinviata ad altra adunanza la nomina del Consiglio, e molti replicando che dopo tanti mesi di aspettazione, dopo diverse sedute preparatorie ognuno aveva preparata la propria scheda e per non interrompere l'esaurimento dell'ordine del giorno, fu posta ai voti del Presidente la proposta « se si dovesse passare alla nomina immediata per schede segrete del Consiglio di Direzione. » Gli adunati per alzata e seduta risposero con voto affermativo a quasi unanimità. Allora il Segretario invitò con appello nominale a deporre sul banco della Presidenza le schede che furono 73 e che una commissione presieduta dal Notaro e composta dai sigg. *Della Torre, Rosange, Arrighi, Della Stufa, Caucci-Molara,* dott. *Parigi* e Segretario *Bozzi* ha spogliate, per cui ne resultarono eletti a grande maggioranza

**Direzione**

*Presidente,* Alvisi dott. Giuseppe Giacomo
*Consiglieri,* Casanuova cav. Verano
» Dolfi Giuseppe
» Farinola marchese Paolo
» Arrighi cav. Enea
» Marchesini Niccola
» Bardi Giuseppe
» Della Stufa marchese Lotteringo
» Degli Alessandri conte Cosimo
» Bicchi Antonio
» Masini Agostino
*Sindaci* Tantini Vincenzo
» Sestini Emilio
» Carobbi Giulio

In circa poi 40 schede si trovarono proposti ad uffici speciali che dipendono soltanto dal voto del consiglio a tenore

dell'articolo 52 e che furono registrati dalla commissione di spoglio, unicamente perchè il desiderio degli azionisti servisse di appoggio alla Direzione nella scelta futura del personale, e quindi si lessero nominati a

*Direttore*, Scoti Francesco
*Tesoriere*, Quercioli Ferdinando
*Segretario*, Bozzi Ernesto.

Intanto il già presidente dell'assemblea generale si farà un dovere di partecipare le nomine rispettive pel giorno 7 corrente e terrà informati gli azionisti della deliberazione del consiglio e del giorno nel quale saranno condotti a termine i regolamenti interni e fissata la Sede della Banca per incominciare le operazioni.

Se alcuno vedesse nelle deliberazioni fatte dall'assemblea generale una qualunque lesione dello Statuto, che si ebbe sempre presente nella seduta, non ha che a prevalersi dell'articolo 66 dello Statuto stesso per convocare una nuova adunanza generale straordinaria, non essendovi che un'altra assemblea generale regolarmente convocata che possa modificare e distruggere le decisioni legalmente e pensatamente prese nella tornata del 28 maggio.

*Il Presidente*
G. G. ALVISI.

*Il Segretario dell'Assemblea*
Avv. Bozzi.

# RELAZIONE

## DEL PRIMO BILANCIO

**Dal 18 Settembre a tutto Dicembre 1865.**

---

Il bilancio della *Banca del Popolo* di Firenze, compilato dal Ragioniere, presentato dal Direttore, riveduto da'Sindaci, approvato dal Consiglio dirigente, fu già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio, a'termini de lo Statuto (art. 54).

È necessario di rappresentarlo al pubblico fornito di quelle osservazioni che valgono a chiarire, non l'evidenza delle cifre, ma la ragione di esse, e in pari tempo accennare i moventi dello straordinario sviluppo della Banca stessa e della pubblica fiducia.

Questa dimostrazione servirà a far comprendere che la nostra istituzione, conservando le basi della più alta moralità, cioè, associazione e risparmio, previdenza e mutualità, onore e lavoro, ha deviato nei suoi statuti dalle forme ristrette del *Credito Operaio di Germania* coll'ampliare la sfera delle sue operazioni, e coll'associare nel credito le classi più numerose che applicano la intelligenza al *lavoro intellettuale, meccanico e sociale.*

Il *passivo* del prospetto da cui ha origine e vita l'*attivo*, consiste in diversi titoli, dei quali il primo che serve di fondamento a tutti, è il *capitale sociale d'emissione*. Secondo lo Statuto, esso deve costituirsi mediante azioni, ciascuna di lire 50 (cinquanta) pagabili a rate settimanali di lire 1 (una) o mensili di lire 5 (cinque).

Nel 18 settembre in cui fu aperta la *Banca del Popolo* 3376 erano le azioni vendute, e dopo tre mesi circa, cioè a tutto dicembre, ascendevano al numero di 8996. Nel

corrente mese la vendita delle azioni crebbe in proporzione doppia, per cui in breve le 20,000 cartelle saranno essurite, e forse nel prossimo bilancio trimestrale registreremo il *milione di capitale sociale convertito per intiero in contanti.*

A tutto dicembre i soci erano 2081, che repartiti sopra 8996 azioni rappresentano una media di circa *quattro azioni* per socio. La maggior parte degli azionisti, col possedere *una sola azione*, ci conferma che le classi laboriose e povere hanno veramente inteso il principio e lo scopo della *Banca del Popolo*. Ciò risulta più chiaramente pel fatto che soltanto 1097 azionisti chiesero di essere ammessi al *Castelletto (fido) della Banca del Popolo*, sebbene per l'art. 34 dello Statuto i soscrittori d'azioni abbiano il diritto di essere preferiti nelle operazioni di prestito e pegno, purchè corrispondano le condizioni morali volute dall'art. 39.

Il fondo di denaro della nostra Banca, malgrado la minacciante crisi monetaria, aumentò nel dicembre coi depositi di risparmio e specialmente con quelli in conto corrente; segno non dubbio che la nostra Associazione gode del massimo credito quando diminuisce quello dei privati e del pubblico.

Di più i nostri *Buoni di Cassa pagabili a vista*, coll'interesse annuale in ragione del tre per cento, non solo furono accettati, ma una Società commerciale pubblicò nei giornali una deliberazione, colla quale invitava tutti i negozianti a ricevere come danaro i buoni della Banca del Popolo, perchè offrono la positiva sicurezza del cambio immediato. Altri stabilimenti di credito pubblico manifestarono la stessa opinione, annuendo alla proposta di accettare i nostri *Buoni*, salvo a farne il pareggio settimanale o mensile; così il credito mutuo anche fra le istituzioni di credito circolante potrà emulare quello tanto rinomato dei Banchi di Scozia. Intanto si nota con vera compiacenza nel nostro bilancio che le somme affidate a titolo di deposito, di risparmio e conto corrente ascendenti a lire 90,000 circa, accennano al progressivo risveglio di quella fiducia e di quello spirito di previdenza che rende operoso qualunque risparmio. Col rilasciare vaglia pagabili a vista e con la loro circolazione si viene a consolidare il credito dei privati ed attivare quelle risorse che in Inghilterra ed in Iscozia si verificano mediante quelle *ricevute delle mercanzie e del denaro* aventi

nomi o leggi speciali, detti *warrants and chêques.* Queste ricevute nell'antica Genova prendevano il nome dal Banco S. Giorgio, ed in Venezia da quello della Zecca.

In questo concetto fu *inviata una circolare a stampa* a tutte *le Banche d'indole popolare* stabilite in Italia, onde scambiare i titoli rispettivi, e stabilire quella *corrispondenza di affari e d'amicizia* che rannodino i vincoli di *solidarietà del credito popolare* per tutte quelle città dove la Banca del Popolo non tiene filiali.

Ma la opportunità delle norme del nostro Statuto che si presta alle diverse condizioni sociali delle varie popolazioni d'Italia, fu tanto riconosciuta, che siamo lieti d'annunziare che nei centri, tanto grandi quanto piccoli della Toscana e dell'Italia, abbiamo già fondate o siamo in trattative per fondare 26 *Succursali della Banca del Popolo.* Se Ancona, Napoli, Palermo e le altre città più importanti del mezzogiorno seguir vorranno l'esempio di Genova, di Torino e di Milano, noi potremo sperare che Banche popolari col principio fondamentale della *mutualità fra di loro* stringeranno più fortemente il nodo politico ed il voto della unità nazionale.

Alle cifre che concorrono alla formazione del capitale, rispondono altre cifre le quali dimostrano lo straordinario sviluppo nelle operazioni della Banca del Popolo, e lo scopo raggiunto di giovare alle classi meno favorite dalla fortuna o dimenticate dalle Banche esistenti. Infatti le cambiali entrate in portafoglio nel trimestre furono 788 per la somma di lire 267,974 e 17 operazioni di pegno per lire 11,615. Il valore di ciascuna cambiale corrisponde alle norme dello Statuto, che senza fissare il minimo, determina il massimo delle cambiali e del credito accordato dalla Commissione di Castelletto per lire 2000, e quindi l'importo medio di ciascuna cambiale fu di L. 348. Già 152 cambiali maturate nel trimestre furono puntualmente riscosse senza riavvalli. Questo fatto è significantissimo, e risponde a coloro che tacciavano di credulità e di utopia la fede che i primi fondatori avevano nell'onore e nella moralità del popolo che non è casta.

Altre conseguenze, e tutte favorevoli non solo alla bontà della istituzione, ma alla certezza che i popoli italiani sono maturi a incarnarle nella propria vita e farne strumento di grandezza economica e civile, le riscon-

triamo nel *dividendo* che si offre alle Azioni già pagate in ragione del 6 per 0|0 e nel grosso fondo di riserva di lire 3972 che rimane per le eventuali passività.

Il Rapporto dei Sindaci poi è una pagina di encomio all'economia senza grettezza adoperata da quanti ebbero parte nella montatura della Banca e delle Succursali, e specialmente nelle spese generali relative al numeroso personale della Banca che non godeva di alcuno stipendio. Il capo Ragioniere, il sotto Cassiere e il Custode soltanto percepivano un compenso inadeguato ai loro servigi, e quindi meritano anch'essi parte di quella lode che raccolgono amplissima per questo trimestre tutti gli altri addetti alla direzione ed amministrazione della Banca. I Sindaci, come altre persone versatissime nel dettaglio delle Banche, dichiararono che l'impianto della Banca del Popolo è modello di semplicità e di esattezza, potendosi a qualunque ora del giorno verificare tutto l'andamento generale e particolare della Banca centrale e delle filiali; e ciò a merito della direzione ed a speciale elogio del *Ragioniere* capo.

*Alla Commissione di Castelletto*, che seppe così attentamente e imparzialmente indagare l'attitudine materiale e morale degli ammessi al credito, si deve la sicurezza dei prestiti fatti. Finalmente al *Consiglio di direzione*, per la parte d'iniziativa e di vigilanza che ha esercitato nell'ordinamento generale e particolare dell'amministrazione e nell'estendere l'influenza ed il credito della nostra Banca, renderà giustizia il voto della futura Assemblea generale.

Pel Consiglio di Direzione e di Amministrazione
G. G. Alvisi, *presidente*.
E. Arrighi, *segretario*.

# RELAZIONE

## DEI SINDACI SUL BILANCIO

All'Illustr. Signori componenti il Consiglio di Direzione e Amministrazione della Banca del Popolo.

*Lì 9 gennaio* 1866.

Richiamati ad emettere il nostro voto sulla dimostrazione dello stato Attivo e Passivo della Banca a tutto il 31 decembre p. p., redatta dal bravo ragioniere signor Ferruzzi e presentataci dalla onorevole Direzione, ci è grato di dare alla medesima la nostra amplissima approvazione, riguardandola non già come un Bilancio definitivo, al quale daremmo il nostro benestare dopo il coscenzioso esame dei documenti relativi, ma solo come un semplice prospetto di situazione della Banca, riflettente lo stato de'conti aperti in detto giorno, della cui chiusura nei registri che conservansi nella Banca madre ci siamo accertati.

In questo concetto siamo veramente lieti di segnalare al Consiglio il progressivo e sempre crescente sviluppo della nascente istituzione, il favore che gode nel pubblico, e il grado di credito che in pochi dì ha raggiunto; nè possiam disconoscere che essa deve alla zelante attività dei personaggi che ne compongono la Direzione ed all'amore del quale la prediligono, il suo quasi miracoloso incremento.

Nel rendere ad essi il meritato encomio non trascuriamo di far anche la più onorevole menzione del ragioniere signor Ferruzzi, che in breve tempo ha montato

la scrittura della nostra Banca non solo colla regolarità che la difficile arte richiede, ma ne ha saputo adottare il meccanismo ai bisogni della istituzione, talchè le quotidiane operazioni, il cui frazionamento mentre non ne diminuisce l'importanza, ne accresce anzi la difficoltà, procedono giustamente controllate, al quale fine concorre l'opera assai valutabile di tutti i nostri impiegati.

Al seguito dei rilievi fatti nella lucida illustrazione che accompagna il prospetto di situazione in esame, poco o nulla resta a noi da aggiungere, imperocchè in quella è ampiamente dimostrata ogni ragione delle operazioni a cui ha dato luogo la Banca ed il loro progredimento, ed approvandone le resultanze ci associamo di buon grado alle considerazioni ivi espresse. Solo in via di semplice suggerimento noi riterremmo che fosse determinata stabilmente una cifra, per esempio in L. 1500, da far carico agli annuali Bilanci a titolo « spese di fondazione » onde ammortizzar quelle a cui si è dovuto e si dovrà far fronte anche in avvenire per dar conveniente movimento e sviluppo alla istituzione.

Chiudiamo il presente convinti che le sorti della Banca possano dirsi oggimai assicurate, e che miglioreranno in appresso finchè dalla solerte Direzione saran mantenute le savie pratiche colle quali si è guidata fin qui, e proseguirà a circondarsi di quelle cautele di cui quindi innanzi si fa maggiormente sentire il bisogno.

I Sindaci

**Angelo Federigo LEVI**
**Vincenzo TANTINI**
**Emilio SESTINI.**

## BANCA DEL POPOLO

### Bilancio dal 16 settembre

**ATTIVO**

| | | L. | |
|---|---|---|---|
| Azionisti per saldo Azioni | L. | 154,016 | — |
| Azioni in essere n° 11004 | | 550,200 | — |
| Cassa Contanti | | 60,857 | 46 |
| Cambiali in Portafoglio | | 229,064 | 99 |
| Imprestiti contro Pegno | | 8,465 | — |
| Valori diversi (*Coup. SS FF.*) | | 150 | — |
| Succursali in via d'attivazione *in conto Azioni* | | 92,850 | — |
| Società Cooperativa di Consumo *in conto corrente* | | 324 | 85 |
| Spese di fondazione e prima montatura | | 11,334 | 14 |
| | L. | 1,107,262 | 44 |

**DARE** — **CONTO**

| | | L. | |
|---|---|---|---|
| Interessi a Conti correnti | | 487 | 27 |
| Frutti a Risparmi | | 14 | — |
| Frutti a Buoni di Cassa | | 5 | 14 |
| Spese di Esercizio | | 3.665 | 07 |
| Quota spese di prima montatura | | 500 | — |
| **Saldo Utili** repartito come appresso: | | | |
| Dividendo s/ n° 3164 Azioni saldate a tutto dicembre 1865, a cent. 85 per Azione. L. 2689 40 | | | |
| A fondo di Riserva . . . . . . . . . 3971 99 | | 6,661 | 39 |
| | L. | 11,332 | 87 |

*V° Il Direttore*

**ERNESTO MAGNANI.**

Con deliberazione de'10 stante, il Consiglio Dirigente della Banca del Popolo dispose:

1. Che il Dividendo di 85 centesimi assegnato sopra gli Utili del Bilancio per i tre mesi e mezzo di esercizio a tutto dicembre 1865 a favore di ciascun Azione di L. 50 saldata a tutta la suddetta epoca *presso la Sede di Firenze*, sia portato a credito, in un conto in massa, dei respettivi Possessori, per riunirlo al futuro dividendo della intera annata 1866.
2. Che il nuovo godimento per le dette Azioni decorra dal 1 gennaio 1866 compresovi quelle saldate *presso le Succursali di Empoli e Castelfiorentino*, le cui operazioni incominciarono alla metà di dicembre.

## DI FIRENZE Anno I.

## al 31 dicembre 1865.

### PASSIVO

| | L. | |
|---|---|---|
| **Capitale** . . . . . . . . . . . . . . . . . L. | 1,000,000 | — |
| Buoni di Cassa in circolazione . . . . . . . . . | 8,780 | — |
| Depositi risparmi . . . . . . . . . . . . . | 5,586 | 73 |
| Depositi in conto corrente fruttifero . . . . . . . | 84,035 | 17 |
| Crediti diversi (*Cambiali per conto*) . . . . . . . | 2,199 | 15 |
| Fondo di riserva . . . . . . . . . . . . . | 3,971 | 99 |
| Azionisti per **Dividendo** a n° 3164 Azioni saldate a tutto dicembre 1865, a cent. 85 per Azione . . . . . | 2,689 | 40 |
| L. | 1,107,262 | 44 |

## UTILI

### AVERE

| | L. | |
|---|---|---|
| Sconti e Provvisioni . . . . . . . . . . . . . | 6,050 | 06 |
| Frutti per Deposito contanti alla Banca Nazionale Toscana. | 3,108 | 34 |
| Tasse di entratura azionisti, e penali. . . . . . . | 2,038 | 15 |
| Tasse Libretti Risparmi e Conti correnti . . . . . . | 54 | 40 |
| Utili diversi . . . . . . . . . . . . . . . | 81 | 92 |
| L. | 11,332 | 87 |

*V. I Sindaci* — *Il Ragioniere*

**Vincenzo Tantini — Emilio Sestini.** — **F. Ferruzzi.**

3. Infine, che tutte le Azioni indistintamente saldate nel primo trimestre del corrente anno 1866 abbiano la decorrenza proporzionale dal 1 aprile; quelle saldate nel secondo, dal 1 luglio, e così di seguito trimestre per trimestre; e ciò per evitare spezzature di tempo imbarazzanti l'Amministrazione senza vantaggio manifesto per gli Azionisti.

*Firenze, 22 gennaio 1866.*

*Visto per il Consiglio di Direzione* — *Il Direttore*

Il Presidente: **G. G. ALVISI.** — **ERNESTO MAGNANI.**

## Anno 1866.

### BANCA DEL POPOLO

1. Relazione del Presidente sul prospetto di situazione dal 1° gennaio al 30 settembre 1866.
2. Processo verbale dell'assemblea generale degli azionisti.
3. Relazione del Presidente del Consiglio di Direzione e di Amministrazione.
4. Relazione dei Sindaci sul Bilancio.
5. Bilancio.

# RELAZIONE

## ALL' ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI

il 6 maggio 1866.

(Aumento del Capitale sociale).

Un anno non è ancora passato, che io stesso, quale Presidente di un Comitato promotore, vi ho invitati a costituire la Società della *Banca del Popolo* di Firenze ed a nominare *il personale della sua Direzione.*

Ora la rappresentanza da voi eletta mi ha dato l'incarico di riferire agli Azionisti riuniti in generale assemblea, sebbene straordinaria, i resultati della sua amministrazione, onde possiate confermarvi nell'opinione che lo Statuto della Banca del Popolo risponde ai suoi bisogni morali e materiali, sia riguardo ai tempi come alle condizioni delle diverse classi sociali.

Risponde ai bisogni morali perchè l'*aristocrazia del sangue e della terra* livellate dalla rivoluzione con la legge comune, ha cessato di esistere come casta, ed ormai confusa nell'eguaglianza civile sente la necessità di ritemprare nella sua unione col popolo quella influenza che diventa legittima se acquistata colle opere generose.

La intelligenza, che coi moltiplici mezzi di istruzione ha largamente ampliato la sua sfera di attività, si trova in contatto con le diverse gradazioni della scala sociale, forma una classe tanto estesa di cittadini, che doveva e deve servire di anello nella catena che avvince tanti interessi e spinge l'umanità con infaticabile lena verso il progresso, quel faro eterno che splende sempre a guida perenne degli uomini di buona volontà.

Finalmente coloro che sudano nelle officine e nei campi, cioè i milioni sempre occupati a lavorare e produrre, sono tutti incoraggiati al risparmio per avere in compenso un credito proporzionato alla loro solvibilità.

Ecco dunque alleate ed unite le *tre grandi classi della società*, per formare e dar moto a quel meccanismo di credito circolante, che si chiama Banca del Popolo, ed ecco lo scopo materiale e morale che col suo Statuto la Direzione si propose di conseguire.

Infatti i cittadini risposero all'appello, dal possidente all'agricoltore, dal professionista liberale all'ultimo operaio portarono il loro obolo a costituire il capitale di emissione, per cui in pochi mesi esso è passato dal registro delle promesse a quello della cassa in contanti.

Nel 28 maggio 1865 vi annunziai che le azioni vendute erano circa 2000, mentre nel 15 settembre giorno dell'apertura sommavano a 3776, ed oggi le 20,000 promesse sono tutte esitate.

I proprietari di dette azioni sono oltre 5000, per cui vedete che stanno ripartite in ragione di 4 per ogni associato, quindi risulta che nessuno ha mai pensato di farne incetta per vanità di predominio o per calcolo d'interesse.

Le somme prestate nel primo bilancio trimestrale ammontavano a L. 279,889 sopra 788 cambiali, e nel secondo a L. 703,082 sopra 1545 cambiali, per cui in media l'importare di ciascuna risulta di circa L. 400, altro argomento che conferma come il fido fosse equamente assegnato dalla Commissione di Castelletto.

Anzi devo ripetere che nei molti rapporti sulle Banche di Germania e di Scozia, non ho trovato per una sola banca così allargato il principio di mutua esposizione, ed il credito distribuito con proporzioni tanto giuste.

Affine però di vieppiù propagare questa forma di credito mutuo e di provare come la lealtà e l'onore nell'eseguire puntualmente gli impegni non sono doti esclusive di un solo ceto, abbiamo il conforto di ripetere che sopra un numero così esteso di clienti, pochi domandarono il riavvallo si ebbero pochi protestiⁿe quasi nulle furono le perdite. Questo fatto, il quale risponde a tutte le obiezioni avanzate contro la moralità e buona fede delle classi produttrici, non poteva a meno di esercitare una grande influenza sul nostro credito. Perciò voi leggeste nel resoconto, che i depositi di risparmio da cent. 50 in sù e specialmente quelli di conto corrente, che nel primo trimestre sommarono a L. 96,000, aumentarono nel secondo fino alla cifra di L. 389,381.

I nostri Buoni di Cassa portanti il frutto del 3 p. 0/0

e pagabili a vista, furono ricevuti con favore sulla piazza di Firenze e delle succursali, anzi l'associazione d'industria e commercio consigliò i negozianti a riceverli come moneta corrente, perchè ne hanno il valore, e sono garantiti dal capitale depositato nelle nostre Casse.

Quindi era ben naturale che i vantaggi esperimentati in questa mutua associazione, del ricco col povero, dell'operaio della mente con quello delle braccia, che questa molteplice e svariata applicazione del principio morale di mutualità destassero la simpatia delle principali città e terre d'Italia. Rispettabili persone animate dal desiderio di cooperare alla prosperità del loro paese, si fecero promotrici di Succursali alla nostra Banca, che rappresentava un modello di credito universale il più opportuno per la nostra Italia, che ha natura e posizioni così diverse, ed una popolazione d'indole varia e di operosità multiforme. Perciò in questo semestre abbiamo istituite e funzionano le succursali di Empoli, Castelfiorentino, Figline, Pistoia, Arezzo, Borgo San Sepolcro e Anghiari; si apriranno entro il mese quelle di Foiano, Prato, Massamarittima, Borgo San Lorenzo e San Miniato; sono già approvate quelle di Genova, Palermo, Colle e Chianciano, e siamo in trattative per Napoli ed altre città importanti della nostra Penisola.

Finalmente se le desiderate commozioni politiche non tenessero ora occupate la mente ed il cuore degli Italiani, sarebbero già stabilite quelle di Napoli, Catania e Venezia, che il vostro Presidente col voto e l'incoraggiamento del Consiglio, avea preparate e condotte a un principio di vita. Ma se è indubitato che la febbre guerriera invade il nostro popolo giovane e scuote le fibre di tutti, pure la parte più matura deve continuare quella impresa che moltiplica il capitale, e rinsangua le forze produttive della Nazione. L'Inghilterra e l'America scongiurarono lotte colossali più dispendiose delle nostre, perchè avevano un sistema di Banche che faceva abbondare i miliardi di carta coi quali alimentarono la guerra e poi fecondarono la pace, il lavoro e il commercio.

Un altro fine veramente nazionale si è proposto la Direzione col favorire l'impianto delle Succursali, il quale consiste nel persuadere le persone più agiate delle nostre province, a sviluppare in ciascuna di esse mediante uno stesso Statuto, l'associazione e il risparmio. Inoltre colle medesime serie di Azioni e cogli stessi Biglietti di Banca

si legano solidamente le nostre popolazioni ; per cui non andrà molto tempo che da Venezia a Palermo un socio della Banca del Popolo potrà girare i mercati della sua patria libera e grande colla lettera di cambio che gli verrà rilasciata dalla Banca del suo paese. Questo fatto già cominciato per la Toscana, sarà un avvenimento degno di figurare non ultimo nell'epopea del nostro risorgimento.

Che se la Germania ha preceduto l'Italia nel credito popolare, e lo ha fatto quasi esclusivo alle classi operaie, coll'adottare la forma collettiva sotto la *responsabilità di tutti i soci*, noi fummo lieti di veder sorgere anche in Italia queste banche operaie. Però il rapporto fatto da Schultze-Delitschz nell' agosto 1865 delle 667 banche della Germania, vi dimostra che neppure la prima banca fondata nel 1849 possiede un capitale ed accoglie una massa di affari così ragguardevole come la nostra.

Gli utili furono quindi corrispondenti al movimento, e nel primo trimestre il *dividendo* assegnato agli azionisti fu in ragione del 6 per cento, rimanendo un considerevole fondo di riserva di L. 3972, e nel secondo trimestre gli utili sommarono a L. 15,018. Delle 47 banche di credito operaie annunziate dai giornali d'Italia, poche lavorano con prospero successo, e le rimanenti vanno a rilento, perchè colla tenuità del capitale e del prestito, cioè, di 20 alle 40 lire non portano che insignificanti vantaggi agli associati. Però noi abbiamo cercato di annodare con esse rapporti di amicizia e di affari, inviando un'apposita circolare. Risposero all'invito quelle di Milano, Bologna, Cremona colle quali abbiamo scambiato il saluto d'amicizia e qualche lettera di cambio.

Persuasi ancora della bontà del *principio* della responsabilità collettiva dei soci, abbiamo incoraggiato nei giornali la fondazione delle banche operaie, ammettendo persino un articolo speciale per favorirle nel nostro regolamento. Il credito non è mai troppo, e vorremmo che le banche operaie istituite dalla Società di mutuo soccorso infiltrassero il credito nell'infima plebe,. sostituendo, se possibile, il pegno morale al materiale, onde venire col tempo all'abolizione dei Monti di pietà, che senza radicali innovazioni vanno relegati nel novero degli anacronismi.

Queste, o signori Azionisti, sono le spiegazioni generali che traggono il loro fondamento dai due prospetti trimestrali che la Direzione ha pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* ed in altri giornali, e mantiene esposti nell'atrio

della sua sede. Ora gli stessi resoconti dimostrano che le spese di amministrazione sono ben limitate se guardate a L. 19,128, spese per la montatura e pigione delle diverse sedi, che andrebbero ripartite in rate annuali per la durata della società. Il numeroso personale dell'amministrazione, affollato di lavoro, prestò per la massima parte il suo servigio *gratis*, e i pochi pagati lo furono parcamente.

Un giro di affari divisi e suddivisi in tante e così diverse partite non potrebbe continuare colla scarsezza del personale così meschinamente retribuito al titolo Provvisioni agli impiegati; e quindi nel nuovo bilancio troverete registrata una somma maggiore per il futuro esercizio. Ma le operazioni non si arrestano alla cifra complessiva di L. 1,440,872; anzi l'estendersi della istituzione e del numero dei soci che domandarono il castelletto, rese indispensabile la ricerca di un nuovo capitale e di nuovo credito, perchè la Banca del Popolo proceda sicura e forte nel suo cammino. — Di qui un altro e potente motivo per stabilire fuori del nostro centro Succursali, specialmente nelle province settentrionali che molto lavorano e molto guadagnano, e nelle meridionali ove la popolazione agricola illuminata dalla libertà comincia a comprendere che il denaro può ritornare cresciuto a norma del tempo nelle mani di chi lo toglie dai ripostigli e lo mette in circolazione.

Sicchè allo scopo definito dall'art. III del nostro Statuto « di giovare mediante l'associazione e il risparmio al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle banche esistenti » e secondo l'art. VII che prescrive « di fondare Succursali nelle principali città d'Italia » la Direzione vi domanda di portare a *dieci milioni* il capitale sociale della nostra Banca.

È già noto che il codice commerciale e lo stesso nostro Statuto tolgono perfino il dubbio che la emissione delle nuove cartelle turbi o deprezzi il valore delle altre, perchè entrambi stabiliscono che non si apra una nuova serie, se la prima non è esaurita. — È poi urgente per noi di fornire le promesse d'azioni richieste dalle Succursali già approvate di Genova, di Palermo e che devono fondarsi a Napoli ed altrove. Finalmente è urgentissimo l'aumentare in questi frangenti di crisi monetaria il capitale circolante colla vendita di Azioni nelle altre sedi. Perciò la Direzione ha proposto l'ordine del giorno del-

l'emissione graduale di nove milioni per serie di duemila azioni, nella certezza di ottenere la vostra unanime approvazione. Essa spera con la *Banca del Popolo* di aver preparato per l'avvenire la soluzione del più difficile problema sociale, cioè dell'applicazione del credito di tutti e per tutti. Questo nuovo fatto sarà una piccola aggiunta al patrimonio imperituro della gloria nazionale.

Il Presidente
G. G. ALVISI.

# RELAZIONE

## SULLA SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 1866.

(Pubblicata nei giornali).

Il prospetto di situazione della *Banca del Popolo*, del quale si accompagna *la copia* conforme all'originale stampato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno nei primi del corrente mese, chiude il primo anno di vita della nostra associazione mutua nel credito e nel risparmio.

Tutti devono rimanere colpiti dal fatto che la *Banca del Popolo* aperta nel 18 settembre dell'anno passato con una somma inferiore alle lire 100,000, presenti in oggi un attivo di lire 3,612,654 (tre milioni e seicento dodicimila seicento cinquantaquattro lire).

L'esame parziale offre alla mente degli spassionati cultori dell'economia popolare una *serie* di corollari che noi indicheremo forniti delle cifre che servono di fondamento alla loro più chiara dimostrazione.

1. Il numero degli azionisti di oltre settemila, ragguagliato colle azioni vendute di circa 30,000 (trentamila), ciascuna di lire 50, conferma la osservazione che ogni socio possiede in media 4 azioni, e quindi la Banca risponde al bisogno dei molti e non si presta alla speculazione dei pochi.

2. I prestiti vengono distribuiti con pari giustizia, se guardiamo alle cambiali rimaste nel portafoglio della Banca-madre, in numero di 2036 per la somma di lire 898,265, e nelle succursali di 1489 per lire 690,307, le quali corrispondono a circa lire 400 per ciascuna cambiale; in tal modo è raggiunto lo scopo della *Banca del Popolo* di provvedere più specialmente alle classi più numerose e meno favorite dalla fortuna.

3. Si fu collo stesso intendimento che la *Banca del Popolo* procurò la emissione dei buoni di cassa di lire 5, divisibili in frazioni di lire una per la somma di lire 655.373, i quali col sostituire le monete d'argento hanno diminuito l'agiotaggio nel cambio che portò tanto danno all'economia dell'Italia. Nè vi sarebbe stata tanta ricerca dei nostri buoni, se il pubblico non avesse conosciuta la solidità della istituzione appoggiata dalla prudenza del Consiglio di direzione. Questo volle garantire il baratto per ogni evento col prestare e depositare a frutto gran parte del capitale presso i municipii e le casse pubbliche sempre colla scadenza di quattro mesi senza l'obbligo di rinnuovo.

4. Nè questa fiducia si palesò nel momento di crisi, ma nacque fino dall'apertura della Banca, e lo dimostra l'accrescimento graduale dei depositi in conto corrente che oggi ammontano alla ragguardevole cifra di L. 861,657.

5. La buona amministrazione della Banca-madre servì di esempio alle succursali che nella loro piena ed intiera libertà di azione operarono ovunque con saggezza e prosperità. Quindi nell'unito prospetto si veggono i felicissimi risultati della mutualità nel credito fra socio e socio e fra Banca e Banca, la quale mutualità è il fondamento principale della nostra istituzione. Con questa reciprocanza d'interesse e di scambio la *Banca del Popolo* produce un fatto economico che renderà più efficace ed operoso il sentimento dell'unione politica.

6. Essendosi inoltre verificato il lieto avvenimento, preveduto dallo Statuto, dell'impianto di molte succursali ed anche nelle prime città d'Italia, come Palermo, Genova, Venezia e Napoli, e nella speranza di avvolgere nello stesso amplesso fraterno la Lombardia e il Piemonte il Consiglio di Firenze, con la sua deliberazione del 6 corrente, ha sancito il principio dallo stesso sempre sostenuto e applicato della completa autonomia nell'amministrazione delle succursali, e della loro perfetta eguaglianza di diritti e di doveri con la Banca centrale.

7. Perciò ritenuto per legge comune lo Statuto approvato con due decreti reali, del 2 aprile 1865, e del 15 agosto 1866, il regolamento interno come ogni altra proposta vantaggiosa alla istituzione da presentarsi alle assemblee generali degli azionisti, sarà discusso e deliberato dai rappresentanti di tutte le *Banche del Popolo* che funzionino da sè e presentino un loro bilancio attivo.

8. Le Commissioni delle filiali come il Consiglio dirigente della Banca-madre, eleggeranno (ciascuno nel proprio seno) uno dei consiglieri il quale formera con gli altri un Comitato legislativo che terrà le sue adunanze nella città da determinarsi dal Comitato stesso.

9. Nelle diverse zone dell'Italia saranno costituite *Sedi principali*, come Venezia per il Veneto, e Napoli per il Napoletano, le di cui attribuzioni saranno definite da questo Comitato composto dai rappresentanti di tutte le sedi.

10. Nelle città ove esistono Banche popolari secondo il sistema germanico, e nei paesi ove sono Associazioni di mutuo soccorso fra gli operai, la *Banca del Popolo* a tenore degli articoli 36 e 43 del proprio Statuto, offrirà il partito di fondersi o di allearsi con essa, o interesserà le direzioni delle respettive società ad accreditare i loro soci alla *Banca del Popolo* e ad aprire con essa conti correnti, e fare insomma tutte le operazioni che possono giovare a questi sodalizi della previdenza e del risparmio.

11. Nel presentare le cifre in conferma dei fatti e le considerazioni in appoggio dell'esperienza, non crediamo d'aver trovato l'incognita del meccanismo bancario. Molto ancora rimane a fare per condurre la *Banca del Popolo* al massimo suo sviluppo; ma intanto il tempo e l'esperienza, questi demolitori inesorabili del sentimentalismo, hanno dato al nostro sistema la garanzia di un bene compiuto, e la importanza di un fatto economico, utile ed onesto.

Tocca ora al concorso del senno e della pratica di tutti gli Italiani di darci la chiave per aprire le porte, ove scancelleremo le parole *il meglio è nemico del bene*, e vi porremo invece *il bene fu principio del meglio.*

Ottobre 1866.

Il Presidente
G. G. ALVISI.

## BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

### ATTIVO

| | | |
|---|---|---|
| Azioni in essere N. 15,708. . Sede centrale. L. | 697,250 — | |
| Succursali . . | 88,150 — | L. 785,400 — |
| Azionisti per saldo Azioni . . Centrale . . L. | 247,944 — | |
| Succursali . . | 79,088 — | 327,032 — |
| Succursali in via d'attivazione (Capitale in Azioni e Cassa) . | | 74,157 50 |
| Cassa contanti . . . . . . Centrale . . L. | 239,477 33 | |
| Succursali . . | 188,633 02 | 428,110 35 |
| Cambiali in Portafoglio. . . Centrale n. 2036 L. | 898,265 38 | |
| Succursali » 1489 . | 620,307 53 | |
| Dette per imprestito a vari Municipii . » 11 . | 122,400 — | 1,640,972 91 |
| Imprestiti sopra Pegno . . . Centrale n. 55 L. | 65,917 — | |
| Succursali » 15 . | 15,950 — | 81,867 — |
| Depositi fruttiferi in Casse pubbliche . . . . . . . . . . | | 240,000 — |
| Debitori diversi . . . . . . . . . . . . . . . . . . | | 26,396 66 |
| Azionisti per Bollo d'Azioni definitive. . . . . . . . . | | 3,655 25 |
| Spese di prima montatura . . Centrale . . L. | 19,183 41 | |
| Succursali . . | 16,163 76 | 35,347 17 |
| Spese generali (Esercizi dal 1° gennaio p. p.) . . . . Centrale . . L. | 14,502 78 | |
| Succursali . . | 5,749 25 | |
| Straordinarie per i Buoni di Cassa. | 9,463 70 | 29,715 73 |
| L. | | 3,672,654 57 |

Situazione al 30 Settembre.

## PASSIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Capitale** (emesso sui 10 milioni nominali) . . . . L. | | | 2,000,000 — |
| Buoni di Cassa in circolazione . . . . . . . . . . . . | | | 655,373 — |
| Depositi-Risparmi . . . . . | Centrale . . L. | 10,620 96 | |
| | Succursali . . » | 8,962 80 | 19,583 76 |
| Depositi in conto corrente frutt. | Centrale . . L. | 518,057 76 | |
| | Succursali . . | 343,599 51 | 861,657 27 |
| Depositi in conto corrente infruttiferi . . . . . . . . . | | | 1,000 — |
| Mandati passivi . . . . . . . . . . . . . . . | | | 30,552 85 |
| Conti correnti di Banca ed Agenzie . . . . . . . . . . | | | 6,434 88 |
| Creditori diversi . . . . . . . . . . . . . . . | | | 15,643 61 |
| Azionisti per Dividendo 31 dicembre 1865 . . . . . . . | | | 2,689 40 |
| Fondo di Riserva al 31 dicembre 1865 . . . . . . . . | | | 3,971 99 |
| Utili in massa a lordo (dal 1 gen- | Centrale . . L. | 47,362 11 | |
| naio p. p.) . . . . . . | Succursali . . | 28,385 70 | 75,747 81 |
| | | L. | 3,672,654 57 |

*Visto: Il Direttore*
**ERNESTO MAGNANI.**

*Il Ragioniere*
**F. FERRUZZI.**

## Processo verbale dell'Adunanza dell'Assemblea Generale degli azionisti della Banca del Popolo in Firenze, il 6 maggio 1866.

Alle ore undici e 1/2 antimeridiane del giorno suddetto, dietro generale convocazione regolarmente e pubblicamente fatta, mediante affissione ed inserzione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, dal Presidente del consiglio, si sono adunati ed intervenuti nel locale del Teatro Nuovo a quest'uopo concesso, numero 235 (duecentotrentacinque) azionisti i quali hanno depositato e rappresentano numero 6092 (seimilanovantadue) azioni, qual numero di azionisti possessori di 5 (cinque) o più azioni ciascuno, e il numero delle azioni dai medesimi rappresentate sorpassano di gran lunga il numero per la validità dell'adunanza prescritto dall'articolo 61 dello statuto sociale.

È presente alla adunanza in qualità di regio Commissario il signore C. Pozzuoli, e di pubblico notaro il signor Ferdinando Ricci.

Il Segretario dell'Assemblea dà lettura del processo verbale dell'adunanza generale del 28 maggio 1865 il quale viene, senza alcuna osservazione in contrario, approvato.

Il presidente invita l'assemblea ad eleggersi il presidente definitivo avendo lo stesso signore Giuseppe Giacomo Alvisi nella passata adunanza accettato provvisoriamente e soltanto per la durata di quella. L'assemblea conferma nella carica lo stesso signore Giuseppe Giacomo Alvisi, il quale, confermato al suo posto, annunzia essere all'ordine del giorno la proposta del Consiglio per l'aumento del capitale sociale portandolo da uno a dieci milioni, e legge analogo rapporto col quale dando conto delle esecuzioni della Banca del Popolo dal mese di settembre dell'anno decorso, epoca nella quale incominciò le sue operazioni, a tutto oggi, dello sviluppo immensamente maggiore alle concepite speranze, dallo istituirsi di molte succursali in molte terre e castelli di Toscana

e d'Italia e alcune città principali del regno, come Genova e Napoli, conclude con l'aprire la discussione generale sulle rammentate proposte del Consiglio, di portare cioè il capitale sociale da uno a dieci milioni.

Chiede ed ha la parola il sig. Servadio Giuseppe il quale con lungo discorso intende dimostrare come coll'aumentare tale decuplo il capitale sociale sia cosa sproporzionata alla natura e al carattere delle operazioni della Banca del Popolo le quali debbono, a tenore dell'articolo 3 del suo statuto, essere mantenute dentro i limiti di quanto è strettamente necessario ad avvantaggiare le condizioni delle *classi meno favorite dalla fortuna e dimenticate dalle Banche esistenti*, cioè il piccolo commerciante; che se egli potesse ammettere l'aumento del capitale sociale non lo ammetterebbe che con la esplicita condizione che sia fatto di aiutare e favorire la istituzione di succursali.

Il presidente replica sostenendo la proposta del Consiglio.

Il signor dott. Genala ha la parola e dimostra essere contrario agli interessi della Banca il mettere pel momento un numero così considerevole di azioni, concludendo di restringere l'aumento del capitale sociale alla emissione graduale di altri cinque milioni di azioni.

Viene domandata ed appoggiata la chiusura della discussione la quale viene approvata.

Vengono messi ai voti dal presidente gli emendamenti alla proposta del Consiglio, e per primo quello del sig. Servadio così concepito: « L'assemblea generale dà facoltà al Consi» glio di potere emettere fino ad altri nove milioni di azioni » in aumento del capitale sociale, per la istituzione di nuove » succursali » e viene all'unanimità rigettato.

Pone ai voti quindi l'emendamento del signor Genala così concepito: « L'assemblea generale autorizza il Consiglio di » portare il capitale sociale da uno a 6 (sei) milioni » il quale è pienamente rigettato, sicchè posta ai voti la proposta del Consiglio viene quasi all'unanimità approvata.

Il Presidente annunzia essere all'ordine del giorno la elezione a squittinio segreto di due Consiglieri e di un Sindaco.

Viene scelta e nominata una commissione per assistere allo spoglio delle schede nelle persone dei signori: *Ferdinando Martini, avv. Antonio Orlandi, Alessandro Maranghi, dott. Dolci Luigi, Divittori Ernesto* e *Sestini Emilio*. — Si procede alla votazione con tutte le cautele e formalità volute dal Re-

golamento e quindi aperta l'urna si trovano nella medesima num. 235 schede e da queste riportano i seguenti voti a

*Consiglieri*

| | | |
|---|---|---|
| ROSANGE Giuseppe | voti | 197 |
| MANFRIN Pietro | » | 171 |
| DOLCI Luigi | » | 24 |
| BORDONI Settimio | » | 13 |
| RADDI Stefano | » | 12 |
| CARTEI Gaetano | » | 9 |
| DE MONTELL Odoardo | » | 7 |
| FOUGER Giuseppe | » | 6 |
| SERVADIO Giuseppe | » | 5 |
| PRESENTI Enrico | » | 4 |

a *Sindaci*

| | | |
|---|---|---|
| LEVI Angelo Federico | voti | 211 |
| FORTUNATO Zavati | » | 20 |
| SERVADIO Giuseppe | » | 5 |
| PRESENTI Enrico | » | 3 |
| D'ANCONA Sansone | » | 2 |
| CORTI Luigi | » | 2 |

Gli altri voti andarono dispersi sopra varie persone.

Il signor *Rosange Giuseppe, Manfrin Pietro,* avendo ottenuto la maggioranza dei suffragi per la carica di Consiglieri e il signor *Levi Angelo Federigo* per quella di Sindaco vengono nominati i primi due a cuoprire la carica di Consiglieri ed il terzo a quella di Sindaco.

*Il Presidente*
G. G. ALVISI.

# BANCA DEL POPOLO

## ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI

Il 24 marzo 1867 a ore 12 nel Teatro Nuovo gentilmente concesso dall'Accademia proprietaria si adunano al seguito di regolare convocazione 353 azionisti della Banca del Popolo aventi la rappresentanza di 6702 azioni. Sono nel numero i rappresentanti delle sedi di Arezzo, S. Sepolcro, Anghiari, Castelfiorentino, Empoli, Pistoia, Viareggio, Borgo san Lorenzo, Foiano, Massa Marittima e san Miniato

Sono presenti, l'ispettore governativo cavaliere Mirone, e il pubblico notaro signor Ferdinando Ricci che constata il numero degl'intervenuti e il loro diritto di votanti, come possessori di almeno cinque azioni.

Il dott. G. G. Alvisi, nella sua qualità di presidente eletto nell'ultima assemblea, apre la seduta. All'interpellanza del socio Luigi Niccolini se questa è legale ai termini dello statuto, risponde affermativamente l'ispettore governativo dichiarando il numero delle azioni rappresentate, superiore d'assai quello voluto dallo statuto. Il presidente allora propone la nomina di una Commissione di scrutinio, che proceda allo spoglio delle schede depositate in apposita urna, per la nomina del Presidente e Segretario annuale dell'assemblea, voluta dall'articolo 64 dello statuto sociale. Propone anche che mentre questa commissione di scrutinio compie il suo ufficio, per acquistar tempo sia proceduto alla lettura dei rapporti dei quali è parola nell'ordine del giorno articolo 2 e 4.

Interpellata in proposito la volontà degli adunati, dopo alcune osservazioni del socio Berni, la proposta è per alzata e seduta approvata a gran maggiorità.

Vengono eletti all'ufficio di scrutatori i signori Niccolini e Berni in unione al notaro Ricci. Mentre essi procedono allo spoglio delle schede per l'elezione del seggio, il signore Angiolo Federigo Levi legge il rapporto finanziario dei sindaci, col quale si propone l'approvazione del bilancio presentato

dal Consiglio di amministrazione e circolato agli azionisti. Terminata la lettura il Presidente apre la discussione sul bilancio medesimo per poter quindi procedere alla votazione di esso: nessuno avendo chiesto la parola, mette ai voti l'approvazione del bilancio e relativo rapporto per la gestione 1866 che resta a gran maggioranza approvata. Quindi il dott. Alvisi, qual presidente del Consiglio di amministrazione, dà lettura di un rapporto sull'andamento generale dell'istituzione, constatandone il progressivo e rapido sviluppo coll'indicare la cifra di 33.000 azioni vendute a 7800 soci, l'avvenuto movimento nell'anno 1866 di oltre 6 milioni di lire ripartite in numero 12,300 cambiali, e con segnalare la fondazione di 14 sedi succursali e la disposta apertura di altre 6, oggi già funzionanti, riassumendo i fatti principali che nell'anno 1866 ebbero luogo, e terminando con affettuose parole alla memoria del compianto collega Antonio Bicchi morto nel 21 luglio decorso a Bezecca (Tirolo) combattendo nelle file de'volontari per l'indipendenza della patria. Dopo tale lettura accolta con non dubbi segni di approvazione la seduta è sospesa per un quarto d'ora, per dar tempo alla Commissione di scrutinio di compire lo spoglio delle schede. Questo ultimato si riapre l'adunanza e vien proclamato il risultato della votazione che è il seguente:

Votanti 313. — Maggioranza voti 157.
Voti riportati — a Presidente G. G. Alvisi, 250.
» — a Segretario E. Arrighi, 223

I rimanenti voti andando dispersi fra vari soci, come risulta dal verbale della Commissione di scrutinio, depositato in atti.

Continuandosi la seduta, il Presidente eletto mette in discussione l'articolo 5 dell'ordine del giorno relativo alle modificazioni degli articoli 1, 7, 15, 16, 36, 41, 42, 43 e 66 dello statuto: prima però che questa abbia principio dichiara esser pervenuta alla presidenza una proposta firmata da quattro soci, i quali vorrebbero che l'esame e discussione di tali modificazioni si rinviasse alla Commissione composta dei rappresentanti di tutte le sedi che il Consiglio ha deliberato doversi riunire per formulare un regolamento interno che sostituisca quello in vigore che necessita di alcune modificazioni.

La proposta essendo in massima appoggiata, dopo alcune osservazioni del socio avv. Papini e la lettura fattane dal Segretario eletto dall'assemblea viene posta ai voti e approvata con gran maggioranza qual viene qui trascritta.

Viste le modificazioni ai vari articoli dello statuto proposte dal Consiglio alla discussione e deliberazione degli azionisti riuniti in assemblea nel 24 marzo;

Considerando che il Consiglio ha già stabilito di convocare un Comitato composto dei rappresentanti di tutte le sedi per proporre le necessarie modificazioni al Regolamento;

L'assemblea delibera di rinviare a detto Comitato la proposta di modificazione allo statuto fatta dal Consiglio, perchè la studi, e nella futura adunanza la presenti all'approvazione dell'assemblea generale degli azionisti.

*Firmati:* Cesare Biagini — Agostino Brandini
C. A. Bucchi — V. Serafini.

Il Presidente dichiara che allorquando la Commissione in parola avrà compiuto il suo lavoro sarà l'assemblea convocata in adunanza straordinaria per udire il rapporto e deliberare in proposito.

Si procede quindi alla discussione della proposta presentata alla precedente assemblea e posta all'ordine del giorno del Consiglio, di modificare per questa volta l'articolo 56, alinea 5 rivolgendo a vantaggio delle famiglie più bisognose di azionisti morti nell'ultima guerra od azionisti in essa feriti, la somma destinata dall'alinea suddetto in premi ai letterati e artisti poveri e ascendente ai termini del Bilancio a lire 2834 26.

La proposta è vivissimamente appoggiata, e il Presidente ritenendo che l'assemblea debba eleggere una Commissione per l'equa distribuzione di questo sussidio, opina doversi mettere ai voti la proposta in parola coll'aggiunta della nomina di un'apposita Commissione. Il socio Papini crede che dovrebbe darsi tempo agli adunati di concertarsi per la scelta dei nomi che dovranno comporre la Commissione e che frattanto potrebbe farsi lo scrutinio delle schede già depositate in apposita urna per la elezione di un consigliere. Accettata la proposizione ed essendo dagli adunati incaricato il medesimo di formulare la mozione da votarsi dall'assemblea, si procede a cura di apposita Commissione presieduta dal consigliere Alessandri ed assistita dal notaro Ricci allo scrutinio che offre i seguenti resultati:

Votanti 312 — Maggioranza 157.
Cartei Gaetano voti 215
Fouger Giuseppe » 60

Gli altri voti andando dispersi fra diversi azionisti, niuno dei quali raggiunse il numero di 10.

Al seguito di tal votazione, il socio Gaetano Cartei è dal Presidente proclamato consigliere della Banca, ed invitato ad unirsi ai colleghi che sono al banco della presidenza. Egli vi si reca, e ringrazia gli elettori della fiducia dimostratagli, dichiarando che corrisponderà ad essa col suo zelo o coll'affetto che porta all'istituzione.

Il socio Papini dà quindi lettura della concertata mozione portante anche i nomi che dovranno formare il Comitato per la distribuzione. Essa è per acclamazione concordemente approvata quale resulta qui trascritta:

L'assemblea plaudendo alla proposta del Consiglio, motivata da mozione fatta nella precedente assemblea, di rivolgere cioè per quest'anno a vantaggio delle famiglie degli azionisti morti nell'ultima guerra, o degli azionisti in essa feriti o resi inabili al lavoro, il 5 per % assegnato dallo statuto ai letterati e artisti poveri, sulla mozione proposta dal Consiglio stesso di procedere alla nomina di una Commissione all'effetto, dopo l'approvazione del governo, della erogazione suddetta, e determinarne il numero, e nominarne i componenti dopo aver stabilito in concorso al detto Consiglio il numero di cinque, ha per acclamazione eletto a formare la detta Commissione oltre i Consiglieri Dolfi e Cartei, i soci Querciolì, Tantini e Papini.

L'azionista Guillichini, rappresentante la sede d'Arezzo, presenta al banco della presidenza la seguente proposta:

« L'assemblea invita il Consiglio d'amministrazione della Centrale a studiare per l'anno 1867 il modo di estendere anche alle amministrazioni delle succursali la partecipazione concessa dal regolamento sugli utili della Banca. »

Il Presidente, dopo lettura fattane dal Segretario, dà la parola al proponente, che sviluppa il suo concetto. Dopo di che la proposta messa ai voti è dall'assemblea concordemente approvata.

Nè altro essendo all'ordine del giorno, dopo l'avvenuta lettura del verbale dell'assemblea del 6 maggio 1866, e dopo alcune parole pronunziate dal Presidente, colle quali consta con piacere il fatto della presenza all'adunanza dei rappresentanti di molte delle sedi già costituite, ha termine l'assemblea a ore 2 $^1/_2$ pom.

*Visto il Presidente dell'assemblea*
G. G. Alvisi.

*Il Segretario dell'assemblea*
E. Arrighi.

# RELAZIONE
## DEL PRESIDENTE
### SUL BILANCIO 1866.

*Signori Azionisti!*

La *Banca del Popolo* partecipò anch' essa alla liberazione della Venezia; volle passare con me il già vietato confine del Po, ed io la condussi per le venete provincie, ove fu abbracciata come una madre da lungo tempo attesa; e Padova, Venezia, Treviso, Udine e Belluno sono le sorelle più che le figlie della nostra benefica istituzione. Ma intanto, ospite gradito, il *Banco di Napoli* veniva a piantare una sua succursale in Firenze e così ad accrescere il numero di quelle banche di sconto che favoriscono specialmente una delle classi sociali, quella dei *banchieri e capitalisti*. Vessillifero della mia Banca, corsi alla mia volta a Napoli, e spiegata la mia bandiera dell'associazione delle diverse classi che producono coll'intelligenza e col lavoro applicati alla terra, all'industria, alle scienze e alle arti, non tardai un mese a portar all'approvazione del Consiglio di Firenze il contratto che sanciva la costituzione di una *Banca del Popolo,* succursale della nostra, in quella grande metropoli. E voi scuserete la proroga di una settimana della presente adunanza, la quale fu poi alquanto più lunga in forza delle elezioni politiche, se questa mi ha procurato il solo conforto di non lievi fatiche e non piccole spese, cioè annunciarvi la istallazione di quella sede.

L'importanza del fatto che riunisce nell'associazione e nel risparmio, nella mutualità e nel credito migliaia

di persone, che le vincola nell'interesse dalle Alpi al mare, e finalmente accresce le forze produttive della nostra Italia, sarà, io spero, un vero motivo più forte della vostra soddisfazione. Che se i dolorosi avvenimenti della bella Palermo sospesero l'attivazione della Banca del Popolo, da me egualmente promossa e fondata fino dal maggio dell'anno scorso, e se straordinarie circostanze impedirono che quella di Genova, già costituita *cominciasse* le sue operazioni, ciò non toglie che le 14 *succursali* già in pieno esercizio figurino nel resoconto con un attivo di 1,498,008, ed abbiano dimostrato la forza espansiva che si svolge dalla bontà dei principii che informano il nostro statuto. — Io non credo di andar lungi dal vero col presagire che al chiudere dell'anno corrente il numero delle succursali attivate sarà raddoppiato. Perseveriamo dunque ciascuno colla operosità intelligente, a coltivare l albero bellissimo della *associazione del credito di tutti e con tutti*, il quale nato colla libertà, alligna e florisce in ogni terra di questa nostra Italia. E quando avrà prese salde radici, nè la bufera dell'assolutismo nè la critogama dell'oscurantismo potranno giammai inarridire le foglie e i frutti di questa pianta fatta gigante.

Ora riportatevi colla memoria al primo bilancio del dicembre 1865, cioè dopo tre mesi dalla costituzione della *Banca del Popolo*, e troverete registrato nell'attivo lo importo di 8996 azioni ripartite sopra 2081 compratori che possedevano in media circa 4 azioni ciascuno. Guardate al bilancio 31 dicembre 1866, cioè dopo un solo anno di vita, e rileverete il numero di 36,375 azioni vendute a 7801 associati e quindi mantenuta la stessa media di circa 4 azioni per ciascun socio. E vi do parola che in questi mesi, da gennaio in poi, non più si cammina ma si corre, e si va ingrossando il capitale della società colla vendita di nuove azioni.

L'associazione nelle città e nelle campagne dei possidenti e agricoltori cogli industrali, dei professionisti liberali ed impiegati cogli operai, dei mediocri capitalisti coi piccoli commercianti, produsse il resultato del credito sempre crescente della istituzione, del contemporaneo affluire dei capitali in deposito stabile o in conto corrente fruttifero. Quindi mentre gli uni versano, gli altri ricevono per poi ritornare alla banca il capitale aumentato dei frutti. Da questa mutua concorrenza di classi

diverse, da questo mutuo scambio di servigi fu reso possibile alla nostra Banca di fare in un solo anno il giro complessivo di L. 4,608,041, mentre al 31 dicembre dell'anno scorso era meno di L. 600,000, quindi di 4 milioni crebbe in un anno il capitale circolante della nostra Banca. E questa enorme somma fu contribuita specialmente da quelle classi che non avevano conoscenza del credito nè ponevano la loro fiducia nel grande principio dell'associazione e del risparmio: associazione e risparmio che furono la potenza politica e la gloria monumentale della nostra patria.

Le somme introdotte a pagamento ed in conto di azioni che nel chiuder dell'anno 1865 erano di L. 300,000 sorpassarono al 31 dicembre 1866 la somma di L. 1.000,000; e quindi quelle depositate come risparmio ed in conto corrente che erano di L. 90 000 raggiunsero nel presente bilancio, al netto dei ritiri, la egregia cifra di L. 1,187,843.

I buoni di cassa che cominciavano appena a circolare, figurano invece per la somma di L. 1.311,417 e formano un'altra prova della fiducia sulla quale si consolida il credito della nostra Banca. Voi già sapete come l'opinione pubblica in Italia abbia reso giustizia alla nostra iniziativa di sollevare gli associati della Banca del Popolo dai danni dell'agiotaggio per il cambio dei piccoli coi grossi biglietti della Banca Nazionale, che era un nuovo flagello aggiunto al sacrifizio della carta-moneta che il governo aveva accordato con privilegio ad alcune banche. Ma la emissione dei nostri buoni di cassa avrà pure altre conseguenze favorevoli al credito popolare, perchè ha servito di esempio ad istituti consimili i quali approfittarono dello stesso diritto che era stato finora un ingiusto privilegio di pochi stabilimenti. Il fatto così ampio e solenne, l'applicazione così generale del principio della libertà delle Banche voluta dal progresso dei tempi e che ora s'impone trionfante, preparano la sanzione del Parlamento per quelle misure che servano a sviluppare l'attività degli Italiani. Il governo dovrà dunque favorire *la libertà della emissione del biglietto di banca*, od estendere almeno il privilegio a tutte quelle banche, che, come la nostra, essendo regolate dalla mutualità e dall'intervento degli associati, può dare le più serie garanzie che mai si abuserebbe del credito.

Infatti se il consiglio avesse voluto soddisfare alla grande ricerca dei nostri buoni, sempre però mante-

nendosi nei limiti delle banche di sconto, avrebbe potuto emetterne almeno per 10 milioni. Invece ne pose in circolazione poco più della decima parte, ed anche questa emettendola gradualmente e circondandola di una rigorosa e prudente anzi ineccezionabile garanzia.

La direzione ottemperando alle deliberazioni del Consiglio ha investito, come osservate nel bilancio, la massima parte delle somme derivate dal cambio in prestiti ai municipii ed ai corpi morali a scadenze di pochi mesi; ha depositato alla Banca Nazionale somme rilevanti tenendo una buona riserva di cassa. La *Banca del Popolo* si è posta in tale condizione da poter prestarsi al cambio a piacere del richiedente, od al ritiro dei suoi buoni quando ne cessasse il bisogno. È quindi sperabile che il governo precederà il voto dell'opinione pubblica, lasciando libero od almeno estendendo il diritto di emissione dei biglietti onde sia fecondo, come pare dall'annunzio di molte banche popolari, e di quella artigiana, il principio della fede in se stessi, quale fu professato costantemente dai nostri associati. È questa fede che inspira le società più numerose della Germania, le quali secondo lo statuto di Schülze, escludendo dalle loro mutue riunioni i capitalisti ed i protettori di qualunque natura, poterono raccogliere un capitale di 40 milioni col quale fondarono il loro credito che fruttò la circolazione di oltre 400 milioni.

Col nostro statuto la fusione degli associati nello scopo del vantaggio reciproco tolse ai componenti la nostra società il carattere di casta, e nella parola *popolo* ha rappresentato quell'insieme di forze che costituisce la nazione. Tocca dunque a *noi l'imprimere* il sigillo di moneta alle nostre obbligazioni e segni rappresentativi del danaro (azioni, vaglia, buoni di cassa ecc.) e così moltiplicare il nostro capitale circolante in proporzioni adeguate all'ente sociale costituito dal denaro che non è poco, e del nostro capitale di credito che è molto e che sarà sempre maggiore.

Dietro il favorevole aumento del capitale circolante crebbero a vantaggio dei nostri azionisti le operazioni di prestito e di sconto che nel primo trimestre dell'esordire della Banca rappresentarono L. 260,974 sopra 788 cambiali, mentre nel bilancio di quest'anno ammontarono a L. 5,321,641 ripartite sopra a 3789 soci: quindi il valore delle cambiali si conservò proporzionato al primo espe-

rimento, come si osserva nel resoconto del ragioniere che dividendo il capitale impiegato sulla totalità delle 11,617 cambiali scontate nelle 15 sedi della Banca del Popolo, fornirono il dato medio di ciascuna cambiale in L. 458.

Non saprei trovare argomento più evidente per ribattere la infondata asserzione di qualche fautore di altri sistemi, che insinuava il sospetto che la nostra banca servisse più all'interesse della casta speculatrice anzichè al credito delle classi meno favorite dalla fortuna e trascurate dalle banche esistenti.

È naturale che i prestiti siansi fatti ai soci accettati buoni dalla Commissione di castelletto secondo la loro moralità ed esattezza. Infatti sopra 7801 azionisti iscritti al 30 dicembre, 4961 furono ammessi al castelletto (fido) dei quali approfittarono 3789. — Che se le azioni al portatore come le nominali si possono cedere ad altri, però è stabilito che il cessionario qualunque esso sia, non ha diritto ad alcun credito se prima il suo nome e le sue qualità non vengano paragonati al saggio delle condizioni imposte dall'art. 39 che è conforme agli statuti germanici. Tutti abbiamo inteso, che l'uomo, e non il danaro, che l'onestà e non le azioni, siano calcolate come titoli al fido. Così un altro punto degli avversarii del sistema italiano fu dimostrato non vero nè giusto dalla lettera dello statuto e dalle operazioni pubblicate nel nostro bilancio.

Il rapporto dei sindaci che hanno a tenore dell'articolo 55 dello statuto una sconfinata facoltà di vigilare, di esaminare tutte e le singole operazioni della banca, di riscontrare lo stato di cassa, fu dal Consiglio destinato alla stampa, onde il bilancio possa avere la sua più naturale e facile spiegazione. Questa pagina critica ma eloquente dell'operato del Consiglio, del quale il segretario Enea Arrighi fu intelligente quanto attivo esecutore, del lavoro degli impiegati, della distribuzione degli utili, questa relazione insomma che contiene le osservazioni sul bilancio, il *Consiglio* la consegna a voi e quindi la sottopone alle scrupolose indagini non solo dei proprii socii, ma alle investigazioni più accurate del pubblico; questa pubblicazione mi dispensa dal darvi ulteriori ragguagli sulle cifre del nostro resoconto annuale.

Voi già vedrete a colpo d'occhio che le succursali presentano tutte un utile netto, e le più anziane, come Ca-

stelfiorentino, Empoli e Arezzo, danno l'esemplo che la esperienza ed il tempo confermano la eccellenza della nostra istituzione. Voi scorgerete nel primo anno d'esercizio praticato in mezzo alle sospirate vicende politiche ed alle crisi economiche d'ogni sorta che rovinarono il credito e condussero al fallimento ben altre istituzioni già vecchie e grandiose, come la nostra giovine Banca sia passata incolume sfidando l'avversa fortuna, e possa registrare un utile netto complessivo di L. 94,845. Sicchè pagate tutte le spese, fatte le dovute detrazioni, prelevato il fondo di riserva e le somme che per ogni titolo previsto e non previsto si notarono nel passivo, il Consiglio può dare un dividendo ai suoi azionisti, che saldarono le loro azioni, in ragione dell'8 0|0 e propone il pagamento a cominciare dal 1° del prossimo aprile. Il Consiglio inoltre vi annunzia che con una sua deliberazione ha sospeso la tassa fino ad ora percetta di provvigione di 1|4 per 100 sulle operazioni degli azionisti della *Banca del Popolo.*

I rapidi successi, le difficoltà superate non devono farci riposare un istante nel proseguire la grande impresa che abbiamo fondata. Ogni sosta non è sempre prudenza, anzi può essere un errore quando lo statuto e le operazioni d'una banca, la quale è basata sui liberi principii della scienza e della morale, non abbiano nel tempo e nella pratica un continuo progresso. Per raggiungere la meta che ci siamo prefissi, per rendere ordinate le nostre forze, e stringere vieppiù il vincolo dell'unione colle banche figliali, il Consiglio della centrale non ha esitato di spogliarsi della facoltà di fare i regolamenti interni chiamando a discuterli e ad approvarli i deputati di tutte le succursali. Così i rappresentanti delle diverse città e terre d'Italia, da Palermo a Venezia, scambieranno le notizie alle condizioni economiche del loro paese e si studieranno a vicenda di svolgere i germi di una perenne operosità mediante l'applicazione dei primi motori, associazione e credito, mutualità e risparmio. Con questi intendimenti il Consiglio propose le modificazioni ad alcuni articoli dello statuto, che senza mutarne la sostanza e la forma, ne spiegano meglio il concetto, ne disegnano più largamente lo scopo.

In pari tempo la presidenza ha creduto di non deviare dal senso dell'art. 56 quarto alinea coll'assegnare « il 5 per 100 destinato in premio agli operai artisti e

« letterati che si distinguessero nella moralità, ecc. » quale *premio al valore*. Essa raccogliendo nell'adunanza del maggio il voto unanime per la guerra del nazionale riscatto, o fece sua la proposta che la somma da impiegarsi secondo lo scopo indicato fosse invece distribuita a quelli fra i nostri azionisti, che sui campi bagnati di tante lagrime e di tanto sangue lasciassero la vita, o per ferita diventassero impotenti al lavoro. » *La moralità* contemplata nelle parole dello statuto comprende la pratica del più sublime dovere *di spendere la vita per la patria*; quindi non vi ha dubbio che il senso dell'articolo è in perfetta armonia colla *proposta*. E tanto più dobbiamo accettare in questo senso la giusta interpretazione, perchè fra i generosi che corsero volontari a combattere lo straniero sui campi lombardi e fra le inaccessibili chiuse del Trentino noi avemmo l'onore di registrare un nostro collega nel Consiglio, un bravo popolano, un provvido padre di famiglia, **Antonio Bicchi**. Voi lo eleggeste a formar parte della rappresentanza della Banca del Popolo, e noi potemmo stimarlo assai per l'amore che egli portava all'istituzione e per il giusto criterio che lo guidava nelle nostre adunanze, qualità che distingue gli uomini di buon senso e di retto cuore. Egli morì combattendo a Bezzeca nel Tirolo li 21 luglio 1866.

Quanto meno è rumorosa la carriera di questi valorosi, quanto è semplice e più modesta la vita, altrettanto a noi corre l'obbligo di scrivere il loro nome nell'elenco degli eroi, e di conservarne la memoria ad esempio di magnanime azioni. La sua esistenza si riassume nei veri elementi del vivere civile, lavoro, famiglia, patria e libertà. Io non potrei chiudere questo cenno storico della Banca del Popolo con più onesti e cari ricordi, nè meglio raccomandarla alla efficace operosità dei nostri soci che additando la tomba di un nostro azionista morto per la patria, e dal suo nome intitolare *il premio al valore ed alla virtù*.

G. G. ALVISI.

## ESTRATTO DI DELIBERAZIONE.

A' dì 20 marzo 1867.

*Presenti il Presidente dott. G. G. Alvisi, i Consiglieri Arrighi, Bardi, Della Stufa, degli Alessandri, Dolfi, Farinola, Rosange, il Direttore Magnani, e i Sindaci Tantini, Levi e Sestini.*

*I Sindaci leggono il loro Rapporto col quale si dichiara regolare l'Amministrazione, lodevole la condotta de' funzionari tutti della Banca, si constata il prospero e rapido svolgersi della istituzione, si stabiliscono le prelevazioni da farsi sugli utili in massa, si determina la erogazione degli utili netti ai termini dello Statuto.*

*Udito il Rapporto il Consiglio accetta pienamente le conclusioni dedotte dai Sindaci, la cui relazione è deliberato doversi stampare per esser distribuita agli Azionisti.*

V. Il Presidente
**G. G. ALVISI.**

Il Segretario
**E. ARRIGHI.**

# RELAZIONE

## SUL BILANCIO DELLA BANCA

### DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1866.

**Onorevoli Signori componenti il Consiglio d'Amministrazione della Banca del Popolo di Firenze.**

Con lieto animo i sottoscritti, che per suffragio degli azionisti furono eletti all'onorevole ufficio di Sindaci di questa Banca, vi sottopongono, o signori, il resultato del loro coscenzioso esame sul Bilancio della Banca del Popolo di Firenze, a tutto il 31 decembre 1866, redatto a cura della direzione della Banca stessa dall'esperto nostro ragioniere capo sig. Francesco Ferruzzi.

Comunque latissime, sconfinate, se vuolsi, sieno le attribuzioni conferite alla commissione di sindacato dal nostro fondamentale statuto non ci è occorso di valersi delle larghe facoltà, nè, salvo il prendere le opportune cognizioni sull'andamento generale della Banca, il volemmo. L'incessante affetto con cui i componenti il consiglio di amministrazione hanno curato l'interesse e lo sviluppo della popolare Istituzione, lo zelo della distinta persona preposta alla direzione della Banca, quello dei suoi aiuti, l'assiduità permurosa del nostro egregio cassiere, l'operosità infine ed onestà degli impiegati ci hanno consigliata una tale riserva; e ossequenti come siamo al principio di accordare la necessaria libertà agli amministratori, finchè non trasmodi, non abbiamo creduto opportuno nè di pesare col nostro consiglio là dove di buoni pensieri e di utili iniziative era dovizia, nè di sindacare operazioni che per comune consentimento ricevevano la sanzione di caute ed oneste.

D'altronde la missione più sostanziale de' sindaci è la

revisione del Bilancio, perchè da questo in special modo possono trarre argomento per le apprezzazioni e rilievi che è loro dovere di fare.

Innanzi tutto debbono i sottoscritti attestare della piena e regolare buona tenuta dei libri di scrittura generale e di scrittura subalterna della Banca madre; ed è a questa regolarità dovuta la compilazione così esatta e completa del Bilancio in esame. Avendo avuto cura di constatare se i resultamenti di quello concordavano coi registri principali e parziali, non abbiamo nulla da rilevare in contrario; ed anzi ci riesce gradito assai potere manifestare che il nostro ragioniere capo ha saputo abilmente montare la scrittura di questa Banca a partite doppie, comunemente appellata metodo italiano, in modo semplice e chiaro, ed estendere questa stessa montatura alle banche filiali, i cui registri di scrittura armonizzano perfettamente con quelli della nostra Banca.

La buona montatura della contabilità è la prima fra le garanzie che deve offrire uno stabilimento di credito, e questa garanzia certamente la offre la Banca nostra, la quale coll'estendersi e diramarsi in quasi tutta Italia potrà a suo tempo vantarsi di essere stata l'introduttrice e propagatrice di un sanissimo metodo di scrittura, al quale potranno conformarsi le private e le pubbliche Amministrazioni.

Se ricordiamo la modesta origine della Banca, noi stessi restiamo meravigliati del così prospero quanto celere sviluppo che ha potuto in sì breve tempo ottenere; e questo devesi alle instancabili premure di chi l'ha retta e guidata, alla fiducia che in questa nascente Istituzione ha riposta il pubblico. Indarno infatti avrebbe essa potuto sperare di dar luogo alle molte e frazionate operazioni coi suoi clienti, e di toccare sì alto grado di prosperità col solo capitale degli azionisti, benchè non piccolo e miracolosamente raccolto, se non avesse avuto ad efficaci aiutatori i conti correnti e i buoni di Cassa. Quindi ci conforta il pensiero che la nostra Istituzione abbia potuto inspirare altrui, e mantenere integro tal credito da aumentare fra risparmi e conti correnti la circolazione del capitale della Banca fino alla somma di lire 1,200,000, circa in media; passività che ha prodotto un sicuro profitto alla Banca, perchè ne sono state saggiamente regolate e la ragione del frutto e le scadenze.

Nè di lieve importanza fu la deliberazione adottata di

togliere quasi affatto di corso i nostri buoni fruttiferi, che pure avevano fatta egregia prova di sè, per sostituirvi quelli infruttiferi da lire 10, e da lire 1, emessi in tempo molto opportuno, così accetti a ogni ordine di cittadini, e la cui circolazione al 31 decembre 1866 fu constatata essere di L. 1,310,467 00.

Rispetto per altro a questi buoni infruttiferi ci reputiamo in dovere di notare che i medesimi han prodotto al certo un utile alla Banca, ma non in quella proporzione che da taluno si va immaginando; prima perchè la loro emissione fu deliberata dal consiglio in via di esperimento solo nel 21 maggio 1866 per la somma di lire 10,000, in secondo luogo perchè le emissioni successive sono state fatte gradatamente e in più tempi (25 giugno 1866 lire 100,000 e 27 luglio lire 400,000) sicchè in media la loro vita al 31 dicembre contava appena un trimestre, finalmente perchè hanno resa necessaria una maggior consistenza giornaliera di cassa.

La circostanza d'aver raccolto così istantaneamente sì vasto credito fece sentire alla Banca ed al consiglio che ne regola le sorti, il bisogno di espanderlo; rispondendo in tal guisa al nobile e grandioso fine preconcetto dal nostro fondamentale statuto. Ed ecco che in breve ora sorgono nei varii centri della Toscana ed altrove Banche filiali, il cui esercizio, tranne le necessarie spese di fondazione, agli interessi generali della Istituzione ha non poco giovato in quest'anno, specialmente perchè l'opera degli amministratori è stata interamente gratuita. Di che tenendo buon conto alla generosità e patriottico zelo di essi, attestiamo con vero piacere della regolarità con cui funzionano queste Banche filiali, alle loro cure affidate.

I diversi elementi di cui abbiamo sopra tenuta parola hanno in sostanza concorso ad elevare al 31 decembre 1866 l'*attivo* (ossia i crediti della Banca) in pria sì modesto, alla cospicua cifra (Vedi Bilancio) di . L. 4,608,044 59

dalla quale dedotto il *passivo* i cui singoli titoli, compresovi il fondo di riserva al 31 decembre 1865, abbiamo trovato corrispondere esattamente colla scrittura in. . . » 4,513,199 02

ne risultano gli *utili in massa* verificatisi in un anno nella ragguardevole somma di. L. 94,845 57

E la diciamo ragguardevole perchè consideriamo che mentre il capitale sociale costituito dalle azioni è, e deve essere alla per fine il più cospicuo fattore degli utili, esso in forza delle nostre istituzioni e della larghezza usata cogli azionisti è pervenuto in Cassa lentamente ed a gradi, potendo assicurare che calcolo fatto, le azioni *in media* non hanno rappresentato se non che un capitale circolante agli effetti utili di lire 606,000 circa. Ond'è manifesto che i diversi rami dell'Amministrazione, vale a dire i conti correnti, i risparmi, i Buoni di Cassa hanno largamente contribuito al conseguimento degli utili; costituendo insieme la nostra Banca, che non ha nessun privilegio e di nessun privilegio si cura, in tal posizione da far fronte ai molti bisogni della numerosa e sempre crescente sua clientela, e da vincere la minacciosa crisi che attraversiamo, e che nel suo vortice turbinoso ha travolte Istituzioni più della nostra vetuste e ben più ricche, alle quali per altro mancavano l'aure confortatrici e vitali della mutualità e della popolarità.

La surriportata cifra di lire 94,845.57 vi abbiamo detto rappresentare gli *utili in massa* ossia gli *utili lordi*, ma essa deve subire quelle riduzioni che sono nell'indole e nella natura degli stabilimenti al nostro congeneri, e che dalla prudenza amministrativa sono, più che dettate imposte.

Quindi vi proponiamo di prelevare dai detti utili in massa ascendenti a . . . . . . . . . L. 94,845 57
imputandole ai titoli che seguono le somme che appresso cioè:

L. 9,802 00 rappresentanti la metà della spesa occorsa per l'emissione di buoni cassa, quale prelevazione apparisce congrua sotto tutti i rapporti, molto più che sarà in avvenire largamente compensata dal naturale prodotto dei buoni medesimi.

L. 17,293 00 rappresentanti la tara che noi riteniamo opportuno doversi fare al titolo che figura in attivo « debitori diversi » in ra-

*Segue* L. 94,845 57

*Riporto* L. 94,845 57

gione del 60 per 0|0 su questi crediti; e vi dichiariamo di limitarci a tal cifra, non eccessiva sia di fronte al fido accordato ai nostri clienti in lire 2.700,000; sia di fronte alla possibilità di realizzarne alcuni; e alla certezza infine di un sicuro recupero sulle azioni possedute dai debitori applicando l'articolo 15 del nostro statuto.

L. 4,600 00 quante dietro opportuni calcoli abbiamo creduto dover presagire per le imposte governative arretrate, le quali non è conveniente nè giusto che feriscano il futuro esercizio dell'anno 1867.

L. 2,163 55 rappresentanti il decimo delle spese occorse per la montatura delle succursali già istituite in numero di quattordici, le quali così in breve giro di anni avranno saldato il loro conto di fondazione.

L. 1,375 00 occorrenti per soddisfare le medaglie di presenza ai membri della Commissione di Castelletto, non appartenenti al consiglio dirigente, per ogni adunanza cui presero parte, a mente dell'articolo 29 del nostro regolamento.

L. 2,916 66 per le competenze dovute dal dì 1 agosto al 31 decembre 1866 e divisibili fra gli ufficiali di direzione, a senso di quanto fu deliberato dal consiglio nell'adunanza del dì 17 settembre 1863 ratizzate sulla somma di lire 7000 che loro competerebbe ad anno completo, superando gli utili netti le L. 50,000 00.

E qui permetteteci di dichiarare essere stata

*Segue* L. 94,845 57

*Riporto* L. 94,845 57

equamente risoluta una delicata questione. Infatti ragionevolmente non può pretendersi che uomini di affari ed aventi speciali cognizioni dedichino intera e gratuita l'opera loro alla Banca. In breve lo sconforto, e peggio l'indifferenza, ammortizzerebbero la loro attività con danno della Istituzione cui debbono provvedere. Val dunque meglio interessarli alle sorti dell'Istituzione medesima, e farne loro godere in tenui proporzioni i benefizi, che aggravarne il preventivo di larghi stipendi i quali possono assorbirne gli utili più del dovere. Ma con questo non ci teniamo affatto sdebitati verso la nostra direzione, alla quale desideriamo non manchi per parte vostra l'attestato di gratitudine per tutto quello che con molta diligenza ha fatto, e più ancora per quel tempo in cui con valutabile disinteresse e affezione sincera si è prestata a' servigi della Banca.

E finalmente vi ricordiamo di non pagare interessi non solo ai debitori morosi al pagamento delle azioni col tener fermo l'art. 15 del nostro statuto, ma ben anche di non pagarli sulle azioni non saldate, in ordine all'articolo 4 del regolamento; risguardando questa riserva come mezzo per introdurre nelle classi delle persone che hanno con noi un qualche rapporto, l'amore al sollecito adempimento di impegni assunti, fecondo senz'altro di morali vantaggi.

Ammesse queste prelevazioni in . . . . L. 38,160 21

noi diamo il nostro benestare al Bilancio i cui *utili netti*, sebbene ridotti alla cifra di . L. 56,685 36 offrono nonostante agli azionisti un dividendo dell'8 per

cento, del quale in un primo intero anno di esistenza della nostra Banca, ed assai tempestoso, ci auguriamo vederli soddisfatti.

Altri ben più valenti di noi, vale a dire l'ottimo nostro Presidente, suole assumersi il còmpito di dare al pubblico un conto morale sull'esercizio della Banca, traendo all'appoggio di confronti statistici quelle utili e razionali conseguenze che il suo amore all'Istituzione di cui fu l'iniziatore gli detta; quindi a Lui cediamo di buon grado il campo, ma trascurando codesta parte non vogliamo allontanarci da voi, o signori, senza sottoporvi il prospetto delle entrate e spese di un anno della nostra Banca, il cui resultato offre l'utile repartibile che accennammo di sopra; e cio facciamo non per provare soltanto d'esserci addentrati nella materia, com'era dover nostro, ma per dimostrare altresì che di fronte alle verificatesi Entrate gli amministratori della nostra Banca hanno saputo fare una savia economia nelle spese, senza incorrere in grettezze le quali avrebbero potuto comprometterne il credito.

## ENTRATE e SPESE generali della

### ENTRATE

| | | |
|---|---|---|
| Da sconti e provvisioni di cambiali . . . . . . . . . | | L. 146,278 37 |
| Centrale . . | L. 94,959 14 | |
| Succursali. . | » 51,319 23 | |
| Idem di imprestiti contro pegno . . . . . . . . . | | » 6,201 43 |
| Centrale . . | » 4,949 99 | |
| Succursali. . | » 1,251 44 | |
| Da provvisioni a mandati. . . . . . . . . . . . | | » 1,077 01 |
| Centrale . . | » 56 97 | |
| Succursali . . | » 1,020 04 | |
| Idem a cambiali per conto . . . . . . . . . | | » 121 80 |
| Da frutti di depositi in casse pubbliche . . . . . . . | | » 4,664 68 |
| Da aggio di moneta . . . . . . . . . . . . . | | » 2,993 66 |
| Centrale . . | » 331 61 | |
| Succursali. . | » 2,662 05 | |
| Da tasse di entratura degli azionisti . . . . . . . . | | » 5,277 00 |
| Da tasse di libretti di conti correnti e risparmi . . . . | | » 597 30 |
| Centrale . . | » 213 70 | |
| Succursali. . | » 383 70 | |
| Interessi a conti correnti . . . . . . . . . . . . | | » 698 71 |
| Utili a protesti, conti di ritorno, e proventi diversi . . | | » 711 61 |
| Sommano le *Entrate* . . | | L. 168,621 57 |
| Si detraggono le *Spese* come di contro . . | | » 111,936 21 |
| *Utili netti repartibili* . . | | L. 56,685 36 |

# Banca del Popolo nell'anno 1866.

## SPESE

| | | |
|---|---|---|
| Frutti a conti correnti . . . . . . . . . . . . . . . | L. | 34,389 66 |
| Centrale . . L. 20,049 97 | | |
| Succursali. . » 14,339 69 | | |
| Detti a risparmii . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 649 08 |
| Centrale . . » 367 71 | | |
| Succursali. . » 281 37 | | |
| Detti ai nostri Buoni di cassa fruttiferi . . . . . . | » | 421 47 |
| Centrale . . » 336 99 | | |
| Succursali. . » 84 48 | | |
| Interessi a cambiali riscontate . . . . . . . . . . | » | 2,174 74 |
| Interessi e provvisioni a conti correnti di Banca. . . . | » | 182 90 |
| Detti a conti correnti colle Succursali . . . . . . . | » | 699 71 |
| Spese generali di esercizio . . . . . . . . . . . | » | 32,609 62 |
| Centrale . . » 21,207 97 | | |
| Succursali. . » 11,402 65 | | |
| Quota 50 per °/₀ spese pei Buoni di cassa. . . . . . | » | 9,802 00 |
| Quota spese di prima montatura . . . . . . . . . | » | 3,668 55 |
| Centrale . . » 1,500 00 | | |
| Succursali. . » 2.168 55 | | |
| Tara 60 per °/₀ sui debitori diversi . . . . . . . . | » | 17,298 00 |
| Centrale . . » 16,225 60 | | |
| Succursali. . » 1,072 40 | | |
| Perdite liquidate in fallimenti . . . . . . . . . . . | » | 1,148 82 |
| Centrale . . » 1,114 40 | | |
| Succursali . » 34 42 | | |
| Medaglie di presenza alla Commissione di castelletto . . | » | 1,375 00 |
| Competenze alla Direzione della centrale liquidate per 5 mesi. | » | 2,916 66 |
| Preventivo per tasse governative arretrate . . . . . | » | 4,600 00 |
| Sommano le *Spese* . . | L. | 111,936 21 |

Dopo ciò è agevol cosa il divenire al reparto degli utili netti, che a mente dell'articolo 56 del fondamentale Statuto vi proponiamo di imputare e dividere fra i seguenti titoli, nelle somme e nelle proporzioni che appresso, cioè:

del 70 per 0/0 agli Azionisti in ragione dell'otto per cento in anno sulle azioni saldate a scala trimestrale per la quantità di . . . . . . . . . . L. 36,053 00

pregandovi per altro ad ordinare per questo anno il pagamento immediato di tal somma, piuttosto che distribuirla fra gli Azionisti, come prescrive lo Statuto, a rate semestrali, per essere stati molti di essi in sofferenza dell'utile verificatosi nell'anno 1865;

del 10 per 0/0 al Consiglio di Direzione per. . . . . . . . . . . . . . L. 5,668 53

del 15 per 0/0 al fondo di riserva e così per la quantità di. . . . . L. 8,502 79

non essendosi verificati multamenti, decadenze, lasciti e donazioni:

del 5 per 0/0 a premii, o meglio, secondo che fu da Voi proposto all'assemblea generale, in sussidii alle famiglie degli azionisti morti nell'ultima guerra o degli azionisti in essa feriti per . . . . . . . . . L. 2,834 26

Ed ogni avanzo in . . . . . . . . . » 3,626 78

in aumento al fondo di riserva per far fronte alla compilazione e stampa del Bilancio, e per repartirne equamente una porzione fra gli impiegati tutti in lieve compenso dell'opera in ore straordinarie prestata. Invero meritano a nostro parere molti riguardi per le circostanze a cui ci riferiamo; e per dispensarsi da un obbligo morale che potrebbe forse rinnuovarsi al ripetersi delle circostanze medesime vi proponiamo di migliorarne nell'avvenire le sorti in proporzione de' benefizi raccolti dalla Banca e dell'opera di ciascuno. Ciò vi raccomandiamo ricordandovi, quantunque non ricorra il bisogno, che se voi rappresentate la mente creatrice degli utili della Banca, essi rappresentano il lavoro che li produce.

*Utili netti* L. 56,685 36

In un anno o poco più di esistenza questo Istituto di credito popolare ci ha dimostrato aver posto salde radici, e senza farci grandi illusioni tutto conduce a ritenere per fermo che in avvenire miglioreranno ancora le sue condizioni, sino al punto da elevarlo al grado di una delle più solide istituzioni, alle quali il Paese dovrà in breve quello sviluppo economico che sia pari alla sua grandezza.

*Firenze, il* 20 *marzo* 1867.

*Vostri Devotissimi*
**I Sindaci della Banca**
VINCENZO TANTINI
ANGIOLO FEDERIGO LEVI
EMILIO SESTINI.

STATO della Banca del Popolo (Sede

| ATTIVO | | |
|---|---|---|
| Azioni in essere N° 3625 . . . . . . . . . . . . | | L. 181,250 — |
| Azionisti per saldo Azioni . . . . . . . . . . . . | | 227,825 — |
| Cassa contanti . . . . . . . . . . . . . . . . | | 300,826 22 |
| Cambiali in portafoglio N° 2472 . . . . . . . . . . | | 1,740,572 10 |
| Imprestiti contro pegno » 79 . . . . . . . . . . | | 65,645 90 |
| Depositi fruttiferi in casse pubbliche. . . . . . . . | | 219,664 68 |
| Conti correnti di Banca . . . . . . . . . . . . | | 6,210 79 |
| Debitori diversi. . . . . . . . . . . . . . . . | | 27,042 95 |
| Azionisti per bollo Azioni . . . . . . . . . . . | | 3,083 85 |
| Personale di Direzione — Conto emolumenti. . . . . | | 580 — |
| Spese di prima montatura . . . . . . . . . . . . | | 22,489 03 |
| Spese di emissione Buoni di cassa . . . . . . . . | | 19,604 45 |
| Succursali in attività come appo: . . . . . . . . . | | 923,924 72 |
| Conto capitale in Azioni. . . . . . L. | 640,000 — | |
| Conto corrente . . . . . . . . . » | 283,924 72 | |
| | 923,924 72 | |
| Succursali in via di attivazione cioè: . . . . . . . . | | 326,157 50 |
| Capitale in Azioni . . . . . . . . L. | 325.000 — | |
| Conto corrente . . . . . . . . . « | 1,157 50 | |
| | 326 157 50 | |
| Agenzie dipendenti dalla centrale cioè: . . . . . . | | 12,046 34 |
| Azioni . . . . . . . . . . . . . L. | 10,000 — | |
| Conto corrente . . . . . . . . . « | 2,046 34 | |
| | 12,046 34 | |
| | | L. 4,076,923 53 |

Centrale) al 31 dicembre 1866.

| PASSIVO | |
|---|---|
| Capitale (emesso sui 10 milioni nominali) . . . . . . | L. 2,000,000 — |
| Depositi-risparmi . . . . . . . . . . . . . . . . | 15,121 52 |
| Depositi in conto corrente fruttifero . . . . . . . . . . | 631,370 — |
| Buoni di cassa al portatore . . . . . . . . . . . . | 1,354,380 — |
| Mandati passivi . . . . . . . . . . . . . . . . . | 875 80 |
| Creditori diversi . . . . . . . . . . . . . . . . | 4,861 71 |
| Azionisti per dividendo 31 dicembre 1865. . . . . . | 2,689 40 |
| Fondo di riserva 31 dicembre 1865 . . . . . . . . . | 3,971 99 |
| Utili del presente bilancio (da liquidarsi) . . . . . . | 63,653 11 |
| | L. 4,076,923 53 |

## STATO complessivo delle Succursali della

| ATTIVO | |
|---|---|
| Azioni in essere N° 3468 | L. 173,400 — |
| Azionisti per saldo Azioni | 84,943 40 |
| Cassa Contanti. | 176,583 83 |
| Buoni di Cassa in essere | 42,963 — |
| Cambiali in portafoglio N° 2181 | 962,632 31 |
| Imprestiti contro pegno » 28 | 33,898 20 |
| Debitori diversi | 1,787 58 |
| Azionisti per saldo Bollo azioni definitive | 114 95 |
| Spese di prima montatura | 21,685 51 |
| | L. 1,498,008 78 |

## Banca del Popolo al 31 dicembre 1866.

| PASSIVO | |
|---|---|
| Depositi-Risparmi . . . . . . . . . . . . . . . . | L. 12,990 73 |
| Depositi in conto corrente fruttifero . . . . . . . . . | 528,362 62 |
| Creditori diversi . . . . . . . . . . . . . . . . | 1,538 25 |
| Sede di Firenze — Conto generale . . . . . . . . . | 923,924 72 |
| Utili del presente Bilancio (da liquidarsi) . . . . . . | 31,192 46 |
| | L. 1,498,008 78 |

## STATO GENERALE della Panca

| ATTIVO | | |
|---|---|---|
| Azioni in essere N. 7093 come appo: | | L. 354,650 — |
| Centrale N. 3625 | L. 181,250 — | |
| Succursali » 3468 | » 173,400 — | |
| Azionisti per saldo Azioni come appo: | | » 312,768 40 |
| Centrale | » 227,825 — | |
| Succursali | » 84,943 40 | |
| Cassa contanti come appo: | | » 477,410 05 |
| Centrale | » 300,826 22 | |
| Succursali | » 176,583 83 | |
| Cambiali in portafoglio come appo: | | » 2,703,204 41 |
| Centrale N. 2472 | » 1,740,572 10 | |
| Succursali » 2181 | » 962,632 31 | |
| Imprestiti sopra pegno N. 107 come appo: | | » 99,544 10 |
| Centrale N. 79 | » 65,645 90 | |
| Succursali » 28 | » 33,898 20 | |
| Depositi fruttiferi in Casse pubbliche | | » 219,664 68 |
| Conti correnti di Banca | | » 6,210 79 |
| Debitori diversi come appo: | | » 28,830 53 |
| Centrale | » 27,042 95 | |
| Succursali | » 1,787 58 | |
| Azionisti per saldo bollo Azioni definitive come appo: | | » 3,198 80 |
| Centrale | » 3,083 85 | |
| Succursali | » 114 95 | |
| Personale di Direzione — Conto emolumenti | | » 580 — |
| Succursali in via d'attivazione — Conto generale | | » 326,157 50 |
| Agenzie — Conto generale | | » 12,046 34 |
| Spese prima montatura come appo: | | » 44,174 54 |
| Centrale | » 22,489 03 | |
| Succursali | » 21,685 51 | |
| Emissione Buoni di Cassa — Conto spese | | » 19,604 45 |
| | | L. 4,608,044 59 |

## del Popolo al 31 dicembre 1866.

### PASSIVO

| | | |
|---|---|---|
| **Capitale** (emesso sui 10 milioni nominali) . . . . | | L. 2,000,000 — |
| Buoni di cassa in circolazione. . . . . | L. 1 354 380 — | |
| *Meno*: in essere presso le Succursali » | 42,963 — | » 1,311,417 — |
| Depositi-Risparmi N. 416 come appo: . . . . . . . | | » 28,112 25 |
| Centrale N. 183 . . » | 15,121 52 | |
| Succursali » 233 . . » | 12,990 73 | |
| Depositi in conto corrente fruttifero N. 626 . . . . . . | | » 1,159,732 62 |
| Centrale N. 230 . . » | 631,370 — | |
| Succursali » 396 . . » | 528,362 62 | |
| Mandati passivi. . . . . . . . . . . . . . . . . | | » 875 80 |
| Creditori diversi come appo: . . . . . . . . . . | | » 6,399 96 |
| Centrale. . . . . . . » | 4,861 71 | |
| Succursali. . . . . . » | 1,538 25 | |
| Azionisti per dividendo 31 dicembre 1865. . . . . . . | | » 2.689 40 |
| Fondo di Riserva al 31 detto . . . . . . . . . . | | » 3.971 99 |
| **Utili in massa** da liquidarsi cioè: . . . . . . | | » 94,845 57 |
| Centrale. . . . . . . » | 63,653 11 | |
| Succursali. . . . . . » | 31,192 46 | |
| | | L. 4,608,044 59 |

*V. Il Direttore*
**E. MAGNANI.**

*Il Ragioniere Capo*
**F. FERRUZZI.**

**Approvato nell'Adunanza del Consiglio del dì 20 marzo 1867 il presente Bilancio, portante gli utili lordi in L. 94.845 57, ritenute le prelevazioni sugli utili stessi proposte dai Sindaci col loro Rapporto dello stesso giorno.**

*Il Presidente*
**G. G. ALVISI.**

*Il Segretario*
**E. ARRIGHI.**

## DIMOSTRAZIONE delle spese di prima montatura dalla

| DARE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Spese rimborsate alla vecchia Società di credito Operaio . . . . . . . . . . . . . . . | L. 126 56 | L. — — |
| Onorari a impiegati provvisori. . . . . . . | 706 80 | — — |
| Riduzione di locale, e pigione di locali provvisori . . . . . . . . . . . . . . . | 1,876 07 | 1,402 30 |
| Mobili, tappezzerie, e casse-forti . . . . . . | 12,066 29 | 8,602 94 |
| Azioni provvisorie e definitive, stampati, incisioni, registri e cartoleria (*) . . . . . . | 8,787 90 | 9,701 97 |
| Tasse governative e bolli . . . . . . . . . | 243 73 | — — |
| Spese legali, inserzioni in giornali, avvisi ecc. . | 518 — | — — |
| Posta e telegrafo . . . . . . . . . . . . | 163 68 | — — |
| Spese preliminari di fondazione di succursali e spese diverse . . . . . . . . . . . . | | 1,978 30 |
| | L. 24,489 03 | L. 21,685 51 |

* Le spese fatte e da farsi per le Azioni interinali e definitive rimangono gravate per semplicità di Amministrazione alla Sede centrale, che in confronto si appropria le Tasse di entratura, le quali si vedono figurare a suo luogo nel conto Utili e Perdite.

fondazione della Società a tutto il 31 dicembre 1866.

| AVERE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Quota di spese portate a perdite nel 31 dicembre 1865 . . . . . . . . . . . . . . . | L. 500 — | L. — — |
| Idem nel bilancio presente al 31 dicembre 1866. | 1,500 — | — — |
| Sbilancio del presente conto (*) . . . . . . | 22,489 03 | 21,685 51 |
| | L. 24,489 03 | L. 21,685 51 |

(*) DISTINTA *delle spese di montatura di ciascuna Succursale:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | Empoli | L. | 1,963 67 |
| 2 | Castelfiorentino | » | 1,895 57 |
| 3 | Figline | » | 1,185 66 |
| 4 | Arezzo | » | 2,278 54 |
| 5 | Pistoia | » | 2.704 35 |
| 6 | Anghiari | » | 1,020 56 |
| 7 | S. Sepolcro | » | 1,393 50 |
| 8 | S. Miniato | » | 1,367 50 |
| 9 | Bibbiena | » | 873 90 |
| 10 | Prato | » | 1,180 98 |
| 11 | Foiano | » | 1,707 78 |
| 12 | Borgo S. Lorenzo | » | 1,144 17 |
| 13 | Padova | » | 1,798 28 |
| 14 | Massa Marittima | » | 1,171 05 |
| | | L. | 21.685 51 |

## DIMOSTRAZIONE delle spese generali di

| DARE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Pigioni (anticipate) | L. 3,350 — | L. 2,548 88 |
| Onorari e salari | 9,148 25 | 6,375 47 |
| Stampati, registri e cartoleria | 3.151 93 | 987 22 |
| Posta, telegrafo e spedizioni | 1,376 88 | 401 52 |
| Abbuonamento giornali e inserzioni | 334 23 | 83 30 |
| Viaggi | 1,185 55 | — — |
| Spese legali | 481 05 | — — |
| Tasse governative | 683 03 | 32 89 |
| Consumi diversi | 1,497 05 | 1,054 09 |
| | L. 21,207 97 | L. 11,483 37 |

## CONTO utili e perdite dal 1°

| DARE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Spese generali di esercizio | L. 21,207 97 | L. 11,402 65 |
| Quota del conto spese di prima montatura | 1,500 — | — — |
| Frutti a Risparmi | 367 71 | 281 37 |
| Id. a Depositi in conto corrente | 20,049 97 | 14,339 69 |
| Id. a nostri Buoni di Cassa | 336 99 | 84 48 |
| Interessi passivi a cambiali riscontate | 2,174 74 | — — |
| Interessi e provv. a conti correnti di banca | 182 90 | — — |
| Interessi a conti correnti con le Succursali | 698 71 | — — |
| Perdite liquidate in fallimenti | 1,114 40 | 34 42 |
| | L. 47,633 39 | L. 26,141 61 |
| UTILI IN MASSA | 63,653 11 | 31,192 46 |
| | L. 111,286 50 | L. 57,335 07 |

## esercizio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1866

| AVERE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Eccedenza sui recuperi delle spese legali delle succursali . . . . . . . . . . . . . . | L. — — | L. 80 72 |
| Per pareggio al conto utili e perdite . . . . | 21,207 97 | 11,402 65 |
| | L. 21,207 97 | L. 11,483 37 |

## gennaio al 31 dicembre 1866

| AVERE | CENTRALE | SUCCURSALI |
|---|---|---|
| Sconti e provvisioni a cambiali . . . . . . . | L. 94,959 14 | L. 51,319 23 |
| Idem a imprestiti con pegno . . . . . . . . | 4,949 99 | 1,251 44 |
| Provvisioni a mandati . . . . . . . . . . | 56 97 | 1,020 04 |
| Idem a cambiali per conto . . . . . . . . | 121 80 | — — |
| Frutti a depositi in Banche pubbliche . . . . | 4,664 68 | — — |
| Aggio moneta . . . . . . . . . . . . . | 331 61 | 2,662 05 |
| Tasse di entratura Azionisti (1) . . . . . . . | 5,277 — | — — |
| Tasse libretti conti correnti e risparmi . . . | 213 70 | 683 60 |
| Interessi a conti correnti fra centrale e succursali. | — — | 698 71 |
| Utili a protesti e conti di ritorno, e proventi diversi . . . . . . . . . . . . . . . | 711 61 | — — |
| | L. 111,286 50 | L. 57,335 07 |

(1) Sono comprese anche le tasse riscosse alle succursali, perchè la centrale ne tenga conto con la massa sociale di fronte alle spese comuni d'impianto.

## PROSPETTO delle spese e degli utili delle Succursali in

| | SUCCURSALI | DATA DI APERTURA | CAPITALE NOMINALE IN AZIONI | |
|---|---|---|---|---|
| | | | Azioni | Importare |
| 1 | Empoli | 11 Dicembre 1865 | 800 | L. 40,000 — |
| 2 | Castelfiorentino | 16 Id. " | 1,180 | 59,000 — |
| 3 | Figline | 20 Febbraio 1866 | 720 | 36,000 — |
| 4 | Arezzo | 3 Aprile " | 1,800 | 90,000 — |
| 5 | Pistoia | 10 Id. " | 1,320 | 66,000 — |
| 6 | Anghiari | 20 Id. " | 500 | 25,000 — |
| 7 | S. Sepolcro | 26 Id. " | 900 | 45,000 — |
| 8 | S. Miniato | 22 Maggio " | 580 | 29,000 — |
| 9 | Bibbiena | 20 Giugno " | 500 | 25,000 — |
| 10 | Prato | 15 Luglio " | 1,100 | 55,000 — |
| 11 | Foiano | 1° Agosto " | 500 | 25,000 — |
| 12 | Borgo S. Lorenzo | 23 Ottobre " | 500 | 25,000 — |
| 13 | Padova | 1° Dicembre " | 2,000 | 100,000 — |
| 14 | Massa Marittima | 9 Id. " | 400 | 20,000 — |
| | | N.° | 12,800 | L. 640,000 — |

## Sedi e Succursali in

**Azioni spedite, e poste a loro**

Sede di Genova................................

Id. di Venezia................................

Succ. di Treviso................................

Id. di Belluno................................

Id. di Viareggio................................

Id. di Grosseto................................

confronto del respettivo capitale e della data di apertura.

| AZIONI VENDUTE | | CAPITALE REALIZZATO | SPESE DI ESERCIZIO | UTILI LORDI | UTILI NETTI |
|---|---|---|---|---|---|
| 635 | L. 31,750 — | L. 26,710 — | L. 1,723 17 | L. 4,273 79 | L. 2,550 62 |
| 1,003 | 50,150 — | 43,528 — | 563 — | 7,399 92 | 6,836 92 |
| 527 | 26,350 — | 25,995 — | 486 35 | 3,493 18 | 3,006 83 |
| 1,768 | 88,400 — | 72,543 — | 2,168 76 | 6,718 60 | 4,549 84 |
| 1,199 | 59,950 — | 51,903 — | 1,471 81 | 5,042 49 | 3,570 68 |
| 480 | 24,000 — | 19,978 — | 420 67 | 2,152 46 | 1,731 79 |
| 762 | 38,100 — | 30,525 60 | 821 14 | 4,345 47 | 3,524 33 |
| 494 | 24,700 — | 21,417 — | 244 70 | 2,544 01 | 2,299 31 |
| 408 | 20,400 — | 19,865 — | 459 35 | 1,380 58 | 921 23 |
| 400 | 20,000 — | 12,521 — | 989 21 | 1,279 82 | 290 61 |
| 290 | 14.500 — | 13,457 — | 974 — | 1,520 30 | 546 30 |
| 313 | 15,650 — | 12,685 — | 81 79 | 625 62 | 543 83 |
| 791 | 39,550 — | 21,899 — | 957 26 | 1,689 42 | 732 16 |
| 262 | 13,100 — | 8,630 — | 41 44 | 129 45 | 88 01 |
| N° 9332 | L. 466,600 — | L. 381,656 60 | L. 11,402 65 | L. 42,595 11 | L. 31,192 46 |

via di attivazione.

**debito nel presente Bilancio:**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Azioni ... N° | 1,000 | Lire | 50,000 — |
| » | 2,000 | » | 100,000 — |
| » | 1,000 | » | 50,000 — |
| » | 500 | » | 25,000 — |
| » | 1,000 | » | 50,000 — |
| » | 1,000 | » | 50,000 — |
| Azioni ... N° | 6,500 | Lire | 325,000 — |

## MOVIMENTO del conto Azioni della nostra

| | DARE | |
|---|---|---|
| N. 11004 | Azioni residuate al 31 dicembre 1865 . . | L. 550,200 — |
| 20000 | » emesse successivamente. . . . . . | 1,000,000 — |
| N. 31004 | Azioni | L. 1,550,200 |

## MOVIMENTO generale delle Azioni dalla fondazione

| | DARE | |
|---|---|---|
| N. 20000 | Azioni emesse a forma dello Statuto . . . | L. 1,000,000 — |
| 20000 | » » sui 9 milioni aumento di Capitale approvato dal regio Decreto del 15 agosto 1866 . . | 1,000,000 — |
| N. 40000 | Azioni | L. 2,000,000 — |

Società dal 1° gennaio al 31 dicembre 1866.

| | | AVERE | |
|---|---|---|---|
| N. | 10839 | Azioni vendute presso la Sede centrale. . | L. 541,950 — |
| | 6372 | » vendutn presso le succursali in attività. | 318,600 — |
| | 6700 | » assegnate alle succursali e agenzie nuove | 335,000 — |
| N. | 23911 | Azioni TOTALE USCITE. . . . . | L. 1,195,550 — |
| | 7093 | » RIMANENZA. . . . . . | 354,650 — |
| N. | 31004 | Azioni | L. 1,550,200 — |

della Società a tutto il 31 dicembre 1866.

| | | AVERE | |
|---|---|---|---|
| N. | 16875 | Vendute presso la sede centrale. . . . . | L. 843,750 — |
| | 9332 | » presso le succursali attivate . . . | 466,600 — |
| | 6700 | Assegnate alle succursali e agenzie nuove . | 335, 000 — |
| N. | 32907 | Totale azioni sfogate . . . . . . . . | L. 1,645,350 — |
| | 7093 | Rimanenza cioè:<br>presso la Centrale N. 3625 L. 181,250 .<br>« le succursali » 3468 » 173,400 . | 354,650 — |
| N. | 40000 | Azioni | L. 2,000,000 — |

## CONTO AZIONISTI in massa, dal

| DARE | Centrale | Succursali | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Resto Debitori al 31 dicembre 1865. N° 10839 Azioni vendute presso la Centrale. » 6372 Succursali. | L. 129,323 — | 24,693 — | 154,016 — |
| N° 17211 a lire 50 . . . . . | 541,950 — | 318,600 — | 860,550 — |
| | L. 671,273 — | 343,293 — | 1,014,566 — |

## CONTO GENERALE AZIONISTI in massa, dalla

| DARE | Centrale | Succursali | TOTALE |
|---|---|---|---|
| N° 16875 Azioni vendute presso la Centrale a N° 4341 Azionisti. » 9332 presso le Succursali a N° 3460 Azionisti. N° 26207 Azioni N° 7801 Az.ti | L. 843,750 — | 466,600 — | 1,310,350 — |
| | L. 843,750 — | 466,600 — | 1,310,350 — |

## 1° gennaio al 31 dicembre 1866.

| AVERE | Centrale | Succursali | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Riscosso in saldo e in conto Azioni | L. 443,448 — | 258,349 60 | 701,797 60 |
| Debitori per saldo . . . . . . | 227,825 — | 84,943 40 | 312,768 40 |
| | L. 671,273 — | 343,293 — | 1,014,566 — |

## fondazione della Società al 31 dicembre 1866.

| AVERE | | | Centrale | Succursali | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|
| Incassato per Azioni saldate a tutto il presente giorno come appresso: | | | | | |
| | Centrale | Succurs. | | | |
| A tutto dicembre 1865 . . . N. | 3164 | 536 | | | |
| *nel trimestre* | | | | | |
| A tutto marzo 1866 | 1887 | 2317 | | | |
| » giugno » | 1397 | 1234 | | | |
| » settemb. » | 2373 | 1006 | | | |
| » dicemb. » | 2031 | 1685 | | | |
| N. | 10852 | 6778 | L. 542,600 — | 338,900 — | 881,500 — |
| *Totale saldate* Azioni N. 17630 | | | | | |
| Incassato per rate in conto . . . | | | 73,325 — | 42,756 60 | 116,081 60 |
| *Sommano gli Incassi* . . . | | | L. 615,925 — | 381,656 60 | 997,581 60 |
| Debitori per saldo cs. . . . | | | 227,825 — | 84,943 40 | 312,768 40 |
| | | | L. 843,750 — | 466,600 — | 1,310,350 — |

## STATO GENERALE di circolazione dei nostri Buoni

| | Fruttiferi | | | |
|---|---|---|---|---|
| | DA LIRE 100 | | DA LIRE 50 | |
| | N. | Lire | N. | Lire |
| Buoni fruttiferi posti in circolazione con varie date di emissione . . . . . . | 480 | 48,000 | 91 | 4,550 |
| Buoni infruttiferi — Emissione 18 maggio 1866 . . . . . | — | — | — | — |
| Detti Emissione 27 luglio . | — | — | — | — |
| Totali Emessi . . . . | 480 | 48,000 | 91 | 4,550 |
| *Meno:* Ritirati dalla circolazione . . . . . . . | 455 | 45,500 | 75 | 3,750 |
| Restano . . . . . . | 25 | 2,500 | 16 | 800 |
| *E Meno:* In essere presso le Succursali. . . . . . | 22 | 2,200 | 3 | 150 |
| Restano in circolazione al 31 dicembre 1866 | 3 | 300 | 13 | 650 |

| | DA LIRE 100 | | DA LIRE 50 | |
|---|---|---|---|---|
| Al 31 marzo. . . . . | 265 | 26,500 | — | — |
| » 30 giugno . . . . . | 134 | 13,400 | 38 | 1,900 |
| » 30 settembre . . . . | 40 | 4,000 | 9 | 450 |
| » 31 dicembre . . . . | 3 | 300 | 13 | 650 |

## di Cassa al Portatore, al 31 dicembre 1866.

| Infruttiferi | | | | | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| DA LIRE 20 | | DA LIRE 10 | | DA LIRE 1 | | | |
| N. | Lire | N. | Lire | N. | Lire | N. | Lire |
| 850 | 17,000 | — | — | — | — | 1,421 | 69,550 |
| — | — | 2,500 | 25,000 | 234,500 | 234,500 | 237,000 | 259,500 |
| — | — | — | — | 1,150,000 | 1,150,000 | 1,150,000 | 1,150,000 |
| 850 | 17,000 | 2,500 | 25,000 | 1,384,500 | 1,384,500 | 1,388,421 | 1,479,050 |
| 771 | 15,420 | — | — | 60,000 | 60,000 | 61,301 | 124,670 |
| 79 | 1,580 | 2,500 | 25,000 | 1,324,500 | 1,324,500 | 1,327,120 | 1,354,380 |
| 79 | 1,580 | 362 | 3,620 | 35,413 | 35,413 | 35,879 | 42,963 |
| — | — | 2,138 | 21,380 | 1,289,087 | 1,289,087 | 1,291,241 | 1,311,417 |

### Rimanenze Trimestrali
di circolazione

| DA LIRE 20 | | DA LIRE 10 | | DA LIRE 1 | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 528 | 10,560 | — | — | — | — | 793 | 37,060 |
| 267 | 5,340 | 798 | 7,980 | 26,271 | 26,271 | 27,508 | 54,891 |
| 109 | 2,180 | 2,373 | 23,730 | 625,013 | 625,013 | 627,544 | 655,373 |
| — | — | 2,138 | 21,380 | 1,289 08 | 1,289,087 | 1,291,241 | 1,311,417 |

# MOVIMENTO del Portafoglio

## DARE

| CAMBIALI ENTRATE | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | N° | Somma | N° | Somma | N° | Somma |
| Da sconti particolari...... | 6896 | L. 3,228,263 62 | 4721 | L. 2,093,378 31 | 11617 | L. 5,321,641 93 |
| Da sconti a Municipi...... | 16 | 235,900 — | — | — — | 16 | 235,900 — |
| Buoni del Tesoro.......... | 8 | 363,937 — | — | — — | 8 | 363,937 — |
| Per l'incasso.............. | 108 | 51,179 36 | — | — — | 108 | 51,179 36 |
| Da Banche corrispondenti. | 106 | 60,688 97 | 98 | 66,445 63 | 204 | 127,134 60 |
| Da succursali alla cent... | 305 | 196,224 17 | — | — — | 384 | 253,746 46 |
| Dalla centrale alle succ... | — | — — | 79 | 57,522 29 | | |
| Somma........ | 7439 | L. 4,136,193 12 | 4898 | L. 2,217,346 23 | 12337 | L. 6,353,539 35 |
| Resto al 31 dicembre 1865. | 596 | L. 214,386 71 | 31 | L. 14,078 28 | 627 | L. 229,064 99 |
| | 8035 | L. 4,350,579 83 | 4929 | L. 2,232,024 51 | 12964 | L. 6,582,604 34 |

## RIMANENZE

### Centrale

| | | |
|---|---|---|
| Al 31 Marzo ...... | 1199 | L. 499,527 05 |
| „ 30 Giugno..... | 1492 | 601,240 84 |
| „ 30 Settembro.. | 2047 | 1,020,665 38 |
| „ 31 Dicembre... | 2472 | 1,740,572 10 |

# Cambiali al 31 dicembre 1866.

## AVERE

| CAMBIALI USCITE | CENTRALE N° | CENTRALE Somma | SUCCURSALI N° | SUCCURSALI Somma | TOTALE N° | TOTALE Somma |
|---|---|---|---|---|---|---|
| A incasso.................. | 5316 | L. 2,403,774 15 | 2443 | L. 1,073,168 03 | 7759 | L. 3,476,942 18 |
| A Banche corrispondenti.. | 168 | 148,711 29 | — | — — | 168 | 148,711 29 |
| Alle Succ. dalla Centrale.. | 79 | 57,522 29 | — | — — | 384 | 253,746 46 |
| Alla Centrale dalle Succ.. | — | — — | 305 | 196,224 17 | | |
| Somma......... | 5563 | L. 2,610,007 73 | 2748 | L. 1,269,392 20 | 8311 | L. 3,879,399 93 |
| (1) Rimanenza al 31 dicembre 1866................ | 2472 | L. 1,740,572 10 | 2181 | L. 962,632 31 | 4653 | L. 2,703,204 41 |
| | 8035 | L. 4,350,579 83 | 4929 | L. 2,232,024 51 | 12964 | L. 6,582,604 34 |

(1) Il suddetto resto di portafoglio si compone come appresso:

| | Centrale N° | Centrale Somma | Succursali N° | Succursali Somma |
|---|---|---|---|---|
| Cambiali particolari N. | 2454 | L. 1,221,695 10 | 2181 | L. 962,632 31 |
| „ Municipi...... | 10 | 154,940 — | — | — — |
| Buoni del Tesoro...... | 8 | 363,937 — | — | — — |
| N. | 2472 | L. 1,740,572 10 | 2181 | L. 962,632 31 |

## TRIMESTRALI

| Succursali N° | Succursali Somma | TOTALE N° | TOTALE Somma |
|---|---|---|---|
| 276 | L. 148,025 03 | 1475 | L. 647,552 08 |
| 976 | 423,574 37 | 2468 | 1,024,815 21 |
| 1489 | 620,307 53 | 3536 | 1,640,972 91 |
| 2181 | 662,632 31 | 4653 | 2,703,204 41 |

# MOVIMENTO imprestiti sopra pegno.

| | SEDE CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Pegni | Ammontare | Pegni | Ammontare | Pegni | Ammontare |
| | N° | | N° | | N° | |
| Resto al 31 Dic. 1865. | 13 | 8,435 — | 1 | 30 — | 14 | 8,465 — |
| Operazioni del 1866... | 243 | 270,613 60 | 66 | 68,189 45 | 309 | 338,803 05 |
| Totale........ | 256 | 279,048 60 | 67 | 68,219 45 | 323 | 347,268 05 |
| Realizzati ............ | 177 | 213,402 70 | 39 | 34,321 25 | 216 | 247,723 95 |
| Rimanenza N. ..... | 79 | 65,645 90 | 28 | 33,898 20 | 107 | 99,544 10 |

## RIMANENZE TRIMESTRALI

| | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Al 31 marzo 1866 ...... | L. 53,680 — | L. 1,850 — | L. 55.530 — |
| ,, 30 Giugno.......... | ,, 43,591 40 | ,, 9,650 — | ,, 53,251 40 |
| ,, 30 Settembre ....... | ,, 65,917 — | ,, 15,950 — | ,, 81,867 — |
| ,, 31 Dicembre........ | ,, 65,645 90 | ,, 33,898 20 | ,, 99,544 10 |

## MOVIMENTO Risparmi.

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libr. | Somma | Libr. | Somma | Libr. | Somma |
| | N. | | N. | | N. | |
| Resto al 31 Dic. 1865 | 16 | 4,287 73 | 18 | 1,299 — | 34 | 5.586 73 |
| Incassato nel 1866 e libretti nuovi..... | 221 | 25,056 72 | 250 | 17,319 02 | 471 | 42,375 74 |
| Frutti accreditati.... | — | 367 71 | — | 281 37 | — | 649 08 |
| Totale....... | 237 | 29,712 16 | 268 | 18,899 39 | 505 | 48,611 55 |
| Ritiri e libretti saldati | 54 | 14,590 64 | 35 | 5,908 66 | 89 | 20,499 30 |
| Rimanenza..... | 183 | 15,121 52 | 233 | 12,990 73 | 416 | 28,112 25 |

## RIMANENZE TRIMESTRALI

| | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Al 31 Marzo.................. | L. 7,329 18 | L. 4,402 70 | L. 11,731 88 |
| „ 30 Giugno ................ | „ 10,161 — | „ 5.619 21 | „ 15,780 21 |
| „ 30 Settembre ............ | „ 10,620 96 | „ 8,962 80 | „ 19,583 76 |
| „ 31 Dicembre ............. | „ 15,121 52 | „ 12,900 73 | „ 28,112 25 |

# MOVIMENTO depositi in conto corrente

| | SEDE CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libr. | Somma | Libr. | Somma | Libr. | Somma |
| | N. | | N. | | N. | |
| Resto al 31 Dic. 1865 | 34 | 65,510 17 | 9 | 18,525 — | 43 | 84,035 17 |
| Incassato nel 1866 e libretti nuovi..... | 225 | 1,424,045 62 | 417 | 990,891 55 | 642 | 2,414,937 17 |
| Frutti accreditati.... | — | 20,049 97 | — | 14,339 69 | — | 34,389 66 |
| TOTALE. . .... | 259 | 1,509,605 76 | 426 | 1,023,756 24 | 685 | 2,533,362 — |
| Ritiri e libretti saldati | 29 | 878,235 76 | 30 | 495,393 62 | 59 | 1,373,629 38 |
| RIMANENZA ..... | 230 | 631,370 — | 396 | 528,362 62 | 626 | 1,159,732 62 |

## RIMANENZE TRIMESTRALI

| | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Al 31 Marzo.................. | L. 236,019 78 | L. 129,496 47 | L. 365,516 23 |
| „ 30 Giugno................ | „ 379,684 90 | „ 242,385 76 | „ 622,070 66 |
| „ 30 Settembre............. | „ 518,057 76 | „ 343,599 51 | „ 861,657 27 |
| „ 31 Dicembre............. | „ 631,370 — | „ 528,362 62 | „ 1,159,732 62 |

# MOVIMENTO MANDATI (o Vaglia)

## fra le varie Sedi della BANCA DEL POPOLO e Banche corrispondenti

| | SULLA CENTRALE | | SULLE SUCCURSALI | | SULLE BANCHE CORRISPONDENTI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. | Somma | N. | Somma | N. | Somma | N. | Somma |
| EMESSI DALLA | | | | | | | | |
| Sede centrale... | — | — — | 43 | 60,035 56 | 14 | 9,491 60 | 57 | 69.527 16 |
| „ Succursale di | | | | | | | | |
| Empoli ......... | 4 | 23,000 — | 1 | 1,123 08 | — | — — | 5 | 24,123 08 |
| Castelfiorentino . | 31 | 28,390 36 | 2 | 1,478 — | 23 | 29,591 77 | 56 | 59,460 13 |
| Figline ......... | 3 | 2,453 — | 1 | 700 — | 1 | 1,200 — | 5 | 4,353 — |
| Arezzo ......... | 365 | 190,057 79 | 58 | 43,167 38 | 22 | 5,027 82 | 445 | 238,252 99 |
| Anghiari ........ | 19 | 10,891 74 | 29 | 41,902 89 | — | — — | 48 | 52,794 63 |
| S. Sepolcro ..... | 136 | 90.570 76 | 55 | 49,588 04 | 27 | 16,907 30 | 218 | 157,066 04 |
| Pistoia.......... | 11 | 12,109 66 | 1 | 379 40 | 2 | 971 90 | 14 | 13,460 96 |
| S. Miniato....... | 8 | 2,753 29 | 2 | 542 22 | — | — — | 10 | 3,295 51 |
| Bibbiena........ | 14 | 3,905 18 | 19 | 11,610 81 | 9 | 3,180 97 | 42 | 18,696 96 |
| Prato........... | 5 | 6,941 58 | 1 | 200 — | 7 | 8,458 55 | 13 | 15,600 13 |
| Foiano .......... | 9 | 3,061 60 | 8 | 6,281 78 | 3 | 950 60 | 20 | 10.293 98 |
| Borgo S. Lorenzo | — | — — | — | — — | — | — — | — | — — |
| Padova.......... | — | — — | — | — — | 1 | 75 — | 1 | 75 — |
| Massa Marittima | 3 | 447 17 | — | — — | 4 | 1,281 72 | 7 | 1,728 89 |
| e da | | | | | | | | |
| Banche corrispondenti ......... | 39 | 24,084 — | — | — — | — | — — | 39 | 24,084 — |
| TOTALI........ | 647 | 398,066 07 | 220 | 217,069 16 | 113 | 77,137 23 | 980 | 692,812 46 |

# BANCA DEL POPOLO

## Anno 1867.

1. Relazione del Presidente.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Bilancio.

# RELAZIONE

## DEL PRESIDENTE

SIGNORI AZIONISTI,

### 1°. Andamento generale della Banca.

Il consiglio generale della Banca del Popolo a mezzo del suo Presidente ha il dovere di esporre lo stato generale dell'amministrazione nelle diverse sedi che formano quest'istituto di credito circolante non ancora compiuto ma fermo nelle sue basi.

Dico non ancora compiuto, perchè la vostra deliberazione del 6 maggio 1865 approvata dal Governo col decreto 15 agosto non poteva ottenere un rapido risultato trattandosi di collocare 180,000 azioni di lire 50, per realizzare in contanti il capitale sociale portato per vostro consenso da uno a dieci milioni.

Però mi conforta il potervi annunziare che dal 31 decembre dell'anno 1866 al 31 decembre 1867, il numero delle azioni vendute da 26,207 è arrivato al numero di 51,569.

Per collocare un numero così grande di azioni, per trovare tanti associati, la sede di Firenze nè le altre 16 succursali, che erano aperte l'anno scorso, offerivano molti compratori; ma la buona opinione che si è acquistata per tutto ove sorse la nostra Banca, ha eccitato una nobile gara nelle città principali d'Italia *del mezzo giorno* Napoli, Palermo, Taranto, *del centro* Ancona, Ravenna, Foligno, *del settentrione* Venezia, Padova, Ferrara ed altre sedi che troverete elencate nel resoconto generale.

In tal modo si è costituita l'associazione complessiva di circa 17,000 individui possessori di 60000 azioni, e quindi colla media di 3 1|2 azioni per uno, cioè per l'importo relativo di circa 175 lire per testa. Ecco la base più sicura sopra la quale deve inalzarsi il nostro stabilimento. Molte difficoltà abbiamo incontrate nello svolgere il nostro piano per aprire nuove sedi e per vendere gran parte del capitale in azioni; voi stessi potete immaginare di quale natura fossero gli ostacoli, quando vogliate osservare l'organismo particolare della nostra Banca, i molti interessi e i molti interessati che la devono circondare, la fiducia che si alterna colla sfiducia, l'invidia che lotta colla buona fede, e tutto quell'eterno gioco di passioni, che se frena da una parte l'arbitrio, scoraggia dall'altra gli uomini di buona volontà.

È vero che non siamo riusciti a far prevalere in alcuni paesi d'Italia il principio di mutualità fra sede e sede, ma avemmo se non altro, l'onore di iniziare l'idea del credito popolare e di poter salutare in Firenze, come altrove, la costituzione di Banche del Popolo separate, colle quali nullameno ci proponiamo di ricambiare mutui rapporti di sincera amicizia.

### 2°. Della rappresentanza generale.

Intanto il Consiglio ha trionfalmente risposto a coloro che temono nella nostra sede di Firenze una rivale opprimente anzichè una madre e sorella, coll'attivare la massima che avete approvata nell'assemblea generale dell'anno scorso. Voi approvando il giusto principio del decentramento a base di elezione, avete voluto che le nostre sedi affigliate e sorelle, colle quali abbiamo comune lo statuto e il capitale sociale e che insieme compongono quell'edifizio, vario nelle sue parti ma unico nel suo insieme, dovessero *inviare ciascuna un rappresentante* che fosse eletto nel seno del respettivo consiglio, il quale sull'esempio del nostro dirige ed amministra ogni sede. Questi poi, convocati in Firenze, sede generale della società, ordinariamente due volte all'anno e straordinariamente quando occorre, riuniti col consiglio generale, formano il *comitato superiore*, rappresentano gl'interessi comuni dell'associazione, discutono e deliberano sulle proposte che devono assoggettarsi all'approvazione dell'assemblea generale. La presenza di *questi signori* in

così solenne adunanza vi prova come la nostra Banca fondata sulla libera volontà dei soci, si vada sviluppando secondo i principii del pubblico suffragio; vi prova come il consiglio stesso sia si spogliato del suo potere, detto oligarchico, per dividerlo colle rappresentanze di tutte le sedi. Coerenti all'approvazione da voi data alla massima nell'anno passato, noi l'abbiamo rigorosamente applicata, per cui non ci resta che domandare al Governo di approvare l'inserzione di *un comitato superiore*, in aggiunta all'articolo formulato nel titolo IV del nostro statuto. Così *la rappresentanza generale della società* è costituita non solo dal *consiglio generale di Firenze*, ma, come era logico e doveroso, da *un comitato composto dei rappresentanti delle diverse sedi appartenenti ai Consigli locali* ed eletti, uno per ciascuna sede, nelle respettive assemblee di azionisti. In tal modo avremo disarmati coloro che esageravano gli effetti funesti di un accentramento amministrativo o di una volontà preponderante della nostra sede sopra le altre.

Anzi a questo proposito è mio dovere di aggiungere che lo stesso Comitato convenne quasi ad unanimità nel concetto del consiglio generale, che la Banca di Firenze sia separata come qualunque altra sede nella sua amministrazione locale quindi la Presidenza, come fu sempre occupata nello svolgimento generale della istituzione, ora aumentata di parte del consiglio formi una sezione separata col nome *di direzione generale*, il cui principale ufficio sia quello di vigilare sull'andamento regolare delle diverse sedi, di dirigere e conciliare i loro rapporti economici.

Svincolata in tal modo l'azione locale, due relazioni vi saranno presentate nella futura adunanza, una sull'amministrazione locale, e l'altra consueta dal Presidente del consiglio a nome del comitato superiore, che vi esporrà un quadro completo della istituzione in tutte le sue varie vicende, da cui deriva il multiforme movimento degli affari divisi e frastagliati in minime quote che figurano nel bilancio comune attivo e passivo.

### 3°. Capitale azioni.

Le massime generali sopra il nostro attivo ogni socio può leggerle formulate nello Statuto. Applicate nel bilancio vi stabiliscono il vero capitale dei soci che è quello

formato coi versamenti parziali e totali delle azioni vendute nelle 32 sedi. È sopra una tal verità che richiamo una volta per sempre l'attenzione dei soci di questa come di tutte le sedi.

Prendo per esempio il capitale della nostra sede di Firenze, che, come più antica, deve servire di pietra del paragone nel confronto colle operazioni delle sue succursali e sorelle. Noi abbiamo 5,500 azionisti che hanno acquistato, ma non interamente saldate, azioni 22,235 cioè ogni socio è possessore in media di 4 azioni e quindi ha versato un corrispettivo di circa lire 200.

Questo capitale realizzato in conto azioni che a tutto decembre era di circa un milione, secondo lo statuto dev'essere specialmente prestato agli azionisti, in modo però che il massimo del prestito non ecceda lire 2,000. È ben naturale che i soci di un istituto di credito circolante abbiano tutti il diritto di approfittare della fiducia che si credono meritare secondo le condizioni prescritte dall'articolo 39 dello Statuto. Onde assegnare a ciascuno il suo credito personale, il Consiglio, secondo il regolamento, nomina *una commissione estranea al consiglio stesso*, la quale attribuisce a ciascun socio la somma che gli si potrebbe affidare, tanto relativa al capitale pagato, quanto nella misura proporzionata alla sua onestà ed alla sua condizione economica.

Supposto che *la commissione di Castelletto* calcoli nella media la solvibilità dei nostri azionisti in ragione della media del debito delle cambiali, cioè lire 500 per ciascun socio, avremo il risultato che sopra una cassa comune di un solo milione, la Direzione ha già inscritti i suoi soci per 2,750,000 lire.

Da questo calcolo assolutamente vero che ognuno può rilevare dal prospetto pubblicato e dall'incontro di cassa, ne viene di conseguenza, che se i nostri soci non pensano di concorrere con l'acquisto di nuove azioni e con altri modi all'aumento progressivo del capitale sociale, la Banca non potrebbe a lungo sussistere.

### 4°. Conti correnti.

Ma nel rapporto che sentirete fra poco, i sindaci vi dimostreranno che la direzione della sede di Firenze ha prestato ai suoi azionisti, non solo un milione, ma 3 mi-

lioni, e così in proporzione le altre sedi. E voi domanderete di chi era questo capitale eccedente il milione?

Allora i sindaci stessi vi faranno rilevare come la istituzione per se stessa, e i consigli che in suo nome la rappresentano, hanno inspirato tanta fiducia ai capitalisti, ai possidenti, a quelli insomma che credevano nella buona amministrazione della Banca del Popolo, da persuadere a molti la offerta dei loro capitali al 5 ed al 6 per cento alla Banca del Popolo, anzichè impiegarli in valori pubblici e industriali con doppio lucro. La direzione però è obbligata a rilasciare ad essi un libretto di cambiali in bian o pagabili a vista, colle quali i depositanti possono chiedere ogni giorno la restituzione del loro danaro. È quindi necessario che per corrispondere alla pubblica e privata fiducia, le somme depositate siano cautamente impiegate, sia coll'estendere il credito ai nostri migliori azionisti, sia in altre operazioni volute dallo statuto all'articolo 40 e successivi. Infatti gli articoli che precedono quello sui conti correnti, determinano che questi siano adoperati nello sconto e cambio che, come vedrete, fruttarono la maggior parte degli utili coi quali abbiamo pagate tutte le spese di amministrazione e soddisfatto alle perdite. Ma non basta, o signori, questo felicissimo resultato, che possiamo ancora accertarvi come il dividendo spettante ai nostri azionisti è in ragione dell'otto per 0[0 non solo, ma anche si aggiunge un fondo di riserva di 34,000 lire, cioè un altro 1 1[2 per 0[0 e più sulle azioni, che rimane in proprietà sociale.

Se non che, o signori, queste somme depositate in conto corrente di oltre 3 milioni, *uno* per la sede di Firenze, *due* per le succursali, costituiscono un debito della Banca: ma la società essendo anonima, l'immediata restituzione tocca al personale di direzione di ogni singola sede, a cui la fiducia dei creditori porta il danaro. Perciò è duopo avvertire che quando certe voci ed insinuazioni che si spargono dai nemici dell'istituzione arrivano a generare in essi il dubbio della restituzione immediata, i depositanti si affrettano a domandare il rimborso.

Si è in queste occasioni, che si ripetono con frequenza per opera indegna dei nostri nemici aperti ed occulti, che la direzione è costretta a chiedere ai *suoi debitori azionisti* il pagamento puntuale delle loro cambiali e che deve negare lo sconto ed il prestito a quelli che hanno operazioni in corso, fino a che non l'abbiano estinte. Si

è in questi frangenti che la direzione riduce proporzionatamente le domande dei soci, perchè dovendo fare onore ai suoi impegni, e non potendo rivalersi sui soci stessi, ne risulta evidente la necessità di *limitare l'uscita alla proporzione dell'entrata.*

Il modo di riparare a questi turbamenti del credito e rendere permanenti i vantaggi della nostra associazione, consiste che i nostri soci mostrassero maggiore fiducia e solidarietà colla loro Banca, ponendo a sua disposizione non solo l'importo delle azioni, ma giornalmente tutti vi portassero i loro proventi in qualunque modo riscossi. Così e praticato nelle Banche mutue della Germania, e così nella Scozia ove ogni socio porta alla Banca le somme che formano il movimento giornaliero dei suoi affari, le rendite di qualunque provenienza che gli servono per la spesa di famiglia; essi ricevono dalla propria Banca un libretto, che noi pure diamo ai nostri correntisti, ove basta staccare un foglietto nel quale si scrive la somma ed il nome di colui che lo riscuote o del presentatore senza il nome; consegnando questo buono a vista sul proprio deposito si mantiene nella Banca un fondo stabile di giro che può rendere possibile agli stessi azionisti l'avere costantemente aperto un credito superiore ai loro versamenti in conto azioni. Che se i nostri soci penetrati dalla mia convinzione che divido con tutti i consiglieri delle Banche, seguissero il nostro esempio, di versare ogni loro rendita grande e piccola in conto corrente, allora si potrebbe ottenere l'effetto che i nostri 5,500 azionisti di Firenze a norma che incassano per qualunque titolo una somma più o meno grossa, la versassero alla Banca, noi avremo una media di circa 4 lire per ogni socio e quindi lire 20000 che entrano ogni giorno, che equivalgono a 600,000 lire al mese ed a 7 milioni e più all'anno; la stessa proporzione si può indicare per le altre sedi. Questo capitale in conto corrente, che non vi rappresenta il superfluo del ricco nè il risparmio del povero, ma vi esprime il necessario consumo, coll'aggiunta del capitale in azioni, potrebbe condurre la nostra Banca nelle diverse sue sedi a diventare il fattore universale di tutti i soci. Così si avrebbe il vero capitale che oggi versato da alcuni e prestato ad altri, sarebbe sostituito domani da nuovi incassi e sortirebbe con nuovi prestiti, e così aiutato nel suo giro incessante con cambiali a vista tirate da ciascun socio sopra il proprio fondo,

potrebbe creare il vero credito fondato sulla rendita reale degli associati, e moltiplicato per la vicenda continua della circolazione.

### 5°. Condizioni del prestito.

Ma finchè molti dei signori azionisti si limitano a domandare il doppio ed il triplo di quello che hanno versato e lo chiedono qualche volta come un diritto, non sarà così facile mantenere eguale e perenne l'equilibrio della domanda col fondo circolante. Converrebbe in questo caso che la nostra istituzione fosse fondata sopra le basi di solidarietà delle Banche operaie di Germania, dove gli azionisti di ciascun'arte e mestiere sono riuniti in corporazioni, ed i padroni come gli operai sono *responsabili* tutti insieme, non soltanto col capitale delle azioni ma con tutta la loro fortuna, dei prestiti che si contraggono, e dei depositi che si fanno fuori degli azionisti.

Ma finchè la società è anonima ed è dato l'obbligo alla vostra rappresentanza di attirare a prestito dei milioni affidati alla loro lealtà, è pur necessario che questa vostra rappresentanza abbia pieno esercizio della facoltà accordatale dallo statuto, e non sia continuamente soggetta a quelle sorde insinuazioni che possono obbligarla a restituire improvvisamente, come nell'agosto dell'anno passato, e in pochi giorni, oltre *un milione* ai suoi creditori.

Conviene inoltre che gli azionisti cerchino possibilmente di esser puntuali alla scadenza dei loro impegni, perchè prendendo troppa estensione la consuetudine di pagare a decimi le loro cambiali, ne nasce di conseguenza che oggi la Banca prestando 100 nella sicurezza che domani s'incassi al rettanto, ed invece il debitore pagando solamente 10, produce il disequilibro fra l'entrata e l'uscita. Ecco un altro motivo per cui si ripete qualche volta la necessità di diminuire o togliere il credito a parte dei soci che lo meriterebbero per la loro puntuale condotta.

### 6°. Buoni di cassa.

Ma questi inconvenienti furono assai rari nella Banca del Popolo, perchè si aprì dal consiglio un'altra fonte

da cui il nostro capitale di lire 2,143,426 effettivamente versato in conto azioni, ha potuto attingere maggiore alimento, e questa fonte è l'*emissione dei buoni di cassa* che la legge non vuole che siano anonimi ma firmati dai vostri rappresentanti, perchè al loro onore è affidato il sicuro rimborso ed a vista.

Questi segni rappresentativi della fiducia e del credito della Banca del Popolo, che circolano con favore in Firenze come in tutta l'Italia non bisogna dissimulare che godono questa fiducia per la sola ragione, che, quando vengono presentati alle nostre casse, sono cambiati colle monete autorizzate dallo Stato che ora sono i *biglietti di Banca a corso forzoso.* Quindi le stesse ragioni e le stesse cause che possono far dubitare un momento che la nostra Banca non sia amministrata come si deve, o che i nostri capitali a disposizione per il cambio non fossero sufficienti a convertirli ad ogni richiesta in denaro, potrebbero spingere da un momento all'altro, come è succeduto nell'agosto dell'anno decorso, l'affluenza in massa dei suoi possessori a domandarne il baratto nella moneta corrente. Ma, come vi dissi e come vi ripeteranno i sindaci colle cifre alla mano, se una parte di questo capitale lo abbiamo già prestato ai nostri azionisti per soddisfare ai loro bisogni, così mi è d'uopo soggiungere che il consiglio generale, come i rappresentanti delle diverse sedi tennero per indeclinabile dovere di fare onore alla nostra Banca coll'ingrossare il fondo di cassa, e coll'impiegare una somma in titoli e valori governativi di pronta esazione.

Molto più il consiglio si trova contento di avere usato questa prudente riserva, perchè il Censore generale del Ministero di Agricoltura e Commercio, che per il decreto di approvazione del nostro statuto, ha l'ufficio di sindacare la nostra amministrazione, ha oppugnato coll'autorità del suo grado nella Banca del Popolo, *il diritto di emettere buoni di cassa.*

Ma il consiglio giovato dall'opinione di celebri giureconsulti che affermavano legale il corso fiduciario dei nostri buoni al portatore, ed animato dalla ricerca che si dava ai nostri titoli, in preferenza di quelli di altri istituti di credito, ha perdurato a trincerarsi intorno alla legge comune e dall'articolo 135 del codice commerciale che ci appoggiava nel sostenere, che il nostro buono di cassa come una semplice cambiale a vista, non urtava

contro il privilegio di emissione delle Banche autorizzate. Sicuri dunque nella fiducia del pubblico, al quale avevamo reso tanti servigi col diminuire la sfrenatezza dell'aggio, abbiamo resistito alle minacce e mantenuta la circolazione di circa 2 milioni dei nostri buoni di cassa, e quindi entro i limiti del capitale sociale effettivamente incassato. Tale misura che per se stessa avrebbe bastato a mostrare la prudenza dei vostri rappresentanti, fu avvalorata da una riserva di quasi un milione in valori pubblici, e così ha potuto influire sulle disposizioni degli stessi ministri che modificarono in senso, se non favorevole, almeno imparziale, la loro opinione sulla solidità della nostra Banca.

Però questa lotta, sostenuta con animo deliberato dalla presidenza e dal consiglio, avrebbe rovinato qualunque istituto bancario che non avesse avuto il suo fondamento nella cooperazione e nel voto di tutti i componenti la società.

Oggi, o signori, siamo lieti di parteciparvi che il ministero di Agricoltura e Commercio e quello delle Finanze hanno d'accordo nominata una commissione di 7 membri fra senatori, deputati e banchieri, i quali hanno già incominciato il loro esame sopra la questione. « Se « il nostro buono di cassa deve essere considerato come « un'obbligazione legale di fiducia, e quindi a libera e- « missione finchè il pubblico l'accetta, ovvero un biglietto « di banca che deve essere autorizzato da una legge del « parlamento ». In quest'ultimo caso il consiglio generale ha già prevenuto l'iniziativa ministeriale presentando alla Camera *una petizione sottoscritta dai componenti i consigli di 32 sedi*, accompagnata dagli elenchi dei nomi di 16,467 azionisti, oggi possessori in complesso di 56,450 azioni.

Questa commissione governativa doveva necessariamente esaminare il nostro stato finanziario ed economico, rilevare la condizione morale e materiale di tutte le nostre sedi; a questo scopo il R. Censore del ministero di Agricoltura e Commercio non ha mancato col mezzo dei suoi ispettori di eseguire un minuto controllo nelle sedi principali da Napoli a Venezia, notando a rigore tutte le operazioni, esaminando lo stato di cassa e di portafoglio per preparare così gli elementi alla commissione governativa. E questa pure dopo di aver domandato il prospetto generale e particolare di tutto il movimento della

nostra Banca ha inviato alcuni dei suoi componenti a verificare i dati della nostra statistica, ad esaminare i registri, a fare il riscontro di cassa e di portafoglio di questa sede. Anzichè dolerci della doppia revisione, noi siamo persuasi che da così rigorose e minute indagini ne possa derivare il trionfo del principio della libertà nell'esercizio del nostro diritto di Banca di Emissione.

### 7°. Considerazioni generali sul bilancio.

Intanto i sindaci della nostra sede i quali per obbligo loro imposto dall'articolo 54 dello statuto hanno il dovere, non solo di sottoporvi un quadro delle cifre che formano il resoconto annuale del bilancio, ma devono pure manifestarvi le ragioni di esse, ed esporvi con critica severa ed imparziale il vero stato del nostro credito, vi diranno nettamente se le norme dello statuto furono a rigore applicate, e dal complesso dei loro apprezzamenti potrete dedurre gli argomenti del vostro voto.

Speriamo pure di poter ben presto far seguire alla relazione legale della società il rapporto che farà la commissione governativa sopra l'amministrazione generale della Banca del Popolo, per confermare coll'autorevole sentenza dei nostri giudici la fiducia che gli azionisti delle respettive sedi dimostrarono ai loro eletti.

Anche questo rapporto noi lo aspettiamo fidenti, anzi lo abbiamo provocato perchè sia lasciata tranquilla la nostra istituzione sullo svolgimento della sua attività, tanto più che nulla si domanda al governo, che la libertà garantita per tutte le società dal diritto comune.

Ora riassumo il nostro bilancio attivo perchè possiate apprezzare i possibili effetti di una crisi inevitabile per cause monetarie e commerciali, che noi non temiamo quando perseveri la fede di quelli che si dedicarono con tanto disinteresse a raccogliere così gran numero di soci onde colla potenza dell'associazione e colla concordia nelle vedute allontanare e distruggere persino il sospetto.

Ecco dunque in un quadro, descritto in due colonne distinte, il capitale attivo e passivo della Banca del Popolo nel periodo di un anno, cioè dal 31 decembre 1866 al 31 decembre 1867.

## Prospetto Generale

| TITOLI | Al 31 dicembre 1866 | | Al 31 dicembre 1867 | |
|---|---|---|---|---|
| Azioni vendute | | N. 26 2?7 | | N. 51.569 |
| Azionisti inscritti | | » 7.801 | | » 15 195 |
| Capitale versato | | L. 907 541 | | L. 2.143.126 |
| Conti correnti | N. 626 | » 1,159 772 | N. 1585 | » 2,485 803 |
| Risparmi | | » 28 112 | 1249 | » 83 513 |
| Buoni di Cassa in circolazione | | » 1,311,417 | | » 1,820,983 |
| Cambiali in essere | N. 4653 | L. 2,703.904 | N. 11759 | L. 5.304 720 |
| Pegni | N. 107 | » 99 514 | N. 407 | » 346 923 |
| Residuo Cassa contanti | | » 477,410 | | » 685,280 |

Sicchè non è tanto il capitale sociale che da un anno all'altro siasi aumentato di oltre un milione, ma è pure la fiducia pubblica che ha quasi triplicato coi depositi in conto corrente e coi titoli fiduciari, il nostro bilancio attivo.

I sindaci vi daranno il prospetto corrispondente del passivo, e quindi dal numero delle cambiali che nell'anno passato erano 4,653 per lire 2,703,204 e crebbero in un anno 11,759 per lire 5.304.720 conservando però la stessa proporzionalità sulla somma complessiva cioè di lire 500 per ciascuna cambiale; il che vi esprime in modo assoluto e indiscutibile che non solo il capitale dei soci fu impiegato a vantaggio dei soci stessi, ma più specialmente nelle cambiali minori. Infatti 4 milioni di lire, che non appartengono ai soci ma rappresentano la pubblica fiducia nell'istituzione e nei suoi consigli, furono ripartiti fra i soci colle stesse piccole proporzioni. Questa verità constatata dal resoconto dei sindaci e dai prospetti presentati alla Camera di commercio e pubblicati per le stampe, mi dispensano da ogni e qualunque considerazione sui resultati finali del prodigioso sviluppo della nostra Banca in tutte le sedi.

### 8°. Conclusione

Richiamo per ultimo la vostra attenzione sopra un solo fatto ed è che la sede di Firenze, dal cui consiglio ge-

nerale è partita la prima istituzione di credito popolare in Italia, essendo stata approvata il 2 aprile ed aperta il 18 settembre 1865, dopo due anni di vita vi presenta il terzo del capitale sociale, il terzo del numero degli azionisti, il terzo del capitale in conto corrente. Questa prevalenza non toglie, anzi presta appoggio alla nostra sede che in breve sarà diffusa a tal segno che per 8 decimi almeno la Banca del Popolo dovrà alle succursali la sua potenza economica e morale.

Quindi il consiglio generale preoccupandosi sempre con assiduo volere e con indefessa premura, cercherà di costruire nuove sedi a vantaggio dell'Italia che va assolutamente congiunto coll'interesse della nostra società, perchè il giorno nel quale con qualunque sacrificio avremo venduto i 6 milioni in azioni che ancora ci rimangono del nostro capitale sociale, egli è in quel giorno che le azioni dei soci, oltre percepire il dividendo dell'otto per cento, avranno in commercio un valore assai superiore di quello che rappresentano. Ma fino a quel giorno sostenete sempre i vostri rappresentanti ed incoraggiateli nel difficile cammino; vi è noto che i difetti si possono togliere, che in una giovane istituzione nuova nel concetto e nella forma, da molti incompresa e da molti avversata, sarebbe impossibile quella perfezione che in questo secolo non fu ancora da alcuno raggiunta.

Ricordatevi, o signori, che non è tanto facile in alcun paese, e meno in Italia, il trovare molte persone che senza avere lo stimolo dell'interesse e del bisogno, animate soltanto da una nobile ambizione di coordinare la sparsa vitalità economica delle classi più numerose, si prestino a curare, più che i propri interessi, quelli della società che li ha onorati della sua fiducia.

Quindi, non per me, ma per i 300 e più consiglieri direttivi delle 32 sedi, per tutti gl' impiegati superiori che amministrano la Banca del Popolo senza stipendio, o con tali mercedi che qualunque operaio rifiuterebbe in compenso del suo lavoro; per tutti questi, ripeto, invoco dall'assemblea generale un voto che li conforti a perseverare.

Fate in modo che questi rappresentanti di 10,000 azionisti sparsi nelle diverse sedi d'Italia e che oggi assistono alla generale assemblea, possano ritornare in patria colla fiducia che la nostra unione è indissolubile, perchè tutti siamo compresi dalla stessa fede nell'avvenire. Essi me-

ritano tutta la nostra stima perchè si mostrarono pieni di affetto per la istituzione e furono così pronti ed attivi a rintracciare insieme col consiglio della nostra sede, i mezzi opportuni per vincere le difficoltà, superare gli ostacoli e lavorare compatti nello scopo della prosperità e del decoro della Banca del Popolo. Rammentate finalmente che la nostra associazione di credito popolare è forse la più florente d'Italia.

G. G. ALVISI.

---

## ESTRATTO DI DELIBERAZIONE.

A' dì 12 marzo 1863.

*Presenti il dott. G. G. Alvisi Presidente, e i Consiglieri Arrighi, Casanuova, Della Stufa, degli Alessandri, Do'fi, Manfrin, Rosange, il Direttore Magnani e i Sindaci Tantini, Levi e Sestini.*

*I Sindaci leggono il loro Rapporto col quale si dichiara regolare la Amministrazione tanto della Centrale che delle altre Sedi, lodevole la condotta de' funzionari della Banca, si constata il prospero e rapido svolgersi della istituzione, si stabiliscono le prelevazioni da farsi sugli utili in massa, si determina la erogazione degli utili netti ai termini dello Statuto.*

*Udito il Rapporto, il Consiglio accetta pienamente in quanto gli spetta, le conclusioni dedotte dai Sindaci, la cui relazione è deliberato doversi stampare per essere distribuita agli azionisti, porgendo ai Sindaci un meritato voto di gratitudine per l'appoggio dato da essi, di concerto col Consiglio, in ogni circostanza all'istituzione e per le cure prese sempre a favore della Banca in adempimento del loro mandato.*

V. Il Presidente
G. G. ALVISI.

Il Segretario
E. ARRIGHI.

# RELAZIONE

## DEI SINDACI SUL BILANCIO DELLA BANCA

Dal 1 gennaio al 31 dicembre 1867.

---

Onorevoli Signori componenti il Consiglio di Amministrazione
della Banca del Popolo di Firenze.

Allorquando avemmo l'onore, or fa appena un anno, di presentarvi, o signori, il primo bilancio della Banca del Popolo, chiudemmo la nostra modesta relazione in questi termini: « In un anno o poco più di esistenza « questo istituto di credito popolare ci ha dimostrato aver « posto salde radici, e senza farci grandi illusioni, tutto « conduce a tener per fermo che in avvenire migliore- « ranno ancora le sue condizioni, sino al punto da ele- « varlo al grado di una delle più solide istituzioni, alle « quali il paese dovrà in breve quello sviluppo econo- « mico che sia pari alla sua grandezza. »

Ora che ci si offre, pel troppo rapido avvicendarsi dei giorni, nuova occasione di rivolgervi la parola, ci domandiamo: esageremmo nelle nostre speranze? fummo buoni o cattivi profeti?

Le situazioni dello stato generale della Banca, da quell'epoca in poi periodicamente pubblicate, vi hanno manifestate come le sue condizioni, soddisfacenti e normali procedevano di pari passo col suo crescente sviluppo, a cui lo zelante Consiglio con infaticabile attività, che lotta talora con imperiose circostanze, dà continuo e potentissimo impulso; ed ora il bilancio relativo al secondo esercizio della Banca medesima, dal 1 gennaio al 31 dicembre 1867 e che vi rassegniamo perchè l'approviate, non è che la consolante conseguenza e nitida riassunzione dei già in parte conosciuti resultati lordi.

Tornerebbe inutile il dire a voi, da cui ricevemmo lusinghiero attestato di fiducia che vi chiamiamo con perfetta cognizione di causa ad un atto così solenne, perchè potete ben figurarvi con quale scrupolo e cura, nell'ordine e nei limiti delle nostre ordinarie competenze, (che delle straordinarie conferite a noi dallo statuto non vi è stata ragione di usarne) abbiamo tenuto d'occhio costantemente a tutti i moltiplici rami del servizio e dell'amministrazione, ma ciò non toglie che ci dispensiamo dall'obbligo di fare sulle resultanze parziali e totali del bilancio alcune considerazioni, per soddisfare all'uffizio nostro, ed aver agio ad un tempo di farvi apprezzare, certo in modo incompleto, quali assidue e sapienti cure sieno state spese a pro dell'istituzione e forse in vantaggio dei grandi interessi del paese che alla sua esistenza sono ormai collegati, dagli onorevoli componenti il Consiglio e la Direzione della Banca centrale e da quelli non meno zelanti dei Consigli e Direzioni delle sedi locali.

Anzi tutto dobbiamo affidarvi che i diversi titoli costituenti l'attivo e il passivo della Banca centrale, rispondono esattamente alle resultanze offerte al 31 dicembre dai rispettivi conti della scrittura generale così abilmente tenuta e diretta dal signor Francesco Ferruzzi capo ragioniere coadiuvato dai suoi buoni aiuti; che i detti conti, chiusi a maestro e riportati a nuovo, sono stati da noi non sommariamente ma dettagliatamente esaminati; ed in fine che ci siam voluti accertare dello inessere del portafoglio a detta epoca del 31 dicembre tanto pel numero che per l'ammontare delle cambiali e delle anticipazioni sopra pegni di valori, la quale operazione, benchè tediosa, chiudeva l'ordine dei nostri riscontri, e ci assicurava materialmente della loro esattezza e bontà.

Ciò quanto alla Centrale; e non dubitiamo pur di asserire l'esatta corrispondenza coi libri delle generali loro scritture de'vari conti delle succursali, sparse ormai per tutta Italia e che per noi e per altri sarebbe difficile còmpito l'esaminare nello stesso momento della loro chiusura; ma possiamo ritenerlo senz'altro, sia perchè non manca alla centrale, per corrispondenti registri, il modo di assicurarsene; sia perchè nulla giustificherebbe un dubbio sulla realtà del loro conto reso, in vista della esperimentata onestà dei singoli amministratori che pure

non sfuggono ai sindacati locali; sia perchè visitatane di improvviso taluna abbiamo sempre trovate regolari le loro scritture che con bella armonia son tutte montate in modo uniforme a quello della Banca madre.

Sicuri in tal guisa rispetto alla buona contabilità della sede centrale e delle sedi succursali, prima fra le garanzie che uno stabilimento di credito deve offrire al pubblico, possiamo francamente accettarne i resultati.

Esaminando i quali ci convinciamo ben tosto che alla nostra istituzione non mancano gli indispensabili elementi del credito e della fiducia, potendo con compiacenza segnalare il graduale aumento del capitale sociale effettivamente incassato, raccolto per azioni in ogni ordine di cittadini della famiglia italiana, che per questo solo fatto divengono interessati all'esistenza ed alla conservazione dell'Istituto; capitale in pria sì modesto che al 31 dicembre 1866 salì a lire 997,581 60 ed ora ammonta a lire 2,143,426 50 nella qual cifra la sede centrale figura per sole lire 918.232 mentre ogni restante in L. 1,225,194 50 è stato realizzato dalle succursali. Ed è soddisfacente altresì il vedere come, per forza quasi magnetica, codesto stesso capitale siasi circondato e si circondi ed attragga efficaci aiutatori all'opera egregia cui è destinata la Banca, altri capitali del tutto fiduciari, versati a titolo di conti correnti e risparmi per la vistosa rimanenza di L. 2,569,376 31, della qual somma la centrale è debitrice di un terzo, mentre gli altri due terzi son dalle succursali dovuti. Maraviglioso è poi lo spettacolo, col quale lo stesso capitale sociale con a lato i suoi affezionati compagni, si trasforma, distribuendosi e suddividendosi in migliaia e migliaia di operazioni di sconto, prestito e cambio per sovvenire le industrie, i commerci, la possidenza, le arti dei soci, e talora i corpi collettivi e morali, per una rimanenza giornaliera quasi costante di lire 5,500,000 (1); operazioni poste in essere mercè la vigilanza assidua, disinteressata di onesti cittadini, delle quali perciò solo è garantito l'utile risultato; lasciando insignificanti somme da esigere da debitori riconosciuti solventi (2); abbandonandone altre meno significanti ancora, di fronte alla moltiplicità dei clienti e del capitale collocato, per debitori divenuti morosi

(1) Vedi Bilancio *Cambiali e pegni in Portafoglio.*

(2) Vedi Bilancio *Debitori diversi.*

in ordine alla oscillazione del credito individuale (1); ma pur conservando nelle varie casse una cospicua parte di sè (2), vale a dire una scorta giornaliera costante di lire 600,000 circa per far fronte a nuovi bisogni e alle richieste improvvise di conti correnti e risparmi. E non è poi una cosa strana, anzi ben naturale, che lo stesso capitale sociale per compier la sua opera, opportuna sempre, ma tanto più in ragione dei tempi necessaria, abbia avuto ricorso all'espediente di essere rappresentato dai nostri buoni di cassa, universalmente accettati anzi richiesti dal pubblico; accettazione e richiesta tanto più gradita all'animo di tutti coloro che caldeggiano l'istituzione, perchè non accompagnata dall'odioso privilegio che l'impone.

Riserbando ad altri di trattare più diffusamente l'argomento relativo ai nostri titoli di credito al portatore, non vogliamo trascurare di annunziarvi e chiarirvi che la loro circolazione ascendente al 31 dicembre 1867 a L. 1,820.983 non ha ecceduto i due milioni, che mentre alla fabbricazione de'medesimi soprintende una commissione di probi e zelanti cittadini tratta dal Consiglio, l'emissione di qualsiasi specie di buoni è circondata dalle debite cautele, consegnandosi volta per volta ad un verbale in apposito protocollo, la quantità, qualità e valore di quelli emessi; che infine per le savie disposizioni del Consiglio di Amministrazione e della Direzione della centrale, sono già a tutto oggi in riserva capitali di immediato recupero sufficienti al certo a mantenere la fiducia ai segni rappresentativi il credito di fronte a qualsiasi possibile eventualità.

Ma giacchè cade qui in acconcio, vi ricorderemo un fatto, che mentre ci ha costretto ad abbandonare certi sperati guadagni, l'essersi verificato ha messo alla prova la solidità della Banca, ed al suo credito ha senz'altro giovato. Intendiamo di riferirci a quella evenienza per la quale i nostri buoni da una lira di antica emissione, per una delle tante oscillazioni del credito (non vogliamo attribuirlo a malizia d'alcuno) cessarono d'un tratto dall'avere il fiduciario loro corso. È naturale che i possessori dei medesimi accorressero in folla a barattarli, e la Banca, che aveva in animo di variare il primo tipo,

(1) Vedi Bilancio *Debitori morosi*.

(2) Vedi Bilancio *Cassa contanti*.

ma che era impreparata a sostenere l'immediato baratto sostituendovi altra carta, pur lo sostenne, ed in pochi giorni quella ingente massa cartacea, dopo essere stata quasi interamente rimborsata, tornò nelle sue casse, dalle quali fu tolta e colle debite cautele annullata. Tal fatto se rilevò la bontà degli ordinamenti, rilevò anche quale armonia esista fra la centrale e le succursali, molte delle quali, e specialmente quelle dei grandi centri, si distinsero per lo zelo ed amore con cui si dedicarono a questo straordinario servigio. Nè vogliamo tacere, perchè appunto ne apprezziate l'importanza, che dei buoni di antica emissione non restò in circolazione dopo il baratto che la somma di 150 mila lire, oggi per i baratti successivi ridotta a proporzioni minori.

Dagli elementi sovra accennati è costituito l'attivo e passivo della Banca.

Il bilancio che esaminiamo dimostrandolo nei suoi veri titoli speciali, sempre concordemente alla scrittura, stabilisce l'*attivo* in. . . . . . . . . L. 8,619,856 09
e da esso dedotto il *passivo* in . . . » 8,458,937 92
diviso sempre nei suoi vari titoli tra i quali figura il fondo di riserva.

Determina gli utili del bilancio della gestione economica dell'anno 1867 in . . L. 160,918 17

ai quali concorre la Banca centrale per la quota di lire 99,329 67 che, nell'annata precedente 1866 vi aveva concorso per L. 63,653 11 e le succursali, prese in complesso, per L. 61,588 50 che l'anno avanti vi concorsero per L. 31,192 46.

Già questo risultato che presenta gli utili pressochè duplicati da quelli che si verificarono nel 1866 è, non esitiamo a dichiararlo, assai soddisfacente, e più ne consola il vedere che la centrale, sempre in confronto del 1866, ha raddoppiati i suoi utili, e doppi del pari sono gli utili delle succursali; imperocchè ciò, se non altro, dimostra che perfettamente regolare e altamente conservativo è l'andamento della Banca, del quale dubitare farebbero le oscillanze, mentre l'aumento degli utili non riconosce in gran parte per causa altro che l'aumento del capitale. Ripetiamo come nell'anno decorso, che finalmente l'unico fattore degli utili è il capitale sociale realizzato a rate, e che se dopo aver sopperito a tutte

le spese, se dopo aver corrisposto a impegni sacrosanti possono gli azionisti proseguire a percepire l'8 per 100 e ciò che di meglio attender possiamo.

Proporzionando pertanto gli utili della centrale col capitale incassato, e avute presenti le gravi spese per essa sostenute, molte delle quali saranno in seguito produttive, non che l'abbandono della provvisione di 1|4 per cento sugli sconti stabilito dal Consiglio per congrue cagioni che qui non giova discutere, ravvisiamo che gli utili da essa prodotti non potevano esser maggiori. Come pure, avuta presente l'azione benefica delle nostre ventotto sedi succursali, propagatrici del credito e fama della Banca, le difficoltà che alcune di loro ha dovuto superare nell'impianto, il poco tempo che hanno avuto a loro disposizione per prendere quello sviluppo a cui toccheranno un giorno, è duopo confessare che anche i resultati da loro offerti sono in complesso soddisfacenti. Ond'è che di gran cuore volgiamo una parola di meritata lode in generale ai reggitori delle succursali, riconoscenti per le cure costanti che hanno spese per le medesime, e al modo esemplare con cui i più ne hanno condotti gli interessi. Che se avvene alcuna, a parte a parte considerate, che non ha forse interamente corrisposto alle speranze di lei concepite, non già per scapiti resultati, ma sì bene per utili esigui conseguiti, tanto che non servirebbero a pagare ai loro azionisti il dividendo nella proporzione stabilita per gli azionisti in generale, ove non venissero per piccola somma in aiuto di loro e la centrale e le altre sedi che hanno prodotto qualcosa di più, incoraggiremo il loro zelo ad imitare per l'avvenire l'attività delle loro consorelle, pur rilevando il benefizio che emana dalla organizzazione della Società, per cui trova la sua pratica applicazione la formula *tutti per uno uno per tutti.* Ma dacchè noi vediamo questo lieve danno, largamente poi compensato per molti altri rapporti, può derivare da un qualche eccesso di spese intrinseche e proprie delle succursali, e sappiamo altresì che il Consiglio se ne preoccupa per opporvi rimedio, così lo esortiamo a dar presto norma e regola alle ragioni delle spese di tutte le sedi.

Nè vogliamo qui omettere che largo benefizio nell'interesse della semplicità degli ordinamenti attendiamo dal principio a cui unitamente al Consiglio s'inspira l'onorevole presidente nella continua e amorosa sua cura

per la Banca di cui è sapiente istitutore, di discentrare cioè dalla Banca madre il servizio dei rapporti continui fra essa e le sedi, che sovente è d'impedimento al tranquillo e libero svolgersi della sua azione.

Con ciò poniamo fine ai rilievi e alle apprezzazioni che l'esame del bilancio della Banca pel 1867 ci ha condotte sul labbro, ma vogliamo quasi a riprova di ciò che vi abbiamo esposto sottoporvi un quadro generale delle entrate e spese di un anno, diviso nei loro titoli speciali, dal quale emergano gli utili sovrarammentati; dispensandoci dall'instituire confronti oltre i già fatti rispetto ai resultati finali del bilancio, fra le entrate e spese verificatesi nel 1866, imperocchè pel sempre progressivo sviluppo della Banca, mancarono per tale raffronto utili e pratici termini.

| ENTRATE | | |
|---|---|---|
| Da sconti di cambiali . . . . . . . . . . . . . | | L. 357,832 11 |
| Centrale . . . | L. 171,632 72 | |
| Succursali . . . | » 186,199 39 | |
| Id. di Imprestiti contro pegno . . . . . . . | | 19,228 94 |
| Centrale . . . | » 5,502 95 | |
| Succursali . . . | » 13,725 99 | |
| Da provvisioni a mandati e assegni . . . . . . . . | | 3,758 38 |
| Centrale . . . | » 306 66 | |
| Succursali . . . | » 3,451 72 | |
| Id. a Cambiali per conto . . . . . . . . . . | | 744 31 |
| Centrale . . . | » 355 70 | |
| Succursali . . . | » 388 61 | |
| Da frutti di depositi in casse pubbliche Centrale. . . . | | 7,987 12 |
| Id. a Cambiali in sofferenza . C. S. . . . . | | 672 53 |
| Recuperi da debitori morosi del Bilancio precedente . . | | 1,089 00 |
| Aggio moneta . . . . . . . . . . . . . . . . | | 333 15 |
| Utili di protesti, conti di ritorno e proventi diversi . . | | 1,608 73 |
| Centrale . . . | » 1,377 14 | |
| Succursali . . . | » 231 59 | |
| Tasse di libretti di deposito . . . . . . . . . . | | 502 96 |
| Centrale . . . | » 280 70 | |
| Succursali . . . | » 222 26 | |
| Tasse d'entratura Azionisti (*devolute alla Sede Centrale*) . | | 5,822 00 |
| Eccedenza sul fondo del dividendo assegnato agli Azionisti sul Bilancio 1866 . . . . . . . . . . . . . | | 2,592 00 |
| Sommano le *Entrate* . | | 402,171 23 |
| Si detraggono le *Spese* come di contro . | | 241,253 06 |
| Utili Bilancio . | | L. 160,918 17 |

## Banca del Popolo nell'anno 1867.

### SPESE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Frutti a conti correnti | | | L. 103,745 63 |
| Centrale | L. | 52,581 34 | |
| Succursali | » | 51,164 29 | |
| Id. a risparmi | | | 2,421 56 |
| Centrale | » | 906 14 | |
| Succursali | » | 1,518 42 | |
| Id. a nostri Buoni di Cassa fruttiferi | | | 97 14 |
| Centrale | » | 86 82 | |
| Succursali | » | 10 32 | |
| Interessi a Cambiali riscontate | | | 10,108 17 |
| Centrale | » | 6,971 90 | |
| Succursali | » | 3,136 27 | |
| Id. Provvisioni e spese a conti correnti di Banca | | | 396 70 |
| Spese generali d'esercizio | | | 109,736 30 |
| Centrale | » | 46,824 45 | |
| Succursali | » | 62,911 85 | |
| Quota spese di prima montatura | | | 8,046 52 |
| Centrale | » | 1.500 00 | |
| Succursali | » | 6,546 52 | |
| Perdite presunte sui debitori morosi | | | 5,444 16 |
| Centrale | » | 3,364 28 | |
| Succursali | » | 2,079 88 | |
| Indennità per baratto straordinario di Buoni | | | 114 50 |
| Perdite varie | | | 555 38 |
| Competenze ai funzionari d'una Succursale sul Bilancio 1866. | | | 584 00 |
| | | | L. 241,253 06 |

Vi abbiamo così dimostrato che le prelevazioni ordinarie al bilancio, quali sono la quota annua di montatura della centrale e succursali, la tara ai debitori ecc., sono comprese già nel conto perdite e figurano nel prospetto delle spese, e, non giudicando noi in vista di certe evenienze che sia profittevole oggi di prelevare alcunchè dalle spese occorse per l'emissione di buoni di Cassa, non resta che a ridurre gli utili del bilancio verificatisi in . . . . . . . . . . . . L. 160,918 17

| | | |
|---|---|---|
| dell'ammontare delle competenze spettanti alla Direzione della Centrale in ordine alla deliberazione del Consiglio de' 17 settembre 1866 in . . . . . . . . . | L. 8,470 | |
| più le competenze dovute alle Direzioni delle sedi succursali in ordine alla deliberazione del Consiglio superiore di questo giorno in . . . . . . . . . . | L. 4,000 | |
| | L. 12,470 | » 12,470 00 |
| cosicchè ridotti gli utili netti a . . . . | | L. 148,448 17 |

| | | |
|---|---|---|
| | Son *repartibili* come segue: | |
| *In proporzione* | del 70 per 100 agli azionisti in ragione dell'8 100 all'anno sulle azioni saldate a scala trimestrale. . L. | 102,610 00 |
| » | del 10 p. 100 al Consiglio di amministrazione della Centrale e succursali . . . » | 14,658 57 |
| » | del 5 per 100 in ordine all'art. 56 dello Statuto . » | 7,329 28 |
| » | del 15 per 100 a fondo di riserva . . . . . . » | 21,987 85 |
| | Ed ogni avanzo a spese del presente bilancio come nell'anno decorso . . . . » | 1,862 47 |

*Totale* 100. Ribattono gli *utili netti* L. 148,448 17

Nel chiedere, o signori, che accogliate il presente rapporto colla usata benignità la quale ci compenserà lar-

gamente delle fatiche sostenute a tutela dei vostri interessi, non vogliamo congedarci da voi senza annunziarvi un fatto assai valutabile, ed è che il nostro fondo di riserva è oggi giunto a L. 36,067 63, lo che presentando un 1 2|3 per 100 sul capitale incassato al 31 dicembre 1867, aumenta di altrettanto il valor nominale di ciascuna azione, e fa ampia fede che i reggitori della istituzione, mentre non trascurano di meritare alla banca la pubblica fiducia e nulla tralasciano per conservarla aumentandola, pure sanno convenientemente applicare il principio che insegna al savio di associare all'aura popolare, quantunque di per sè sola confortatrice, qualcosa di più solido ancora, cioè la realtà delle forze sulle quali il credito pubblico è necessario sostenga la propria esistenza e l'utile generale.

Firenze, 12 marzo 1868.

*I Sindaci della Banca*

ANGIOLO FEDERIGO LEVI.
VINCENZO TANTINI.
EMILIO SESTINI.

## STATO della Banca del Popolo (Sede

| ATTIVO | |
|---|---|
| Azioni in essere N° 10527. . . . . . . . . . | L. 526,350 » |
| Azioni decadute per morosità N. 183, 1ª e 2ª serie | 9,150 » |
| Azionisti per saldo Azioni . . . . . . . . . . | 184,368 » |
| Succursali in via d'attivazione — Conto Azioni . . | 325,000 » |
| Succursali in attività — Conto generale, come appo: | 3,076,700 60 |
| In conto Azioni. . . . . . . L. 2,025,000 » | |
| In conto infruttifero. . . . . 770,148 63 | |
| In Conto fruttifero . . . . 281,551 97 | |
| L. 3,076,700 60 | |
| Agenzie dipendenti dalla centrale, come appo: . . | 21,164 31 |
| In conto Azioni. . . . . . . . L. 11,900 » | |
| In conto corrente . . . . . . . . 9,264 31 | |
| L. 21,164 31 | |
| Cassa contanti . . . . . . . . . . . . . | 281,067 55 |
| Cambiali in Portafoglio N° 4511 . . . . . . . . | 2,032,640 82 |
| Imprestiti con pegno » 64 . . . . . . . . | 71,407 » |
| Depositi fruttiferi in casse pubbliche. . . . . . | 127,546 52 |
| Conti correnti di Banca . . . . . . . . . . | 18,772 91 |
| Conti correnti a fido . . . . . . . . . . . | 400 » |
| Valori diversi. . . . . . . . . . . . . . . | 601 15 |
| Debitori diversi . . . . . . . . . . . . . | 37,030 05 |
| Debitori morosi L. 30168 43, valutati per . . . . | 10,578 55 |
| Azionisti per Bollo d'Azioni definitive. . . . . . | 5,454 95 |
| Personale di Direzione — Conto emolumenti . . . | 7,000 » |
| Emissione Buoni di Cassa — conto spese . . . . | 53,662 72 |
| Spese di fondazione e prima montatura . . . . | 41,179 73 |
| | L. 6,830074 86 |

Centrale) **al 31 dicembre 1867.**

| PASSIVO | |
|---|---|
| CAPITALE (emesso sui 10 milioni nominali) . . . | L. 4,000,000 » |
| Depositi Risparmi . . . . . . . . . N. 300 . | 21,879 68 |
| Depositi in conto corrente fruttifero . . » 408 . | 801,271 16 |
| Depositi in conto infruttifero . . . . » 1 . | 1,000 » |
| Buoni di Cassa in circolazione . . . . . . . . | 1,869,350 » |
| Mandati e Assegni passivi in corso . . . . . . | 3,516 45 |
| Succursali in via d'attivazione conto corrente . . | 4,025 95 |
| Creditori diversi . . . . . . . . . . . . | 6,242 19 |
| Azionisti per dividendi non riscossi, cioè: . . . | 2,262 70 |
| Dividendo 1865 . . . . . . . . L. 664 70 | |
| » 1866 . . . . . . . . . 1,597 » | |
| L. 2,262 70 | |
| Fondo premî (Art. 56 dello Statuto). . . . . . | 2,834 26 |
| Preventivo tasse governative arretrate . . . . . | 4,282 02 |
| Fondo di riserva come appresso . . . . . . . . | 14,080 78 |
| Al 31 dicembre 1866 . . . . L. 12,474 78 | |
| Rate Azioni decadute . . . . . . . 1,606 » | |
| L. 14,080 78 | |
| Utili Bilancio 1867 . . . . . . . . . . . . | 99,329 67 |
| | L. 6.830,07 86 |

## STATO complessivo delle Sedi Succursali

| ATTIVO | |
|---|---|
| Azioni in essere . . . . . N° 10573 . . . . | L. 528,650 » |
| Azioni decadute per morosità » 40 . . . . | 2,000 » |
| Azionisti per saldo azioni . . . . . . . . . . | 239,505 50 |
| Cassa contanti . . . . . . . . . . . . . . | 404,212 92 |
| Ns Buoni di Cassa . . . . . . . . . . . . | 48,467 » |
| Cambiali in Portafoglio . . . . N° 7248 . . . . | 3,272,079 99 |
| Imprestiti contro pegno . . . . » 343 . . . . | 275,516 63 |
| Valori diversi . . . . . . . . . . . . . . | 5,384 15 |
| Agenzie dipen. dalle Succurs.–Debit. in conto gen. (*a*) | 22,092 53 |
| Conti correnti di Banca . . . . . . . . . . | 959 16 |
| Conti correnti a fido . . . . . . . . . . . | 636 60 |
| Azionisti per bollo d'Azioni definitive . . . . . . | 3,696 30 |
| Debitori diversi . . . . . . . . . . . . . . | 52,961 82 |
| Debitori morosi L. 4623 88 valutati per . . . . | 2,537 20 |
| Spese di prima montatura . . . . . . . . . | 59,696 27 |
| | L. 4,918,296 07 |

(*a*) Questo titolo comprende amalgamato il conto Azioni col conto corrente, per istare in armonia col Prospetto N. 8 che contiene i bilanci parziali delle Succursali quali appariscono dalle rispettive scritture; ma trovasi svolto e suddiviso nello Stato Generale alla Tavola III. Ciò tanto per l'*Attivo* che per il *Passivo*.

della Banca del Popolo al 31 dicembre 1867.

| PASSIVO | | |
|---|---|---|
| Depositi-Risparmi . . . Libretti N° 949 . . . | | L. 61,633 55 |
| Depositi in conto corrente fruttifero » 1178 . . . | | 1,684,591 93 |
| Mandati passivi in corso . . . . . . . . . . . | | 10,204 75 |
| Sede di Firenze - Conto Generale come appo: . . | | 3,076,700 60 |
| Conto infruttifero . . . | L. 2,795,148 63 | |
| » fruttifero . . . | 281,551 97 | |
| | L. 3,076,700 60 | |
| Agenzie dipend. dalle Succur. Creditrici in conto gen. | | 4,353 » |
| Conti correnti di Banca . . . . . . . . . . | | 1,740 40 |
| Creditori diversi . . . . . . . . . . . . | | 16,189 62 |
| Azionisti per Dividendo 1866 . . . . . . . . | | 543 » |
| Residui liquidazione Bilancio 1866 . . . . . . | | 750 73 |
| Utili Bilancio 1867 . . . . . . . . . . . . | | 61,588 50 |
| | | L. 4,918,296 07 |

# STATO GENERALE della Banca

## ATTIVO

| Voce | Sede | N. | Parziali | Totali |
|---|---|---|---|---|
| Azioni in essere N. 21,160 | *Centrale* | N. 10,327 | L. 526.350 — | |
| | *Succursali* | » 10,573 | » 528,650 — | L. 1,055,000 — |
| Azioni decadute per morosità N. 223 | *Centrale* | N. 183 | » 9,150 — | |
| | *Succursali* | » 40 | » 2,000 — | 11,150 — |
| Azionisti per saldo Azioni | *Centrale* | | » 184.368 — | |
| | *Succursali* | | » 239,505 50 | 423,873 50 |
| Succursali in via di attivazione — *Conto Azioni* | | | | 325,000 — |
| Agenzie diverse — *conto Azioni* | *Centrale* | | » 11.900 — | |
| | *Succursali* | | » 29,650 — | 41,550 — |
| Cassa Contanti | *Centrale* | | » 281,067 55 | |
| | *Succursali* | | » 404,212 92 | 685,280 47 |
| Cambiali in Portafoglio N. 11,759 | *Centrale* | N. 4.511 | » 2.032,640 82 | |
| | *Succursali* | » 7,248 | » 3,272,079 99 | 5,304,720 81 |
| Imprestiti sopra Pegno N. 407 | *Centrale* | N. 64 | » 71.507 — | |
| | *Succursali* | » 343 | » 275,416 63 | 346,923 63 |
| Depositi fruttiferi in Casse pubbliche | *Centrale* | | | 127,546 52 |
| Conti correnti di Banca | *Centrale* | | » 18,772 91 | |
| meno: | *Succursali* | | » 781 24 | 17,991 67 |
| Conti correnti a fido | *Centrale* | | » 400 — | |
| | *Succursali* | | » 636 60 | 1,036 60 |
| Valori diversi | *Centrale* | | » 601 15 | |
| | *Succursali* | | » 5,384 15 | 5,985 30 |
| Azionisti per Bollo di Azioni definitive | *Centrale* | | » 5,454 95 | |
| | *Succursali* | | » 3,696 30 | 9,151 25 |
| Debitori diversi | *Centrale* | | » 37.030 05 | |
| | *Succursali* | | » 52.961 82 | 89,991 87 |
| Debitori morosi, cioè: | | | | |
| L. 30,168 43 | *Centrale* valutate per | | » 10,578 55 | |
| 4,623 88 | *Succursali* » | | » 2,537 20 | 13,115 75 |
| L. 34,792 31 | | | | |
| Personale di Direzione — *conto prelevazione d'Utili* | | | | 7,000 — |
| Emissione Buoni di Cassa — *conto Spese* | | | | 53,662 72 |
| Spese di fondazione e prima montat. | *Centrale* | | » 41,179 73 | |
| | *Succursali* | | » 59,696 27 | 100,876 — |
| | | | | L. 8,619,856 09 |

*V. Il Direttore*
**E. MAGNANI.**

*V. Il Presidente*
**G. G. ALVISI.**

del Popolo al 31 dicembre 1867.

## PASSIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Capitale** in Azioni (emesso sui 10 milioni nominali) | | | L. 4,000,000 — |
| Depositi Risparmi N. 1249. | *Centrale* N. 300 | L. 21,879 68 | |
| | *Succursali* » 949 | » 61,633 55 | 83,513 23 |
| Depositi in conto corr. frutt. N. 1586 | *Centrale* N. 408 | » 801,271 16 | |
| | *Succursali* » 1178 | » 1,684,591 92 | 2,485,863 08 |
| Depositi infruttiferi N. 1. | *Centrale* | | 1,000 — |
| Buoni di Cassa in circolazione | | » 1,869,350 — | |
| meno: in essere | *Succursali* | » 48,367 — | 1,820,983 — |
| Mandati e assegni passivi in corso. | *Centrale* | » 3,516 45 | |
| | *Succursali* | » 10,204 75 | 13,721 20 |
| Succursali in via d'attivazione — *Conto corrente* | | | 4,025 95 |
| Agenzie in conto corr. creditrici alle | *Succursali* | » 11,910 47 | |
| Meno debitrici alla | *Centrale* | » 9,264 31 | 2,646 16 |
| Creditori diversi | *Centrale* | » 6,242 19 | |
| | *Succursali* | » 16,189 62 | 22,431 81 |
| Azionisti per dividendi non ritirati. | *Centrale* | » 2,262 70 | |
| | *Succursali* | » 543 — | 2,805 70 |
| Residui liquidazione bilancio 1866. | *Succursali* | | 750 73 |
| Fondo premi (art. 56 dello Statuto) | | | 2,834 26 |
| Preventivo Tasse governative arretrate | | | 4,282 02 |
| Fondo di riserva cioè | al 31 dicembre 1866 | » 12,474 78 | |
| | Più per rate di Azioni decadute | » 1,606 — | 14,080 78 |
| **Utili netti** dell'annata | *Centrale* | » 99,329 67 | |
| | *Succursali* | » 61,588 50 | 160,918 17 |
| | | | L. 8,619,856 09 |

*Il Ragioniere Capo*
**F. Ferruzzi.**

*V. I Sindaci*
**Emilio Sestini**
**Angiolo Federigo Levi**
**Vincenzo Tantini.**

## CONTO Spese di fondazione e

| DARE | Centrale | Succursali |
|---|---|---|
| Saldo al 31 dicembre 1866 . . . . . . | L. 22,489 03 | L. 21,685 51 |
| *Spese del* 1867 | | |
| Spese preliminari di fondazione . . . . | » » | 3,364 91 |
| Riduzione di locali . . . . . . . . . . | 826 | 4,153 92 |
| Mobili, tappezzerie e Casse forti, per ampliamento di locale della Centrale e nuove Sedi . . . . . . . . . . . . . . | 3,210 93 | 24,725 10 |
| Azioni provvisorie e definitive, stampati, incisioni, registri e cartoleria . . . . . | 25,207 12 | 14,481 90 |
| Spese diverse . . . . . . . . . . . . | 139 40 | » » |
| | L. 51,872 48 | L. 68,411 34 |

prima montatura al 31 dicembre 1867.

| AVERE | Centrale | | Succursali | |
|---|---|---|---|---|
| Quota del 10 p. 0\|0 sulle spese delle Succursali portata a carico del Bilancio 31 dicembre 1866 . . . . . . . . . | » | » | L. 2,168 | 55 |
| Fornitura fatta dalla Centrale a diverse Succursali in stampati, registri, ecc. per l'impianto di Ragioneria . . . . . . . | 9,192 | 75 | » | » |
| Quota fissa annua per la Centrale a valere sul Bilancio presente . . . . . . . | 1,500 | » | » | » |
| Quota 10 p. 0\|0 sulle spese delle Succursali portata a carico del presente Bilancio . | » | » | 6,546 | 51 |
| *Saldo* a conto nuovo . . . . | 41,179 | 73 | 59,696 | 27 |
| | L. 51,872 | 48 | L. 68,411 | 34 |

## CONTO Spese generali di esercizio

| | Centrale | Succursali |
|---|---|---|
| Pigioni . . . . . . . . . . . . . . | L. 3,025 » | L. 8,711 79 |
| Onorari, salari e gratificazioni . . . . . | 16,889 80 | 39,486 79 |
| Stampati, registri e cartoleria . . . . . | 6,455 76 | 5,378 33 |
| Posta, telegrafo e spedizioni . . . . . . | 2,209 52 | 2,573 22 |
| Abbuonamento giornali e inserzioni . . . | 311 80 | 312 » |
| Viaggi. . . . . . . . . . . . . . | 2,852 » | 2,181 53 |
| Spese legali, meno i recuperi . . . . . | 810 25 | 240 59 |
| Tasse, bolli, ecc. . . . . . . . . . | 972 05 | 317 26 |
| Indennità di spese alla Presidenza e al Consiglio (Deliberazione de'13 dic. 1867) . | 8,400 » | » » |
| Biglietti di presenza alla Commissione di Castelletto . . . . . . . . . . . | 600 » | 1,636 57 |
| Mantenimento d'Uffizio e consumi diversi . | 4,298 27 | 4,270 61 |
| | L.46,824 45 | L.65,108 69 |

dal 1° gennaio al 31 dicembre 1867.

| | Centrale | Succursali |
|---|---|---|
| Spese aggravate dalla Succursale di Empoli alla Sede di Firenze . . . . . . . | L. » » | L. 776 50 |
| Spese trasportate al conto di 1ª montatura. | » » | 490 50 |
| Recuperi diversi . . . . . . . . . . . | » » | 939 84 |
| *Per saldo* al conto utili e perdite L. 109,736 30 cioè: . . . . . . . . . . . . . . | 46,824 45 | 62,911 85 |
| | L. 46,824 45 | L. 65,108 69 |

## CONTO Utili dal 1° gennaio

| DARE | CENTRALE | | SUCCURSALI | |
|---|---|---|---|---|
| Spese generali di esercizio come al Prospetto precedente . . | L. | 46,824 45 | L. | 62,911 85 |
| Quota del conto Spese di 1ª montatura . . . . . . | | 1,500 » | | 6,546 52 |
| Frutti a Depositi-Risparmi . . | | 906 14 | | 1,518 42 |
| Frutti a Depositi in conto corr. | | 52,581 34 | | 51,164 29 |
| Frutti a ns. Buoni di Cassa. . | | 86 82 | | 10 32 |
| Interessi a Cambiali riscontate | | 6,971 90 | | 3,136 27 |
| Interessi a conti correnti delle Succursali con la Centrale . | | » » | | 16,352 51 |
| Interessi, provv. e spese a conti corr. di Banca . . . . . | | 306 70 | | » » |
| Indennità per baratto straordinario di Buoni . . . . . | | 144 50 | | » » |
| Perdite varie . . . . . . . | | 555 38 | | » » |
| Perdita presunta sui Debitori morosi in aumento a quella calcolata l'anno decorso . . | | 3,364 28 | | 2,079 88 |
| Competenze ai funzionari di una Succursale sul Bilancio del 1866 (da compensarsi) . . | | 584 » | | » » |
| | L. | 113,885 51 | L. | 143,720 06 |
| Utili del presente Bilancio L. 160,918. 17, cioè: . . . | | 99,329 67 | | 61,588 50 |
| | L. | 213,215 18 | L. | 205,308 56 |

67.

| a pegno | | Resultati del Bilancio 1867 | | | SEDI |
|---|---|---|---|---|---|
| Anno 1867 | | | | | |
| m. | Ammontare | UTILI LORDI | SPESE | UTILI NETTI | |
| 71 | L. 235,475 30 | L. 146,154 12 | L. 46,821 45 | L. 99,329 67 | **Sede Centrale.** |
| | | | | | **Sedi Succursali:** |
| 22 | L. 17,349 — | L. 6,247 09 | L. 2,154 99 | L. 4,092 10 | Empoli. |
| 43 | 23,240 — | 8,921 40 | 1,547 71 | 7,373 69 | Castelfiorentino. |
| 32 | 9,822 — | 3,147 76 | 1,374 80 | 1,772 96 | Figline. |
| 23 | 49,936 39 | 12,626 69 | 4,959 06 | 7,667 63 | Arezzo. |
| 38 | 19,990 20 | 8,159 96 | 2,807 50 | 5,352 46 | Pistoia. |
| 4 | 1,517 — | 3,085 89 | 2,283 54 | 802 35 | Anghiari. |
| 41 | 10,627 — | 4,771 51 | 1,977 98 | 2,793 53 | San Sepolcro. |
| 10 | 5,910 — | 5,027 60 | 1,801 95 | 3,225 65 | San Miniato. |
| » | » | 2,661 62 | 1,618 38 | 1,043 24 | Bibbiena. |
| 26 | 19,620 — | 3,827 18 | 2,013 17 | 1,814 01 | Prato. |
| 30 | 14,218 — | 3,684 59 | 2,884 01 | 800 58 | Foiano. |
| 6 | 2,720 — | 4,203 43 | 1,497 45 | 2,705 98 | Borgo San Lorenzo. |
| 52 | 291,100 18 | 6,671 34 | 3,731 40 | 2,939 94 | Padova. |
| 8 | 1,710 — | 1,692 12 | 705 99 | 986 13 | Massa Marittima. |
| 8 | 17,650 — | 4,281 00 | 2,650 30 | 1,630 70 | Grosseto. |
| 66 | 116,278 — | 8,568 09 | 4,671 03 | 3,897 06 | Venezia. |
| 57 | 63,064 — | 1,743 38 | 665 71 | 1,079 67 | Belluno. |
| 39 | 23,524 — | 3,841 72 | 3,000 95 | 840 77 | Perugia. |
| 58 | 43,845 95 | 1,861 96 | 1,790 35 | 71 61 | Treviso. |
| 45 | 52,175 25 | 5,859 91 | 3,869 53 | 1,990 38 | Napoli. |
| 20 | 5,215 — | 3,310 50 | 1,349 — | 1,961 50 | Viareggio. |
| 66 | 62,839 90 | 1,172 89 | 958 47 | 214 42 | Udine. |
| 60 | 47,200 14 | 2,904 14 | 2,382 39 | 521 75 | Verona. |
| 23 | 14,003 50 | 6,313 61 | 4,669 — | 1,644 61 | Livorno. |
| 5 | 2,238 — | 2,888 43 | 1,789 54 | 1,098 89 | Carrara. |
| 14 | 4,881 — | 2,607 95 | 2,359 — | 248 95 | Ferrara. |
| 10 | 9,020 — | 2,483 97 | 375 56 | 2,108 41 | Pietrasanta. |
| 4 | 730 — | 1,932 62 | 1,023 09 | 909 53 | Pontedera. |
| 20 | L. 930,454 51 | L. 124,500 35 | L. 62,911 85 | L. 61,588 50 | **Succursali.** |
| 71 | 235,475 30 | 146,154 12 | 46,824 45 | 99,329 67 | **Centrale.** |
| 91 | L. 1,165,929 81 | L. 270,654 47 | L. 109,736 30 | L. 160,918 17 | TOTALE. |

1

| | SUCCURSALI | AZIONI IN ESSERE | | AZIONI | AZIONISTI | CASS… |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Num. | Importo | DECADUTE | PER SALDO | |
| 1 | Empoli | 193 | L. 9,650 — | L. 2,000 — | L. 3,151 — | L. 11.1… |
| 2 | Castelfiorentino | 60 | 3,000 — | .. | 5,750 — | 25.5… |
| 3 | Figline | 58 | 2,900 — | .. | 430 — | 20.3… |
| 4 | Arezzo | 181 | 9,050 — | .. | 13.219 — | 32.9… |
| 5 | Pistoia | 84 | 4,200 — | .. | 3.580 — | 11.7… |
| 6 | Anghiari | 174 | 8,700 — | .. | 2.518 — | 6,3… |
| 7 | Sansepolcro | 60 | 3,000 — | .. | 5.297 — | 30.9… |
| 8 | Sanminiato | 226 | 11,300 — | .. | 3,491 — | 13.2… |
| 9 | Bibbiena | 7 | 350 — | .. | 241 — | 14.0… |
| 10 | Prato | 534 | 26,700 — | .. | 4.598 — | 5.1… |
| 11 | Foiano | 78 | 3,900 — | .. | 730 — | 5.0… |
| 12 | Borgo san Lorenzo | 231 | 11,550 — | .. | 580 — | 12,7… |
| 13 | Padova | 1582 | 79,100 — | .. | 11.542 — | 51,4… |
| 14 | Massamarittima | 54 | 2,700 — | .. | 1.574 — | 6.4… |
| 15 | Grosseto | 217 | 10,850 — | .. | 6.608 — | 12.9… |
| 16 | Venezia | 1483 | 74,150 — | .. | 18.415 — | 26.4… |
| 17 | Belluno | 314 | 15,700 — | .. | 5.463 — | 12.9… |
| 18 | Perugia | 42 | 2,100 — | .. | 11.151 50 | 9.0… |
| 19 | Treviso | 200 | 10,000 — | .. | 12.892 — | 8.3… |
| 20 | Napoli | 1627 | 81,350 — | .. | 31.279 — | 5.1… |
| 21 | Viareggio | 76 | 3,800 — | .. | 3.528 — | 1.1… |
| 22 | Udine | 192 | 9,600 — | .. | 6.260 — | 6.8… |
| 23 | Verona | 1186 | 59,300 — | .. | 6.691 — | 6.7… |
| 24 | Livorno | 248 | 12.400 — | .. | 41.416 — | 6,91… |
| 25 | Carrara | 725 | 36,250 — | .. | 12.420 — | 7,6… |
| 26 | Ferrara | 710 | 35,500 — | .. | 6.511 — | 38.0… |
| 27 | Pietrasanta | 173 | 8,650 — | .. | 3.985 — | 3.51… |
| 28 | Pontedera | 32 | 1,600 — | .. | 10,199 — | 7,2… |
| | | 10573 | L. 528,650 — | L. 2.000 — | L. 239.505 50 | L. 404,2… |

dal 1° gennaio al 31 dicembre 1867.

| | AVERE | |
|---|---|---|
| N. 5360 | Azioni esitate presso la Sede Centrale . | L. 268,000 — |
| » 20002 | » esitate presso le Succursali . . | 1,000,100 — |
| N. 25362 | Totale Azioni vendute. . . . . . . | L. 1,268,100 — |
| » 5500 | Azioni spedite a Succursali da attivarsi | 275,000 — |
| » 38 | » presso Agenzie della Centrale. . | 1,900 — |
| » 593 | » presso Agenzie delle Succursali. | 29,650 — |
| » 21100 | *Rimanenza* a forma del Bilancio . . . | 1,055,000 — |
| N. 52593 | Azioni | L. 2,629,650 — |

fondazione della Società al 31 dicembre 1867.

| | AVERE | |
|---|---|---|
| N. 22235 | Azioni esitate presso la Centrale . . . | L. 1,111,750 — |
| « 29334 | » esitate presso le Succursali . . | 1,466,700 — |
| N. 51569 | Totale Azioni vendute. . . . . . . | L. 2,578,450 — |
| » 6500 | Azioni spedite nel 1866 e 1867 a Succursali non per anche attivate . | 325,000 — |
| » 238 | » a debito Agenzie della Centrale . | 11,900 — |
| » 593 | » a debito Agenzie delle Succursali. | 29,650 — |
| » 21100 | » Rimanenza a forma del Bilancio, cioè:<br>presso la Centrale N. 10527 L. 526,350<br>» le Succursali » 10573 » 528,659 | 1,055,000 — |
| N. 80000 | Azioni | L. 4,000,000 — |

## CONTO AZIONISTI in massa dal

| DARE | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Resto debitori al 31 dicemb. 1866. | L. 227,825 — | 84,943 40 | 312,768 40 |
| Addebitati per versamenti decaduti. | 1,187 — | 419 — | 1,606 — |
| N.° 5360 Azioni vendute presso la Centrale . . / » 20002 » le Succursali. . | 268,000 — | 1,000,100 — | 1,268,100 — |
| N.° 35362 | | | |
| | L. 497,012 — | 1,085,462 40 | 1,582,474 40 |

## CONTO GENERALE AZIONISTI, dalla fon

| DARE | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| N. 22,235 Azioni vendute a N. 5500 Azionisti della Centrale. | | | |
| » 29,334 » vendute a » 9695 Azionisti delle Succursali. | | | |
| N. 51,569 Az. — Azionisti N. 15195 | 1,111,750 — | 1,466,700 — | 2,578,450 — |
| Addebitati per versamenti decaduti | 1,187 — | 419 — | 1,606 — |
| | 1,111,750 — | 1,466,700 — | 2,578,450 — |

## 1° gennaio al 31 dicembre 1867.

| AVERE | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|
| Riscosso in saldo e in conto Azioni. | L. 303,494 — | 843,956 90 | 1,147,450 90 |
| Per Azioni decadute stornate dal loro debito . . . . . . | 9,150 — | 2,000 — | 11,150 — |
| Debitori per saldo . . . . . . | 184,368 — | 239,505 50 | 423,873 50 |
| | L. 497,012 — | 1,085,462 40 | 1,582,474 40 |

## dazione della Società al 31 dicembre 1867.

| AVERE | Centrale | Succurs. | CENTRALE | SUCCURSALI | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|
| Incassato per Azioni saldate a tutto il presente giorno come appresso | | | | | |
| (*) A tutto dicembre 1866 . . . | 10,204 | 6,976 | | | |
| **nel trimestre:** | | | | | |
| a tutto marzo 1867 | 2,025 | 2,926 | | | |
| » giugno » | 1,949 | 4,806 | | | |
| » settembre » | 1,426 | 3,841 | | | |
| » dicembre » | 877 | 3,196 | | | |
| N. | 16,481 | 21,745 | L. 824,050 — | 1,087,250 — | 1,911,300 — |
| *Totale saldate* Az. N 38,226 | | | | | |
| Incassato per rate in conto . . . | | | 94,182 — | 137,944 50 | 232,126 50 |
| Somma del **capitale incassat.** | | | 918,232 — | 1,225,194 50 | 2,143,426 50 |
| Per azioni decadute e stornate dal loro debito. . . . . . . . | | | 9,150 — | 2,000 — | 11,150 — |
| Debitori per saldo c. s. . . . . . | | | 184,368 — | 239,505 50 | 423,873 50 |
| | | | 1,111,750 — | 1,466,700 — | 2,578,450 — |

(*) Nel computo dell'anno decorso avvenne un errore che trovasi oggi rettificato.

## STATO GENERALE di circolazione dei nostri

| | Fruttiferi | | | |
|---|---|---|---|---|
| | da L. 100 | | da L. 50 | |
| | N. | Lire | N. | Lire |
| In circolazione al 31 dicembre 1867 ................ | 3 | 300 | 13 | 650 |
| Giacenze alla suddetta epoca presso le succursali, e da considerarsi come aumento posteriore di circolazione ........................................ | 22 | 2,200 | 3 | 450 |
| **Nuove emissioni** | | | | |
| Biglietti da L. 1, creazione 27 luglio 1866 a compimento di 10 serie da 50,000 ciascuna............ | » | » | » | » |
| Biglietti da L. 1. creazione 1867.................... | » | » | » | » |
| id. da L. 10, creazione 18 maggio 1866, 1° compimento di L. 40,000. ........................ | » | » | » | » |
| Biglietti da L. 20 (infruttiferi) creazione 2 settembre 1867..................................... | » | » | » | » |
| Totale .... | 25 | 2,500 | 16 | 800 |
| Ritirati dalla circolazione .......................... | 19 | 1,900 | 11 | 550 |
| Restano ... | 6 | 600 | 5 | 250 |
| *E meno:* Giacenti presso le succursali al 31 dicembre 1867.... | » | » | » | » |
| Restano in circolazione................. | 6 | 600 | 5 | 250 |

## Rimanenze quadrime

| | Fruttiferi | | | |
|---|---|---|---|---|
| | da L. 100 | | da L. 50 | |
| Al 30 aprile 1867.............. | L. | 1,600 | L. | 600 |
| » 31 agosto.................... | » | 1,100 | » | 300 |
| » 31 dicembre ................ | » | 600 | » | 250 |

## Buoni di Cassa al Portatore, al 31 dicembre 1867.

| Infruttiferi | | | | | | | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| da L. 20 | | da L. 20 | | da L. 10 | | da L. 1 | | | |
| N. | Lire | N. | Lire | N. | Lire | N. | Lire | N. | Lire |
| » | » | » | » | 2,138 | 21,380 | 1,289,087 | 1,289,087 | 1,291,241 | 1,314,417 |
| 79 | 1,580 | » | » | 362 | 3,620 | 35,413 | 35,413 | 35,879 | 42,963 |
| » | » | » | » | » | » | 850,000 | 850,000 | | |
| » | » | » | » | » | » | 1,350,000 | 1,350,000 | | |
| » | » | » | » | 1,500 | 15,000 | » | » | 2,216,500 | 2,515,000 |
| » | » | 15,000 | 300,000 | » | » | » | » | | |
| 79 | 1,580 | 15,000 | 300,000 | 4,000 | 40,000 | 3,524,500 | 3,524,500 | 3,543,620 | 3,869,380 |
| 74 | 1,480 | » | » | 2,100 | 21,000 | 1,975,100 | 1,975,100 | 1,977,301 | 2 000,030 |
| 5 | 100 | 15,000 | 300,000 | 1,900 | 19,000 | 1,549,400 | 1,549,400 | 1,566,316 | 1,869,350 |
| » | » | 679 | 13,580 | 57 | 570 | 34,217 | 34,217 | 34,953 | 48,367 |
| 5 | 400 | 14,321 | 286,420 | 1,843 | 18,430 | 1,515,183 | 1,515,183 | 1,531,363 | 1,820,983 |

strali di circolazione.

| da L. 20 | da L. 20 | da L. 10 | da L. 1 | TOTALE |
|---|---|---|---|---|
| L. 920 | L. » | L. 35,000 | L. 1,684,500 | L. 1,722,620 |
| » 220 | » » | » 40,000 | » 1 713,549 | » 1,755,169 |
| » 400 | » 286,420 | » 18,430 | » 1,515,183 | » 1,820,983 |

# MOVIMENTO del Portafoglio Cambiali

## DARE

| CAMBIALI ENTRATE | CENTRALE N. | CENTRALE | SUCCURSALI N. | SUCCURSALI | TOTALE N | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Da sconti particolari. | 14,673 | L. 6,463,009 20 | 19,143 | L. 9,167,167 82 | 33,816 | L. 15,630,177 08 |
| » sconti a Municipi. | 19 | 522,950 .. | » | » » | 19 | 522,950 » |
| » Buoni del Tesoro. | 39 | 1,091,591 55 | " | » » | 39 | 1,091,591 55 |
| » Incasso per conto. | 104 | 40,147 80 | 193 | 130,235 77 | 297 | 170,383 57 |
| » Banche corrispond. | 81 | 64,970 . | » | » » | 81 | 64,970 » |
| » Succurs. alla Cent. | 1048 | 807,582 09 | » | » » | 1,580 | 1,196,979 48 |
| » Centrale a Succurs. | » | » » | 532 | 389,397 39 | | |
| Somma...... | 15,964 | 8,990,250 70 | 19,868 | 9,686,800 98 | 35,832 | 18,677,051 68 |
| Resto al 31 Dic. 1866. | 2,472 | 1,740,572 10 | 2,181 | 962,632 31 | 4,653 | 2,703,204 41 |
| | 18,436 | L. 10,730,822 80 | 22,049 | L. 10,649,433 29 | 40,485 | L. 21,380,256 09 |

## RIMANENZE

### CENTRALE

| | N. | |
|---|---|---|
| Al 30 Aprile 1867.. | 3,353 | L. 2,407,257 45 |
| » 31 Agosto » .. | 4,324 | 2,608,029 57 |
| » 31 Dicembre » .. | 4,511 | 2,032,640 82 |

dal 1° gennaio al 31 dicembre 1867.

## AVERE

| CAMBIALI USCITE | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. | | N. | | N. | |
| All'incasso........... | 13,203 | L. 8,114,968 36 | 13,753 | L. 6,569,771 21 | 26,956 | L. 14,684,739 57 |
| A Banche corrispond. | 190 | 193,816 23 | » | " " | 190 | 193,816 23 |
| A Succ. dalla Centrale | 532 | 389,397 39 | » | " " | 1,580 | 1,196,979 48 |
| Alla Centrale da Succ. | » | » » | 1,048 | 807,582 00 | | |
| Somma...... | 13,925 | 8,698,181 98 | 14,801 | 7,377,353 30 | 28,726 | 16,075,535 28 |
| RIMANENZA al 31 Dicembre 1867......... | 4,511 | 2,032,640 82 | 7,248 | 3,272,079 99 | 11,759 | 5,304,720 81 |
| | 18,436 | L. 10,730,822 80 | 22,049 | L. 10,649,433 29 | 40,485 | L 21,380,256 09 |

## QUADRIMESTRALI

| SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|
| 3,367 | L. 1,587,737 62 | 6,720 | L. 3,994,995 07 |
| 5,402 | 2,560,771 20 | 9,726 | 5,168,800 77 |
| 7,248 | 3,272,079 99 | 11,759 | 5,304,720 81 |

## MOVIMENTO Imprestiti sopra pegno nell'anno 1867.

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Pegni | Ammontare | Pegni | Ammontare | Pegni | Ammontare |
| | N. | | N. | | N. | |
| Resto al 31 Dic. 1866 | 79 | L. 65,645 90 | 28 | L. 33,898 20 | 107 | L. 99,544 10 |
| Operazioni del 1867.. | 271 | 235,475 30 | 1020 | 930,454 51 | 1291 | 1,165,929 81 |
| Somma.... | 350 | 301,121 20 | 1048 | 964,352 71 | 1398 | 1,265,473 91 |
| Pegni estinti......... | 286 | 229,714 20 | 705 | 688,836 08 | 991 | 918.550 28 |
| RIMANENZA.. | 64 | 71,407 .. | 343 | 275,516 63 | 407 | 346,923 63 |

## RIMANENZE QUADRIMESTRALI

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Al 30 Aprile 1867..... | 71 | L. 61,822 ,, | 113 | L. 149,688 23 | 184 | L. 211,510 20 |
| ,, 31 Agosto ,, .... | 61 | 72,650 ,, | 252 | 242,721 31 | 312 | 315,371 31 |
| ,, 31 Dicembre ,, .... | 64 | 71,407 ,, | 343 | 275,516 63 | 407 | 346,923 63 |

## MOVIMENTO Risparmi nell'anno 1867.

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libr. | Somma | Libr. | Somma | Libr. | Somma |
| | N. | | N. | | N. | |
| Resto al 31 Dic. 1866 | 183 | L. 15,121 52 | 233 | L. 12.990 73 | 416 | L. 28,112 25 |
| Incassato nel 1867 e libretti nuovi..... | 196 | 29,878 01 | 872 | 89,712 16 | 1068 | 119,590 17 |
| Frutti accreditati.... | ,, | 906 14 | ,, | 1.518 42 | | 2,421 56 |
| Somma.... | 379 | 45,905 67 | 1105 | 104,221 31 | 1484 | 150,126 98 |
| Ritiri e libretti saldati | 79 | 24 025 99 | 156 | 42.587 76 | 235 | 66,613 75 |
| Rimanenza.. | 300 | 21,879 68 | 949 | 61,633 55 | 1249 | 83,513 23 |

## RIMANENZE QUADRIMESTRALI

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Al 30 Aprile 1867.... | 256 | L. 20,170 03 | 300 | L. 24 413 01 | 556 | L. 44,583 04 |
| ,, 31 Agosto ,, .... | 399 | 21,387 22 | 583 | 46.401 30 | 982 | 67,788 52 |
| ,, 31 Dicembre ,,.... | 300 | 21,879 68 | 949 | 61,633 55 | 1249 | 83,513 23 |

## MOVIMENTO Depositi in conto corrente nell'anno 1867.

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Libr. | Somma | Libr. | Somma | Libr. | Somma |
| | N. | | N. | | N. | |
| Resto al 31 Dic. 1863 | 230 | L. 631,370 ,, | 396 | L. 528,362 62 | 626 | 1,159,732 62 |
| Incassato nel 1867 e libretti nuovi..... | 248 | 2,451,319 82 | 933 | 3,546.747 97 | 1180 | 5,998,067 79 |
| Frutti accreditati... | ,, | 52.581 34 | .. | 51.164 29 | .. | 103,745 63 |
| SOMMA... | 478 | 3.135,271 16 | 1329 | 4,126,274 88 | 1807 | 7,261.546 04 |
| Ritiri e libretti saldati | 70 | 2.334.000 .. | 151 | 2.441,632 96 | 221 | 4,775.682 96 |
| RIMANENZA.... | 408 | 801,271 16 | 1178 | 1,684.591 92 | 1586 | 2,485.863 08 |

## RIMANENZE QUADRIMESTRALI

| | CENTRALE | | SUCCURSALI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Al 30 Aprile 1867.... | 322 | L. 995,248 23 | 620 | L. 891.541 51 | 942 | 1,886,789 74 |
| .. 31 Agosto ,, .... | 454 | 1,102.588 02 | 806 | 1.217.672 69 | 1260 | 2.320,260 71 |
| ,, 31 Dicembre ,, ... | 408 | 801,271 16 | 1177 | 1.684 591 92 | 1585 | 2.485.863 08 |

# MOVIMENTO MANDATI E ASSEGNI

## FRA LE SEDI DELLA BANCA DEL POPOLO E BANCHE CORRISPONDENTI NELL'ANNO 1867.

| SEDI TRAENTI | SULLA CENTRALE | | SULLE SUCCURSALI | | SULLE BANCHE CORRISPONDENTI | | TOTALE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. | | N. | | N. | | N. | |
| Sede Centrale | » | L. » » | 476 | L.166,821 31 | 24 | L. 30,714 41 | 200 | L.497,532 42 |
| SUCCURSALI | | | | | | | | |
| Empoli . . . | 3 | 850 » | 43 | 9,521 57 | 4 | 8,039 90 | 20 | 19,311 47 |
| Castelfiorentino. | 33 | 40,399 73 | 32 | 27,667 27 | 28 | 43.376 39 | 93 | 111,443 39 |
| Figline . . . | 4 | 2,035 » | 5 | 6.499 59 | » | » » | 9 | 8.234 59 |
| Arezzo. . . . | 557 | 235,630 52 | 266 | 175 641 63 | 37 | 46,985 75 | 860 | 428,257 90 |
| Anghiari . . . | 9 | 3,585 30 | 50 | 49,426 66 | 3 | 875 » | 62 | 53.586 96 |
| S. Sepolcro . . | 154 | 131,433 26 | 91 | 84,392 08 | 59 | 45.753 30 | 304 | 261,578 64 |
| Pistoia . . . | 26 | 69,148 82 | 22 | 13 620 26 | 4 | 1,852 75 | 52 | 84,591 83 |
| S. Miniato . . | 22 | 10,557 75 | 3 | 1,092 26 | » | » » | 25 | 11,650 01 |
| Bibbiena . . . | 33 | 17,594 56 | 51 | 47,252 95 | 21 | 13 924 80 | 105 | 78,772 31 |
| Prato . . . . | 15 | 25,187 » | 21 | 18,337 20 | 22 | 26 272 » | 58 | 69,796 20 |
| Foiano. . . . | 56 | 30,275 85 | 29 | 55,365 08 | 16 | 12,994 93 | 101 | 98.635 86 |
| B. S Lorenzo . | 4 | 3,918 90 | 10 | 3,379 » | » | » » | 14 | 7,297 90 |
| Padova . . . | 23 | 46,699 72 | 7 | 3,210 40 | 9 | 4.794 50 | 39 | 54,704 62 |
| Massa Marittima | 18 | 16,718 04 | 10 | 8,488 84 | 40 | 19,344 42 | 68 | 44,551 30 |
| Grosseto . . | 32 | 39,919 79 | 16 | 12,840 53 | 18 | 9,064 91 | 66 | 61,822 23 |
| Venezia . . . | 12 | 17,041 » | 9 | 3,335 83 | 3 | 10,722 59 | 24 | 31,099 42 |
| Treviso . . . | 8 | 5,952 54 | 6 | 3 531 60 | 2 | 106 21 | 16 | 9 590 35 |
| Bellnno . . . | 5 | 1,266 » | 8 | 3 007 » | » | » » | 13 | 4,273 » |
| Perugia . . . | 53 | 42,186 65 | 22 | 10,259 17 | 15 | 4,230 95 | 90 | 56,676 77 |
| Napoli . . . | » | » » | » | » » | 2 | 692 89 | 2 | 692 89 |
| Viareggio . . | 17 | 4,839 76 | 71 | 18,672 93 | » | » » | 88 | 23,512 69 |
| Udine . . . | 4 | 4,649 92 | 6 | 1.758 44 | 5 | 1,353 41 | 15 | 7.761 44 |
| Livorno . . . | 43 | 126,433 32 | 35 | 52,574 81 | 16 | 11.169 75 | 94 | 190,177 88 |
| Carrara . . . | 10 | 3.601 15 | 21 | 9 612 78 | 6 | 1,752 54 | 37 | 14.966 47 |
| Verona . . . | 15 | 6,684 77 | 57 | 44,190 52 | 79 | 31,627 » | 151 | 82,502 29 |
| Ferrara . . . | 1 | 159 45 | 7 | 6,383 86 | 1 | 425 » | 9 | 6,968 04 |
| Pietrasanta . . | 5 | 2,039 40 | 46 | 25,505 46 | 1 | 577 65 | 52 | 28,121 91 |
| Pontedera . . | 15 | 9,035 42 | 32 | 42,277 41 | 13 | 11,784 55 | 60 | 33,097 08 |
| BANCHE CORRISPONDENTI . | 147 | 401,402 42 | 36 | 35,912 21 | » | » » | 183 | 437,614 63 |
| TOTALI . | 1321 | 998,915 44 | 1458 | L.909,977 72 | 428 | L 309,326 30 | 2907 | L.2248219 46 |

## MEDIA delle Rimanenze di Cassa.

| ANNO 1867 | CENTRALE — MEDIA GIORNALIERA | SUCCURSALI — MEDIA SETTIMANALE |
|---|---|---|
| Gennaio | L. 278,261 20 | L. 197,428 89 |
| Febbraio | 202,028 98 | 245,138 71 |
| Marzo | 254,938 30 | 256,698 23 |
| Aprile | 239,715 70 | 289,853 30 |
| Maggio | 219,399 » | 267,241 85 |
| Giugno | 218,740 13 | 290,995 45 |
| Luglio | 246,719 70 | 407,291 66 |
| Agosto | 165,192 65 | 329,680 40 |
| Settembre | 144,793 36 | 312,222 45 |
| Ottobre | 164,418 33 | 343,579 76 |
| Novembre | 147,233 84 | 379,400 02 |
| Dicembre | 186,474 60 | 405,917 87 |

# BANCA DEL POPOLO

## BILANCIO GENERALE

dell'anno 1868.

# CONSIGLIO GENERALE

Estratto di deliberazione addì 22 marzo 1869.

Attesochè nel 24 gennaio 1869 l'Assemblea degli Azionisti determinava le norme che da quel giorno in poi dovevano regolare le future assemblee generali, modificando la costituzione del corpo deliberante in materia di generale interesse dell'Istituzione;

Attesochè non sia per anco stata approvata dall'Autorità governativa la deliberazione in parola, nè conseguentemente per ora potrassi convocare l'Assemblea per l'approvazione del Resoconto;

Visto il Resoconto generale riveduto e concordato dai Sindaci, il quale offre una cifra di utili netti in L. 295,923 32;

## IL CONSIGLIO GENERALE

Onde non ritardare soverchiamente la pubblicazione del Resoconto dell'anno 1868 e la distribuzione del dividendo;

## DELIBERA

Che si faccia luogo al pagamento degli utili sulle azioni saldate a scala trimestrale in ragione dell'8 per 100 all'anno;

Che il pagamento di detto dividendo debba cominciare col 1° di aprile 1869 presso tutte le Sedi della Banca;

Che ai termini dello Statuto, e nelle proporzioni stabilite dai Sindaci si faccia luogo al reparto della quota di dividendo ai titoli Fondo di riserva, Fondo premi, e partecipazione ai Consigli.

Riserbandosi il Consiglio medesimo, non appena ottenuto il decreto che approvi le riforme dello Statuto, a presentare il Resoconto all'esame e approvazione dell'Assemblea generale.

*V° per il Presidente*
**C. DEGLI ALESSANDRI.**

*Il Segretario del Consiglio*
**E. ARRIGHI.**

## STATO GENERALE della Banca del

Sedi funzionanti N° 48, di cui

| | | |
|---|---|---|
| Azioni esitate N° 85,271 per ..... | L. | 4,263,550 — |
| Capitale incassato ................ | » | 3,593,188 85 |
| Rimanenza da esigere............ | » | 670,361 15 |

# BILANCIO

## ATTIVO

| | N. | Parziali | | Totali |
|---|---|---|---|---|
| Azioni in essere come segue: ............ | N. 34,729 | | L. | 1,736,450 — |
| Presso la Direzione generale... | » 10,000 | L. 500,000 — | | |
| » le Sedi aperte .......... | » 18,554 | » 927,700 — | | |
| » le Sedi in formazione ... | » 3,951 | » 197,550 — | | |
| » le Agenzie............... | » 2,224 | » 111,200 — | | |
| Azionisti per saldo Azioni ............ | | | » | 670,361 15 |
| Azioni decadute per morosità............ | | | » | 7,950 — |
| Cassa contanti in Valute dello Stato............ | | | » | 1,028,754 20 |
| Sedi ............ | | L. 997,998 90 | | |
| Direzione generale ......... | | » 30,755 30 | | |
| Agenzie debitrici verso le Sedi ............ | | | » | 26,957 23 |
| Valori pubblici immobilizzati a garanzia de'nostri Buoni di Cassa. | | | » | 1,134,518 50 |
| Detti disponibili............ | | | » | 70,596 — |
| Cambiali attive in Portafoglio............ | N. 20,201 (a) | | » | 8,477,743 74 |
| Imprestiti sopra Pegno ............ | » 1,058 | | » | 850,969 83 |
| Debitori diversi esigibili come appresso: ............ | | | » | 197,928 55 |
| Crediti correnti delle Sedi al 31 dicembre 1868..... | | L. 192,242 88 | | |
| Consorzio fluviale d'Arezzo ............ | | » 3,136 15 | | |
| Diversi ............ | | » 2,549 52 | | |
| Conti correnti di Banca ............ | | | » | 20,881 07 |
| Detti passivi con Enti Morali ............ | | | » | 5,986 12 |
| Emissione Buoni di Cassa, Conto spese ammortizzabili in 4 anni .. | | | » | 73,843 25 |
| Debitori morosi, cioè L. 103,045 83. Valutate redimibili per......... | | | » | 69,212 10 |
| Azionisti per Bollo Azioni ............ | | | » | 15,094 — |
| Personale di Direzione della Sede di Firenze (Conto competenze).. | | | » | 3,952 66 |
| Spese di fondazione e prima montatura al netto degli abbuoni fatti al Conto nell'anno, redimibili in 6 anni.. | | | » | 168,990 64 |
| SOMMA L'ATTIVO......... | | | L. | 14,560,189 04 |

(a) Ragguagliano a lire 419 l'una.

Visto — *I Sindaci* { **A. Federigo LEVI**, **Vincenzo TANTINI**, **Emilio SESTINI.**

{ 28 per l'intera annata
{ 20 in media per 6 mesi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Azioni emesse | N. 120,000 | per ........ | L. 6,000,000 — |
| » esitate | » 85,271 | » ........ | » 4,263,550 — |
| In essere ..... | N. 34,729 | » ........ | L. 1,736,450 — |

# GENERALE

## PASSIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Capitale in Azioni, emesso sui 10 milioni nominali.................. | | L. | 6,000,000 — |
| Depositi, Risparmi presso le Sedi N. 2597.......................... | | » | 187,119 25 |
| Conti correnti fruttiferi presso le Sedi N. 3259 .................... | | » | 5,543,793 73 |
| Conti correnti infruttiferi ............................................ | | » | 16,309 05 |
| Mandati da pagare ..................................................... | | » | 52,543 34 |
| Buoni di cassa posti in circolazione a tutto il 31 dicembre 1868............................ | L. 3,902,450 — | | |
| Meno le giacenze presso le sedi e la Direzione generale ............................ | » 1,604,588 50 | | |
| | | » | 2,297,861 50 |
| Creditori diversi come segue ............................................ | | » | 77,706 36 |
| Sedi ........................... | » 71,716 55 | | |
| Agenzie ........................ | » 5,989 81 | | |
| Azionisti per dividendi non ritirati, come segue ...................... | | » | 11,505 95 |
| Anno 1865 ..................... | » 115 95 | | |
| » 1866 ..................... | » 483 — | | |
| » 1867 ..................... | » 10,907 — | | |
| Risconto sui Valori immobilizzati a garanzia de'ns. Buoni di Cassa | | » | 30,114 37 |
| Direzione generale .......... | » 7,698 10 | | |
| Sedi.......................... | » 22,416 27 | | |
| Fondo Riserva al 31 dicembre 1867 ........................................ | | » | 37,088 13 |
| Fondo premi c. s. (art. 56 dello Statuto)................................... | | » | 10,163 54 |
| UTILI NETTI DELL'ANNATA ........................................... | | » | 295,923 22 |
| SOMMA IL PASSIVO.......... | | L. | 14,560,189 04 |

*Per il Direttore Generale*

**COSIMO DEGLI ALESSANDRI**

*Il Segretario della Direzione Generale*
*Capo d'ufficio della Contabilità*
**RIZZARDI**

## CONTO SPESE generali di Esercizio

### DARE

| | |
|---|---|
| Pigioni . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | L. 21,685 59 |
| Onorari, salari e gratificazioni . . . . . . . . . | » 133,454 34 |
| Stampati, Registri e Cartoleria . . . . . . . . . | » 24,241 66 |
| Posta, Telegrafi e Spedizioni . . . . . . . . . . | » 10,152 15 |
| Abbuonamenti giornali e diritti di inserzioni acquistati . | » 6,056 14 |
| Indennità di viaggi ai diversi funzionari della Istituzione | » 10,748 29 |
| Spese legali, meno i recuperi . . . . . . . . . . | » 428 89 |
| Tasse, bolli, ecc., ecc., . . . . . . . . . . . . | » 8,471 63 |
| Biglietti di presenza alle Commissioni di Castelletto . . | » 2,605 — |
| Mantenimento d'Uffizio e consumi diversi . . . . . | » 20,112 36 |
| Incisioni timbri, ecc. . . . . . . . . . . . . . . | » 641 45 |
| Provvisioni per vaglia sopra piazze corrispondenti. . . | » 106 50 |
| Diverse . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 4,874 71 |
| | L. 243,668 71 |

## CONTO UTILI dal 1° gennaio

### DARE

| | |
|---|---|
| Spese generali di esercizio come dal prospetto precedente | L. 234,154 25 |
| Quota del conto spese di prima montatura . . . . . | » 12,139 87 |
| Frutti a risparmi . . . . . . . . . . . . . . . . | » 5,979 24 |
| Id. a conti correnti . . . . . . . . . . . . . | » 211,821 21 |
| Interessi a Cambiali riscontate . . . . . . . . . | » 14,295 37 |
| Id. a conti correnti delle Sedi colla Direzione generale | » 68,149 71 |
| Id. provvisioni e spese a conti di Banche corrispondenti | » 769 14 |
| Quota passata a spese emissione Buoni di Cassa . . . | » 31,965 90 |
| Aggio moneta e cambio . . . . . . . . . . . . | » 1,170 48 |
| Interessi alle Sedi sul conto immobilizzazione Buoni . . | » 1,156 68 |
| Detti passati a risconto Titoli per la riserva 1869 . . | » 30,114 37 |
| Perdita presunta sui morosi in aumento a quella calcolata l'anno decorso . . . . . . . . . . . . | » 14,924 34 |
| Disavanzi di alcune sedi di recente fondazione . . . . | » 13,122 32 |
| Utili del Bilancio 1868 . . . . . . . . . . . . | » 295,923 22 |
| | L. 935,686 10 |

## dal 1° gennaio al 31 dicembre 1868.

### AVERE

| | | |
|---|---|---|
| Spese trasportate al conto di prima montatura . . . . | L. | 2,934 61 |
| Ricuperi da stampe fuori d'uso . . . . . . . . . . | » | 586 05 |
| Detti diversi . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 5,993 80 |
| Per saldo al conto utili e perdite . . . . . . . . . | » | 234,154 25 |
| | L. | 243,668 71 |

## al 31 dicembre 1868.

### AVERE

| | | |
|---|---|---|
| Sconti a Cambiali. . . . . . . . . . . . . . . | L. | 571,593 74 |
| Detti e Provvisioni d'imprestiti contro Pegno . . . . | » | 60,382 59 |
| Provvisioni a Mandati e assegni . . . . . . . . | » | 8,678 96 |
| Id. a Cambiali per conto . . . . . . . . | » | 3,615 62 |
| Interessi a conti correnti della Direzione generale con le Sedi | » | 68,149 71 |
| Utili di protesti, Conti di ritorno e proventi diversi . . | » | 55,701 16 |
| Tasse d'entratura dovute alla Direzione generale . . . | » | 6,023 — |
| Ricuperi da Debitori morosi del presente Bilancio . . . | » | 542 88 |
| Da valori per la riserva Buoni . . . . . . . . . . | » | 72,966 53 |
| Da Buoni non tornati a cassa . . . . . . . . . . . | » | 84,616 — |
| Ricuperi diversi . . . . . . . . . . . . . | » | 3,415 10 |
| | L. | 935,686 10 |

# EROGAZIONE DEGLI UTILI NETTI

secondo la proposta dei Sindaci fatta al Consiglio generale nell'Adunanza del dì 22 marzo 1869.

| | | | |
|---|---|---|---|
| In proporzione del | 70 | per cento agli Azionisti in ragione dell'8 per cento all'anno sulle azioni saldate a scala trimestrale . . . . L. | 200,646 — |
| » » | 10 | per cento ai Consigli d'Amministrazione della Direzione generale e delle Sedi » | 29,592 30 |
| » » | 5 | per cento al fondo premi in ordine all'articolo 56 dello Statuto . . . . . . . . . . » | 14,796 15 |
| » » | 15 | per cento a fondo di riserva . . . . . . . . . . » | 44,388 45 |
| | | ed ogni avanzo in . . . . » | 6,500 32 |
| | | da corrispondere a titolo di competenze non liquidate durante l'esercizio del bilancio ai gestori della già sede centrale, in ordine al deliberato 17 settembre 1866. | |
| Totale | 100 | | |
| | | Ribattono gli Utili netti. L. | 295,923 22 |

# BANCA DEL POPOLO

## DIREZIONE GENERALE

### DICHIARAZIONE DEI SINDACI

**Li 1° gennaio 1869**

Resultando dalla scrittura generale della Banca l'esistenza presso la Cassa della Direzione generale del capitale di L. 1,134,518 50 immobilizzato a cura di tutte le sedi o della maggior parte di esse per far fronte alla circolazione de'Buoni di Cassa, i sottoscritti Sindaci si sono oggi recati alla Banca, ed ivi hanno richiesto al signor Cassiere generale la esibizione dei corrispondenti valori esistenti alla sua consegna, che hanno constatato essere i seguenti, cioè:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | *Buono del Tesoro* | scadente il | 26 maggio 1869 . | L. | 5,300 | — |
| 1 | Idem | » » | 29 marzo . . . . | » | 5,250 | — |
| 1 | Idem | » » | 19 giugno . . . . | » | 2,120 | — |
| 2 | Idem | » » | 6 aprile . . . . | » | 3,150 | — |
| 1 | Idem | » » | 12 detto . . . . . | » | 5,250 | — |
| 1 | Idem | » » | 17 detto . . . . . | » | 5,250 | — |
| 2 | Idem | » » | 17 maggio . . . . | » | 10,500 | — |
| 2 | Idem | » » | 23 detto . . . . . | » | 10,500 | — |
| 2 | Idem | » » | 27 detto . . . . . | » | 10,500 | — |
| 2 | Idem | » » | 4 giugno . . . . | » | 7,350 | — |
| 3 | Idem | » » | 20 maggio . . . . | » | 12,600 | — |
| 6 | Idem | » » | 18 e 22 detto . . | » | 16,000 | — |
| 4 | Idem | » » | 17 e 22 agosto . . | » | 137,800 | — |
| 1 | Idem | » » | 21 febbraio. . . . | » | 5,145 | 80 |
| 1 | Idem | » » | 1° luglio . . . . . | » | 10,500 | — |
| 1 | Idem | » » | 22 gennaio . . . . | » | 10,291 | 65 |
| 1 | Idem | » » | 1° luglio . . . . . | » | 10,500 | — |
| 2 | Idem | » » | 3 aprile e 3 luglio | » | 10,395 | 80 |
| 2 | Idem | » » | 10 settembre . . . | » | 3,180 | — |
| 1 | Idem | » » | 22 aprile . . . . | » | 5,145 | 80 |
| 1 | Idem | » » | 21 luglio . . . . . | » | 21,000 | — |
| 2 | Idem | » » | 18 detto . . . . . | » | 52,500 | — |
| 2 | Idem | » » | 18 settembre. . . | » | 3,180 | — |
| 42 | | | *Da riportarsi* | L. | 363,409 | 05 |

| Num. | Descrizione | | | Scadenza | | L. | c. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 42 | | | | *Riporto* | L. | 363,409 | 05 |
| 2 | *Buoni del Tesoro* | scadente il | | 6 ottobre . . . . | » | 3,180 | — |
| 1 | Idem | » | » | 2 agosto . . . . . | » | 52,500 | — |
| 1 | Idem | » | » | 14 marzo . . . . . | » | 1,033 | 30 |
| 1 | Idem | » | » | 16 agosto . . . . . | » | 52,500 | — |
| 2 | Idem | » | » | 3 settembre . . . | » | 10,500 | — |
| 2 | Idem | » | » | 28 agosto 4 sett. | » | 105,000 | — |
| 1 | Idem | » | » | 9 settembre . . . | » | 105,000 | — |
| 1 | Idem | » | » | 7 detto . . . . . | » | 5,250 | — |
| 2 | Idem | » | » | 19 aprile e 12 ott | » | 10,500 | — |
| 1 | Idem | » | » | 22 gennaio . . . . | » | 10,291 | 65 |
| 2 | Idem | » | » | 17 novembre . . | » | 4,240 | — |
| | *Cambiali di Municipi* | | » | 14 luglio 1869 . . | » | 20,000 | — |
| | Idem | » | » | 30 gennaio . . . . | » | 14,000 | — |
| | Idem | » | » | 1° marzo . . . . . | » | 7,500 | — |
| | Idem | » | » | 13 novembre . . . | » | 2,000 | — |
| | Idem | » | » | 4 gennaio . . . . | » | 14,000 | — |
| | Idem | » | » | 2 gennaio . . . . | » | 370 | — |
| | *Rendita* 5 per % L. 550 annue, valutate . . . . . | | | | » | 6,270 | — |
| | Idem idem » 1500 » » . . . . . | | | | » | 16,500 | — |
| | Idem idem » 15196 » » . . . . . | | | | » | 173,166 | — |
| | Idem idem e 3 per % rendita annua complessiva L. 2167 . . . . . . . . . . . . . . . | | | | » | 22,000 | — |
| | *Imprestito Nazionale e Rendita* 5 per % rendita annua L. 255 . . . . . . . . . . . . . . . . | | | | » | 3,457 | 50 |
| | *Rendita* 5 per % L. 550 annue, valutate . . . . . . | | | | » | 6,303 | — |
| | *Imprestito Nazionale* valor nominale L. 7300, valutate | | | | » | 5,548 | — |
| | *Depositi* in casse pubbliche . . . . . . . . . . . . . | | | | » | 120,000 | — |
| | | | | | L. | 1,134,518 | 50 |

## RIEPILOGO

| | | | L. | c. |
|---|---|---|---|---|
| Num. 58 | *Buoni del Tesoro* per . . . . . . . . . . . . | L. | 723,404 | — |
| » 6 | *Cambiali di Municipi* . . . . . . . . . . . | » | 57,870 | — |
| | *Rendita pubblica* . . . . . . . . . . . . . . | » | 233,244 | 50 |
| | *Depositi* in casse pubbliche . . . . . . . . | » | 120,000 | — |
| | | L. | 1,134,518 | 50 |

*I Sindaci* { A. F. Levi. V. Tantini. E. Sestini.

# BANCA DEL POPOLO

**Anno 1869**

*Assemblea del 24 gennaio*

(estratto dal processo verbale).

All'Assemblea generale straordinaria tenuta il 24 gennaio 1869 con l'assistenza di pubblico notaro che constatava il numero degli intervenuti e la quantità di azioni rappresentate si trovarono presenti N. 340 azionisti, dei quali 297 della Sede di Firenze, 43 delegati di Sedi, che in tutto rappresentavano 36,728 azioni per il valore di L. 1,836,400.

L'ordine del giorno pubblicato tre volte nel corso di un mese nella *Gazzetta ufficiale* ed approvato dall'Assemblea generale era il seguente:

« Voglia l'Assemblea generale degli azionisti nominare una Commissione costituita da sette individui, la quale in unione al Consiglio generale, preso in esame lo Statuto, proponga le riforme che fossero da introdursi in corrispondenza allo scopo ed allo sviluppo della istituzione. »

La Commissione composta dei signori: Avv. Luigi Arrigossi, deputato — Avv. Lodovico comm. Bianchini — Avv. Antonio Cerruti — Avv. Edoardo Deodati — Avv. Francesco Domenico Guerrazzi, deputato — Avv. Ettore Papini — Torello Ticci;

Aveva incaricato il signor avv. E. Papini di fare l'ufficio di relatore che egli disimpegnò innanzi all'Assemblea collo svolgere un lucido e forbito rapporto che concludeva colla modificazione del Titolo VI dello Statuto che si riferisce all'Assemblea generale.

La Direzione della discussione fu dal presidente ceduta all'onor. F. D. Guerrazzi, presidente della Sede di Livorno, comparso dopo la lettura della relazione.

S'impegna quindi un'animata discussione sull'art. 60 dello Statuto, il primo delle modificazioni proposte, il quale era così concepito:

« Art. 60. La Banca del Popolo è rappresentata

*A)* Da un'Assemblea generale,

*a)* Da Assemblee locali.

*Assemblea generale.*

« L'Assemblea generale si compone di rappresentanti, eletti a maggioranza di voti dalle Assemblee locali, uno per ciascuna Sede qualunque sia il numero di azioni e di azionisti che la costituisca. Quando una Sede abbia venduto un numero di azioni superiore anche di una alle due mila, manderà un altro rappresentante all'Assemblea e così di seguito uno per ogni due mila azioni saldate o in corso di pagamento.

« I rappresentanti dureranno in carica cinque anni. »

Alcuni deputati ed azionisti combatterono e difesero il concetto dell'articolo stesso che finalmente, dopo le perentorie conclusioni del relatore, fu messo ai voti per alzata e seduta. Il presidente chiese dopo la prova la controprova che risultava a grandissima maggioranza per l'approvazione dell'articolo soprascritto. In seguito la discussione procedette più calma ed alcuni emendamenti discussi, accettati ed in parte elaborati dalla Commissione negli articoli successivi dal 61 al 68 che completavano il primo, fu chiusa la sessione colla comunicazione fatta dal Consiglio all'Assemblea generale riguardo alla immobilizzazione dei Buoni di Cassa emessi dalla Banca del Popolo, la di cui somma complessiva in circolazione, che ad ogni evento non deve eccedere il capitale sociale debba essere convertita dalla

Direzione generale e dalle singole Sedi in valori pubblici ed in altri titoli di pronta e sicura realizzazione esclusi i prestiti non garantiti. In tal maniera la Banca del Popolo ha più fortemente assicurata la sua prospera vita rendendo più stretti i vincoli fra le 52 Sedi e provveduto al futuro progresso delle sue operazioni a vantaggio dei suoi numerosi associati e del pubblico.

*Il Presidente*
G. G. ALVISI.

*Il Segretario*
E. ARRIGHI.

# BANCA DEL POPOLO

## Situazione generale al 30 giugno 1869.

Data dell'istituzione, 18 settembre 1865.
Età, anni 3 9/12.
Azionisti iscritti N. 28166.
Sedi in funzione » 57.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Az. emesse | N. 200,000 | per L. 10,000,000 | Az. esitate | N. 128,939 per | L. 6,446,950 |
| » esitate | » 128,939 | » » 6,446,950 | Cap. incas. | » » » | » 4,642,298 |
| In essere . | N. 71,061 | per L. 3,553,050 | Totale........ | | L. 1,804,652 |

## ATTIVO

*Titoli di Conto*

| Titoli di Conto | | Quantità | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Azioni in essere......................... | N. | 71,061 | L. | 3,553,050 » |
| 2 Azionisti per saldo Azioni.................. | » | » | » | 1,804,652 » |
| 3 Cassa.......................................... | » | » | » | 2,164,256 89 |
| 4 Cambiali attive............................ | » | 25.143 | » | 10,348,538 17 |
| 5 Prestiti contro pegno..................... | » | 1,645 | » | 1,012,268 25 |
| 6 Debitori diversi............................ | » | » | » | 660,215 19 |
| 7 Detti morosi................................ | » | » | » | 24,757 83 |
| 8 Spese di prima montatura.............. | » | » | » | 486,820 64 |
| 9 Spese generali............................. | » | » | » | 470,747 69 |
| 10 Spese emissione Buoni.................. | » | » | » | 164,006 43 |
| 11 Azioni decadute........................... | » | » | » | 47,450 » |
| 12 Valori pubblici a garanzie diverse.... | » | » | » | 7,608 » |
| 13 Detti immobilizzati a garanzia circolazione dei Buoni...................... | » | » | » | 1,564,709 57 |
| | | | Totale L. | 21,679,080 66 |

## PASSIVO

*Titoli di Conto*

| Titoli di Conto | | Quantità | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Capitale........................................ | N. | » | L. | 10,000,000 » |
| 2 Risparmi di previdenza.................. | » | 2,849 | » | 241,730 43 |
| 3 Conti correnti.............................. | » | 4,482 | » | 7,142,409 72 |
| 4 Mandati da pagare....................... | » | » | » | 1,338,337 67 |
| 5 Azionisti per dividendo non ritirato... | » | » | » | 49,480 45 |
| 6 Buoni in circolazione..................... | » | » | » | 2,434,650 » |
| 7 Fondo riserva generale.................. | » | » | » | 85,050 58 |
| 8 Fondo premi................................. | » | » | » | 24,959 69 |
| 9 Utili esercizio corrente al netto dagli interessi semestrali sui depositi.. | » | » | » | 362,462 12 |
| | | | Totale L. | 21,679,080 66 |

*Firenze, 21 luglio 1869.*

*Per il Direttore Generale*
**Cosimo Degli Alessandri.**

*Il Segretario della Direzione Generale*
*Capo d'ufficio della Contabilità*
**Rizzardi.**

# BANCA DEL POPOLO

## Situazione generale al 31 luglio 1869.

### ATTIVO

| Titoli di Conto | | Quantità | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Azioni in essere | N. | 57,228 | L. | 2,836,900 — |
| 2 Azionisti per saldo azioni | » | » | » | 2,329,422 — |
| 3 Cassa | » | » | » | 2,269,936 64 |
| 4 Cambiali attive | » | 25,690 | » | 11,221,703 38 |
| 5 Prestiti contro pegno | » | 1,526 | » | 1,063,136 82 |
| 6 Debitori diversi | » | » | » | 523,705 45 |
| 7 Debitori morosi | » | » | » | 26,654 38 |
| 8 Spese di prima montatura | » | » | » | 192,687 24 |
| 9 Spese generali | » | » | » | 193,634 93 |
| 10 Spese emissione Buoni | » | » | » | 170,704 87 |
| 11 Azioni decadute | » | 397 | » | 19,850 — |
| 12 Valori pubblici a garanzie diverse | » | » | » | 7,608 — |
| 13 Detti immobilizzati a garanzia della circolazione dei Buoni | » | » | » | 1,500,981 34 |
| | | | Totale L. | 22,356,925 05 |

### PASSIVO

| Titoli di Conto | | Quantità | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Capitale | N | » | L. | 10,000,000 — |
| 2 Risparmi di previdenza | » | 3,227 | » | 253,032 28 |
| 3 Conti correnti | » | 4,969 | » | 7,552,708 08 |
| 4 Mandati da pagare | » | » | » | 1,438,019 31 |
| 5 Azionisti per dividendo non ritirato | » | » | » | 43,236 90 |
| 6 Buoni in circolazione | » | » | » | 2,534,650 — |
| 7 Fondo riserva generale | » | » | » | 86,744 58 |
| 8 Fondo premi | » | » | » | 21,959 69 |
| 9 Utili esercizio corrente | » | » | » | 426,574 21 |
| | | | Totale L. | 22,356,925 05 |

*Firenze, 18 luglio 1869.*

*Per il Direttore Generale*
**L. DELLA STUFA.**

*Il Segretario della Direzione generale*
*Capo d'ufficio della Contabilità*
**RIZZARDI.**

# BANCA DEL POPOLO

## Situazione generale al 31 agosto 1869.

### ATTIVO

| | | | L. | c. |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Azioni in essere | L. | 2,693,000 | — |
| 2 | Azionisti per saldo azioni | » | 2,296,982 | — |
| 3 | Cassa | » | 2,221,943 | — |
| 4 | Cambiali e valori diversi | » | 11,512,589 | 96 |
| 5 | Prestiti contro pegno | » | 1,194,731 | 54 |
| 6 | Debitori diversi | » | 605,588 | 10 |
| 7 | Debitori morori | » | 23,693 | 11 |
| 8 | Spese di prima montatura | » | 199,653 | 26 |
| 9 | Spese generali | » | 229,593 | 66 |
| 10 | Spese di fabbricazione Buoni | » | 171,054 | 12 |
| 11 | Valori in garanzia Buoni | » | 1,282,929 | 96 |
| 12 | Azioni decadute | » | 31,200 | — |
| 13 | Cauzioni diverse | » | 7,608 | — |
| | Totale | L. | 22,473,566 | 71 |

### PASSIVO

| | | | L. | c. |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Capitale sociale | L. | 10,000,000 | — |
| 2 | Depositi Risparmi | » | 262,469 | 21 |
| 3 | Conti correnti | » | 7,555,923 | 21 |
| 4 | Dividendi non ritirati | » | 38,847 | 95 |
| 5 | Fondo riserva generale | » | 87,398 | 58 |
| 6 | Fondo premi | » | 24,959 | 69 |
| 7 | Buoni in circolazione | » | 2,534,650 | — |
| 8 | Mandati da pagare | » | 1,453,129 | 57 |
| 9 | Utili esercizio corrente | » | 516,188 | 50 |
| | Totale | L. | 22,473,566 | 71 |

*Firenze, li 30 settembre 1869.*

*Per il Direttore generale*
**P. Manfrin.**

*Visto i Sindaci* { E. Sestini, A. F. Levi, V. Tantini.

# BANCA DEL POPOLO

## Situazione al 30 settembre 1869.

### ATTIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Asioni in essere | L. | 2,643,750 | » |
| 2 Azionisti per saldo Asioni | » | 2,150,741 | 50 |
| 3 Cassa | » | 2,253,214 | 14 |
| 4 Cambiali e valori diversi | » | 11,937,108 | 87 |
| 5 Prestiti contro pegno | » | 1,254,110 | 18 |
| 6 Debitori diversi | » | 450,429 | 76 |
| 7 » morosi | » | 25,520 | 21 |
| 8 Spese di prima montatura | » | 206,390 | 31 |
| 9 Spese generali | » | 250,314 | 07 |
| 10 Spese fabbricazione Buoni | » | 171,542 | 52 |
| 11 Valori in garanzia Buoni | » | 1,239,998 | 20 |
| 12 Azioni decadute | » | 33,500 | » |
| 13 Cauzioni diverse | » | 7,608 | » |
| TOTALE | L. | 22,624,227 | 76 |

### PASSIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Capitale sociale | L. | 10,000,000 | » |
| 2 Depositi risparmi | » | 274.305 | 72 |
| 3 Conti correnti fruttiferi | » | 7,683,138 | 98 |
| 4 Dividendi non ritirati | » | 35,960 | 70 |
| 5 Fondo riserva generale | » | 90,174 | 58 |
| 6 Fondo premi | » | 24,959 | 69 |
| 7 Buoni in circolazione | » | 2,534.650 | » |
| 8 Mandati da pagare | » | 1,374,272 | 59 |
| 9 Utili esercizio corrente | » | 606,765 | 50 |
| TOTALE | L. | 22,624,227 | 76 |

*Firenze, li 18 ottobre 1869.*

*Visto: i Sindaci*
A. F. Levi.
E. Sestini.

*Il Direttore Generale*
**G. G. Alvisi.**

# BANCA DEL POPOLO

## PERSONALE

## CONSIGLIO GENERALE

### D'AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ALVISI Dott. Giuseppe Giacomo, *Presidente e Direttore generale*
DEGLI ALESSANDRI Conte Cosimo, *Vice-presidente*
ARRIGHI Cav. Enea, *Segretario del Consiglio*
MANFRIN Conte Pietro, *Consigliere*
ROSANGE Giuseppe, *idem*
FARINOLA Marchese Paolo, *idem*
DELLA STUFA Marchese Lotteringo, *idem*
CASANUOVA Cav. Verano, *idem*
QUERCIOLI Ferdinando, *Cassiere generale.*

*Sindaci generali*

SESTINI Cav. Emilio
LEVI Cav. Angiolo Federigo
TANTINI Cav. Vincenzo.

*Impiegati*

RIZZARDI Achille, *Segretario di Direzione*
SOMELLI Elbano, *Aiuto Segretario*
MAGI Felice, *Ragioniere*
PETTINI David, *idem*
MAZZONI Giacomo, *Commesso di Cancelleria*
BELLUCCI Pietro, *Economo*
UGOLINI Gustavo, *Commesso alla fabbrica dei Buoni*
BACCHIARRINI Tommaso, *Custode.*

## Sede di Ancona

fondata li 4 aprile 1868; aperta alle operazioni il 12 maggio 1868.

*Promotori.*

Fazioli Conte Commendatore Michele
Malaccari Conte Alessandro
Matteucci Cav. Francesco
Angelucci Filippo
Russoli Dott. Rutilio
Pergolesi Corrado
Ridolfi Francesco
Tanfani Geniale
Hofmeister Enrico
Ginesi Luigi
Benedetti Ing. Alessandro
Mancinelli Bertrando
Marinelli Celeste
Daretti Dott. Sergio
Brugiapaglia Domenico
Michelini Giuseppe
Vignini Innocenzo
Faller Gio. Battista
Venturi Filaredo
Brettaner Elias
Montanari Luigi
Candelari Felice
Morellet Luigi.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci.*

De Bosis Cav. Francesco, *Presidente*
Tanfani Geniale, *Segretario*
Fazioli Conte Comm. Michele, *Consigliere*
Hofmeister Enrico, *idem*
Pranzetti Alessandro, *idem*
Marinelli Cav. Avv. Clemente, *idem*
Daretti Dott. Sergio, *idem*
Mancinelli Bertrando, *idem*

Marinelli Celeste, *Consigliere*
Paradisi Giulio, *Sindaco*
Costa Pietro. *idem*
Michelini Giuseppe, *Sindaco supplente.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci.*

De Bosis Cav. Francesco, *Presidente*
Tanfani Geniale, *Segretario*
Fazioli Conte Comm. Michele, *Consigliere*
Hofmeister Enrico, *idem*
Candelari Felice, *idem*
Ambrosi Alessandro, *idem*
Agostini Prof. Francesco, *idem*
Mancinelli Bertrando, *idem*
Marinelli Celeste, *idem*
Paradisi Giulio, *Sindaco*
Costa Pietro, *idem*
Banderati Bernardino, *Sindaco supplente.*

*Impiegati*

Ginesi Luigi, *Direttore*
Arzeni Giuseppe, *Ragioniere Segretario*
Giampieretti Gaetano, *Cassiere*
Tacchini Cesare, *Aggiunto*
Bramucci Giuseppe, *Custode e Portiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante assemblea degli azionisti.
Sorse in epoca assai critica pel credito in Ancona, e dopo aver lottato contro molti ostacoli d'ogni specie.

## Sede di Anghiari

fondata li 2 febbraio 1866; aperta alle operazioni il 20 aprile 1866.

*Promotori*

Nenci Avv. Cav. Orazio
Corsi Cav. Giuliano.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Corsi Cav. Giuliano, *Presidente*
Galli Camillo, *Segretario*
Corsi Marchese Cav. Zanobi, *Consigliere*
Corsi Marchese Tommaso, *idem*
Testi Dott. Federigo, *idem*
Nannicini Policarpo, *idem*
Landucci Giuseppe, *idem*
Galli Giuseppe, *idem*
Landucci Gio. Battista, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

. . . . . . *Presidente*
Lepori Dott. Augusto, *Segretario*
Nannicini Policarpo, *Consigliere*
Cerulli Dott. Francesco, *idem*
Dini Angiolo, *idem*
Landucci Gio. Battista, *idem*
Landucci Giuseppe, *idem*
Arrighi David, *idem*
Tuti Lorenzo, *idem.*

*Impiegati*

Nenci Avv. Cav. Orazio, *Direttore*
Còrsi Cav. Giuliano, *Ragioniere*
Còrsi Còrso, *Cassiere*
Ducci Carlo, *Segretario aiuto Ragioniere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante l'assemblea degli azionisti.

## Sede di Arezzo

fondata li 15 giugno 1866; aperta alle operazioni il 15 gennaio 1866.

*Promotori*

MANCINI Antonio
GUILLICHINI Avv. Luigi
MORI Conte Pietro
BIONDI Avv. Marco
ROMANELLI Dott. Leonardo
FARSETTI Dott. Raffaello
TEPANAJ Luigi
FALCIAJ FOSSOMBRONI Conte T.°
FALCIAJ Avv. Angiolo
ALBERGOTTI Marchese Angiolo
NENCINI Dott. Matteo
CAMIS FONSECA Moisè.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MANCINI Antonio, *Presidente*
ALBERGOTTI Angiolo, *Vice-presidente*
FARSETTI Raffaello, *Segretario*
MORI Pietro, *Consigliere*
BIONDI Marco, *idem*
FALCIAI FOSSOMBRONI, *idem*
ROMANELLI Leonardo, *idem*
FALCIAJ Angiolo, *idem*
NENCINI Matteo, *idem*
CAMIS FONSECA Moisè, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MANCINI Antonio, *Presidente*
ALBERGOTTI Angiolo, *Vice-presidente*
FARSETTI Raffaello, *Segretario*
MORI Pietro, *Consigliere*
BIONDI Marco, *idem*
FALCIAJ FOSSOMBRONI, *idem*

ROMANELLI Leonardo, *Consigliere*
FALCIAJ Angiolo, *idem*
NENCINI Matteo, *idem*
CAMIS FONSECA Moisè, *idem*
MARANCA Francesco, *Sindaco*
SANDRELLI Giuseppe, *idem.*

*Impiegati della Sede*

GUILLICHINI Conte Avv. Luigi, *Direttore provv.*
REPANAI Prof. Luigi, *Vice-direttore provvisorio e ministro di Castelletto.*

*Impiegati*

CHIARI Pietro, *Ragioniere capo*
NARDI Pietro, *id. aiuto*
PECONI, *Cassiere*
IMPARATI Luigi, *Custode.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dal Comitato promotore.

## Sede di Bassano

**fondata li 18 ottobre 1868; aperta alle operazioni il 21 dicembre 1868.**

*Promotori*

ZANCHETTA Bartolomeo
CAMPOSTELLA Enrico
GHIRARDI Adelson
NOVELLETTO Nicolò
BARANI SEMITECALO Conte Alessandro
CAFFO Dott. Giovanni
DANATON Giuseppe.

*Consiglio d' amministrazione*

BARANO SEMITECOLO Conte Alessandro, *Presidente*
CAFFO Nob. Bartolomeo, *Consigliere*
TREVISAN MARINONI Francesco, *idem*
NOVELLETTO Nicolò, *idem*
GHIRARDI Vincenzo, *idem*
BELTRAMINI DE-CASATI Dott. Francesco, *idem*
DANATON Giuseppe, *idem.*

*Impiegati*

REMONDINI Nob. Federigo, *Direttore*
CAMPOSTELLA Dott. Enrico, *Segretario vice-dirett.*
NOVELLETTO Nicolò, *Ragioniere*
GHIRARDI Vincenzo, *Cassiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato per mezzo di un Comitato promotore.

In seguito a pratiche fatte direttamente coll'onorevole Alvisi fino dall'aprile dell'anno 1868, si cominciò a trattare la questione della costituzione di nna sede; ma non potè riuscire avendo trovata una forte opposizione da parte dei favoreggiatori di una Banca autonoma. Si protrasse quindi la cosa fino al mese di lugilo nel qual mese erasi indetta l'adunanza generale degli Azionisti per la Banca autonoma, allo scopo di discuterne lo statuto presentato da una Commissione apposita. Nel seno dell'adunanza, intanto eransi sparsi i semi della discordia, e seduta stante molti si astennero dal votare lo Statuto presentato, protestando e dichiarando di aver sottoscritte le promesse di azioni per una Sede della Banca del Popolo di Firenze. Valendosi di questo fatto il Presidente Alvisi notiziato a tempo, incaricò il Direttore della Sede di Treviso sig. Minesso a portarsi a Bassano, con facoltà di costitnire la sede, qualunque fosse stato il nnmero delle Azioni potute raccogliere al momento. Il sig. Minesso si portò quà, raccolse i favoreggiatori del sistema Alvisi che si radunarono il 16 ottobre 1868 in numero di 11, dal seno dei qnali venne nella seduta stessa nominato il Consiglio d'amministrazione nelle persone sovraccennate.

## Sede di Belluno

**fondata li 16 marzo 1867; aperta alle operazioni il 1 aprile 1867.**

*Comitato promotore*

Pagani-Cesa Ottavio
Monti Dott. Osvaldo
Zanon Luigi
Prosdocimi Andrea
Griziotti Luigi
Danielli Giovanni.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Monti Dott. Osvaldo, *Presidente*
Prosdocimi Andrea, *Consigliere*
De Poloni Giovanni, *idem*
Zanon Luigi, *idem*
Bossiner Domenico, *idem*
Tedeschi Dott. Valentino, *idem*
Pagani-Cesa Ottavio, *idem*
Segato Andrea, *idem*
Manolli Giovanni, *Sindaco.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Monti Dott. Osvaldo, *Presidente*
Prosdocimi Andrea, *Consigliere*
Zanon Luigi, *idem*
Bossiner Domenico, *idem*
Pagani-Cesa Ottavio, *idem*
Segato Andrea, *idem*
Talamini Dott. Bartolomeo, *idem*
Sperti Giovanni, *idem*
Miari-Fulcis Damiano, *idem*
Lucchetti Domenico, *Sindaco*
Longana Felice, *idem.*

*Impiegati*

Pagani-Cesa Ottavio, *Direttore*
Bossiner Domenico, *Vice-direttore*
Zanolli Francesco, *Ragioniere*
Grini-Sartori Francesco, *Cassiere.*

*Osservazioni*

**Il Consiglio locale di Amministrazione fu eletto dall' Assemblea degli Azionisti a termini dello Statuto e del Regolamento.**

## Sede di Bibbiena

**fondata il 17 marzo 1866; aperta alle operazioni il 20 giugno 1866.**

*Promotori*

Marcucci Cav. Annibale Ugolino
Gherardi Dott. Filippo
Poltri Francesco
Cherici Francesco
Montini Cristofano
Marcucci Corsignani Alessio
Bocci Giuseppe
Pierazzuoli Giuseppe
Della Torre Giovanni
Fetta Carlo
Martini Giuseppe
Borghi Angiolo
Ricci Adamo
Del Cherico Giuseppe.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Ricci Adamo, *Presidente*
Bocci Giuseppe, *Consigliere*
Ricci Ottavio, *idem*
Pierazzuoli Giuseppe, *idem*
Gherardi Dott. Filippo, *idem*
Fanfani Luigi, *idem*
Poltri Francesco, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

Ricci Adamo, *Presidente*
Bocci Giuseppe, *Consigliere*
Ricci Ottavio, *idem*
Giannelli Giuseppe, *idem*
Gherardi Dott. Filippo, *idem*
Fanfani Luigi, *idem*
Poltri Francesco, *idem.*

*Impiegati*

Marcucci Cav. Annibale Ugolino, *Direttore*
Cherici Francesco, *Segretario*
Pancani Gaetano, *Ragioniere*
Parrini Enrico, *Cassiere.*

*Osservazioni*

**Il Consiglio fu nominato dal Comitato promotore.**
**La Banca del Popolo è la prima Istituzione di tal genere che sia stata aperta nel Casentino ove finora non ha giammai esistito alcun Istituto di credito, di risparmio, previdenza e simili.**

## Sede di Brindisi

fondata li 27 agosto 1869.

*Promotori*

Brunetti Gaetano, Deputato.

*Componenti il Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Passante Tommaso, *Presidente*
Drasinos Teodoro, *Consigliere*
Titi Teodoro, *idem*
Crouvellier Gio. Battista, *idem*
Cosolo Francesco, *idem*
Leanza Antonio, *idem*
De Pace Donato, *idem*
Tarantini Cosimo, *idem*
Conforti Antonio, *idem*
Nervegna Giuseppe, *Sindaco*
Arzimüller Giorgio, *idem.*

*Impiegati*

Perelli Eugenio, *Ragioniere*
Drasinos Teodoro, *Cassiere.*

## Sede di Carrara

fondata li 3 maggio 1867; aperta alle operazioni il 6 luglio 1867.

*Promotori*

MICHELI Ferdinando
CUCCHIARI Gio. Battista
FABBRICOTTI Nicola
BONANNI Pietro
TENDERINI Conte Bernardo
ASCOLI Massimo
FIASCHI Girolamo
BIGAZZI Gio Edoardo
SARTESCHI Cav. Carlo

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MICHELI Ferdinando, *Presidente*
CUCCHIARI Gio. Battista, *Consigliere*
FABBRICOTTI Nicola, *idem*
BONANNI Pietro, *idem*
SARTESCHI Cav. Carlo, *idem*
TENDERINI Conte Bernardo, *idem*
FIASCHI Girolamo, *idem*
CORSI Avv. Giuliano, *Sindaco*
LECCO Giuliano, *idem*
SALVINI Francesco, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MICHELI Ferdinando, *Presidente*
CUCCHIARI Gio. Batta, *Consigliere*
FABBRICOTTI Nicola, *idem*
TENDERINI Conte Bernardo, *idem*
BONANNI Pietro, *idem*
FIASCHI Not. Ferdinando, *idem*
CIABATTINI Antonio, *idem*
FIASCHI Girolamo, *idem*
SALVINI Francesco, *Sindaco*
BIGAZZI Gio. Edoardo, *idem*
TACCA Avv. Giuseppe, *idem*

*Impiegati*

CUCCHIARI Gio. Battista, *Direttore*
TENDERINI Bernardo, *Cassiere*
ASCOLI Massimo, *Ragioniere e ff. di Segretario di Direzione e ministro di Castelletto*
POCHERRA Leopoldo, *Aiuto contabile*
FIASCHI Girolamo, *Segretario del Consiglio*
BUGGIANI Gio. Battista, *Custode.*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto dall'Assemblea degli azionisti.

## Sede di Castelfranco Veneto

fondata li 8 dicembre 1868; aperta alle operazioni il 15 marzo 1869.

*Promotori*

LORO Dott. Gio. Battista
PELLIZZARI Giovanni
TESSARI Gennaro
LIONELLO Dott. Giuseppe
MORELLO Giuseppe
CONTI Dott. Giovanni

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BARCA Dott. Antonio, *Presidente*
TESSARI Marziale, *Consigliere*
PELLIZZARI Giovanni, *idem*
PIVETTA Ausidio, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

FRANCESCHINI Giuseppe, *Presidente*
BORDIGIANI Gio. Battista, *Consigliere*
MONTINI Pietro, *idem*
PELLIZZARI Giovanni, *idem*
TESSARI Marziale, *idem*
CONTI Dott. Gio. Battista, *idem*
PIVETTA Ausidio, *idem.*

*Impiegati*

PIVETTA Ausidio, *Direttore*
CONTI Dott. Giovanni, *Vice-direttore*
PUPATI Giuseppe, *Ragioniere e Cassiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti.
Fino al 13 dicembre 1868 funzionava come Agenzia dipendente dalla Sede di Treviso.

## Sede di Castelfiorentino

fondata li 17 ottobre 1865; aperta alle operazioni il 15 dicembre 1865.

*Promotori*

Brandini Agostino
Tassinari Avv. Francesco
Giannini Tommaso
Brilli Roberto
Tafi Ferdinando
Vallesi Cav. Dott. Francesco
Fiorini Dott. Girolamo
Del Pela Avv. Antonio
Giani Luigi
Mannini Luigi
Fiorini Giuseppe di Pellegrino
Fontanelli Enrico
Profeti Cesare
Fontanelli Raffaello
Ciapetti Benedetto
Tassinari Luigi
Bitossi Francesco
Pellegrini Antonio
Niccoli Pietro
Niccoli Dott. Girolamo
Seghi Dott. Pietro
Brilli Dott. Pietro
Niccoli Giuseppe
Ninci Isidoro
Baccetti Demetrio
Passaponti Giovacchino

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Brandini Agostino, *Presidente*
Tassinari Avv. Francesco, *Segretario*
Tafi Ferdinando, *Consigliere*
Giannini Tommaso, *idem*
Fiorini Dott. Girolamo, *idem*
Vallesi Cav. Dott. Francesco, *idem*

Baccetti Demetrio, *Consigliere*
Passaponti Giovacchino, *idem*
Brilli Roberto, *Sindaco*
Niccoli Giuseppe, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Brandini Agostino, *Presidente*
Tassinari Avv. Francesco, *Segretario*
Giannini Tommaso, *Consigliere*
Baccetti Demetrio, *idem*
Passaponti Giovacchino, *idem*
Fiorini Giuseppe, *idem*
Fontanelli Enrico, *idem*
Ciapetti Giovanni, *idem*
Bonciani Agostino, *idem*
Pedani Domizio, *idem*
Niccoli Giuseppe, *Sindaco*
Fiorini Dott. Girolamo, *idem*

*Impiegati*

Tafi Ferdinando, *Direttore*
Brandini Francesco, *Cassiere*
Tassinari Avv. Francesco, *Segretario e Ragioniere*
Ulivelli Angiolo, *Commesso*
Benucci Dott. Girolamo, *Agente di San Gimignano*
Ciapetti Antonio, *Agente di Montaione.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante assemblea degli azionisti.

Organizzavasi in Castelfiorentino antonomicamente una Banca popolare, il cui Statuto era per ricevere la regia sanzione, quando il subitaneo sviluppo della Banca del Popolo di Firenze persuase i promotori ad abbandonare la primitiva idea, con deliberazione motivata consegnata in Atti, e ad aggregarsi alle sorti di quella.

## Sede di Castelnuovo di Garfagnana

**fondata li 10 maggio 1869, aperta alle operazioni li 6 giugno 1869.**

*Promotori*

Della-Nave Vittorio
Raffaelli Cav. Raffaello
Alvisi Dott. Ferdinando
Lorenzetti Sebastiano
Lavelli Francesco
Pedreschi Giuseppe
Vannugli Dott. Luigi
Giovannoli Dott. Luigi
Bertagni Pietro.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Della-Nave Vittorio, *Presidente*
Pierotti Frediano, *Segretario*
Marcucci Dott. Pietro, *Consigliere*
Torriani Dott. Pietro, *idem*
Vittoni Cav. Aureliano, *idem*
Giovannoli Ing. Marco, *idem*
Paoli-Puccetti Raffaele, *idem*
Coli Avv. Emidio, *idem*
Lavelli Francesco, *idem*

*Componenti l'attnale Consiglio d'amministrazione*

Della-Nave Vittorio, *Presidente*
Pierotti Frediano, *Segretario*
Torriani Dott. Pietro, *Consigliere*
Marcucci Dott. Pietro, *idem*
Vittoni Cav. Aureliano, *idem*
Giovannoli Ing. Marco, *idem*
Paoli-Puccetti Raffaele, *idem*
Coli Avv. Emidio, *idem*
Lavelli Francesco, *idem*

### *Impiegati*

DELLA-NAVE Vittorio, *ff. di Direttore*
PESETTI AVV. Giulio, *Ragioniere*
PEDRESCHI Giuseppe, *Cassiere.*

### *Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante l'assemblea degli Azionisti.

La istituzione della Sede fu promossa anche dal Consiglio provinciale, il quale con deliberazione del dì 3 marzo 1868 decretava la conversione del capitale del soppresso Monte di Pietà in acquisto di azioni per costituire la Sede col concorso dei privati. Mancata l'approvazione del Consiglio di Stato i privati hanno sottoscritto il totale delle azioni.

Nel 17 aprile 1869 il Consiglio Generale stabiliva di procedere definitivamente alla costituzione di questa Sede, la quale incominciasse le operazioni di agenzia fino a tanto che non avesse incassato il capitale necessario per le altre operazioni bancarie.

## Sede di Catanzaro

fondata li 1 giugno 1869; aperta alle operazioni il 7 del mese di giugno 1869

*Promotori*

SANSEVERINO Barone Vitaliano
FAZZARI Achille
LE PIANE Marchese Domenico
PAPPAIANNI Vitaliano
MENICHINI Cav. Liborio
DE RISO Cav. Bernardo

*Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

SANSEVERINO Vitaliano, *Presidente*
LE PIANE Marchese Domenico, *Consigliere*
FAZZARI Achille, *idem*
MENICHINI Cav. Liborio, *idem*
ROSSI Avv. Giuseppe, *idem*
CORAPI Patrizio, Deputato, *idem*
TALAMO Enrico, *idem*
DE RISO Giuseppe, *idem*
MONTUORI Pasquale, *idem*
CARUSO Luigi, *idem*
MOTTOLA Raffaele, *idem*
PAVONE Giulio, *Sindaco*
DE RINALDO Alessandro, *idem*
ARBITRIO Giuseppe, *idem*

*Impiegati*

ROSSI Giuseppe, *Direttore*
PAGANINI Arturo, *Ragioniere*
MARINCOLA Domenico, *Cassiere*
MANNARINO Salvatore, *Apprendista gratuito*
NUCITA Giacinto, *Custode e Fattorino.*

*Osservazioni*

L'epoca del contratto di fondazione non esiste, essendosi installata questa Succursale dietro semplice corrispondenza.

## Sede di Chiusi

fondata li 8 dicembre 1867; aperta alle operazioni il 23 marzo 1868

### *Promotori*

Ottieri Della Ciaia Conte Pietro
Paolozzi Mauro
Nardi-Dei Avv. Pietro
Bartoli-Avveduti Avv. Giulio
Giubilei Cav. Santi
Sforazzini Filippo
Minutelli Pietro
Cherubini Dott. Innocenzo
Terrosi Scipione
Lunghini Dott. Ottavio
Palmieri Raimondo
Mannelli Alessandro
Montesperelli Conte Cesare
Mancini Gaspare
Cherubini Felice
Pompili Pompilj
Farina Anastasio
Tremi Pasquale

### *Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Mazzuoli Cav. Annibale, *Presidente*
Mancini Gaspare, *Consigliere*
Montesperelli Conte Cesare, *idem*
Bartoli-Avveduti Avv. Giulio, *idem*
Giubilei Cav. Santi, *idem*
Minutelli Pietro, *idem*
Cherubini Dott. Innocenzo, *idem*
Bonci-Casaccini Dott. Pietro, *idem*
Paolozzi Cav. Giovanni, *idem*
Sforazzini Filippo, *Sindaco*
Pepi Niccolò, *idem.*

### *Impiegati*

Cecchini Dott. Vincenzo, *Direttore*
Paolozzi Mauro, *Vice-direttore*
Nardi-Dei Avv. Pietro, *Segretario*
Della Ciaia Conte Pietro, *Cassiere*
Cecchini Pietro, *Ragioniere.*

### *Osservazioni*

Il Consiglio venne eletto dall'assemblea degli Azionisti della Sede convocata a tenore del Regolamento generale.

Questa sede ha cinque Agenzie dipendenti, cioè in Chianciano, Cetona, Sarteano, Castiglioni del Lago e Panicale.

## Sede di Conegliano

fondata li 9 giugno 1869; aperta alle operazioni li 1 luglio 1869

*Promotori*

Fabris Pietro, Deputato
Concini Cav. Domenico
Fanno Giacomo

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Concini Cav. Domenico, *Presidente*
Fanno Giacomo, *Consigliere*
Pera Antonio, *idem*
Fabris Pietro, Deputato, *idem*
Grassini Cav. Dott. Marco, *idem*
Benedetti Dott. Felice, *idem*
Pittoni Innocente, *idem*
Bidasio Degl'Imberti Dott. Defendente, *Sindaco*
Vascellari Luigi, *idem*
Casorti Angelo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Concini Cav. Domenico, *Presidente*
Fanno Giacomo, *Consigliere*
Pera Antonio, *idem*
Fabris Pietro, Deputato, *idem*
Grassini Cav. Dott. Marco, *idem*
Benedetti Dott. Felice, *idem*
Pittoni Innocente, *idem*
Bidasio Degl'Imberti Dott. Defendente, *Sindaco*
Vascellari Luigi, *idem*
Casorti Angelo, *idem*

*Impiegati*

Fabris Pietro, *ff. di Direttore e Ragioniere*
Cappelletto C., *Cassiere*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Città di Castello

fondata li 16 aprile 1868; aperta alle operazioni il 15 marzo 1868.

*Promotori*

GIOVAGNOLI Cav. Francesco
BUITONI Luigi
MATTIUCCI Cav. Amilcare
TORREGGIANI Cav. Domenico
CARLESCHI Conte Carlo
MANCINI Aurelio
GNONI Luigi
VINCENTI Giuseppe
RICCI Vincenzo
MARCOZZI Luigi
DARI Dott. Cherubino
SANTINELLI Pietro.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

CARLESCHI Conte Carlo, *Presidente*
MATTIUCCI Amilcare, *ff. di Presidente*
MANCINI Aurelio, *Consigliere*
BUITONI Luigi, *idem*
PALAZZESCHI Dott. Giosuè, *idem*
COSTENELLI Oderico, *Consigliere*
GNONI Luigi, *idem*
DORI Dott. Cherubino, *idem*
BALDESCHI Dott. Vincenzo, *idem*
GAVASEI Francesco, *idem*
PIERLEONI Conte Pierleone, *idem*
RICCARDINI Michele, *Sindaco provvisorio*
VINCENTI Prof. Giuseppe, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

CARLESCHI Conte Carlo, *Presidente*
MATTIUCCI Amilcare, *Vice-presidente*

BUITONI Luigi, *Segretario*
MANCINI Aurelio, *Consigliere*
PALAZZESCHI Dott. Giosuè, *idem*
GNONI Luigi, *idem*
DARI Dott. Cherubino, *idem*
BALDESCHI Dott. Vincenzo, *idem*
GAVASEI Francesco, *idem*
PETRINI Francesco, *idem*
PIERLEONI Conte Pierleone, *idem*.

*Impiegati*

PETRINI Francesco, *Direttore*
BALDESCHI Dott. Vincenzo, *Vice-direttore*
PIERLEONI Conte Pierleone, *Cassiere*
BRIZZI Corrado, *Ragioniere*
LEONI Leone, *Vice-Cassiere*
CAMILLETTI Nicola, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Dicomano

fondata li 5 aprile 1869; aperta alle operazioni il 15 detto.

*Promotori*

SETTIMANNI CIACCHI Cav. Giovanni, *Presidente*
MINIATI Pietro, *Consigliere*
GENTILI Dott. Francesco, *idem.*

*Impiegati*

GENTILI Dott. Francesco, *Direttore*
MINIATI Pietro, *Cassiere*
BORGHI Giovanni, *Ragioniere*
BECHELLI Pietro, *Custode.*

## Sede di Empoli

fondata li 23 settembre 1865; aperta alle operazioni li 11 dicembre 1865

*Promotori*

ALESSANDRI (degli) Conte Cosimo
BINI Saverio
BUCCHI Avv. Carlo Alberto
CASTELLANI Claudio
LAMBRUSCHINI Sebastiano
SERAFINI Avv. Vincenzo
VANNUCCI Dott. Niccolò
VIVO (del) Carlo
VIVO (del) Dott. Emilio.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

BINI Saverio, *Presidente*
VANNUCCI Dott. Niccolò, *Vice-presidente*
BUCCHI Avv. Carlo Alberto, *Segretario relatore*
ALESSANDRI (degli) Conte Cosimo, *Consigliere*
CASTELLANI Claudio, *idem*
VIVO (del) Carlo, *idem*
VIVO (del) Dott. Emilio, *idem*
MAJOLI Avv. Filippo, *Sindaco*
PINI Agostino, *idem*.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

BINI Saverio, *Presidente*
VANNUCCI Dott. Niccolò, *Vice-presidente*
BUCCHI Avv. Carlo Alberto, *Segretario relatore*
ALESSANDRI (degli) Conte Cosimo, *Consigliere*
CASTELLANI Claudio, *idem*
VIVO (del) Carlo, *idem*
VIVO (del) Dott. Emilio, *idem*
MAJOLI Avv. Filippo, *idem*
VIVO (del) Giuseppe, *idem*
PINI Agostino, *Sindaco*
CANNONI Raimondo, *idem*.

### *Impiegati*

SERAFINI Avv. Vincenzo, *Direttore*
POZZOLINI Avv. Augusto, *Segretario.*
SDERCI Alberto, *Ragioniere*
LAMBRUSCHINI Sebastiano, *Cassiere*
BIAGIONI Mario, *Comm. Ragioniere*
Un Custode.

### *Osservazioni*

Il 23 settembre 1865 il Comitato Promotore nominò il Consiglio (in allora Commissione permanente) da stare in ufficio per anni cinque. Nel 29 gennaio 1868 l'Assemblea locale degli Azionisti, elesse due nuovi Consiglieri a senso degli art. 145 e 146 del Regolamento generale approvato nel luglio 1867.

Mercè le cure speciali dell'onorevole sig. conte Cosimo Degli Alessandri e degli altri componenti il Comitato, la Sede di Empoli fu la prima Succursale della Banca del Popolo di Firenze che si istituisse.

La Sede di Empoli e per essa il di lei Consiglio, nel 16 marzo 1867 istituiva una Agenzia principale della Banca del Popolo in Pontedera da sè dipendente che dipoi (il 14 aprile dello stesso anno) convertivasi secondo i voti comuni in succursale per divenire com'è divenuta una delle Sedi più fiorenti. Nel 5 giugno di detto anno il Consiglio stesso istituiva altra Agenzia in Vinci che funziona anche al presente.

## Sede di Este

fondata li 18 luglio 1867; aperta alle operazioni li 9 gennaio 1868.

*Promotori*

GURIAN Dott. Pacifico
MELATI Antonio
PUATO Gaetano
ZAGO Matteo-Antonio
GAGLIARDO Dott. Leopoldo
CAPPELLO Giuseppe
VENTURINI Antonio
NAZARI Dott Antonio
MIOLI Gio. Battista
POMPEO Luigi
CAPPELLO Antonio
PIETRAGRANDE Dott. Giacomo

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GURIAN Dott. Pacifico, *Presidente*
NAZARI Dott. Antonio, *Consigliere*
GAGLIARDO Dott. Leopoldo, *idem*
LAZZARINI Dott. Pietro, *idem*
PELÀ Benedetto, *idem*
APOSTOLI Pietro, *idem*
FRANZATO Luigi, *idem*
VANCENNATO Dott. Antonio, *idem*
CAPPELLO Giuseppe, *idem*
RODELLA Dott. Giuseppe, *Sindaco*
VENTURINI Antonio, *Sindaco*
PEDRAZZOLI Dott. Marino, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

NAZARI Dott. Antonio, *Presidente*
GAGLIARDO Dott. Leopoldo, *Consigliere*
LAZZARINI Dott. Pietro, *idem*
PELÀ Benedetto, *idem*
APOSTOLI Pietro, *idem*
FRANZATO Luigi, *idem*
VANCENNATO Dott. Antonio, *idem*
CAPPELLO Giuseppe, *idem*
DE ANTONI Giuseppe, *idem*
RODELLA Dott Giuseppe, *Sindaco*
VENTURINI Antonio, *idem*
PEDRAZZOLI Dott. Marino, *idem.*

*Impiegati*

GAGLIARDO Dott. Leopoldo, *Direttore inter.*
LAZZARINI Dott. Pietro, *Vice-dirett. e Segr. id.*
POMPEO Luigi, *Ragioniere*
PINCHERLI-MERLO Cesare, *Cassiere.*
BERRETTAZIO Girolamo, *Custode.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante l'assemblea degli Azionisti tenuta nel 7 luglio 1867 e 14 marzo 1869.

## Sede di Feltre

**fondata li 27 aprile 1869; aperta alle operazioni li 1 aprile 1869.**

*Promotori*

De Mezzan Conte Giorgio
Guarnieri Giovanni
Cumano Avv. Emilio
Petricelli Luigi
Corte Giuseppe
Dall'Armi Nicola.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

De Mezzan Conte Giorgio
Cumano Avv. Emilio
Guarnieri Giovanni.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Cumano Avv. Emilio, *Presidente*
Bellati Cav. Gio. Battista, *Consigliere*
Guarnieri Giacomo, *idem*
De Pantz Cav. Giovanni, *idem*
Petricelli Luigi, *idem*
Gaggia Simeone, *idem*
Dall'Armi Antonio, *idem*
Dalla Piazza Giuseppe, *idem*
Pivetta Domenico, *idem*
Guarnieri Giovanni, *Sindaco*
Zugni Tauro Giovanni, *idem.*

*Impiegati*

Petricelli Luigi, *Direttore*
Bruna Luigi, *Ragioniere*
Dal Covolo Gherardo, *Cassiere.*

*Osservazioni*

**Benchè la Sede sia stata aperta regolarmente soltanto il primo giugno, però la Commissione di sorveglianza, onde non avesse a succedere qualche raffreddamento negli affari, stabilì si continuasse nelle operazioni anche in pendenza della definitiva costituzione della Sede, e finale liquidazione della Agenzia colla Sede di Treviso.**

## Sede di Ferrara

**fondata li 19 maggio 1867, aperta alle operazioni li 8 luglio 1867.**

*Promotori*

BERGAMI Dott Gustavo.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BERGAMI Dott. Gustavo, *Presidente*
BANDINI Annibale, *Consigliere*
BONETTI Dott. Vincenzo, *idem*
BUOSI Dott. Antonio, *idem*
CAMERINI Cav. Giovanni, *idem*
CASOTTI Ferdinando, *idem*
FAVA Pietro, *idem*
RONCHI Conte Augusto, *idem*
SANI Giuseppe, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

BERGAMI Dott. Gustavo, *Presidente*
BONETTI Dott. Vincenzo, *Consigliere*
BUOSI Dott. Antonio, *idem*
CAMERINI Cav. Giovanni, *idem*
CASOTTI Ferdinando, *idem*
FAVA Pietro, *idem*
RONCHI Conte Augusto, *idem*
ZAVAGLIA Mariano, *idem*
GROSSI Cleto, *idem*
FERRARINI Avv. Giulio Cesare, *Sindaco*
SCUTELLARI Dott. Giorgio, *idem*
AVOGLI TROTTI Conte Orazio, *idem.*

*Impiegati*

COLLA Antonio, *Direttore*
VACCARI Antonio, *Cassiere*
. . . . . . . . . . . . . *Ragioniere*
ZAPPATERRA Eugenio, *Applicato*
VECCHI Giovanni, *Portiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne eletto dall'Assemblea parziale degli Azionisti il 12 maggio 1867.
Il Presidente ed il Direttore piantarono un'Agenzia a Rovigo nel momento appunto che si stava lavorando per aprire una Banca autonoma; Agenzia che per l'operosità dei preposti alla stessa ebbe quasi subito a tramutarsi in Sede.

## Sede di Figline

**fondata il 20 gennaio 1866; aperta alle operazioni il 20 febbraio 1866**

*Promotori*

SERRISTORI Conte Alfredo
SALVADORI Pietro
RISTORI Ristoro
SACCHI Francesco
MAGHERINI Andrea
PALMIERI Arrigo
ZIPOLI Agostino
TOTI Celso.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

SALVADORI Pietro, *Presidente*
RIGONI Baccio, *Consigliere*
BORRANI Giuseppe, *idem*
BERNARDI Francesco, *idem*
ROSSI Oreste, *idem*
BENAZZI Natale, *idem*
DONATI Francesco, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

RIGHI Giuseppe, *Presidente*
RIGONI Baccio, *Consigliere*
BORRANI Giuseppe, *idem*
BERNARDI Francesco, *idem*
ROSSI Oreste, *idem*
BENAZZI Natale, *idem*
DONATI Francesco, *idem*
RISTORI Ristoro, *idem*
MANCINI Ferdinando, *idem.*

*Impiegati*

TOTI Celso, *Direttore*
RIGONI Baccio, *Segretario*
TANI Antonio, *Cassiere*
BORRANI Attilio, *Ragioniere*
FEROCE Leone, *Custode.*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto a nomina del Comitato promotore ad eccezione dei signori Righi, Ristori e Mancini nominati dall'Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Firenze

**fondata il 21 febbraio 1865; aperta il 18 settembre 1865.**

*Promotori*

Alvisi Dott. Giuseppe Giacomo
Arrighi Cav. Enea
Casanuova Verano
De Montel Avv. Edoardo
Dolfi Giuseppe
Marchionni Dott. Giulio Cesare
Farinola Marchese Carlo
Presenti Cav. Enrico
Tantini Girolamo
Quercioli Ferdinando
Bozzi Avv. Pietro Ernesto

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Alvisi Dott. Giuseppe Giacomo, *Presidente*
Casanuova Verano, *Consigliere*
Dolfi Giuseppe, *idem*
Degli Alessandri Conte Cosimo, *idem*
Masini Agostino, *idem*
Bardi Giuseppe, *idem*
Della Stufa Marchese Lotteringo, *idem*
Bicchi Antonio, *idem*
Farinola Marchese Paolo, *idem*
Marchesini Niccola, *idem*
Arrighi Cav. Enea, *idem*
Sestini Emilio, *Sindaco*
Tantini Vincenzo, *idem*
Garobbi Giulio, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Alvisi Dott. Giuseppe Giacomo, *Presidente*
Casanuova Verano, *Consigliere*
Farinola Marchese Paolo, *idem*

Rosange Giuseppe, *Consigliere*
Sestini Emilio, *Sindaco*
Tantini Vincenzo, *idem*
Levi Angiolo Federigo, *idem.*

*Direzione*

Giaconi Avv. Cav. Leopoldo, *Direttore*
Marcassa Francesco, *Segret. Minist. del Castel.*

*Cassa*

Cecchi Cesare, *Cassiere*

*Ragioneria*

Tilli Ferdinando
Soci Casimiro
Levi Sabatino
Catastini Attilio
Tantini Angiolo
Campani Pietro
Donzelli Carlo

*Custodi*

Magrini Carlo
Luchetti Ernesto

*Osservazioni*

**Il Consiglio fu eletto dall'Assemblea generale degli Azionisti.**

## Sede di Foiano

fondata li 23 gennaio 1865; aperta alle operazioni il 15 luglio 1866

*Promotori*

Arrighi Cav. Enea
Del Furia Vincenzo
Fojanesi Iacopo
Bandini Cav. Niccolò
Valgimigli Dott Ermenegildo
Moracci Dott Luigi
Censotti Domenico
Mazzi Alessandro
Regini Giuseppe
Giglioni Gengis.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Griffoli Cav. Giuseppe, *Presidente*
Regini Giuseppe, *Vice-presidente*
Fojanesi Iacopo, *Consigliere*
Neri Serneri Luigi, *idem*
Del Furia Vincenzo, *idem*
Bennati Dott. Patrizio, *idem*
Valgimigli Dott. Ermenegildo, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Griffoli Senatore Cav. Giuseppe, *Presidente*
Regini Giuseppe, *Consigliere*
Fojanesi Iacopo, *idem*
Neri Serneri Luigi, *idem*
Del Furia Vincenzo, *idem*
Bennati Dott. Patrizio, *idem*
Pacchiani Pietro, *idem*
Magi Gio. Battista, *idem*
Neretti Vincenzo, *Sindaco*
Del Soldato Gaetano, *idem.*

*Impiegati*

Censotti Domenico, *Direttore*
Turchini Aniceto, *Cassiere*
Vannuccini Mosè, *Ragioniere*
Guidotti Pietro, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto per nomina del Comitato promotore.

## Sede di Foligno

**fondata li 11 maggio 1868; aperta alle operazioni il 14 maggio 1868.**

*Promotori*

MILLO Avvocato Gustavo
REGAZZONI Cesare
DEGLI AZZI VITELLESCHI March. F. M.
FAZI Macrobio
BERTUZZI Ing. Giovanni
FRENFANELLI Conte Ing. Serafino
GENTILI SPINOLA Conte Francesco
MONTI Annibale
MANCINI Innocenzo
SESTI Ettore
SALTERINI Avv. Raimondo
SGARIGLIA Pietro
ALLORI RAMI Gio. Battista
ERCOLANI Augusto
ANSIDEI Conte Avv. Pericle
DURANTI Alessandro
GREGORI Conte Girolamo
GIROLAMI Francesco
FRENFANELLI Conte Avv. Paolano
FRENFANELLI Conte Ferdinando
BEBECHINI Prof. Benedetto Antonio
MANESCHI Avv. Gioachino.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

FRENFANELLI Conte avv. Paolano, *Presidente*
SARBI Francesco, *Consigliere*
MONTI Annibale, *idem*
FRENFANELLI Conte Serafino, *idem*
GIROLAMI Francesco, *idem*
ALLEORI RAMI Gio. Battista, *idem*
DEGLI AZZI VITELLESCHI March. F. M., *idem*
MANCINI Innocenzo, *idem*
GENTILI SPINOLA Conte Francesco, *idem*
DURANTI Alessandro, *Sindaco*

Battioni Alberto, *Sindaco*
Boccafogli Avv. Luigi, *idem*
Marfurt Antonio, *idem*
Mancia Antonio, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Frenfanelli Avv. Conte Paolano, *Presidente*
Monti Annibale, *Consigliere*
Frenfanelli Conte Serafino, *idem*
Girolami Francesco, *idem*
Alleori Rami Gio. Battista, *idem*
Degli Azzi Vitelleschi March. F. M., *idem*
Mancini Innocenzo, *idem*
Gentili Spinola Conte Francesco, *idem*
Salterini Avv. Raimondo, *idem*
Candiotti Decio, *Sindaco*
Boccafogli Avv. Luigi, *idem*
Leoncini Pietro, *idem.*

*Impiegati*

Regazzoni Cav. Cesare, *Direttore*
Fazi Macrobio, *Segretario e Ragioniere*
Maneschi Avv. Gioachino, *Cassiere*
Fonooli Alessio, *Commesso*
Mancini Ilario, *Portiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto mediante l'Assemblea degli Azionisti.

Questa Sede nel suo nascere fu grandemente avversata dai trafficanti e aggiotatori del luogo mossi dall'interesse di vedersi sparire il vistoso aggio che ritraevano dal cambio della carta contro rame salito sino al 14 per 0[0]. Il Municipio fu trascinato ancor esso nella lotta e non si mostrò per nulla favorevole alla nostra Istituzione stante la cattiva impressione lasciata in questa piazza dalla Cassa dei Depositi e Prestiti di Milano.

Ora però cessate le ire, non viene sconosciuta l'importanza di questo Istituto di credito, e l'utile che può da esso ritrovare il minuto commercio. Solita teoria dei fatti compiuti.

## Sede di Genova

fondata il 23 novembre 1868; aperta alle operazioni il 1 dicembre 1868.

*Primo Consiglio d' amministrazione*

RAGGIO Cav. Carlo, *Presidente*
NOLI Avv. Marcello, *Segretario*
LANATA Sebastiano, *Consigliere*
BALLEYDIER Cav. Luigi, *idem*
BERTA Odoardo, *idem*
SCERNO Enrico, *idem*
MAURIZIO Comm. Avv. Gio., *idem*
TRAVERSO Giacomo, *idem*
PETTINATI Francesco, *idem*
TESTA Ippolito, *idem*.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

RAGGIO Cav. Carlo, *Presidente*
SOMMARIVA Benedetto, *Segretario*
LANATA Sebastiano, *Consigliere*
BALLEYDIER Cav. Luigi, *idem*
BERTA Odoardo, *idem*
SCERNO Enrico, *idem*
MAURIZIO Comm. Avv. Gio., *idem*
TRAVERSO Giacomo, *idem*
PETTINATI Francesco, *idem*
TESTA Ippolito, *idem*.

*Impiegati*

BEDOSCHI Gustavo, *Direttore*
SPELLINI Francesco, *Segretario e Ragioniere*
VISCONTI Stefano, *app. ff. di Segret. e Rag.*
SACCO Carlo, *app. ff. di Cassiere*
SICHEL Giuseppe, *applicato*.

*Osservazioni*

Il Consiglio venne proposto dal Direttore locale ed approvato dal Consiglio generale.

## Sede di Grosseto

fondata nel febbraio 1867; aperta alle operazioni il 1 marzo 1867.

*Promotori*

Adami Ulisse
Becchini Avv. Felice
Carletti Aristeo
Civinini Francesco
Ciampoli Enrico
Cosimini Archimede
Ferri Cav. Angiolo
Ferri Vincenzo
Ferrini Avv. Telemaco
Frittelli Donato
Giagnoni Giovanni
Luciani Giovanni
Masini Ing. Luigi
Pacini Fermo
Pallini Roberto
Ponticelli Benedetto
Ponticelli Gaetano
Ponticelli Avv. Pietro
Romualdi Enea
Sestini Dott. Pietro
Vibri Venanzio
Volpi Gherardo.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Ferri Cav. Angiolo, *Presidente*
Becchini Avv. Felice, *Consigliere*
Ferrini Avv. Telemaco, *idem*
Civinini Francesco, *idem*
Ponticelli Avv. Pietro, *idem*
Sacchetti Ulisse, *Sindaco*
Scopetani Francesco, *idem*
Adami Ulisse, *idem*.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Ferri Cav. Angiolo, *Presidente*
Ponticelli Avv. Pietro, *Segretario*
Becchini Avv. Felice, *Consigliere*
Civinini Francesco, *idem*
Ponticelli Guglielmo, *idem*
Scopetani Francesco, *Sindaco*
Frontino Enrico, *idem*
Adami Ulisse, *idem*

*Impiegati*

Luciani Giovanni, *Direttore*
Ferrini Avv. Telemaco, *Vice-direttore*
Sacchetti Ulisse, *Ragioniere*
Ponticelli Benedetto, *Cassiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato per nomina del Comitato Promotore.

## Sede di Lecce

fondata il 25 agosto 1869.

*Promotori*

BRUNETTI Gaetano, Deputato ai Parlamento.

*Componenti il Consiglio d'amministrazione*

CASOTTI Baron Francesco, *Presidente*
FOSCARINI AVV. Giuseppe, *Consigliere*
GUARIGLIA Antonio, *idem*
COPPOLA Egidio, *idem*
COSTA Antonio, *idem*
LIBERTINI Achille, *idem*
PRANSO Michele, *idem*
CONSIOLIO Gustavo, *idem*
FALARDI Melchiorre, *idem*
MARZULLO Francesco, *idem*
COSTA Raffaele, *idem.*

## Sede di Livorno

fondata li 27 aprile 1867; aperta alle operazioni il 2 luglio 1867.

*Promotore*

GUERRAZZI Avv. Francesco Domenico, Dep. al Parl.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GUERRAZZI Francesco Domenico, *Presidente*
TOSSIZZA Barone Teodoro, *Vice-Presidente*
BIONDI Avv. Valerio, *Segretario del Consiglio*
MEYER ing. Carlo, *Consigliere*
DE LARDEREL Conte Federigo, *idem*
CONSANI Ermolao, *idem*
CAROCCI Dario, *idem*
BARGELLINI Francesco, *idem*
GAMERRA Stanislao, *idem*
MASSAI Raffaello, *idem*
MARCHETTI Raffaello, *idem*
SGALLINI Giovanni, *Sindaco*
PATRON Giovanni, *idem*
MORTEO Michele, *idem*.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GUERRAZZI Francesco Domenico, *Presidente*
TOSSIZZA Barone Teodoro, *Vice-presidente*
BIONDI Avv. Valerio, *Segretario del Consiglio*
MEYER ing. Carlo, *Consigliere*
DE LARDEREL Conte Federigo, *idem*
CONSANI Ermolao, *idem*
CAROCCI Dario, *idem*
GAMERRA Stanislao, *idem*
MASSAI Raffaello, *idem*
MARCHETTI Raffaello, *idem*
FORTINI Ettore, *supplente idem*
POMIER LA COMBA Filippo, *Sindaco*
MARINI Giacomo, *idem*

*Impiegati*

GUERRAZZI Francesco Michele, *Direttore*
NARDI Giovanni, *Segretario-Ragioniere*
BARGELLINI Francesco, *Cassiere*
DACRI Giovanni, *Custode esattore*

*Osservazioni*

La nomina del primo Consiglio fu fatta dall'Assemblea il 20 aprile 1867. E in tal modo fu fatta anche quella dei Consiglieri e Sindaci, sostituiti a quelli dimissionari il 2 febbraio 1868.

## Sede di Lucca

fondata li 7 decembro 1867; aperta alle operazioni il 16 marzo 1868.

*Promotori*

Allegrini Ing. Gioachino
Pagliaini Dott. Giuseppe
Paoli Ing. Andrea
Paoli Dott. Tommaso
Bandoni Dott. Francesco
Carignani Fortunato
Cheli Eugenio.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Allegrini Ing. Gioachino, *Presidente*
Bandoni Dott. Francesco, *Segretario*
Pagliaini Dott. Giuseppe, *Consigliere*
Paoli Dott Tommaso, *idem*
Paoli Ing. Andrea, *idem*
Carignani Fortunato, *idem*
Cheli Eugenio, *idem*
Guidi Augusto, *Sindaco*
Guidoni Vincenzo, *idem*
Banchieri Alessandro, *idem*.

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Allegrini Ing. Gioachino, *Presidente*
Bandoni Dott. Francesco. *Segretario*
Paoli Dott. Tommaso, *Consigliere*
Paoli Ing. Andrea, *idem*
Carignani Fortunato, *idem*
Del Carlo Dott. Enrico, *idem*
Guidi Augusto, *idem*
Guidoni Vincenzo, *Sindaco*
Ghivizzani Giuseppe, *idem*.

*Impiegati*

Magnani Michelangiolo, *Direttore*
Banchieri Alessandro, *Ragioniere*
Cheli Eugenio, *Segretario aiuto Ragioniere*
Raffaelli Angelo, *Cassiere*
Fanelli Girolamo, *Custode*.

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea parziale degli Azionisti.

## Sede di Massa Marittima

fondata li 8 marzo 1866; aperta alle operazioni il 9 decembre 1866.

*Promotori*

FALUSI Avv. Giovanni
GARZELLI Alessio
PETROCCHI Giuseppe
MARTINI Bernardino

*Primo Consiglio d'amministrazione*

FALUSI Avv. Giovanni, *Presidente*
NICCOLINI Dott. Giuseppe, *Consigliere*
PIERI Giuseppe, *idem*
GRASSINI Isidoro, *idem*
MARTINI Bernardino, *idem*
MALFATTI Avv. Ercole, *idem*
GAMBERUCCI Giacinto, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

FALUSI Avv. Giovanni, *Presidente*
NICCOLINI Dott. Giuseppe, *Consigliere*
PIERI Giuseppe, *idem*
GRASSINI Isidoro, *idem*
MARTINI Bernardino, *idem*
MALFATTI Avv. Ercole, *idem*
GAMBERUCCI Giacinto, *idem*
COMPARINI Olinto, *idem*
ORLANDI Luigi, *idem*
BRANDELLI Dott. Bernardino, *Sindaco*
MACHOL Domizio, *idem*
LAPINI Giulio, *idem.*

*Impiegati*

GUELFI Dott. Federigo, *Direttore*
MALFATTI Antonio, *Segretario*
PALLINI Domenico, *Ragioniere*
FUCINI Antonio, *Cassiere*
FEDI Alessandro, *Aiuto Cassiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto dal Comitato promotore l'8 marzo 1866 dietro mandato ricevuto dagli Azionisti a forma degli Statuti nell'Assemblea Generale 23 febbraio 1866.

## Sede di Milano

**fondata li 18 luglio 1868; aperta alle operazioni il 21 luglio 1868.**

*Promotori*

La Direzione Generale.

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Radaelli Giuseppe, *Presidente*
Siro Ing. Valerio, *Consigliere*
Gualandra Dott. Carlo, *idem*
Mazzoleni Avv. Angiolo, *idem*
Biraghi Bernardo, *idem*
Pelagatti Visconti, Avv., *idem*
Perelli Tommaso, *idem*

*Impiegati*

Della Stufa March. Giovanni, *ff. di Direttore*
Spindler Adolfo, *Cassiere*

## Sede di Napoli

**fondata nel marzo 1867; aperta alle operazioni il 2 aprile 1867**

*Promotori*

D'Afflitto Marchese Rodolfo
Loeffler Federico
Petrucci Raffaele

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

D'Afflitto Marchese Rodolfo, *Presidente*
Cacace Com. Tito, *Vice-presidente*
Petrucci Raffaele, *Segretario*
Bianchini Com. Ludovico, *Consigliere*
Principe Strongoli, *idem*
Barracco Roberto, *idem*
Loeffler Federico, *idem*
Cilento Federico, *idem*
Raffaele Federico, *idem*
Viti Conte Francesco, *Sindaco*
De Riso avv. Gennaro. *idem*
Chiaradia Eugenio, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

D'Afflitto Marchese Rodolfo, *Presidente*
Cacace Com. Tito, *Vice-presidente*
Bianchini Com. Ludovico, *Consigliere*
Principe Strongoli, *idem*
Barracco Roberto, *idem*
Talamo Giuseppe, *idem*
Cosmi Eugenio, *idem*
Freppa Carlo, *idem*
Iesu Raffaelle, *idem*
Zingaropoli Epifanio, *idem*
Viti Conte Francesco, *Sindaco*
De Riso Avv Gennaro, *idem*
Chiaradia Eugenio, *idem*

*Impiegati*

De Roberto Marchese Gaetano, *Direttore*
Schiano Cav. Domenico, *Cassiere*
Monaco Vincenzo, *Ragioniere*
Contaldi Guglielmo, *Vice-ragioniere*
De Biase Vincenzo, *Fattorino.*

*Osservazioni*

**Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti.**

## Sede d'Orvieto

fondata li 18 decembre 1868; aperta alle operazioni il 12 gennaio 1869.

### *Promotori*

PALLUCCO Francesco
PENNACCHI Francesco
VITI MARIANI Marchese Annibale
VALENTINI Avv. Costanzo
COZZA Conte Giovanni
GIULIETTI Cav. Gioachino
SALVATORI Cav. Liborio.

### *Consiglio d'amministrazione*

PALLUCCO Francesco, *Presidente*
PENNACCHI Francesco, *Consigliere*
VITI Marchese Annibale, *idem*
VALENTINI Avv. Costanzo, *idem*
COZZA Conte Giovanni, *idem*
GIULIETTI Cav. Gioachino, *idem*
SALVATORI Cav. Liborio, *idem*.

### *Impiegati*

PENNACCHI Francesco, *Direttore*
VITI MARIANI Marchese Annibale, *Cassiere*
RENZI Lodovico, *Ragioniere.*

### *Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato per nomina del Comitato promotore.

## Sede di Padova

**fondata li 9 ottobre 1866; aperta alle operazioni il 1 dicembre 1866.**

*Promotori*

ALVISI Dott. G. Giacomo
MALUTA Carlo
BRUSONI Ing. Antonio
BERTOLINI Barone Luigi.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

CAVALLI Conte Ferdinando, *Presidente*
BRUSONI Ing. Antonio, *Segretario*
MALUTA Carlo, *Consigliere*
CERUTTI Avv. Antonio, *idem*
PAPAFAVA Conte Alberto, *idem*
CITTADELLA VIGODARZERE Conte Andrea, *idem*
SARO Antonio, *idem*
DA-ZARA Moise, *idem*
MIARI Conte Felice, *idem*
CANDEO Antonio, *Sindaco*
GUARNIERI Geremia, *idem*
RASI Dott. Luigi, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MALUTA Carlo, *Presidente*
CERUTTI Avv. Antonio, *Vice-presidente*
BRUSONI Ing. Antonio, *Segretario*
CAVALLI Conte Ferdinando, *Consigliere*
DA-ZARA Moise, *idem*
MIARI Conte Felice, *idem*
CARDIN FONTANA Antonio, *idem*
ROMANIN Alessandro, *idem*
ANASTASI Francesco, *idem*
CANDEO Antonio, *Sindaco*
MORPURGO Davide, *idem*
CARRARO Eugenio, *idem.*

*Impiegati*

ROMIATI Gaetano, *Direttore*
BERTOLINI Barone Luigi, *Segret. e Vice-direttore*
CANTELE Carlo, *Cassiere*
VICENTINI Antonio, *Ragioniere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti tanto la prima che la seconda volta.

Col 1 gennaio 1868 incominciarono a funzionare le due Agenzie di Monselice e Montagnana dipendenti da questa Sede.

## Sede di Perugia

fondata li 29 decembre 1866; aperta alle operazioni il 4 aprile 1867.

*Promotori*

Bavicchi Domenico
Ticci Torello

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Bonucci Alessandro, *Presidente*
Rossi Tommaso, *Consigliere*
Ticci Torello, *idem*
Zucchetti Giulio, *idem*
Bavicchi Domenico, *idem*
Speroni Marzio, *idem*
Baduel Carlo, *idem*
Mori Gustavo, *Sindaco*
Vitalucci Ambrogio, *idem*
Rossi Tommaso, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Bonucci Alessandro, *Presidente*
Rossi Tommaso, *Consigliere*
Ticci Torello, *idem*
Zucchetti Giulio, *idem*
Bavicchi Domenico, *idem*
Speroni Marzio, *idem*
Baduel Carlo, *idem*
Bianchi Salvatore, *idem*
Schioccolini Adone, *idem*
Vitalucci Ambrogio, *Sindaco*
Mori Gustavo, *idem.*

*Impiegati*

Ticci Torello, *Direttore*
Schioccolini Adone, *Segr. e Vice-direttore*
Zucchetti Giulio, *Cassiere*

Orsolini Francesco, *Ragioniere*
Cianelli Agostino, *Aiuto idem*
Grimaldeschi Virginio, *Custode*.

## *Osservazioni*

Il Consiglio locale fu eletto dall'Assemblea degli Azionisti.

La Banca del Popolo di Perugia sorse colla forma d'una Banca autonoma, il cui Statuto fu redatto dall'attual Direttore, e fu approvato dagli Azionisti. Però la nuovità della Istituzione, il timore che una Banca autonoma raccomandata alle sole forze locali non potesse prendere un notevole sviluppo, il crescere ed il prosperare della Banca del Popolo di Firenze, sebbene sorta con modesti auspici fece nascere in taluni il pensiero di affiliare la Banca neonata a quella. Per questo intento l'attual Direttore convocati i soci della Banca autonoma, dopo aver discorso dei vantaggi e degli inconvenienti della autonomia e della affiliazione, gli persuase che erano incontestabilmente maggiori i vantaggi della seconda, comparati a quelli della prima, ed ebbe l'incarico di concertare l'affiliazione colla Banca del Popolo di Firenze, stipulando l'Atto relativo colla rappresentanza di quell'Istituto, alle seguenti condizioni che furono trascritte nell'Atto di fusione. La prima, che rimanesse fermo il dato quesito dagli Azionisti di pagare in conto azioni Cent. 50 al mese, ai termini dello Statuto della Banca autonoma, per tutti coloro che avevano sottoscritto a questa condizione prima dell'atto di fusione. La seconda che la Banca si potesse aprire sebbene non fosse stato raggiunto il numero di cinquecento Azioni necessario per l'impianto d'una Sede a tenore del Regolamento della Banca del Popolo di Firenze.

## Sede di Pescia

**fondata li 15 dicembre 1867; aperta alle operazioni il 16 aprile 1868.**

*Promotori*

SCOTI Cav. Francesco
MAGNANI Cav. Giorgio del fu Domenico
DESIDERI Dott. Carlo
MOCHI Luigi
SIMONI Avv. Giuseppe
PAPINI Pietro
GENTILINI Carlo

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

SCOTI Cav. Francesco, *Presidente*
SIMONI Avv. Giuseppe, *Segretario*
MAGNANI Cav. Giorgio, *Consigliere*
DESIDERI Dott. Carlo, *idem*
MOCHI Luigi, *idem*
GENTILINI Carlo, *idem*
PUCCINELLI SANNINI Vincenzo, *idem*
BARTOLINI Casimiro, *idem*
CALDERAI Giuseppe, *idem*
CECCHI Benedetto, *Sindaco*
CECCHI Ferdinando, *idem*
MARINI Lorenzo, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

SCOTI Cav. Francesco, *Presidente*
SIMONI Avv. Giuseppe, *Segretario*
MAGNANI Cav. Giorgio, *Consigliere*
DESIDERI Dott. Carlo, *idem*
MOCHI Luigi, *idem*
GENTILINI Carlo, *idem*
PUCCINELLI SANNINI Vincenzo, *idem*
BARTOLINI Casimiro, *idem*
CALDERAI Giuseppe, *idem*
CECCHI Benedetto, *Sindaco*
CECCHI Ferdinando, *idem*
MARINI Lorenzo, *idem.*

*Impiegati*

SCOTI Cav. Francesco, *ff. di Direttore*
ORSI Benigno, *Cassiere*
GIALDINI Luigi, *Ragioniere*
SPICCIANI Pellegrino, *Custode.*

*Osservazioni*

**Il Consiglio venne nominato mediante Assemblea degli Azionisti.**

## Sede di Pietrasanta

**fondata li 15 aprile 1867; aperta alle operazioni li 8 luglio 1867**

*Promotori*

Puliti Dott. Francesco

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Puliti Dott. Francesco, *Presidente*
Magri Angiolo, *Consigliere*
Bartalini Dott. Giuseppe, *idem*
Bichi Avv. Olinto, *idem*
Gamba Pietro, *idem*
Tomei-Carli Cosimo, *idem*
Santini Lodovico, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

Bartalini Dott. Giuseppe, *Presidente*
Bichi Avv. Olinto, *Consigliere*
Gamba Pietro, *idem*
Tomei-Carli Cosimo, *idem*
Tomei-Albiani Francesco. *idem*
Neri-Serneri Cesare, *idem*
Digerini-Nuti Cav. Amedeo, *idem.*

*Impiegati*

Puliti Dott. Francesco, *Direttore*
Castellacci Pietro, *Segretario*
. . . . . . . *Ragioniere*
Magri Angiolo, *Cassiere*

*Osservazioni*

**Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti del 7 aprile 1867.**

## Sede di Pisa

**fondata li 14 marzo 1868; aperta alle operazioni il 14 luglio 1868**

*Promotori*

MORI Ippolito
MASTIANI BRUNACCI Francesco
BAGNANI Raffaello
ALLEGRINI Isidoro
DELLA SANTA Dottor Tito
BUCCHIONI Giovanni
SCOLARI Avv. Prof. Saverio

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

SCOLARI Avv. Prof. Saverio, *Presidente*
ALLEGRINI Isidoro, *Consigliere*
BAGNANI Raffaello, *idem*
CERAMELLI Cav. Lorenzo, *idem*
DEL SEPPIA Avv. Gaetano. *idem*
FRANCESCHI BICCHIERAI Conte Lorenzo, *idem*
MASTIANI BRUNACCI Conte Francesco, *idem*
MASTIANI SCIAMANNA Marchese Cesare, *idem*
TORCIGLIANI Tito, *idem*
BUONAMICI Prof Francesco, *Sindaco*
MODIGLIANI Giacomo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

SCOLARI Avv. Prof. Saverio, *Presidente*
MASTIANI BRUNACCI Conte Francesco, *Consigliere*
MORI Ippolito, *idem*
CARAMELLI Cav. Lorenzo, *idem*
ALLEGRINI Isidoro, *idem*
BUCCHIONI Giovanni, *idem*
FRANCESCHI BICCHIERAI Conte Lorenzo, *idem*
DELLA SANTA Dott TITO, *idem*
TORCIGLIANI Tito, *idem*
DEL SEPPIA Avv. Gaetano. *idem*
MASTIANI SCIAMANNA Marchese Cesare, *idem*
GRASSI Gaetano, *Sindaco*
MODIGLIANI Giacomo, *idem*
FEROCI Spiridione. *idem*

*Impiegati*

MORI Ippolito, *Direttore*
MUNGAI Luigi, *Segretario*
PAOLI Giuseppe, *Cassiere*
MORI Giorgio, 1° *Ragioniere*
GIORGI Pietro, *Commesso*
MARCHETTI Ferdinando, *Custode.*

*Osservazioni*

Il primo Consiglio fu nominato dai Promotori. L'attuale Consiglio fu nominato dall'Assemblea degli Azionisti tenuta il 21 gennaio 1869.

## Sede di Pistoia

**fondata il 9 febbraio 1866; aperta alle operazioni il 10 aprile 1866.**

*Promotori*

CIAMPI Dottor Oreste
MONETTI Giuseppe
MARTELLI BOLOGNINI Ippolito
CAMICI Avv. Giovanni
DE' ROSSI Cav. Girolamo
BIANCHI Icilio
FEDI Prof. Leopoldo
BECHELLI Prof. Giovanni
CHIAPPELLI Dottor Francesco
VIVARELLI Raffaello
PERUZZI Bindo
CIVININI Mario
ROSPIGLIONI SOZZIFANTI G. Carlo
GALLI Antonio
PRATESI Vincenzo
JACOMELLI Raffaello
BIAGINI Modesto
CECCHINI Macario
CHITI Antonio Giuseppe
TRINCI Enrico
GATTESCHI Tommaso

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BECHELLI Cav. Prof. Giovanni, *Presidente*
PRATESI Vincenzo, *Segretario*
BIAGINI Modesto, *Consigliere*
CAMICI Avv. Giovanni, *idem*
CHITI Antonio Giuseppe, *idem*
CIVININI Mario, *idem*
FORTEGUERRI Cav. Giuseppe, *idem*
GAI Angiolo, *idem*
GATTESCHI Tommaso, *idem*
GELLI Antonio, *idem*

Martelli Bolognini Cav. Ippolito, *Consigliere*
Manetti Giuseppe, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

Bechelli Cav. Prof. Giovanni, *Presidente*
Pratesi Vincenzo, *Segretario*
Camici Avv. Giovanni, *Consigliere*
Chiti Antonio Giuseppe, *idem*
Civinini Mario, *idem*
Forteguerri Cav. Giuseppe, *idem*
Gai Angiolo, *idem*
Gatteschi Tommaso, *idem*
Gelli Antonio, *idem*
Martelli Bolognini Cav. Ippolito, *idem*
Manetti Giuseppe, *idem*

*Impiegati*

Gai Angiolo, *Direttore*
Pratesi Vincenzo, *Vice-Direttore*
Biagini Cesare, *Ragioniere ff. di Segretario*
Peruzzi Bindo, *Cassiere*
Rafanelli Egisto, *Custode e ff. di Esattore*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu nominato dal Comitato promotore.

## Sede di Pitigliano

fondata li 12 dicembre 1867; aperta alle operazioni li 18 aprile 1868.

*Promotori*

PETRUCCIOLI Gaspero
CIANI Nestore
PONTI Evandro
FOCACCI Domenico
CAPITANI Fausto
MARTINUCCI Bernardino
ZAMMARCHI Giovanni
CAPITANI Giuseppe
BOLOGNA Clemente

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

PETRUCCIOLI Gaspero, *Presidente*
ZAMMARCHI Giovanni, *Consigliere*
CAPITANI Fausto, *idem*
MARTINACCI Bernardino, *idem*
BOLOGNA Clemente, *idem*
CIANI Bernardino, *idem*
SORANI Flaminio, *idem*
CAPITANI Giuseppe, *Sindaco*
MARTINUCCI Pietro, *idem.*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

PETRUCCIOLI Gaspero, *Presidente*
ZAMMARCHI Giovanni, *Consigliere*
CAPITANI Fausto, *idem*
MARTINUCCI Bernardino, *idem*
BOLOGNA Clemente, *idem*
CIANI Bernardino, *idem*
SORANI Flaminio, *idem*
CAPITANI Giuseppe, *Sindaco*
MARTINUCCI Pietro, *idem*

*Impiegati*

CIANI Nestore, *Direttore*
FRANCARDI Giovanni, *Segretario*
BOCCI Ruggero, *Ragioniere*
PONTI Evandro, *Cassiere*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto dall'assemblea degli Azionisti.

## Sede di Pontedera

fondata li 16 aprile 1867; aperta alle operazioni li 15 luglio 1867

*Promotori*

PIERATTINI Antonio
GATTAI Ing. Emilio
BERTONCINI Ranieri
CIOPPI Lorenzo
CATENI Domenico
CERRAI Giuseppe
MARINI Ser Marino
COMPARINI Luigi
BELLINCIONI Cesare
POCHINI Odoardo
CARLINI Torello

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BETTINI Avv. Leonardo, *Presidente*
GATTAI Ing. Emilio, *Consigliere*
CIOPPI Lorenzo, *idem*
DEL GUERRA Avv. Silvestro, *idem*
CHIARINI Ranieri, *idem*
PIERATTINI Antonio, *idem*
BERTONCINI Ranieri, *idem*
CRASTAN Luzio, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GATTAI Ing. Emilio, *Presidente*
MARINI Marino, *Segretario*
CIOPPI Lorenzo, *Consigliere*
COMPARINI Luigi, *idem*
NALDINI Marziale, *idem*
POCHINI Paolo, *idem*
TOSCANELLI Cav. Giuseppe, *idem*
ZEPPINI Francesco, *idem*
BINI Ranieri, *Sindaco*
BACCINI Francesco, *idem.*

*Impiegati*

BELLINCIONI Cesare, *Direttore*
POCHINI Odoardo, *Segretario*
CARLINI Torello, *Cassiere*
FRANCESCHI Gustavo, *Ragioniere*
FRANCESCHI Cesare, *Commesso Ragioniere*
GRONCHI Luciano, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante l'assemblea degli Azionisti per schede segrete.

Il Presidente Bettini Avv. Leonardo si rese dimissionario tostochè eletto; così pure i signori Chiarini Ranieri, Del Guerra Avv. Silvestro e Pierattini Antonio. — Con nuova assemblea degli azionisti del 12 maggio 1867, fu eletto a Presidente il Signor Bertoncini Ranieri che durò in ufficio sino all'epoca della di lui morte avvenuta il 16 dicembre 1868.

## Sede di Prato

fondata li 6 febbraio 1866; aperta alle operazioni li 15 luglio 1866.

De Pazzi Cav. Guglielmo, *Presidente*
Carlesi Giuseppe, *Direttore*
Livi Fortunato, *Vice-direttore*
Bartolini Felice, *Cassiere*
Franchi Lorenzo, *Ragioniere*

Nencini Avv. Fabio, *Consigliere*
Canti Dott. Clemente, *idem*
Bacci Ing Dott. Giuseppe, *idem*
Martini Lorenzo, *idem*
Salvi Cristiani Innocenzo, *idem*
Bresci Giuseppe, *idem*
Carlesi Giuseppe, *idem*
Livi Fortunato, *idem*

Del Soldato Luigi, *Sindaco*
Mazzoni Evaristo, *idem.*

## Sede di Ravenna

**fondata li 2 marzo 1868; aperta alle operazioni il 1 maggio 1868.**

*Promotori*

RASPONI Conte Comm. Gioachino
RASPONI Conte Cav. Ferdinando
CAMERANI Antonio
FABBRI Dottor Cosimo
RAVA Rag. Giuseppe
ROMANINI Luigi
BONDOLI Dottor Luigi
MONTANARI Dott. Giuseppe
MALAGOLA Dott. Achille
GUACCIMANI Conte Luigi
CALDERINI Alessandro
BERNARDINI Giacomo
BONELLI Vincenzo
MORINI Annibale
GARDELLA Edoardo
BUSMANTI Dottor Silvio
BURNAZZI Luigi

*Primo Consiglio d'amministrazione*

RASPONI Conte Comm. Gioachino, *Presidente*
RASPONI Conte Cav. Ferdinando, *Consigliere*
CICOGNANI Angelo, *idem*
MISSIROLI Carlo, *idem*
GUERRINI Dott. Silvio, *idem*
ROMANINI Francesco, *idem*
BONELLI Vincenzo, *idem*
MALAGOLA Eugenio, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

RASPONI Conte Comm. Gioachino, *Presidente*
LOVATELLI Conte Giuseppe, *Consigliere*
CICOGNANI Angelo, *idem*
MISSIROLI Carlo, *idem*
GUERRINI Dottor Silvio, *idem*
VERNOCCHI Luigi, *idem*
BONELLI Vincenzo, *idem*
MALAGOLA Eugenio, *idem*
DALLA TORRE Conte Cesare, *idem*
RASI Ing Claudio, *idem*
CAMPORESI Avv Cav. Giacomo, *idem*

*Impiegati*

ROMANINI Francesco, *Direttore*
SERRA Saverio, *Cassiere*
FILIPPINI Pietro, *Contabile*
NAGLIA Sigismondo *Fattorino*

*Osservazioni*

**Il Consiglio venne nominato mediante assemblea degli azionisti.**

## Sede di Rovigo

**fondata li 15 marzo 1868; aperta alle operazioni li 14 aprile 1868.**

*Promotori*

Casalini Dott. Alessandro
Giolo Luigi
Checchini Dott. Giuseppe
Modena Michele
Giannini Dott. Giuseppe
Morandi Dott. Tommaso
Chilese Domenico
Laurenti Girolamo
Sgarzi Giovanni

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Casalini Dott. Alessandro, *Presidente*
Sgarzi Giovanni, *Consigliere*
Giolo Cav. Luigi, *idem*
Laurenti Girolamo, *idem*
Chilese Domenico, *idem*
Checchini Dott Giuseppe, *idem*
Modena Michele *idem*
Morandi Dott. Marino, *idem*
Morandi Dott. Tommaso, *idem*
Candiolo Bernardo, *Sindaco*
Zampieri Leonida, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Casalini Dott. Alessandro, *Presidente*
Checchini Dott. Giuseppe, *Consigliere*
Giolo Cav. Luigi, *idem*
Chilese Domenico. *idem*
Laurenti Girolamo, *idem*
Sayler Pietro, *idem*
Modena Michele, *idem*
Morandi Dott. Marino, *idem*
Sgarzi Giovanni, *idem*
Candiolo Bernardo, *Sindaco*
Zampieri Leonida. *idem*

*Impiegati*

Fabris Ernesto, *Direttore interinale*
Tassoni Gustavo, *Ragioniere*

*Osservazioni*

**Il Consiglio fu nominato dal Comitato promotore.**

## Sede di Salerno

fondata li 30 gennaio 1868; aperta alle operazioni il 9 luglio 1868.

*Promotori*

MUSITANO GUERRERA Cav. Vincenzo
CENTOLA Raffaele

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

VERNIERI Cav. Federico, *Presidente*
MORESE Filippo, *Consigliere*
MARRA Enrico, *idem*
CAPONE Andrea, *idem*
CARRARA Cav. Giacomo, *idem*
MATTIA Giacomo, *idem*
BOTTIGLIERI Cav. Enrico, *idem*
LAUROGROTTO Michele, *Sindaco*
BASSI Stanislao, *idem*

*Pomponenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

VERNIERI Cav. Federico, *Presidente*
MORESE Filippo, *Consigliere*
MARRA Enrico, *idem*
CAPONE Andrea, *idem*
CARRARA Cav. Giacomo, *idem*
MATTIA Giacomo, *idem*.
BOTTIGLIERI Cav. Enrico, *idem*
LAUROGROTTO Michele, *Sindaco*
BASSI Stanislao, *idem*

*Impiegati*

MUSITANO GUERRERA Cav. Vincenzo, *Direttore*
CENTOLA Raffaele, *Segretario*
CERENZA Fortunato, *Ragioniere*
FIORE Carlo, *Cassiere*
COPPOLA Francesco, *Volontario*
MAURO Stanislao, *Fattorino*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne eletto dall'Assemblea generale degli Azionisti a maggioranza di voti.

## Sede di Sassari

**fondata li 18 agosto 1868; aperta alle operazioni il 1 ottobre 1868.**

*Promotori*

PAOLOZZI Cav. Giovanni, di Chiusi
USAI Cav. Stefano
PASELLA Cav. Avv. Nicolò
CUGIA Cav. Raimondo
CICU Avv. Antonio
PISANO MARRAS Prof. Giov. Maria
AGNESA Antonio Vincenzo
SOLINAS ARRAS Giuseppe
SOLINAS ARRAS Cav. Salvatore
SOLINAS ARRAS Gaetano
PAOLOZZI Cav. Giovanni
BOSSALINO Neg. Matteo
PRINCIVALLE Neg. Angelo
MERELLA Neg. Salvatore
MANCA Cav. Simone

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

USAI Cav. Stefano, *Presidente*
TEALDI Cav. Antonio, *Segretario*
MARTINEZ Cav. Andrea, *Consigliere*
COCCO LOPEZ Francesco, *idem*
CICU Avv. Antonio, *idem*
CUBEDDU Neg. Antonio, *idem*
SOLINAS Cav. Salvatore, *idem*
S. SATURNINO March. Cristoforo, *idem*
MANCA Cav. Simone, *idem*
PRINCIVALLE Neg. Angelo, *idem*
PISANO MARRAS Gio. Maria, *Sindaco*
AGNESA Anton Vincenzo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

USAI Cav. Stefano, *Presidente*
MARTINEZ Cav. Andrea, *Consigliere*
COCCO LOPEZ Avv. Francesco, *idem*
CICU Avv. Antonio, *idem*

Cubeddu Neg. Antonio, *Consigliere*
Solinas Cav. Salvatore, *idem*
S. Saturnino March. Cristoforo, *idem*
Princivalle Neg. Angelo, *idem*
Tealdi Cav. Antonio, *Segretario*
Pisano Marras Gio. Maria, *Sindaco*
Agnesa Antonio Vincenzo, *idem*

*Impiegati*

Solinas Arras Giuseppe, *Direttore*
Mascarello Giuseppe, *Vice-Direttore*
Apostoli Giuseppe Maria, *Cassiere*
Cipriani Agostino, *Ragioniere*
Pasquario Carlo, *Applicato*
Bottino Fortunato, *idem*
Reale Paolo, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto per assemblea generale coi soli azionisti che possedevano 5 azioni e di 159 inscritti, il giorno dell'elezione se ne presentarono all'urna 126.

## Sede di San Miniato

fondata li 11 febbraio 1866; aperta alle operazioni il 22 maggio 1866.

*Promotori*

ANTONINI Giuseppe
BACHI Carlo
BALDUCCI Giovacchino
BERTACCHI Cav. Leopoldo
BROGI Lazzaro
CONTI Leopoldo
CONTI Raffaello
GERI Andrea
MAJOLI Dott. Giuseppe
MICHELETTI Giuseppe
MIGLIORATI Dott. Genesio
MIGLIORATI Cav. Persio
PELLESCHI Avv. Annibale
PIERAGNOLI Dott. Misael
SELMI Emilio
STARNINI Pietro
TAVIANI Averardo

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BERTACCHI Cav. Leopoldo, *Presidente*
CONTI Leopoldo, *Segretario*
GERI Andrea, *Consigliere*
MAGNANI Gaetano, *idem*
BERNI Gaetano, *idem*
BROGI Lazzaro, *idem*
MAJOLI Dott. Giuseppe, *idem*
BACHI Ing. Carlo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

BERTACCHI Cav. Leopoldo, *Presidente*
CONTI Leopoldo, *Segretario*
MAJOLI Dott. Giuseppe, *Consigliere*

GERI Andrea, *Consigliere*
BACHI Cav. Carlo, *idem*
PIERAGNOLI Dott. Misael, *idem*
ANSALDI Ansaldo, *idem*
BROGI Lazzaro, *idem*
BALDUCCI Giovachino, *idem*
DANI Bellarmino, *idem*

*Impiegati*

MIGLIORATI Dott. Genesio, *Direttore*
MAJOLI Dott. Giuseppe, *Vice-Direttore*
CONTI Raffaello, *Cassiere*
FOCARDI Ing. Nicola, *Ragioniere e Seg. della Direz.*
TURCHINI Ing. Carlo, *Vice-Ragioniere*
MARRUCCI Vincenzo, *Custode.*

*Osservazioni*

Il primo Consiglio fu nominato dal Comitato promotore ed a misura che alcuni membri renunziavano o per altra ragione rendevasi qualche posto vacante, questo veniva completato dalla assemblea degli azionisti.

## Sede di Spezia

**fondata ed aperta alle operazioni il 15 giugno 1868.**

*Promotori*

CASTAGNOLA Marchese Baldassare
LARDON Iacopo
DE ANGELI Roberto
CASTELLINI Pietro
CARRANI MASSA Gio. Battista
D'ISENGARD Barone Francesco

*Primo Consiglio d'amministrazione*

CASTAGNOLA Marchese Baldassare, *Presidente*
LARDON Iacopo, *Segretario*
CASTELLINI Pietro, *Consigliere*
CAZOLATI Pietro, *idem*
DESCALZI Luigi, *idem*
SAMENGO Ettore, *idem*
PEGAZZANO Francesco, *idem*
SCHIFFINI Angelo, *idem*
TOSI Giuseppe fu Nicola, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

CASTAGNOLA March. Avv. Baldassare, *Presidente*
SAMENGO Ettore, *Segretario*
COZOLATI Pietro, *Consigliere*
DESCALZI Luigi, *idem*
PEGAZZANO Francesco, *idem*
SCHIFFINI Angelo, *idem*
TOSI Giuseppe fu Nicola, *idem*
TARA Giuseppe, *idem*
CASTELLINI Pietro, *idem*

*Impiegati*

CAZOLATI Pietro. *Direttore*
SCHIFFINI Angelo, *Sotto-Direttore*
MONTEBRUNI Angelo, *Ragioniere*
LENZI Cesare, *Cassiere*
VIVALDI Lindo, *Vice-Ragioniere*
CERETTI Gio. Battista, *Volontario.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante l'assemblea degli Azionisti del 12 marzo 1868.

## Sede di San Sepolcro

**fondata il 4 gennaio 1866; aperta alle operazioni li 26 aprile 1866**

*Promotori.*

GIOVAGNOLI Francesco
DUCCI Cav. Bernardino
COLLACHINI Cav. Gio. Battisia
PICHI Pier Francesco
GALARDI Luig
RAZZAI Francesco
BUITONI Giovanni
PACCHI Francesco
LOMBEZZI Filippo
MARCELLI Giovanni
PICHI Cav. Gio. Felice
ALBERTI Dott. Sebastiano
POLCRI Pietro
BIOZZI Guido
BARCIULLI Tommaso

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BIOZZI Giuseppe, ***Presidente***
BARCIULLI Tommaso, ***Vice-Presidente***
GIOVAGNOLI Francesco, ***Direttore***
GALARDI Francesco, ***Vice-Direttore***
PICHI Pier Francesco, ***Cassiere***
MARCELLI Giovanni, ***Segretario***
DUCCI Cav. Bernardino, ***Consigliere***
COLLACCHINI Cav. Gio. Battista, ***idem***
GALARDI Luigi, ***idem***
RAZZAI Francesco, ***idem***
LOMBEZZI Filippo, ***idem***
PICHI Cav. Giov. Felice, ***idem***
ALBERTI Sebastiano, ***idem***
PACCHI Francesco, ***idem***
BUITONI Giovanni, ***idem***

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci.*

Biozzi Guido Giuseppe, *Presidente*
Ducci Cav. Bernardino, *Segretario*
Pacchi Francesco, *Consigliere*
Sacchi Asclepiade, *idem*
Collacchini Cav. Gio. Battista, *idem*
Trina Luigi, *idem*
Razzai Francesco, *idem*
Galardi Francesco, *idem*
Buitoni Giovanni, *idem*
Alberti Dott. Sebastiano, *Supplente*
Mercati Antonio, *idem*
Bartolini Francesco, *idem*
Lombezzi Filippo, *idem*
Bartolomeo Luigi, *Sindaco*
Galli Gallo, *idem*

*Impiegati*

Giovagnoli Cav. Francesco, *Direttore*
Galardi Francesco, *Vice-Direttore*
Pichi Pier Francesco, *Cassiere*
Razzai Francesco, *Aiuto*
Coleschi Giuseppe, *Ragioniere*
Marcelli Giovanni, *Aiuto*
Bonechi Luca, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dal Comitato promotore.

## Sede di Siena

fondata nel marzo 1869; aperta alle operazioni il 1 aprile 1869.

*Promotori*

SOMELLI Elbano
MASTACCHI Dott. Lodovico

*Commissione di sorveglianza*

BANDINI PICCOLOMINI Cav. Alessandro
COSTANTINI Carlo
MAZZI Avv. Domenico

*Componenti l'attuale Consiglio d'Amministrazione*

BANDINI-PICCOLOMINI Cav. Alessandro, *Presidente*
MAZZI Avv Domenico, *Consigliere*
BONELLI Augusto, *idem*
SOCCI Leopoldo, *idem*
CROCINI Giuliano, *idem*
FOSCHINI Conte Alessandro, *idem*

*Impiegati*

Righi Adriano, *Direttore*
PINI Enrico, *Ragioniere*
CASTELLUCCI Angelo, *Aiuto-ragioniere*
BROGI Francesco, *Cassiere*
BROGI Marco, *Custode*

La Commissione di sorveglianza fu nominata dal signer Elbano Semelli, delegato dalla Direzione generale della Banca. Il Consiglio venne eletto dalla 1ª Commissione di sorveglianza di concerto colla Direzione generale.

Si deve all'operosità del Dottor Lodovico Mastacchi amante di questa istituzione, se fu possibile attuare in Siena l'Agenzia, ove già esisteva una Banca di indole consimile che teneva aggruppati a sè interesse, spirite e simpatie del Paese, ed alla buona volontà dell'incaricato della Direzione generale, che con la sua fermezza di carattere, con le franche ed esplicite dichiarazioni, con le persuasive dimostrazioni di fatti, vinse qualunque ostacolo.

Aperta come Agenzia si costituì la Sede il 1º luglio 1869, per le premure solerti del sig. Adriano Righi attuale Direttore.

## Sede di Taranto

**fondata li 8 agosto 1867, aperta alle operazioni li 22 agosto 1868.**

*Promotori*

GIOVINAZZI Cav. Ciro

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GIOVINAZZI Cav. Ciro, *Presidente*
NARDELLI Nicola, *Segretario*
NITTI Senatore Cataldo, *Consigliere*
MAGLIONE Domenico, *idem*
RANDONE Pietro, *idem*
CORDIGLIA Giovanni, *idem*
DI TULLIO Michele fu N., *idem*
DI TULLIO Cataldo, *idem*
PORTACCI Gaetano, *idem*
GAETA Emanuele, *idem*
CORATO Nicola, *Sindaco*
PELUSO Giuseppe, *idem*
CONVERSANO Davidde, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

GIOVINAZZI Cav. Ciro, *Presidente*
NARDELLI Nicola, *Segretario.*
NITTI Senatore Cataldo, *Consigliere*
MAGLIONE Domenico, *idem*
RANDONE Pietro, *idem*
CORDIGLIA Giovanni, *idem*
DI TULLIO Michele fu N., *idem*
DI TULLIO Cataldo, *idem*
PORTACCI Gaetano, *idem*
DE CESARE Vincenzo, *idem*
CORATO Nicola, *Sindaco*
PELUSO Giuseppe, *idem*
GALASSIO Giuseppe, *idem*

*Impiegati*

RICCIARDI Andrea, *Cassiere*
NARDELLI Nicola, *Segretario*
COLUCCI Ferdinando, *Ragioniere*
SFERRA Luigi, *Commesso*
GRECO Pietro, *Custode.*

*Osservazioni*

**Il Consiglio venne nominato mediante assemblea degli azionisti.**

## Sede di Terni

**fondata li 1 febbraio 1869; aperta alle operazioni il 24 febbraio 1869.**

*Promotori*

FIORENTINI Avv. Lucio
PIANCIANI Conte Francesco
DEPETRIS Ignazio
FONGOLI Angelo
FAUSTINI Benedetto
GIANNELLI Ing. Domenico
MANNI Agostino
MASSARUCCI Conte Alceo
MIRENGHI Rocco
ROSSINI Costantino
SCONOCCHIA Adriano
CASTIGLIANO Alberto
FONZOLI Pietro

*Primo Consiglio d' amministrazione e Sindaci*

MASSARUCCI Alceo, *Presidente*
FONGOLI Angelo *Consigliere*
FONZOLI Pietro, *idem*
MIRENGHI Rocco, *idem*
BORZACCHINI Augusto, *idem*
MANNI Agostino *idem*
MAURELLI Domenico, *idem*
PIANCIANI C. Francesco, *Sindaco*
DEPETRIS Ignazio, *idem*
RUSTICI Conte Vincenzo, *Presidente*
FAUSTINI Bernardino, *Consigliere*
MIRENGHI Rocco, *idem*
PIANCIANI Conte Francesco, *Sindaco*
DEPETRIS Ignazio, *idem*

*Impiegati*

FONGOLI Angelo, *Direttore*
. . . . *Ragioniere*
IACOBONI Silvestro, *Cassiere*
ROMPIETTI Francesco, *Portiere.*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu eletto dall'Assemblea generale degli Azionisti, ma rinunciato avendo in massa, il Consiglio generale accettate le dimissioni ripetutamente emesse, con deliberazione 11 maggio 1869 stabilì nominare e nominò con nota 26 detto mese, n. 300, la Commissione permanente voluta dall'art. 51 dello Statuto.

## Sede di Torino

**Aperta il 1 gennaio 1869.**

***Rappresentante***

Rebessi Federico, ***Banchiere.***

## Sede di Treviso

**fondata il 16 aprile 1867; aperta alle operazioni il 1 maggio 1867**

*Promotori*

Manfrin Conte Pietro
Mandruzzato Gio. Battista
Del Prà Giuseppe
Springolo Agostino
Bisutti Antonio
Martignon Gio Battista
Simeoni Andrea
Giacomelli Angelo

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Simeoni Andrea, *Presidente*
Brunelli Giovanni, *Consigliere*
Coletti Luigi, *idem*
Fabris Pietro, *idem*
Ortelli Gio Batt., *idem*
Mandruzzato Gio. Batt. *idem*
Giacomelli Angelo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

Simeoni Andrea, *Presidente rinunciatario*
Brunelli Giovanni, *Consigliere*
Coletti Luigi. *idem*
Peragnoli Avv. L., *idem*
Ortelli Gio. Battista, *idem*
Mandruzzato Gio. Battista, *idem*
Giacomelli Angelo, *idem*

*Impiegati*

Minesso Dott. Leopoldo, *Direttore*
Ortelli Gio. Battista, *Vice-Direttore*
Sempronio Antonio, *Cassiere*
Zanetti Uberto, *Vice-Cassiere*
Caprile Alessandro, *Ragioniere*
Minesso Giuseppe, *Apprendista*
Perotti Domenico. *idem*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato mediante assemblea degli azionisti.

La sede di Treviso ebbe nelle proprie dipendenze le Agenzie di Feltre, Conegliano, Castelfranco. due delle quali dietro la sua iniziativa vennero tramutate in Sedi, mentre quella di Conegliano si va ora trasformando, avendo già raggiunto le 500 azioni.

## Sede di Udine

fondata il 1 maggio 1867, aperta alle operazioni li 2 giugno 1867.

*Promotori*

MANTICA Conte Niccola
MALISANI Dott. G.
MORELLI ROSSI A
MORETTI Dott. G. Battista
MUCELLI Dott Michele
RIZZI Dott. N
TELL Dott G.
MORGANT L.

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MANTICA Conte Niccola, *Presidente*
TELL Dott Giuseppe, *Consigliere*
LESKOVIC Francesco, *idem*
LOCATELLI Dott G. Battista, *idem*
PRANDIS Niccolò, *idem*
VALUSSI Pacifico, *idem*
LINUSSA Dott. Pietro, *idem*
RIPARI Cesare, *Sindaco*
CANCIANI Luigi, *idem*
MORETTI Dott. G Battista, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

MANTICA Conte Niccola, *Presidente*
TELL Dott Giuseppe, *Consigliere*
LOCATELLI Dott. G. Battista, *idem*
PRANDIS Niccolò, *idem*
VALUSSI Pacifico, *idem*
LINUSSA Dott. Pietro, *idem*
GAMBIERASI Paolo, *idem*
DEGANI G. Battista, *idem*
DEGANI nob. Francesco, *idem*
RIPARI Cesare, *Sindaco*
TOMADINI Giovanni, *idem*
BRAIDOTTI Luigi, *idem*

*Impiegati*

RAMERI Dott. Luigi, *Direttore*
LINUSSA Dott Pietro, *Segretario*
HEIMANN Carlo, *Ragioniere*
ZAMPARO Pietro, *Cassiere*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall' Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Venezia

**fondata il 29 dicembre 1866; aperta alle operazioni il 2 marzo 1867**

*Promotori*

DEODATI Avv. Edoardo
BILIOTTI Vincenzo
CHIESURA Alessandro
CHIGGIATO Giovanni
CICCONI Gio. Domenico
COLLAUTO Gio Battista
COZZI Tommaso
GASPARINI Giorgio
MAGGIOTTO Angelo
MANETTI Avv. Antonio
OLIVO Ulisse
PALAZZI Alessandro
PASQUALIGO Avv Francesco
PAULOVICH Giovanni
PREMOLI Demetrio
VIANELLO Gio. Antonio
VIO Eugenio
ZAGO Angelo

*Primo Consiglio d'amministrazione*

BILIOTTI Vincenzo, *Presidente*
MAGGIOTTO Angelo, *Segretario*
DEODATI Cav. Edoardo, *Consigliere*
DE MARTINO Gerolamo, *idem*
FRANCESCHI Dott. Sebastiano, *idem*
GASPARINI Giorgio, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

PREMOLI Demetrio, *Presidente*
MAGGIOTTO Angelo, *Segretario*
DEODATI Cav. Avv. Edoardo, *Consigliere*

Chiggiato Giovanni, *Consigliere*
Danelon Avv. Marco, *idem*
Bembo Nob. Conte Pierluigi, *idem*

*Impiegati*

Danelon Avv. Marco, *Direttore*
Ivancich Guglielmo, *Cassiere*
Plona Gio Maria, *Ragioniere*
Sartori Carlo, *Applicato Cassiere*
Moschini Giovanni, *Appl. Rag. e Scritturale*
Greatti Giovanni, *Fattorino*

*Osservazioni*

Il primo Consiglio venne nominato dall'assemblea degli Azionisti il 16 dicembre 1866 e questo radunatosi in sessione il 29 detto mese eleggeva fra i propri membri il Presidente ed il Segretario; nomine tutte confermate dal Consiglio della sede centrale.

Per l'avvenuta rinunzia di taluni membri del primo Consiglio, vennero nelle successive sessioni consigliari nominati i nuovi membri che figurano nell'attuale Consiglio, le quali nomine vennero confermate dal Consiglio della sede centrale.

## Sede di Verona

fondata il 1 giugno 1867; aperta alle operazioni il 1 luglio 1867.

*Promotori*

CHICLIRI Avv. Filippo
GOLDSCHMIDT Giuseppe
BEVILACQUA Guglielmo
IPSEVICH Giuseppe
PEREZ Conte Antonio
ARRIGOSSI Avv. Conte Luigi
SCANSI Cesare
GALANTI Ing Federico

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

ARRIGOSSI Avv. Luigi, Deputato al Parl., *Presidente*
MAZZONI Francesco fu Antonio, Banchiere, *Vice-pres.*
MILANI Luigi fu Luca Neg., *Consigliere*
IPSEVICH Giuseppe Neg, *idem*
PINCHERLI Achille, Banchiere, *idem*
CHIELIN Avv. Filippo, *idem*
WEISS Maurizio, Banchiere, *idem*
SCANSI Cesare, Neg., *Sindaco*
BOMBARDI Francesco, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

ARRIGOZZI Avv. Luigi. Dep. al Parl. *Presidente*
MAZZONI Francesco fu Antonio, Banchiere, *Vice-pres.*
MILANI Luigi fu Luca, Neg., *Consigliere*
IPSEVICH Giuseppe, Neg, *idem*
PINCHERLI Achille, Banchiere, *idem*
CHIELIN avv. Filippo. *idem*
WEIS Maurizio, Banchiere, *idem*
PELLEGRINI Conte Carlo, Dep. al Parl., *idem*
VAONE Luciano, Neg., *idem*
SCANSI Cesare, Neg, *Sindaco*
BOMBARDI Francesco, *idem*

*Impiegati*

MANTICA Cesare, Rag, *Direttore*
NICORA Giovanni, *Cassiere*
TREZZOLANI Pietro, *Ragioniere*
CINQUETTI Giuseppe, 1° *Applicato*
ALBERTI Vittorio, 2° *idem*
RIGHINI Luigi, *Fattorino*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dall'Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Volterra

**fondata il 2 ottobre 1867; aperta alle operazioni il 7 gennaio 1868**

*Promotori*

Inghirami Lodovico
Maffei Cav. Nicolò
Ricciarelli Mario
Bellucci Armogosto
Cecchi Carlo
Burgalassi Gabriellò
Barbafiera Giovanni
Del-Mazza Lorenzo
Fontana Giusto

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Inghirami Lodovico, *Presidente*
Ricciarelli Mario, *Consigliere*
Campani Gustavo. *idem*
Maffei Cav. Niccolò, *idem*
Bellucci Armogosto, *idem*
Leonori Cav. Benedetto, *idem*
Fattorini Vincenzo, *idem*
Viti Cav. Amerigo, *idem*
Sensi-Contugi Giuseppe, *idem*
Fontana Giusto, *Sindaco*
Marchi Leopoldo, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

Inghirami Lodovico, *Presidente*
Ricciarelli Mario, *Consigliere*
Campani Gustavo, *idem*
Maffei Cav. Niccolò, *idem*
Bellucci Armogosto, *idem*
Leonori Cav. Benedetto, *idem*
Fattorini Vincenzo, *idem*
Viti Cav. Amerigo, *idem*

Sensi-Contugi Giuseppe, *Consigliere*
Fontana Giusto, *Sindaco*
Marchi Leopoldo, *idem*

*Impiegati*

Pacciani Dott. Enrico, *Direttore*
Bellucci Armogosto, *Vice-Direttore*
Galeotti Dott. Geremia, *Segretario*
Giovannini Giuseppe, *Ragioniere*
Burgalassi Gabriello, *Cassiere*
Cirri Carlo, *Applicato*
Fontana Egisto, *Custode*

*Osservazioni*

Il Consiglio fu nominato mediante assemblea e dietro votazione.

Molti preponderavano per una Banca popolare autonoma; solo il signor Inghirami Lodovico e Cecchi Carlo fra i promotori propugnarono sempre di unirsi alla Banca del popolo di Firenze.

## Sede di Viareggio

**fondata il 27 agosto; aperta alle operazioni il 15 maggio 1867**

*Promotori*

De Filippi Cav. Roberto
Baroni Antonio
Gheri Cav. Giuseppe
Magherini Francesco
Passaglia Antonio
Veronesi Filippo
Morandi Anacleto
Biagi Pietro
Malfatti Raffaele
Biagini Eugenio
Micheletti Luigi
Lippi Giuseppe
Lunardini Paolo
Luti Giuseppe
Tommasi Antonio
Banti Daniele
Marchi Iacopo
Morandi Michele
Manser Pietro
Pieri Antonio
Barellaj Giuseppe
Ghilarducci Lorenzo
Passaglia Bernardo
Batori Salvatore
Luparini Giuseppe
Del Prete Paolo
Puccinelli Antonio
Barsanti Giuseppe
Landucci Raffaele
Giambastiani Angelo
Società Operaia di Viareggio

*Primo Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

De Filippi Cav. Roberto, *Presidente*
Morandi Anacleto, *Consigliere*

Luti Giuseppe, *Consigliere*
Biagi Pietro, *idem*
Banti Daniele, *idem*
Magherini Francesco, *idem*
Malfatti Raffaello, *idem*
Baroni Antonio, *Sindaco*
Del Prete Paolo, *idem*
Passaglia Antonio, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione e Sindaci*

De Filippi Cav. Roberto, *Presidente*
Morandi Anacleto, *Consigliere*
Luti Giuseppe, *idem*
Biagi Pietro, *idem*
Magherini Francesco, *idem*
Malfatti Raffaello, *idem*
Giambastiani Angelo, *idem*
Del Prete Cesare, *idem*
Biagini Eugenio, *idem*
Baroni Antonio, *Sindaco*
Del Prete Paolo, *idem*
Passaglia Antonio, *idem*

*Impiegati*

Veronesi Filippo, *Direttore*
Arrighi Odoardo, *Ragioniere*
Ghilarducci Lorenzo, *Cassiere*
Morandi Evaristo, *Scrivano*
Andreotti Francesco, *Custode.*

*Osservazioni*

I componenti il primo Consiglio furono eletti da soli 15 (quindici) soci promotori — I signori Giambastiani Angelo, Del Prete Cesare e Biagini Eugenio, furono nel 1868 i primi due, e nel 1869 quest'ultimo, eletti a Consiglieri dall'Assemblea degli Azionisti.

## Sede di Borgo San Lorenzo

**fondata il 17 aprile 1866; aperta alle operazioni il 23 ottobre 1866.**

*Promotori*

Pecori Giraldi Cav. Francesco
Bruschi Pietro
Barchielli Angiolo
Traversi Giovanni
Sandrini Dott Enrico
Fabbrini Felice
Monti Luigi

*Primo Consiglio d'amministrazione*

Romanelli Avv. Luigi, *Presidente*
Guidi Dott. Guido, *Consigliere*
Noferini Giuseppe, *idem*
Barchielli Angiolo, *idem*
Gozzoli Dott. Pasquale, *idem*
Traversi Giovanni, *idem*
Lanini Dott. Antonio, *idem*
Monti Lorenzo fu Filippo, *idem*
Formigli Pellegrino, *idem*

*Componenti l'attuale Consiglio d'amministrazione*

Romanelli Avv. Luigi, *Presidente*
Noferini Giuseppe, *Consigliere*
Barchielli Angiolo, *idem*
Gozzoli Dott Pasquale, *idem*
Traversi Giovanni, *idem*
Lanini Dott. Antonio, *idem*
Monti Lorenzo fu Filippo, *idem*
Formigli Pellegrino, *idem*
Monti Lorenzo fu Antonio, *idem.*

*Impiegati*

Pecori Giraldi Cav. Francesco, *Direttore*
Bruschi Achille, *Segretario*
Morelli Pietro, *Ragioniere*
Bruschi Pietro, *Cassiere*
Barletti Angiolo, *Custode.*

*Osservazioni*

Il Consiglio venne nominato dalla maggioranza degli azionisti riuniti in assemblea parziale sopra proposta del Comitato promotore.

## Sede di Massa

fondata il 2 ottobre 1869; aperta alle operazioni come Agenzia fino dal 1867.

*Consiglio in formazione.*

*Agenti*

Lecco e Bartalini

---

## Sede di Piacenza

fondata il 19 luglio 1869.

*Consiglio d'amministrazione*

Ceresa Dott. Pietro, *Presidente.*
Mazzola Eugenio, *Consigliere*
Cerri Giuseppe, *idem*
Guerra Carolippo, *idem*
Cascinato Cav. Galeazzo, *idem*
Tremelli Domenico, *idem*
Preti Pasquale, *idem*

*Impiegati*

Cerri Giuseppe, *Direttore*
Vennini Alberigo, *Ragioniere.*

## Sede di Pergola

fondata il 7 ottobre 1862.

*Promotori*

Ginevri-Blasi Cav. Ascanio
Ancajani-Giannini Conte Francesco
Guazzugli Raffaele
Primavera Manlio
Ginevri Paolo
Brilli Pietro
Storoni Avv. Vincenzo
Guazzugli Avv. Francesco
Orsini Secondo
Bruschi Nazzareno

*Consiglio in formazione.*

## Sede di Reggio di Calabria

fondata li 13 ottobre 1869.

*Promotori.*

MELISSARI Cav. I. Saverio, Deputato.
SPADONI Angelo
MAZZITELLI Antonino
SCUDIERI Ferdinando
DE BENEDETTO Felice
MEZZATESTA Vincenzo.

*Consiglio d'amministrazione.*

SCUDIERI Ferdinando, *Presidente.*
MEZZATESTA Vincenzo, *Consigliere.*
MAZZITELLI Antonio, *idem*
SPADONI Angelo, *idem*
DE BENEDETTO Felice, *idem*

*Impiegati.*

MELISSARI I. Saverio, *Direttore.*
. . . . . . . *Ragioniere*
SILLES Ignazio, *Cassiere.*

## Sede di Tolmezzo.

foudata li 18 ottobre 1869.

*Consiglio d'amministrazione.*

GIACOMELLI Giuseppe, Deputato, *Presidente.*
CAMPEISA Gio Battista, *Consigliere.*
GRASSI Michele, *idem*
CIANI Pietro, *idem*
SPANGARO Avv. Gio. Batt., *idem*
FILIPPUZZI Giacomo, *idem*
D'ORLANDO Gio. Batt., *idem*

*Impiegati.*

MARCHI Paolo, *Direttore-Cassiere int.*
LAVICE Romano, *Segretario Ragioniere.*

# LISTINO UFFICIALE

## DELLE SEDI ED AGENZIE

DELLA

## BANCA DEL POPOLO

FINE.